In Venetia Per Pietro Batti. Con Licenza e Priuilegio.
Suor Isabella Scolpi

HISTORIA
DELLA VITA
DI CARLO V.
DUCA DI LORENA,
E DI BAR.

GENERALISSIMO DELLE TRUPPE IMPERIALI.

Dove esattamente si narrano tutte le Attioni Militari, e Politiche di questo Prencipe. I continui dispareri della sua Casa con la Corona di Francia. I motivi, ch'hanno spinto, prima Lodovico XIII. quindi il suo Successore, e Regnante Lodovico XIV. à spogliarla della Lorena. Le Guerre sanguinose di questo Rè, contro i più Gran Prencipi della Terra. Le Turbolenze dell'Ongaria, ch'hanno indotto la Potenza Ottomana al memorabile Assedio di Vienna. Le gloriose Vittorie, ch'indi ne risultarono alla Sacra Lega. Con gl'altri Successi più rimarcabili dell'Europa, dall'Anno 1643. per fino all'Anno 1690.

Aggiuntavi in fine la Restitutione della Lorena fatta dalla Francia al nuovo Duca Leopoldo Primo, in virtù della Pace di Rysuijch, seguita li 30. Ottobre 1697.

Il tutto fedelmente cavato dalle più autentiche Relationi de gl'Auttori Francesi da

GIO: BIRLIC NOLANO.

DEDICATA ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI LEOPOLDO PRIMO
DUCA DI LORENA, E DI BAR, &c.

IN VENETIA. M. DC. XCIX.
Presso li Conzatti, e Pietro Batti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

SERENISS. ALTEZZA.

NUlla pensiamo, che possa mancare alla buona fortuna del Libro, che Vi offerimo, SERENISSIMA ALTEZZA, ogni qualvolta riflettendo qual'interesse Vi habbiate, venga egli à meritare l'honore del Vostro aggradimento. Mà v'hà una forte ragione, che ci fà credere, che possiate riceverlo con uno di quei sguardi cortesi, che fanno il riposo de Vostri Sudditi, vedendo ch'egli rende un publico testimonio della Vostra Gloria in quella del Vostro Gran Padre. Giammai Prencipe non è comparso alla luce con presaggi più fortunati, nè sotto

Stella più favorevole di Voi, SERENISSIMA ALTEZZA. Voi siete nato in una Casa, le cui Alleanze regnano quasi in tutte le Provincie del Christianesimo, e siete Figlio d'un Padre, la cui Virtù lo rendeva degno di dar le Leggi à più Popoli. La Fortuna non hà in altro tempo condotto alcun Prencipe alla Gloria, per sentieri più illustri, come ve lo hà portato la Virtù, ne alcun Capitano à i Trionfi, come ve lo hà spinto il Valore. Noi quì non presumiamo di farvi un'Elogio del suo Gran merito, ch'è superiore all'Idea, non che à i voti, e questa è una verità, di cui non bisogna portarsi in traccia altrove, che nelle Storie di questo Secolo, e nella memoria de gl'Huomini ancor presenti, che non sanno, senza difficoltà, creder vere quelle attioni, delle quali sono pure stati un testimonio poc'anzi. Diremmo solo, che in questo Libro si è procurato di ristringerne una qualche parte, non essendo possibile il dirle tutte, che per la grandezza, e per il numero egualmente

con-

confondono, e diremmo, ch'in fronte habbiamo posto il Vostro Nome, SERENISSIMA ALTEZZA, perche finiscano di restarne convinti gl'increduli, e spaventati i maligni. Mà se Voi siete grande per la Vostra nascita, Voi lo siete ancora per Voi medesimo. Sù l'orme del Vostro Gran Padre Vi siete innalzato à quell'alta fama, che vi fà distinguere anche da gl'altri Sovrani, e sopra un modello sì illustre, che sì lungamente haveste dinanzi à gl'occhi, havete formato Voi stesso, rinonciando ad ogn'altro piacere nel fiore de Vostri anni, per ritrarne più esattamente ogni maggior perfettione. Quest'è stata quella sorgente, onde traeste tanto di bontà, di sapere, di giustitia, e di pietà, che sì agevolmente altrove non si rinviene. Ed à qual grado sublime non giunse la Vostra mente con una applicatione sì attenta, con una imitatione sì bella? Lo dicano i Vostri popoli resi felici dal Vostro Governo, i Vostri Ministri resi più saggij dalla Vostra prudenza, la Francia amiratrice della Vos-

tra Virtù, e il Mondo tutto ripieno del Vostro Nome. Tal'è dumque il Soggetto del nostro Libro. La Vita del Duca Carlo; e tal gl'habbiamo scielto per mecenate, Voi, sempre Glorioso Leopoldo. Ogn'uno di questi Nomi comunica all'altro con una perfetta corrispondenza i suoi fasti, e gode di veder unito dalla nostra elettione, ciò ch'assai meglio hà unito il Sangue, il Merito, e la Virtù. Queste sono le più forti ragioni, che ci hanno obligato à farvi, Serenissima Altezza, benche sconosciuti, una offerta, così proportionata alla Vostra Persona, assicuratici però prima, che qualumque ella fosse, non havreste saputo non aggradire gl'osequij, di chi co'l più profondo rispetto del cuore si dichiara eternamente

Di V. A. S.

Venetia 2. Febraro 1698.

Humiliss. Devotiss. Osequiosiss. Servi.
D. Gio: Antonio Conzatti, e Pietro Batti.

AL

AL LETTORE

ARLO Quinto Duca di Lorena visse sì celebre à i nostri giorni, che basta solo il suo nome à dipingere un grand'Eroe. La Fama gloriosa delle sue Attioni dura ancora appresso i Viventi, e durerà appresso i Posteri, à cui sarà esempio delle più rare virtù. Se rivestisero mortal spoglia gl'Omeri, i Livij, i Maroni, i Torquati, e tant'altri, ch'han fatto pompa

de

dei loro ingegni profondi nel registrare co i loro scritti all'Eternità le chiare gesta de i Guerrieri più illustri, trovarebbero in quelle di questo Prencipe vasta, e nuova materia d'esercitare i prodigij delle lor pene. Sò che con troppo deboli forze mi sono accinto ad un'intrapresa, che quanto più grande rassembra in se stessa, tanto più deve giustamente temere l'universale censura. A quest'effetto essendomi sin dal principio conosciuto impotente à far comparire alla vista del Mondo, con tutta quella perfettione, che meritava un'Opera di tal grido, tacqui ad arte il mio nome, inventandone à bella posta un supposto, e facendo Auttore d'una fatica, à cui si doveva altro stile, ch'il mio bassissimo, una Chimera, un Fantasma. Così, ò cortese Lettore, s'incontrerai qualche cosa di tuo aggradimento in questo mio, qualsisia debolissimo parto, che ti consacro, non haurai chi lodare, come al contrario non haurai chi biasimare, se incolta, e sterile ti riuscirà quest'Historia. Vn Auttore Ollandese, ch'hà fatto imprimere ad Amsterdam molte volte la Vita, che ti presento, t'haurà forse prima di me dimostrato le meraviglie del mio Campione. Da quest'istesso prendendo norma, hò tessuto il mio Volume, e con la scorta de i più approvati Scrittori Francesi, l'hò no-

bili-

bilitato con altre più recondite relationi, ch'egli tralascia. Quest'Auttore non hà parlato di quel Stendardo, ch'il nostro Carlo hà rapito dalle mani de gl'Infedeli nelle sue prime Campagne dell'Ongaria. Non disse, ch'il Regnante Imperatore Leopoldo Primo l'habbi tenuto alla Sacra Fonte. Tacque il giorno della sua nascita. Non accennò il Signore di Genetaire Gentilhuomo Lucemburghese, che cortesemente gli diede ad imprestito ducento Scudi nell'ultimo suo Viaggio da Parigi, alla Corte di Vienna, oltre molte altre piacevoli riflessioni, che servono d'abbellimento all'Historia. Ricevi per tanto questo mio dono, che porta in fronte uno dei più gran Prencipi, ch'habbi ancora veduto la nostra età, e se in leggendolo non vi trovi esca degna della tua mente, honorilo almeno d'un cortese compatimento.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio
DI PADOVA

Auendo veduto per la Fede di Reuisione, & Approbatione del P. F. Antonio Leoni Inquisitore nel Libro intitolato. La Vita di Carlo V. Duca di Lorena, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo, licenza, che possi esser stampato, osseruando gli Ordini inmateria di Stampe, & presentando le solite copie alle publiche librarie di Venetia, & di Padoua.

Dat. 16. Nouembre 1698.

Antonio Grimani K.P.R.
Lorenzo Soranzo K. P. R.

Augustin Galdaldin Segr.

Adi 26 Genaro 1698
Registr. nel Magistr. Eccell. della Biastema
Antonio Canal Nod.

DELLA VITA DI CARLO V. DVCA DI LORENA, E DI BAR.

GENERALISSIMO DELLE TRUPPE IMPERIALI.

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

GVerre sempre infelici contro la Francia, angustie, persecutioni, e travagli di Carlo IV. Duca di Lorena, e del Duca Francesco, quegli Zio, e questi Padre di Carlo V. Amori di questo Prencipe nella sua Gioventù. Suoi trattati di matrimonio sempre interotti dalle prattiche del Duca Carlo. Suoi dispareri con il medesimo, ch'elegge il Rè di Francia Successore della Lorena. Sua fuga dalla Corte, e dal Regno di Francia.

LA Casa di Lorena è una Casa si conosciuta, che non è qui necessario il farne un'esatta Genealogia. Basta solo al mio intento il riferire, che nel principio del scorso Secolo ella fù divisa in due rami da Antonio, e Claudio ambidue figlivoli di Renato secondo Duca di Lorena, e di Bar. Claudio ch'era il Cadetto si ritirò nella Francia, dove sposò Antonieta di Borbone, figlivola di Francesco di Borbone Conte di

Divisione della Casa di Lorena in due rami.

Vandomo, e ſi ſegnalò con tante glorioſe attioni ſotto il Regno di Franceſco primo, che quell'auguſto Monarca rimuneratore non meno de i prodi in armi, che de gl'ingegni più letterati, ereſſe à ſuo favore in Ducato la popolata terra di Guiſa; onde doppo quel tempo i Prencipi che diſceſero dal ſuo ramo ſi ſono chiamati Duchi di Guiſa.

Origine de i Duchi di Guiſa.

Diſcendenza d' Antonio Duca di Lorena. Franceſco Duca di Lorena. Carlo III Henrico. Carlo IV.

Antonio ſe ne ſtette nella Lorena col ramo primogenito, che fù il regnante, & hebbe un figlivolo nominato Franceſco, che gli ſucceſſe. Seguì doppo di lui Carlo terzo, che laſciò tre figlivoli. Henrico che non hebbe ſe non due femine, Nicola, e Claudia. Carlo che morì Cardinale, e Franceſco che fù Conte di Vaudemont. Nacquero da queſt'ultimo Carlo quarto, & il Cardinale Franceſco. À Carlo fù data in moglie la Prencipeſſa Nicola ſua Cugina teſtè accennata, dalla quale non traſse prole, & il Duca Franceſco depoſta la ſacra porpora impalmò la Prencipeſſa Claudia pur ſua cugina, d'onde è ſortito Carlo quinto, l'Eroe di cui ſcrivo la Vita.

Qualità del Duca Carlo IV.

Carlo quarto, che ſpeſſo mi converrà nominare nel progreſſo di queſt'Hiſtoria era generoſo, & ardito, amabile, e corteſe, vivace, & ardente, di bell'aſpetto, e di mediocre ſtatura, forte, e infaticabile ne i travagli, e patiente nelle ſciagure. Ma con tutte queſte, & altre infinite gran qualità era ſi irreſoluto, & alcune volte ſi nemico di quei conſigli, che gli davano quelli, li quali entravano ne i ſuoi maggiori intereſſi, che divenne il più infelice Prencipe del ſuo ſecolo. Morto il Duca Henrico ſuo Zio fù chiamato al poſſeſſo della Lorena, che reſſe in pace per molti anni, ma in tempo, che più quietamente facea godere à ſuoi Sudditi i dolci frutti d'un buon governo, s'imbrogliò con la Francia, e ſi precipitò in un abiſſo d'infelicità, d'onde mai potè uſcire: & ecco qual fù l'origine.

Origine de i ſuoi diſguſti con la

Il Preſſidente di Bret, che nella Città di Metz eſercitava la Carica d'Intendente della Giuſtitia, haveva dato un'arreſto circa alcune pretenſioni del Paeſe Meſſin, che ſoſ-

sosteneva essere del Vescovato della Capitale di quel Paese. Benche quest'affare non fosse di grand'importanza, Carlo non lasciò di prender foco, e senza prevedere il disordine, che infallibilmente ne seguirebbe, fece intendere all'Imperatore, che questa era sua causa propria, per il Vescovato di Vic, ch'all'hor teneva distintamente da quel di Metz, e gli propose, che se per mantenere li suoi diritti voleva mandar gente armata in quel Paese à quartier d'Inverno, operarebbe dal canto suo tutto ciò, che potesse favorire li suoi interessi, e gli farebbe sotto mano la provisione di tutto il soldo necessario à fortificar Moienvic, che servirebbe di briglia alla forte Piazza di Metz, e lo metterebbe in istato di resistere all'intraprese del Re di Francia.

Francia.

Sue offerte all'Imperatore.

Lodovico decimo terzo all'hora regnante stava tutto occupato all'assedio della Rocella; onde l'Imperatore credendo di poter prevalersi con auvantaggio d'una congiuntura si favorevole, mandò nel Vescovato di Vic quelle truppe, che stimò necessarie, e diede principio alla fortificatione di Moienvic. Il Duca Carlo dalla sua parte si pose in armi col pretesto di diffendere i propri Stati. Ma quamtumque questa finta precautione paresse molto legitima, non lasciò di dar ombra al Rè Lodovico, che havendo finalmente domato l'alteriggia de i Rocellesi doppo un'anno d'ostinatissimo assedio, non pensò ad altro, che à prevenire i movimenti del Duca, prima di rivogliere altrove l'armi sue vittoriose.

S'arma con gelosia della Francia.

Madama di Ceurosa, che fù Moglie d'un Prencipe di Lorena, s'era in quel tempo ritirata à Nancì, costretta d'absentarsi dalla Corte, e dal Regno di Francia per certe cause, che sono al Mondo palesi. Questa Prencipessa, di cui dice il Nani nella sua Historia, *Che accendeva il foco dell'amore nel cuore de i Prencipi, con i quali trattava, mentre portava per tutto il fuoco della guerra contro la Francia*, stimandosi estremamente offesa per il suo bando, pose in opra ogni studio per animare il Duca contro del Rè, e riuscì facilmente nel suo

Lib. 6. par. 1. p. 386.

Vien per-

A 2

suaso à romperla con la Francia da Madama Ceurosa.

suo disegno, mentre lo trovò assai disposto. Poiche se bene era poco considerabile l'usurpatione, di cui si trattava, le consequenze nondimeno potevano essere fastidiose. Onde questo risentimento si facea naturale, non potendo un Prencipe indipendente veder, ch'altri s'usurpi li suoi diritti senza farsi ragione col proprio ferro. Contuttociò il Duca Carlo non essendo assai forte per opporsi à i disegni del Rè di Francia, stimò proprio il dissimulare, attendendo un'occasione più opportuna all'auvanzamento de i suoi interessi, e con questa soprafina politica seppe si ben coprire li suoi disgusti, che libero Lodovico d'ogn'ombra di gelosia, calò in Italia con la sua armata per dar soccorso al nuovo Duca di Mantova, che da gl'Allemani si trovava strettamente asediato nella sua Dominante.

Dissimula il suo sdegno contro la Francia.

Gaston Gioan Battista di Francia Duca d'Orleans, & unico fratello del Rè, detestando l'auttorità più che grande del Cardinale di Richelieu, che all'aura del gran favore del suo Sourano governava asolutamente à suo capriccio la Francia, sortì dal Regno in tempo delle turbolenze d'Italia, e si portò nella Lorena alla Corte del Duca Carlo, dove poco doppo, cioè l'anno 1632. pasò alle seconde nozze in Nancì con la Prencipessa Margarita di Lorena primogenita del Conte di Vaudemont senza il consentimento del Rè fratello. Carlo temendo di provocare maggiormente à suoi danni lo sdegno di Lodovico, gli diede auviso della ritirata di questo Prencipe; ma il Rè, che vegliava sopra tutte le di lui operationi, non lasciò di crederlo fauttore di questa fuga. E tanto più se gli accresceva il sospetto, mentre sapeva trovarsi in pronto nella Lorena in varie squadre quindeci mille soldati. Quest'armamento, che in quelle congiunture si rendeva considerabile, lo facea vivere in gelosia, onde risoluto di penetrare l'ultime risolutioni di Carlo, lo sollecitò à dichiararsi, o à licentiare le Truppe. Il Duca non vedendosi ancor in stato d'eseguire le sue secrete intraprese, adherì

Secondo matrimonio del Duca d'Orleans.

Carlo vien obligato à disarmare.

rì à i suoi voleri, e condusse finalmente doppo molte negotiationi le sue militie all'Imperatore, ch'era stato di fresco fieramente battuto dal Rè di Svetia nella battaglia sanguinosa di Lipsia. Contuttociò il Rè pensando meglio al modo d'assicurarsi d'un vicino si travaglioso, non si contentò di sentire, che si fosse allontanato con le sue forze, ma volse ancora haver nelle mani qualche capara della sua humiliatione. Che però fatto un grosso distaccamento dalla sua armata si portò improvisamente all'assedio di Moienvic. Il Duca hautane la certezza per un corriere speditogli dal Conte di Vaudemont suo Genitore, fece ogni diligenza possibile per portarvi prontamente un poderoso soccorso. Ma havendo perduto la maggior parte delle sue truppe più bellicose prima di veder la faccia dell'innimico, & essendo entrata la mortalità nel suo esercito, stimò meglio d'abboccarsi col Rè avanti di veder giungere al precipitio i suoi affari; che però senza deliberare d' auvantaggio sopra questa sua improvisa risolutione, si mosse dalle sue tende per visitarlo. Seguì in Metz la conferenza, dove fù accolto con ogni segno di magnificenza, & di stima. Ma ridottasi la Piazza all'estremità, e caduta in potere del Vincitore, trattò il Rè diversamente col Duca, e levandosi finalmente la Maschera, biasimò le passate sue operationi, e rimproverando la sua condotta, lo necessitò à rimettere nelle sue mani Marsal, se desiderava per l'auvenire vivere in pace, e tornare amico della Corona di Francia. Essendosi questo Prencipe incautamente gettato frà le braccia del suo nemico, bisognò, che dal medesimo ricevesse le leggi. Onde in un trattato, che sottoscrisse, lasciò Marsal in deposito per quattr'anni alla Francia, con infinito dolore de suoi congiunti, e del Conte di Vaudemont in particolare, che non potè intieramente dissimularlo. Doppo di ciò fece ritorno à Nancì.

Il Rè di Francia assedia Moienvic.

Carlo non può soccorrerla.

S'abbocca in Metz col Rè

La Piazza è presa.

Carlo cede Marsal al Rè.

Pare, che tante dissauventure dovessero far conoscere al Duca Carlo, che non potea competerla, con

con la Francia. Tutti quelli, che tenevano à cuore li suoi interessi, e che havevano l' honore della sua confidenza, s'affaticavano à consigliarlo, che doveva governare quietamente i suoi Sudditi, lasciar in pace i vicini, e non offendere con nuovi insulti un Regnante, che teneva in sua balìa sempre aperta la porta del suo Dominio per invaderlo con formidabili armate. Ma non ascoltando altre voci, che quelle del suo coraggio, non abbracciando altre ragioni, che quelle della vendetta, e fremendo di rabbia, che Lodovico sotto la data fede l'havesse costretto à spogliarsi d'una Piazza tanto importante, ch'era l'Antemurale della Lorena, fece nuovo amasso di denaro, e di truppe per riacquistare il perduto. E per meglio nascondere il suo dissegno facea credere di volerla col Re di Svetia Gustavo Adolfo. Lodovico, ch'oltre l' esser amico, e confederato di questo Rè, cercava qualche nuovo pretesto d'inuadere la Lorena, non si contentò di far noto al Duca, che se la prenderebbe contro la Francia, se si armava à i danni d'un Prencipe suo Alleato; ma per togliergli ogn'occasione di fargli oltraggio, e per metterlo in necessità di diffendere se medesimo, entrò senza perder tempo nelle sue terre con forze considerabili. Vedendo il Duca Carlo rompersi i suoi dissegni prima d' intraprenderne l'esecutione, e trovandosi impensatamente assalito da un nemico tanto potente, si voltò un altra volta alle negotiationi per mitigarlo: Che però servendosi dell'auttorità, e credito del Cardinale Francesco suo Fratello, l'indusse à portarsi nelle tende di Lodovico, dove doppo haver adoprato tutta l'arte della facondia per ammollire il suo sdegno, e doppo havergli fatto vedere con molte, e molte ragioni, che le forze del Duca non erano altrimenti dirette ad ecclissare la sua Corona, che riveriva con distintione, non potè mai piegarlo, se prima non gli promise di fargli cedere quattro Piazze; che furono Stenai, Clermont, Iamets, e Dum. In ricompensa di questa cessione sua Maestà s'impegnava di prottegerlo.

Torna ad armare.

E' di nuovo attaccato dal Re.

Cede al Re altre 4 Piazze

tegerlo contro il Rè di Svetia, che minacciava d' entrare armato nel suo Paese per metterlo à ferro, e fuoco.

Il Rè di Svetia era un nemico di cui non meno, che della Francia si doveva temere dal Duca Carlo. I suoi amici incessantemente lo stimolavano à blandire queste Potenze, che potrebbero forse un giorno discacciarlo dà i propri Stati, come manifestamente si comprendeva nelle operationi di Lodouico, e gl'andavano insinuando, che doveva aspettare un momento più favorevole per attaccarle, e non imbarcarsi temerariamente in un' intrapresa, che potrebbe riuscir funesta à tutta la sua famiglia. Havea perduto già la speranza d'auvantaggiarsi de i disgusti del Duca d'Orleans doppo la sconfitta del Duca di Montmoranci, e i Svezzesi congiurati alla sua ruina douvmque passavano seminavano lo spavento, e il terrore. Contuttociò non confondendosi nelle perdite, anzi animato dal desiderio di vendicarsene, fece marchiar la sua armata verso Hagvenau per liberarla dalli Suezzesi, che l'assediauano, procurando ancora nel tempo stesso di farli sloggiare da Brisac, che tenevano strettamente bloccata. Un'impresa si coraggiosa gli fù fatale. Poiche se bene potè obligar il nemico ad abbandonare Hagvenau, venuto con lui alle mani due leghe lontano da questa Piazza, ricevette un danno considerabile; e in questo mentre succedendo ad un gran male un male maggiore, l'armi Francesi entrarono nella Lorena con disegno d'espugnare Nanci, coprendo Lodouico questa nuova irruttione col pretesto, che il Duca non osservasse le conditioni, che ne gl'ultimi accordi s'erano stipulate. In quest' incontro se il Duca Carlo si fosse servito dell'ordinario suo generoso ardimento, è cosa certa, ch' haverebbe potuto rompere alla Francia tutte le sue misure. Imperoche S.Chamant, che comandaua l'armata non havea più di quattro mille soldati quando si condusse sotto la Piazza; onde se l'havesse prestamente attaccato con gl'avanzi dell' ultima sua sconfitta, l'haverebbe necessitato ad abbandonare

Và contro i Suezzesi.

Sua rotta.

I Francesi tornano in Lorena.

Negligenza di Carlo.

nare quei posti prima di ricevere nuovi aiuti. Ma lascian-dosi tenere à bada dalle negotiationi, si contentò di metter in fretta tutto l'ordine, che potè per la diffesa di Nancì, dove fece entrare tre mille fanti, e poco più di ducento cavalli, e in tanto che l'innimico s'andava giornalmente ingrossando, si ritirò nelle Montagne di Voges con poche truppe per diffendere l'angustie di quel passaggio. Prima di passare à questa timorosa risolutione, haveva novellamente spedito il Cardinale Francesco, per trattare con Lodovico qualche maniera d'aggiustamento. Ma il Rè, ch'in accoglierlo gli fece provare tutti gl'effetti della sua reale magnificenza, si mostrò fermo nelle sue pretensioni, chiudendo l'orecchio ad ogni maneggio, se prima non gli lasciava Nancì, protestandosi, che se havesse hauvto da fare con lui medesimo, si sarebbe più facilmente reso alle sue preghiere, poiche cingeva un ferro, che non hà sette del sangue de gl'innocenti, tanto si prometteva dalla sua sincerità, e buona fede: ma che dovendo trattare col Duca Carlo, à cui non poteva più credere, doppo i patti tante volte violati, voleva nelle sue mani quel nuovo pegno delle sue nuove promesse. Quindi prevedendo, che senza la forza non si lasciarebbe ridurre à conditioni si acerbe, passò in persona al campo sotto la Piazza, e non risparmiò mezzo alcuno per espugnarla. In questo mentre il Cardinale non tralasciava di trasferirsi continuamente da un campo all'altro, per mitigare l'animo troppo acceso di sua Maestà, e per procurare, che si moderasse nelle sue pretensioni. Ma doppo molte inutili conferenze, non havendo già mai potuto ottenere alcun segno di perdono in favore di suo fratello, gli convenne partire con le man uvote. Carlo, che si vedea sù le braccia un nemico tanto potente, senza speranza di liberarsene, che con lo spoglio delle Piazze più forti del suo Dominio, viveva in grandissima agitatione, e non potendo trovar più alcuna via d'uscire dal labirinto, in cui s'era inavedutamente gettato, senza correre al precipitio, rivoglea per la mente varij

Si ritira nelle Montagne.

Il Rè và in persona sotto Nancì.

rij penſieri, e non ſapea, che riſolvere. Finalmente facendo rifleſſione alle parole obliganti, che Lodovico havea detto al Cardinal ſuo fratello, cioè ſe foſſe lui medeſimo Duca di Lorena, non ſarebbe alcuna difficoltà d'accordargli la ſua dimanda, conoſcendolo, qual'era in effetto, d'una fede interrotta, e d'un candore illibato, ſtabilì di cedere fintamente al Cardinale i ſuoi Stati, penſando di ſcuottere in queſto modo la coſtanza del ſuo auverſario. Che però ſenza più deliberare un momento ſopra queſta tanto importante riſolutione, rinuncia al fratello il maneggio ſpinoſo del ſuo Governo, lo fà riconoſcere da ſuoi ſudditi per Sourano, e ne fà ſubito conſapevole il Rè. Eſſo approva bensì la novella elettione, e l'accompagna con generoſi officij di felicità, e contentezza, ma non per tanto ſi vuol partire dalle ſue pretenſioni ſopra Nancì. Anzi havendolo tirato nel proprio Campo, per gl'artificij del Cardinal Richeliù, l'infelice Prencipe fù coſtretto à comprarſi la libertà con l'esborſo di quella Piazza.

Carlo cede i ſuoi Stati al Cardinal di Lorena ſuo Fratello.

E Nancì alla Francia.

Il Cardinale ſi luſingava, doppo le dimoſtrationi d'humiltà, e ſommiſſione del Duca Carlo, che Lodovico non doveſſe più fare alcun tentativo. Ma quel Gran Rè ch' haveva per ſcoppo dell'invitta ſua ſpada l'intiero poſſeſſo della Lorena, proteſtando ſempre nuovi ſoggetti di riſentimento, ed'offeſa, mandò in quella Provincia con molte truppe il Mareſciallo della Fertè, con finta voce di paſſarſene in Allemagna. A queſto aviſo dubitò ſubito il Cardinale di qualche nuova violenza, tanto più, che ſapeva, eſſerſi il Rè dichiarato tutto sdegno contro di lui, poiche in favore d'un regio paſſaporto ottenuto ſotto Nancì, haveva fatto fuggire la Prencipeſſa Margarita ſua ſorella, per timore, che i Franceſi non la rapiſſero, mentre non haveva il Rè voluto giamai approvare le di lei Nozze col Duca d'Orleans. Con queſta aprehenſione ſi ritirò à Lunevilla con le due Prencipeſſe ſue cugine Nicola, e Claudia, che lo vollero accompagnare, mentre il Duca Carlo, doppo la dimiſſione di Nancì s'era

Il Mareſciallo della Fertè entra armato nella Lorena.

Il Cardinal di Lorena ſi ritira à Lunevilla.

trasferito nella Borgogna. Il Marefciallo fudetto non ftette guari ad inveftirlo nella fua fugga. Quind'egli havendo prefentito, che Lodovico haveva diffegnato di prendere le due Prencipefse, per tenerle appreffo di fe, propofe alla Prencipeffa Claudia li fuoi fponfali, ch'ella prontamente abbracciò, non folo pel defiderio, ch'haveva di confervare la propria Cafa, ma perche ancora viveva molto inclinata all'ottime conditioni di quefto Prencipe. Tutta la difficoltà confifteva nello ftretto nodo di parentela, che li feparava per fempre da queft'unione; onde non potevano maritarfi fenza folenne difpenfa, & era di affoluta neceffità, che l'ottenefsero quanto prima. Poiche il Duca Carlo non havendo havuto figlivoli dalla Prencipefsa Nicola, era da temerfi, fe la Prencipefsa Claudia fofse caduta nelle mani del Rè, prima d'efser divenuta moglie del Cardinale fuo Cugino, ch'ei non la dafse ad un Prencipe del fuo Sangue, come in effetto defiderava, per far nafcere alla Francia quefto nuovo pretefto d'impatronirfi della Lorena. Non efsendovi adumque molto tempo da perdere, furono congregati tutti gl' Ecclesiaftici, e le perfone più letterate di quei Contorni, per decidere prontamente la controverfia, e queft'afsemblea havendo conclufo, che in occafioni di tal natura, non fi dovevano feguir altre regole, che quelle della neceffità, fù fuperato ogn'oftacolo, e fi ftabilì nel giorno medefimo il matrimonio, che fù pofcia approvato dal Papa. Ciò feguì l'anno 1634.

Desidera maritarsi con la Prencipessa Claudia sua Cugina.
Che v' acconsente.
Difficoltà di questo matrimonio.
Vien concluso in un'assemblea.
Et approvato dal Papa.

Il Cardinale, che chiamaremmo, per più chiarezza il Duca Francefco, fpedì fubito un Gentilhuomo della fua Corte à darne parte al Marefciallo della Fertè. Quefti n'hebbe gran meraviglia, non efsendofi potuto mai imaginare, ch'un Cardinale potefse lafciar la porpora, per fpofare una Donna tanto à lui congiunta d'interefse, e di fangue, che però gli fece fapere, ch'una fimile ftravaganza fervirebbe d'argomento alla giufta vendetta di Lodovico, à cui fi doveva indrizzare, per ottenerne l'afsenfo, prima di rifolvere al-

Il Cardinale ne dà parte al Maresciallo.

alcuna cosa. Tuttavia lusingandosi, che il matrimonio non si fosse ancor consumato, à causa del mancamento della dispensa, e sperando di poterlo annullare, purche si fosse differito per poco, costrinse il Duca, e la Prencipessa ad andare à Nanci, per ivi attendere le risposte del suo Sourano, à cui in quel momento spedì un Corriere.

Che l'obliga à portarsi con la Prencipessa à Nanci.

Il loro ingresso fù celebrato con ogni pompa, e furono accolti dal Marescialle con gran rispetto. Mà giunti apena nel Palazzo Ducale, si viddero incontinente circondati da guardie, e custoditi con tanta gelosia in una camera, come se fossero prigionieri. Il Duca Francesco accortosi dell'inganno, e pentitosi troppo tardi del suo pronto ubbidire, non pensò in quell'estremo, ch'à servirsi de gl' artificij per liberarsi dalle mani de suoi custodi.

Dove vien custodito dalle guardie.

Determina di fuggire.

Comunicò per tanto il disegno, che meditava alla Prencipessa sua Sposa, & havendola disposta ad eseguire ciò, che voleva, seppe sì ben prender le sue misure, che non gl'andò fallita l'impresa. Scielse à quest'effetto il primo giorno d'Aprile, giorno in cui si costuma nella Lorena d'ingannare con certe burle quelle persone, che si mostrano troppo credule in prestar fede ad ogni nuovo racconto; Che però da quei popoli vien chiamato *Il veleno d' Aprile.*

Sua fugga.

Quest'usanza era ancora conosciuta si poco dalli Francesi, che dubitavano d'incontrar qualche inganno in tutto ciò, ch'ascoltavano in questo giorno. Si che tennero sempre per falsi diversi auvisi, che li vennero assai per tempo, della fugga di questi Prencipi, persuadendosi, che fossero voci sparse, per farli correre in vano di quà, e di là; onde il timore, ch'hebbero di restare ingannati, fù causa, che s'ingannarono in effetto. La notte precedente la Prencipessa, per meglio deludere la vigilanza delle sue guardie, sortì dal Palazzo, sotto habito mentito da paggio, portando in mano una torcia accesa, davanti un Gentilhuomo del Duca suo Sposo, ch'ella andò à ri-

Non creduta dalli Francesi.

ritrovare in Casa del suo primo Gentilhuomo di Camera, dove s'era già trasferito in forma d'un vil facchino, con un habito tutto lacero, non havendo perdonato ne meno in quest'occasione alla sua propria capigliatura assai bella, ch'ei si recise, per esser più sconosciuto. Venuto per tanto il giorno determinato, & apertesi le porte della Città, la Duchessa, che lasciato il vestito da paggio, s'era trasformata in una povera villanella, con un cesto sopra le spalle, accompagnata dal Duca, vestito anch'egli nel modo istesso, sortì per la porta di Nostra Dama, e caminò in tale equipaggio quasi una mezza lega, con incredibile incommodo, non havendo più fatto à piedi un viaggio si penoso, e si lungo. Giunti finalmente ambidue per strade non praticate ad un certo posto, s'incontrarono in un Gentilhuomo, che li aspettava con i cavalli allestiti per proseguire la marchia. Auvenne nella lor fuga un caso molto notabile, e mancò poco, che non suanisse l'impresa. Imperciòche mentre passavano per la porta, una Contadina, che veniva dalla Campagna con poche frutta, per venderle nella Città, li riconobbe, quantumque fossero mascherati, e con rustica indiscrettione, trovando subito materia di ciarlare, tanto naturale à quel sesso, non potè trattenersi di palesarli ad un soldato suo famigliare, ch'era in corpo di guardia. Il soldato nel tempo istesso comunicò quest'aviso ad un'Officiale, ma questi sorridendo nol volle credere, anzi si pose à beffeggiar quell' incauto, come se havesse riceuvto *Il veleno d'Aprile* da quella scaltra Villana. Non lasciò però un'hora doppo di ridirlo, come per gioco al Conte di Brisac Governatore della Città, senza aggiungervi alcuna fede. Ma il Conte, ch'era di natura timido, e sospettoso, cominciò à dubitarne, onde per liberarsi dall'aprehensione, che l'occupava, si portò incontinente à visitare quell'Officiale, ch'havea la cura di custodirli, per informarsi del vero. Quest'Officiale, in esecutione de suoi comandi, andò à picchiare alla camera, in cui dormivano, per intendere, s' erano

Vengono conosciuti da una Contadina i fuggitivi.

Il Conte di Brisac ne prende sospetto.

erano ancor levati. All'hora un servo fedele, ch'era partecipe del secreto, gli fece cenno con le mani, senza parlare, come se gli havesse voluto prohibire il rumore, poiche dormivano. Il discretto Ministro, che li haveva sempre trattati con riverenza, e con ogni segno di cortesia, temendo di risvegliarli, s'astenne d'ogni attentato. Ma il Conte Governatore, non appagandosi di questa civiltà intempestiva, s'auvicinò in persona alla porta, d' onde scacciato il servo, che pur voleva resistere, comandò, ch'à viva forza s'aprisse, & entrato nella camera con gran fretta, andò à levare le cortine del letto. Quivi non vedendo più i Prigionieri, divenne all'improviso furioso, e non sapendo in quell'impeto contro chi vendicarsi, scaricò la sua colera contro l'infelice Patrone di quella casa, dove s'erano ricourati la sera avanti, e contro i loro Domestici, cacciandoli in prigione, e minacciandoli di supplici, e di morte, se non scoprivano i lor Signori. Per quanti tormenti, che seppe inventare il suo sdegno, non potè mai penetrare cosa alcuna, conciosiache il Duca s'era celato, non solo à i suoi più famigliari, ma non haveva palesato ne meno al Gentilhuomo, che l'accettò in casa sua, la strada, che dissegnava di prendere, non già perche non lo stimasse fedele, ma accioche potesse giurare di non saperla. Non giovando adumque il rigore della giustitia, à far scoprire li fuggitivi, furono inseguiti per ogni parte, ma inutilmente, per l'estrema diligenza, ch'usarono, non ostante la delicatezza della Prencipessa, mentre fù di mestieri, ch'un' huomo à posta, salito in groppa del suo cavallo, la tenesse sempre frà le sue braccia, per andar più veloce, e per impedire, che non cadesse. Giunsero finalmente nella Contea di Borgogna, e furono accolti nel giorno istesso da un Gentilhuomo nel suo Castello, più di venti leghe da Nancì lontano, dove la tenera Prencipessa, molto oppressa dalle fatiche, hebbe aggio di ristorarsi, e non fù in stato di rimettersi in viaggio, che doppo tre, o quattro giorni. La determinatione, che presero di passare più

Sforza la Camera dove dormivano.

La fuga s'è fatta nota.

Sono inseguiti.

Arrivano sicuri in Borgogna.

tosto

tosto in Borgogna, che in altro luogo, nacque dalla speranza, ch'hebbero di trovare il Duca Carlo à Besanzone, ma hauendo preinteso, ch'ei s'era trasferito nell'Allemagna, s'inviarono verso Fiorenza, per trattenersi appresso la Duchessa lor Zia, Avola del Gran Duca di Toscana, all'hora regnante. Quivi soggiornarono quasi tre anni, sempre trattati con gran splendore, fin che l'aria di quel Paese, resasi nociva alla salute d'entrambi, e non havendovi potuto generare già mai figlivoli, stabilirono d'abbandonare l'Italia, per andarsene à Vienna d'Austria, appresso l'Imperatrice Eleonora, ch'era parimente lor Zia.

Poi in Fiorenza, doue soggiornano trè anni.

Poi passano à Vienna.

Il Matrimonio del Duca Francesco fù un colpo non preueduto, che ruppe tutte le misure del Rè di Francia, poiche volendo à qualsisia prezzo, rendersi patrone della Lorena, ch'era tanto necessaria all'esecutione de suoi disegni, sospirava la congiuntura di confederarsi con la Prencipessa Claudia, come già l'accennai. Contuttociò non volendo troncare il fillo, di quelle imprese, ch'andava tramando nella sua mente, prendendo sempre nuovi pretesti, ch'il Duca Carlo non osservasse gl'articoli ultimamente conclusi, ripassò poco doppo nel suo Dominio, dove fece acquisto di S. Michiele, e ruinò affatto quelle Campagne, con danno irreparabile de gl'habitanti, che per cumulo di disgratie, si viddero ancor costretti à soggiacere alla discretione de gl'Allemani, che gettatisi nella Lorena, per diffenderla dalla parte di Metz, trattarono più da nemici, che da Alleati. Tra tante auversità, il Duca Carlo non si mostrava d'animo punto scomposto, ma in tempo, che ne i suoi Stati s'era aperto il Teatro della guerra, come se i suoi sudditi gustassero una dolce, e sicura tranquillità, si diede in preda à i diletti del senso, divenuto vasallo, e amante della Prencipessa di Cantecroix, con cui passò ben presto da gl'amori, alle nozze. Era questa Beatrice di Cusance, Vedova di Eugenio Leopoldo Prencipe di Cantecroix, grande di natali, e di spirito, bella à meraviglia, e ch'haveva ogn'arte per farsi amare. Carlo la sposò à Besanzone nella Chiesa dei

Il Rè di Francia inuade di nuouo la Lorena.

Fermezza del Duca Carlo IV. nelle disgratie.

Diviene amante della Prencipessa di

de i Minimi li 2. d'Aprile 1637. Nacquero da questo letto Carlo Henrico Prencipe di Vaudemont, abastanza già noto al Mondo per l'illustre rango, ch'ha sempre mantenuto con gran splendore nell'armata degl'Alleati, fino alla pace ultima di Rysuvich, & una Prencipessa chiamata Anna, che fù Moglie del Prencipe di Lillebona. Qui haurei bastante materia d'estendermi nelle attioni del Duca Carlo, e nell' Historia del suo Matrimonio, ma potendosi leggere in altri auttori, che ne trattano molto distintamente, e non servendo al mio soggetto, stimo meglio il passarla sotto silentio, per attendere al più importante. Dirò dumque, che questo Prencipe tolto di mira dalla Fortuna per bersagliarlo quando apunto principiava à proteggerlo, doppo haver sconfitto in Alsacia il Conte Otton soggetto di sommo grido nelle armate di Svezzia, e doppo essersi segnalato in Allemagna con molte prove di valore, e esperienza, si portò nella Fiandra al servitio delli Spagnuoli, che guerreggiavano con la Francia. Quivi sostenne diversi impieghi, con molta gloria rendendosi sempre più necessario alla Corona di Spagna, e formidabile à quella di Francia, à cui ritolse nella Lorena diverse Piazze; ma essendosi gettato la terza volta, tra le braccia di Lodovico, fù sforzato à sottoscrivere un altro Trattato, che non fù men disauvantaggioso de i precedenti, e servì ad accendere un altra guerra, nella quale si vidde nuovamente spogliato di tutti i Stati.

Cantecroix. La prende in Moglie. Suoi figliuoli.

Suo valore nell' Allemagna.

Passa à militare in Fiandra per i Spagnuoli.

E di nuouo spogliato della Lorena dal Rè di Francia.

Il Cielo di Vienna era stato più clemente, e più salutare di quello della Toscana alla Prencipessa Claudia, la quale doppo un lungo esilio accompagnato da un'infinità di travagli, divenuta gravida, partorì con universale contento l'anno 1639. il Prencipe Ferdinando; e quattr'anni appresso il giorno terzo d'Aprile dell'anno 1643. diede alla luce il nostro Eroe Carlo V. che fù chiamato Carlo-Leopoldo-Nicola-Sisto. Nacque nell'anno istesso, che morirono Lodouico XIII. & il Cardinale di Richelieù, i due maggiori nemici, ch'havesse all'hora il Duca Carlo suo Zio. Ma la nascita di quel Prencipe, che parve d'un presaggio tanto feli-

1643.

Nascita di Carlo V. Duca di Lorena, di cui si scriue la vita.

Morte di Lodovico XIII. e del Cardinale di Richelieù.

all'abbattuta Casa di Lorena, ne la morte del Rè di Francia, e del suo più favorito Ministro, che disponeva con arbitrio de gl'affari di tutto il Regno, apportarono alcun cangiamento alla fortuna di Carlo, benche ne concepisse subito assai grandi speranze. Si lusingò di poter accommodarsi con la Regina Madre, e reggente del picciolo Lodovico XIV. herede del valore, e della Corona del morto Rè, con qualche apparenza di rientrare al possesso de i suoi Ducati, sendo che l'haveva sempre trovata partiale ne i suoi interessi, e generosa nel compatire la durezza del suo destino, quantumque nemico, e contumace del Regno. Ma l'esito non corrispose all'aspettatione. Il Cardinal Mazzarini, che successe al Ministerio, e marchiò sù la traccia del suo predecessore, inspirò à questa Prencipessa, una politica così interessata, ch'ella rivestì un'altro spirito nel punto, che divenne Regnante, e si può dire ancora, che fosse più severa del Rè suo Marito, ne gl'interessi del Duca Carlo. Questo Prencipe già scorgendo risolte in fumo le sue speranze, applicò tutti li suoi pensieri, ad infestare la Francia. Che però con l'opporsi alle invasioni delle sue armate, fortendo ben spesso d'ogni cimento, pieno di gloria, e con fama di valoroso, fece in breve pentire la Regina, & il Cardinale di non haverlo rimesso con auvantaggio della Corona nel suo Governo, dove dall'aria de suoi portamenti potevano ben comprendere, che si sarebbe un giorno ristabilito con forza aperta. Tanto più, che bollendo all'hora più che mai nella Corte le dissensioni, diedero impulso à quella guerra civile, che conturbò tutto il Regno nella minorità di Lodovico XIV. Onde desiderando di prevenire un gran colpo, che in quelle fatali emergenze non haverebbero potuto forse divertir con la forza, fecero ogni potere per renderlo amico, e partiale della Corona, anche à spese della intiera restitutione delle sue terre. Gli fecero per tanto intendere sotto mano, che dipendendo unicamente dal Rè la ricupera del suo Stato, già che il Rè l'haveva nelle sue mani, doveva sperarne conditioni più

1644.

Il Cardinal Mazzarino succede al Ministerio della Francia.

Il Duca Carlo si fà temere dalla Francia.

1645.

1646.

Guerre ciuili sotto la Minorità di Lodovico XIV

Offerte fatte dalla Francia

più avvantaggiose, che dalla Spagna, al partito della quale era all'hora totalmente impegnato. Gl'offerivano tutte le Piazze, che le turbolenze delle guerre passate gl'havevano fatto perdere, eccettuato Nancì, che non ostante gli sarebbe restituita alla pace generale, con le sue intiere fortificationi. Ma stimandosi forse in stato di poter da se solo riacquistare con la spada alla mano, quello ch'hor mai la Francia non gli potea più contendere, o volendo vendicarsi della Regina, ch'improvisamente l'hauea abbandonato, o pure dubitando della validità d'vn Trattato, che si doveva concludere sotto d'vn Rè fanciullo, o per altre ragioni, che non si sono mai penetrate, rigettò quest'offerte, quasi che in esse non rauisasse quell'utile, che apportavano al risorgimento de suoi interessi: seguì adumqve l'intrapreso camino, e ruppe con la Francia ogni accordo, volendo più tosto temerla innemica palese, che amica finta. Già col mezzo delle sue truppe, s'era reso sì necessario à i Spagnuoli, che per attaccarlo maggiormente al loro partito, gli somministravano immense somme di denaro, con le quali, e con le contributioni, che riscuoteva dal suo Paese, fece compra di molte terre nella Provincia di Fiandra, e s'acquistò in poco tempo un'entrata considerabile.

al Duca Carlo.

1647.

Che non le accetta.

Suer ragioni.

1648.

Fà acquisto in Fiandra di gran ricchezze.

A questo proposito, presero occasione alcuni di scindicare la sua condotta, tacciandolo quasi di sconoscente, e d'ingrato verso il suo sangue, perche trà tante ricchezze non si movesse, che poco à sovenire il Duca Francesco, che se ne staua nell'Austria privatamente alla mercede de suoi soccorsi. Ma considerando egli il Prencipe di Vaudemont, l'unico svo figliuolo, come l'herede presuntiuo della Lorena, e preuedendo, che il Duca suo fratello non potrebbe, che opporsi à queste pretensioni, à causa de i Prencipi suoi figliuoli, cominciaua ad ingelosirsi delle sue operationi, onde per leuargli quei mezzi, che poteuano intorbidare la successione al Prencipe suo figliuolo, procurava di somministrargli scarsi quei aiuti, ch'alla sua nascita, & al suo grado si rendevano necessari. Ma non fù quella la più grande delle sciagure

1649.

Angustie del Duca Francesco.

Non soccorso dal Duca Carlo.

1650.

C

gure di questo Prencipe, che quantumque fosse già il terzo lustro, che lottaua con la perfidia del suo destino, pur nondimeno soportaua con esemplare patienza le sue cadute, diuenendo sempre più intrepido, e più costante. Correua l'anno decimo nono, che viuendo vnito alla Duchessa Claudia sua sposa, haueua imparato tra mille angoscie à sostenere il rigore della sua sorte dal conforto, che ritrouaua nelle sue braccia, quando nell'anno 1652. questa Prencipessa si diuise da lui morendo. Perdita, che fù sensibile à tutta la Corte Imperiale generalmente, ch'amiraua in lei quelle dotti, che sono proprie del suo Casato, e che la faceuano distinguere fra le altre. Il Duca, che l'amaua teneramente, qual'vnico refrigerio delle sue pene, riceuè questo colpo, come il più graue, ch'hauesse ancora sentito, e ne rimase con tanta afflittione in tutto il tempo della sua vita, che non volle più prender moglie, benche gli venisse propostto vn secondo letto, molto vtile al ristabilimento de suoi domestici affari. Oltre il Prencipe Ferdinando, & il Prencipe Carlo, trasse ancora da questa Copia vna Prencipessa, che consegnò in età tenera alla tutella di alcvne Religiose, e che morì fatta adulta Abbattessa di Remiremont. Il Prencipe Ferdinando, & il Prencipe Carlo, ch'era all'hora in età d'anni noue, li diede in custodia al Marchese di Bouò, per essere educati, come meritavano i lor natali, sin che li condusse poi seco in Fiandra, con l'occasione, ch'io son per dire.

1651. Sua patienza. Muore la Prencipessa Claudia sua Moglie. Suo dolore. Non vuole più maritarsi. Suoi Figliuoli. 1652. Carlo V. sotto l'educatione del Marchese Bouò.

Quantumque grandi fossero li serviggi, ch'il Duca Carlo haveva reso alla Spagna, doppo che s'era ritirato nella Fiandra, nondimeno questa Corona l'abbandonava, senza riconoscere quegl'auvantaggi, che prodotti dal suo valore, s'era impegnata di ricompensare con l'unione delle sue forze, per ricondurlo in Lorena. Egli non lasciava con ragione di lamentarsene apertamente, e cominciava nelle parole, e ne i fatti à far credere di voler acquistarsi una prottetione novella. Temendo i Ministri Spagnuoli, che perdute affatto da questa parte le sue speranze, non si gettasse di nuovo frà le braccia del Rè di Francia, che di nascosto s'af-fati-

1653. 1654. Il Duca Carlo principia ad esser sos-

ſaticava con ogni poſsa per ſtaccarlo dal partito de ſuoi nemici, com e ben ſe n'accorſe il Prencipe di Condè, ſtabilirono con ingrata politica d'arreſtarlo. Il Conte di Fuenſaldagna Governatore di Fiandra, tacito rivale del Duca, n'hebbe da Madrid ſecrete le commiſſioni, onde non attendeva, che l'occaſione per eſeguirle con poco ſtrepito. Terminatasi la Campagna dell'anno 1655. con l'eſpugnatione di Rocroì, tolta à i Franceſi dall'Arciduca Leopoldo, con l'aſſiſtenza, e valore delle truppe Loreneſi, tutti gl'Officiali dell'Armata Spagnuola si traſferirono à Bruſſelles, per riſtorarsi da i diſsaggi ſoſſerti nel lungo aſsedio. All'hora il Conte, che operava più toſto per privata geloſia, che per publico intereſse, si poſe in ſtato di far valere i reali comandi, e doppo haver comunicato queſto diſsegno all'Arciduca, che fù obligato approvarlo, con ſuo roſsore, compartì aſtutamente le truppe di Lorena ne i quartieri d'Inverno, così lontani, e ſeparati gl'uni da gl'altri da tanti fiumi, che ſarebbe ſtato loro impoſſibile il ſoccorrere il proprio Prencipe, quando haveſse tentato d'imprigionarlo. Eſsendosi in tal maniera diſpoſto, invitò il Duca à Palazzo con grand'iſtanza, per trattare di certi affari di gran rilievo, ch' erano, come diceva, neceſsarij della ſua perſona. Carlo, che non previdde, o pure non volle credere un si horribile tradimento, quantumque prima ne haveſse hauuto qualche ſentore, non fece alcuna difficoltà à contentarlo, ma giunto à pena ſu'l limitare della Camera del Conſiglio, si vidde toſto circondato da guardie, che lo conduſsero per il canale d'Anverſa nella forte Cittadella di quella Piazza, d'onde fù poſcia traſportato in Spagna, e ſtette quivi cinqu'anni, confinato nel Caſtel di Toledo.

petto alla Spagna.

1655.

Il Conte di Fuenſaldagna ſuo nemico coperto.

Lo fà venire à Bruſſelles.

Quivi vien arreſtato.

E condotto in Anverſa.

E poſcia in Spagna.

Seguita queſt'importante deliberatione, ſenza diſturbo, l'Arciduca Leopoldo ſpedì ſubito à Vienna il Conte di S. Amour, per auvertire il Duca Franceſco della ritentione di ſuo Fratello. Arrivato quel Cavaliere alla ſua preſenza, non laſciò, per toglierli dalla mente ogni mala impreſſione, d'allegare tutte le più efficaci ragioni, ch'havevano potuto

obligare la Corte di Spagna ad afficurarfi della Perfona del Duca Carlo, che ftando in libertà poteva dare un tracollo confiderabile à i fuoi intereffi. E per moftrargli quanto Sua Maeftà Cattolica confidava nella fua fedeltà. e nel fuo fpirito, l'invitò nel medefimo tempo, anzi lo fupplicò à portarfi al comando delle truppe Lorenefi, che l'afpettavano con gran brama, afficurandolo à nome di tutti i Prencipi Collegati, che non fi darebbe mai mano alla pace Generale con la Corona di Francia, fenza il riftabilimento intiero della fua Cafa. Il Duca fatto accorto dall' infortunio di fuo fratello, e temendo forfe un trattamento non difugvale, ricufò in quell'iftante quefto partito. Ma Cefare, e l'Imperatrice Eleonora fua Zia, havendo unito le loro iftanze alle follecitationi dell' Arciduca, & havendogli raprefentato i grand' auvantaggi, che poteva fperare da Cafa d'Auftria, tanto lo perfuafero, che finalmente fi lafciò indurre, più tofto in confideratione de gl' intereffi comuni della fua Cafa, che de i fuoi auvantaggi particolari, onde rifolfe di paffare à Bruffelles, e di condurvi ancora i Prencipi fuoi figlivoli. Quando fi pofe in viaggio, l'Imperatore, ch'era Ferdinando III. fi trovava in Ratisbona, attendendo in quel Congreffo de Grandi all' incoronatione di Rè de Romani, nella Perfona del fuo Primogenito Ferdinando IV. Rè d' Ongaria, e di Boemia. Il Duca volle prender da lui congedo, e quell'Augufto Monarca, doppo havergli fatto provare in un magnifico accoglimento tutti i contrafegni della fua protettione, e benevolenza, lo fece fcortare fino à Nuremberg da una compagnia delle fue guardie del Corpo. Il Marchefe d'Arcourt, ch'era venuto à nome dell'Arciduca, per follecitare la fua partenza, l'accompagnò in quefto viaggio, dove fù fempre accolto cortefemente da tutti i Prencipi dell'Imperio, che facevano à gara per honorarlo. Paffò per gli Stati de gl'Elettori di Magonza, di Treveri, e di Colonia, e del Duca di Neubourg, fempre trattato, particolarmente

Il Duca Francefco è invitato in Fiandra.

Nega d'andarvi.

Viene esortato ad andarvi.

Trattato fplendidamente dall' Imperatore.

1656.

E da tutti i Prencipi dell' Imperio.

te à Dusseldorp, con tanta pompa, che maggiore non l'haverebbe potuta sperare il medesimo Imperatore. Gli Spagnuoli gli somministrarono molto denaro per le sue private commodità, e l'Arciduca Leopoldo gli venne incontro lontano da Brusselles più d'una lega, accompagnato da tutta la Cittadinanza, che s'era posta in armi per salutarlo. Tanta allegrezza non s'era mai più veduta. Giunto à Brusselles in tempo apunto, che la stagione richiamava le militie dal riposo al travaglio, si pose subito alla testa delle sue truppe tumultuanti, le quali riconoscendo in lui la persona del Duca Carlo, la di cui perdita inaspettata le tenea inconsolabili, lo ricevettero con acclamationi di giubilo, e con testimonianze di fedeltà, & ubbidienza.

E ben accolto à Brusselles.

Va alla testa delle truppe di Lorena.

In tanto l'armata Francese, condotta dal Marescial de Fabert, haveva incominciato l'assedio di Stenai, con risolutione di non partirne senza l'acquisto. Gli Spagnuoli si persuadevano, che tutte le forze di Francia stassero occupate à questa rilevante intrapresa, onde stabilirono nel Consiglio di guerra l'espugnatione di Arras, che hauerebbe largamente ricompensato la perdita di Stenai, quando anco si fosse resa. Il Duca Francesco, antivedendo tutte le difficoltà, che s'incontrarebbero in quest'assedio, vi s'opponeva, imaginandosi, che i Francesi non haverebbero lasciato cadere una Piazza tanto importante, senza tentar di soccorrerla, anche à costo d'una battaglia, e tanto più s'affaticaua per diuertirlo, sapendo, ch'i Ministri Spagnuoli non erano venuti à quest'ardita risolutione, se non per compiacere il Prencipe di Condè, che per privati disgusti staccatosi dalla Corte di Francia, s'era unito all'armata Spagnuola con un stuolo fiorito di Nobiltà. Ma vedendo, che già tutte le cose erano pronte all'esecutione, si pose in marchia con le sue truppe, e volle ancora che il Prencipe Ferdinando dasse principio sotto questa Piazza alla sua prima Campagna. Il Prencipe Carlo ch'era ancor troppo giovine, si fermò à Brusselles sotto la disciplina del Sig. di Romecourt. Auvenne in quest'assedio ciò, ch'havea preveduto il Duca Francesco, prima d'inco-

I Francesi assediano Stenai.

Il Duca Francesco non approua l'assedio d'Arras.

co-

Rotta de i Spagnuoli ſotto queſta Piazza.

cominciarlo. Poiche ſouragiunto improviſamente l' Eſercito Franceſe, doppo l'eſpugnatione de i Forti vicini, paſsò nella Piazza per mezzo le linee dell'armata nemica, ch'in queſto mentre ricevette una rotta, ſi vergognoſa, che perduti tutti i pedoni, fù coſtretta à fuggire, laſciando il bagaglio, e l'artigliaria in potere de i Vincitori, i quali col calore di queſt'impreſa, s'impatronirono di Queſnoi, e di Clermont. Il Duca col Prencipe ſuo figlivolo, doppo una perdita tanto grande, giunſero à Valencienes in tanta neceſſità, che non havevano ne pur un letto di Campo per ripoſare. Quivi l'Arciduca Leopoldo, con incredibile corteſia, li providde d'ogni biſogno. Ma gl'affari per loro cangiarono faccia, ſubito che furono arrivati à Bruſſelles. Viddero con inſolita ſtravaganza tutte le Camere del Palazzo Arciducale, in cui tenevano il proprio alloggio, ſpogliate affatto de i Mobili più pretiosi, & udirono poco appreſſo, che il gran Maſtro di quella Caſa, haveva eſpreſsamente vietato al Prencipe Carlo, il portarsi in carozza, per ricreatione nel Parco, honore, che non si ſarebbe ſaputo negare ad un Cavaliere, o ad una Dama privata della Città. L'Arciduca, che portava à queſti Prencipi grand'affetto, moſtrava l'animo aſsai turbato, nel vederli si mal trattati. Si ſarebbe adoprato in loro ſollievo con ogni sforzo, ſe il farlo foſse ſtato in ſuo potere. Ma si vedeua ſuo mal grado coſtretto ad approuar col cenno queſte durezze, che deteſtaua col core, non potendosi opporre al Conte di Fuenſaldagna, che in Bruſelles la facea da Patrone. Doppo la ſconfitta de gli Spagnuoli, s'era ſparſo un rumore per tutto il Campo, che il Duca Carlo haueſse mandato dalla ſua prigione di Spagna, un'eſpreſſo comandamento à tutti gl'Officiali Lorenesi, di ritirarsi in Francia, dou'era all'hora la Prencipeſsa Nicola, e di farui paſsare tacitamente le loro truppe. Opinione, che fù di poi confermata dalla diſertione di due Colonelli, li quali si conduſsero all' improviſo co' i propri reggimenti in ſeruitio del Re di Francia. Il Conte Gouernatore ſorpreſo da queſta nuoua, pensò ſubito à troncare quei mezzi, che poteuano rendere il male ſen-

Anguſtie del Duca Franceſco.

Maltrattato da i Spagnuoli.

ſenza rimedio. Onde prima di far paleſe ad alcuno la ſua intentione, pensò ſubito al modo d'aſſicurarsi della perſona del Duca. Ma queſto Prencipe, che ſe bene non haueua mai hauuto diſsegno di collegarsi con i Franceſi ſuoi Capitali nemici, vedendo il triſto guiderdone, che dauano gli Spagnuoli alla ſua ſeruitù, e alla ſua ſede, non hauendo mai potuto impetrare la libertà del Fratello, come ſino all'hora gli haueuano fatto ſperare, e fatto accorto de i loro artificij; ſe n'andò in Francia con le ſue truppe, ſperando di riceuere da i nemici quella mercede, che con tanta ingratitudine gli negauano i amici. Il Prencipe Ferdinando hebbe tempo, e commodità di ſeguirlo. Ma il Prencipe Carlo, per certe cauſe, ch'io non comprendo, ſe ne rimaſe à Bruſselles, ſin che per togliersi alla colera de gli Spagnuoli, si portò in Ollanda per il Canale d'Anuerſa, d'onde paſsò à Parigi. Quiui giunto il Duca Franceſco, preſentò queſti Prencipi à ſua Maeſtà, aſsicurandola, che depoſitaua nelle ſue mani i pegni più cari delle ſue uiſcere, in ſegno di quella fedeltà, che prometteua inuiolabile alla ſua corona. Il Rè li accolſe con tenere dimoſtrationi d'affetto, e s'impegnò di proteggerli, e di alleuarli in impieghi proportionati al loro ſpirito, e degni della naſcita, che uantauano.

Paſſa in Francia con le ſue truppe.

Preſenta al Rè i ſuoi figliuoli.

Accolti benignamente da ſua Maeſtà.

Il Prencipe Ferdinando haueua già militato quattro Campagne, nelle quali s'era fatto ſempre conoſcere per un giouine di gran core, tutto ſpirito, e tutto foco, e quel che più importa d'una matura eſperienza. Già tutti i Partiali della ſua Caſa, e il Duca Franceſco ſuo Genitore in particolare, ne haueuano concepito aſsai uaſte ſperanze, rauiſando in lui quelle dotti, che furono ſempre proprie de gl' Eroi ſuoi Antenati. Ma un'aſpettatione si bella fù dalla morte in un momento leuata. Poiche queſto Prencipe con ſofferenza inaudita, eſsendosi eſpoſto al taglio della pietra, che eſtremamente lo tormentaua, ſpirò dall'eccesſo del dolore ſul punto dell'operatione, il primo giorno d'Aprile, dell' anno 1658. Vna morte si acerba fù per opprimere il Duca Franceſco, il quale uedendosi inuolare in un punto un figliuolo

1657. 1658. Qualità del Prencipe Ferdinando.

Muore dal mal di pietra.

Dolore del Duca

suo Padre. uolo, che amaua tanto, e ch'in età ancora verde, tenea raccolti tutti quei preggi, che spesso mancano à i più canuti, non potea frenare l'impeto di quel duolo, che lo rendea inconsolabile. Vna si grande disauentura, che succedeua à tant' altre, e che aurebbe potuto disanimare un petto men debole, e meno auuezzo à i disastri di quello di questo Prencipe, che pareua tolto di mira dal Cielo, con i suoi fulmini, haueua à pena finito di tormentare la sua costanza, ch'un nuovo, e non men crudo accidente, finì quasi di stancare la sua patienza, mentre fù per perdere poco doppo anche il

1659. Prencipe Carlo. Questo Giouine maneggiando con puerile ardimento un cauallo cieco, e feroce nell'Accademia, doue solea fare li suoi esercitij, urtò si gagliardamente contro un pilastro, che quantumque fosse già molto destro, fù in quell'istante gettato à terra. Cadde ben sì sù la sabbia, ma la caduta fù si funesta, che coltolo grauemente in capo, lo rese subito senza moto. Si procurò in quell'istante, di rianimarlo, ma ogni rimedio riuscendo inutile, fù trasportato sopra un letto uicino, doue per l'intiero spatio di sei hore non diede mai segno alcuno di uita, con gran costernatione de i circostanti, mentre non apparendo in lui alcuna ferita, non sapevano à qual parte applicare i medicamenti. Il Rè, che n'intese con meraviglia il racconto, prima del Duca suo genitore, si mostrò assai commosso, e comandò subito à i suoi Medici, e Chirurgici più periti, ch'impiegassero tutta l'arte del lor sapere, per restituirgli la sanità. Ma il male fù sul principio, si spaventoso, ch'un Medico principale, havendolo diligentemente considerato, esclamò ad alta voce, nell'vscire dalla sua visita, ch'ei sen moriva. Tuttavia doppo havergli fatto provare i più efficaci rimedi, diede alquanto à sperare della sua vita; & havendo in breve ricuperato la savella, fè vedere tanti contrasegni dello spirito, e della forza, che andaua à poco à poco acquistando, che non fece più disperare la sua salute. E' difficile quì l'esprimere il gran cordoglio del Duca Francesco, quando n'intese il doloroso raguaglio. Il Padre Poirot Gesuita suo confessore,

Strano accidente occorso al Prencipe Carlo.

E' in pericolo di morte.

Il Rè manda i suoi Medici per curarlo.

Si risana.

Il Padre

re,che prima d'affligerlo con la trista novella del suo pericolo, lo consolò con la certezza della sanità,che rihebbe, procurò di moderare quella passione, ch'era per abbattere il suo coraggio. Egli facendo sforzo all'estrema sua angoscia, si rimise nelle mani del Cielo, protestandosi, che riceverebbe quest'ultima sua percossa à diffalco delle sue colpe,e con profonda humiltà, ch'haurebbe intenerito i macigni istessi, lasciando scorrere qualche lacrima giù da gl'occhi, fù udito ripetere ben souvente col patientissimo Iob. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum.*

Toirot Gesuita ne dà auiso al Duca suo Genitore.

Costanza del Duca Francesco.

Questo male, che fece tanto temere non hebbe alcuna consequenza noiosa, e non fù accompagnato da quei sintomi,che i Medici credevano irreparabili. Anzi fra pochi giorni il Prencipe si trovò libero d'ogn'incommodo, e quasi in istato di proseguire li suoi esercitij, se il Duca Francesco col consenso de i Medici più approvati non l'havesse obligato à guardar la camera per tre mesi, à sua maggior precautione. Tra questo tempo si vidde visitato ogni giorno dalle persone più riguardeuoli della Corte, si dell'uno, come dell'altro sesso. Fù però osservato,che sua Maestà mai si mosse per honorarlo con la sua reale presenza, con tutto che havesse dimostrato tanto rincrescimento, quando intese la sua caduta.

Il Prencipe Carlo vien visitato dalle persone più considerabili della Corte.

Ma non dal Rè.

La pace de i Pirennei, che seguì poco appresso nell'anno 1659. apportò un gran sereno à gl'affari del Christianesimo; Ma fù di poco giouamento à quelli della Lorena, che restarono più che mai intorbidati. Il Cardinal Mazarini, e Dom Luigi Mendez de Haro, questi Ministro della Corona di Spagna, e quegli di Francia finirono di darvi l'ultima mano nell'Isola de i Fagiani. Quest'è un Isola formata dal Bidassoa, fiume, o dirò meglio torrente precipitoso ch'vscendo dalle vene de i Pirennei doppo haver diviso dalla Francia la Spagna, appresso Fonterabia si scarica nell'Oceano. Quivi Dom Luigi con assoluto potere acconsentì d'abbandonare alla Francia il Ducato di Bar, e la Contea di Clermont, con libera facoltà di demolire le fortificationi à

Pace de i Pirennei.

Stabilita dal Cardinal Mazarini, e da D. Luigi d'Haro.

Nancì, pur che al Duca Carlo fosse restituita la sua Lorena. Questo Prencipe, ch'era ancora prigioniero à Toledo, in udire le dure conditioni, con le quali veniua rimesso in libertà, mentre non era questo l'unico articolo del Trattato, che fosse disauvantaggioso à i suoi interessi particolari, si lamentò con la Spagna, che disponesse senza sua participatione della Lorena. Ma il Rè Filippo, ch'era il quarto di questo nome, considerandolo come un Prencipe molto debole, à cui mancarebbero tutti i modi per infestare la sua Corona, doppo havergli accordato la libertà, con parole aspre, e disobliganti, gli fece intendere, per uno de suoi Ministri, ch'era entrato ne i suoi interessi, quanto haueua giudicato esser necessario per la quiete universale della Christianità, ch'in suo favore non haveua potuto operar d'auvantaggio, e che doveua chiamarsi contento del suo destino. E per quanto Carlo s'affaticasse per essere introdotto alla sua presenza, doppo essersi trasferito dalla prigione alla Corte, non volle mai permettergli un momento solo d'udienza, temendo forse di sentire à rimprouerarsi l'ingratitudine, e l'ingiusta mercede, con cui haueua riconosciuto li suoi seruiggi, rubbando la libertà ad un Sourano abbattuto, che per cercare nella sua protettione un'asilo sicuro, attaccatosi troppo ciecamente à i suoi interessi, s'era lasciato del tutto spogliare de i propri Stati. Che però vedendo di spendere in vano le preghiere, & il tempo, partì in diligenza verso l'Isola del Congresso, per abboccarsi con Dom Luigi. Ma doppo havergli esagerato i suoi torti, e l'ingiustitia della sua causa, non ottenne in risposta da quel scaltro Ministro, che una misera scusa di non haver potuto stabilire la pace con maggior suo auvantaggio. In tale estremità, s'avisò di ricorrere al Cardinal Mazarini, e d'opporsi à gl'articoli della pace, che s'erano stipulati senza il suo assenso. Ma non incontrando ne meno appresso di lui quel favore, che s'haveva promesso, fù costretto sottoscriverli à suo mal grado. Il Cardinale però l'accolse con maggior cortesia, e trattollo sempre come Sourano. Lo nutrì ancora di sì belle speranze, ch'havendolo

Disavantaggiosa al Duca di Lorena.

Ch'è poco stimato dal Rè di Spagna.

Che lo libera di prigione.

Non puole parlare al Rè.

Và à ritrovare Dom Luigi.

E poi il Cardinal Mazarini.

dolo

dolo lusingato di poter ritrovare un più honorevole trattamento appresso la persona di Lodovico, l'indusse à ripassarsene nella Francia, dove quantumque privo de i suoi Ducati, ricevette gl'istessi honori, che si rendono alle Sourane Potenze. Ma tutte queste cortesi dimostrationi non erano, che apparenze, le quali non lo costituivano meno infelice.

Che lo persuade ad andare in Fràcia. Dove è trattato come Sourano.

Il frutto di questa Pace fù il Matrimonio di Lodovico XIV. con l'Infanta di Spagna, Anna Teresa figlivola del Rè Filippo. I Grandi spesse volte non prendono Moglie, che per Politica. Queste nozze dovevano essere il nodo, con cui s'haveva da stringere la Concordia fra le Corone, per restituire al nostro Mondo la quiete, che veniva per tanto tempo da i popoli sospirata; onde il Rè Lodovico facilmente v' acconsentì; ma si può dire, che sposasse questa Regina, senza haverne una minima inclinatione. Non già perche il ritratto inviatogli da Madrid, non fosse capace di commovere in lui qualche affetto, ma viveva si inamorato di Madamigella Maria Mancini, Nipote del Cardinale Mazarini, che non poteva risolversi à vagheggiare altro volto, ne à divertire il suo genio da quell'oggetto, che idolatrava. Questa Donna, quantumque priva d'ogni bellezza, fù dotata dalla natura d'uno spirito senza pari, onde quando alcuni l' ascoltavano à favellare, si scordavano, ch'ella fosse difforme, e non potevano far di meno, di non amarla. Che però non è meraviglia, se il Rè se le mostrasse tanto inclinato, che vedendola corrispondere alla sua reale amicitia, l' haverebbe infallibilmente sposata, se i Prencipi in tali occorrenze fossero Patroni di se medesimi. Tutta la Corte comminciava à temere le consequenze di questo amore. I magnifici donativi, che le faceva, il piacere, che sentiva nel nominarla, il diletto nel rimirarla, e la frequenza delle sue visite, diedero un gran sospetto alla Regina Madre. Questa Prencipessa, ch'era Anna d'Austria sorella del Rè Cattolico Filippo quarto, regolandosi ancora con quelle massime, delle quali s'era imbevuta sotto il Cielo di Spagna, dou'

Matrimonio del Rè di Francia con l'Infanta di Spagna.

La Mancini è amata dal Rè di Francia.

era nata, non s'era adoprata doppo la morte di Lodovico XIII. che à terminare una guerra, la quale non potea esserle, che funesta, ancorche tutta la fortuna si fosse dichiarata dalla sua parte, onde prevedendo, che i bei disegni di pace sarebbero intieramente precipitati, se Lodovico non vinceva se stesso, col scordarsi della Mancini, procurava di farlo acconsentire alle nozze dell'Infanta di Spagna. Al Cardinale, come ogn'uno facilmente giudicarebbe, non potea dispiacere, che sua nipote montasse su'l Trono, come moglie d' un Rè potente. Ma volendo forse compiacere ciecamente all'intentione della Regina, ò temendo, ch'il Rè finalmente pentito della sua risolutione non rompesse un giorno, con eterno disonore della sua Casa, un'unione, ch'una cieca passione sol d'amore, non d'interesse, haveva potuto formare, fù il primo à disingannare la nipote dal suo pensiero, levandole ogni speranza delle nozze reali, e maneggiò, con tanta riputatione del suo gran Nome la nuova Alleanza con la Spagnuola, che finalmente fù stabilita. Il Rè volentieri v' acconsentiva, in riguardo di quella calma, che poteva restituire il riposo à due afflittissimi Regni; ma si sentiva per la Mancini le medesime dispositioni, che hebbe per ella dal primo giorno, ch'hà incominciato ad amarla, e le ne dava contrasegni tanto sensibili, che la Regina, & il Cardinale ne concepirono qualche aprehensione. Ma in tanto già le nozze s'erano concertate, e tutte le cose s'andavano disponendo per la funtione. La Corte s'allestiva alla partenza, per le frontiere ad accogliere con honore la nuova Sposa. Il Cardinale determinò di partir il primo, e di condur seco la Nipote, per involarla à gl'occhi del Rè, accioche la di lei presenza non arrestasse i suoi passi, e non servisse d'ostacolo à quel grande dissegno, che portava à tutta l'Europa la pace. Il Rè non potè udire senza turbarsi, che si allontanasse dalla sua vista una Donna, che haurebbe preferito con gran piacere à tutte le Prencipesse del mondo. Tuttavia non essendovi più rimedio, si ritirò per alquanti giorni à Chantilli, d'onde non fece, che inviare ad ogni momento Corrie-

La Regina Madre procura d'estinguere quest'amore.

Il Cardinale fà stabilire il Matrimonio con l'infanta.

Parte con la nipote.

Corrieri espressi per salutarla, fino alla sua partenza. Ella finalmente partì, e il Cardinale suo Zio, che conosceva la violenza, che gli andava facendo, procurò in tutto il viaggio di persuaderla, che doveva fare un gran sforzo sopra il suo cuore, per estinguere una passione, che cominciava à divenir criminale. Le rapresentò tutte quelle ragioni, che la dovevano far trionfare di se medesima, e finalmente per toglierle ogni occasione di darsi in preda ad un'eterna malinconia, le dichiarò, che haveva intentione di maritarla col Prencipe di Lorena.

Procura di persuaderla à non amare il Re.

Quando il Duca Carlo staua carcerato in Ispagna, ne fece fare à suo nome qualche propositione al Cardinale, il quale mostrò subito d'inclinarvi, impegnandosi di far acconsentire il Rè suo Sourano à rendergli i suoi Ducati. E certamente haverebbe eseguito le sue promesse, già ch'era all'hora nella Corte molto potente. Ma quando il Duca ritornò in Francia, non havendo già mai voluto parlare di queste nozze, che lui medesimo havea proposto, il Cardinale si stimò tanto offeso, che in vece di piegare in suo favore l'animo di Lodovico, gl'inspirò nella mente tanta auversione contro di lui, che d'indi à poi non ricevette altro, che mortificationi, e rimproveri. Il Duca Francesco, che seguiva massime, & opinioni affatto differenti da quelle del Duca suo fratello, ricercava con ogni studio l'amicitia, e l'appoggio del Cardinale. Credeva di non poter liberarsi da quelle angustie, che lo tenevano sempre oppresso, senza la protettione di quel Ministro, che potendo tutto nel Gabinetto Reale, e disponendo à sua voglia, non meno de gl'affari del Regno, che della mente del Rè, stringeva in pugno la fortuna della sua Casa: e per farlo più francamente entrare ne i suoi interessi, tentò la strada del Matrimonio con la Mancini, & il Prencipe suo figlivolo. E però vero, che havendo desiderio di procurargli il possesso della Lorena per una via, che paresse più legitima, e più sicura, prima di lanciar questa pietra, volle fargli sposare la figlivola del Duca Carlo. Ma le sue brame non hebbero alcun effetto, poiche Carlo à

1660.

Perche il Cardinale le fosse nemico del Duca Carlo.

Il Duca Francesco brama la sua amicitia.

Gli chiede la nipote per il Prencipe Carlo.

E prima al Duca Carlo la sua figliuola.

lo à pena n'udì la proposta, che per toglierli ogni speranza, la diede in Moglie al Prencipe di Lillebona.

In tanto la Mancini era ritornata à Parigi. Il Cardinale, che bramava ardentemente di maritarla, per distaccare il Rè da quell'inclinatione, che sempre più manifestava verso di lei, ordinò à Madama di Venelle sua reggente di farla immediate partire dal Paese d'Aunix, dove si ritrovava. Come ch'ella era molto considerata, non tanto per il gran grido, e riputatione del Cardinale suo Zio, quanto per i preggi suoi personali, e per l'honore d'essere amata da un Rè, giovine, bellicoso, e potente, tutti i Grandi, i quali havevano tralasciato di seguitare la Corte, ch'era all'hora à Tolosa, si mostrarono ambitiosi di corteggiarla. Il Prencipe Carlo s'unì con questi, e mostrò ancora d'accendersi, e di servirla con più fervore. Madama di Choisì, donna di gran talenti, gli diede questo Consiglio. Vivendo ella molto zelante degl'interessi del Duca suo genitore, si persuadeva, subito che egli havesse guadagnato l'affetto della Mancini, che il Cardinale ne tentarebbe con lui le nozze, e che il Rè lasciarebbe d'opporsi alle sue inclinationi. E per meglio incalorire l'impresa, in tempo apunto, che il Prencipe faceva ogni sforzo dal canto suo per farsi amare, ella faceva sottomano operare i suoi amici, che per adulare l'ambitione della Mancini, decantavano apertamente le mirabili qualità del Prencipe Carlo, che chiamavano il vero erede de i Ducati di Lorena, e di Bar, e l'inducevano à liberarsi dalla soggettione della Regina Madre, e del Cardinale suo Zio, ch'era una tacita schiavitù. Ella già cominciava à piegarsi à queste dimostrationi. Rimirava nel Prencipe di Lorena, modestia non affettata, gratia senza diffetti, spirito senza pari, auvenenza meravigliosa, e Maestà da grande. Considerava la sua dimanda, come una cosa auvantaggiosa à gl'interessi particolari della sua Casa; Si compiaceva alla sua presenza; Ammirava il candore de suoi costumi, e lodava la nobiltà de suoi tratti. Ma era ancora sì poco disposta à rivestire una seconda passione, che pareva quasi insensibile alle sue fiamme.

La Mancini è corteggiata da i Grandi.

Il Prencipe Carlo di Lorena la serve con distintione.

Qualità del Prencipe Carlo.

me. Troppo grande era stata la sua caduta, per non sentirne ancora qualche dolore. Contuttociò essendo molto difficile il resistere longo tempo à gl'ardori d'un auvenente Garzone, qual'era il Prencipe di Lorena, pieno di quelle dotti, che sono particolari alla giouentù, s'accorse ben presto d'essersi accesa più di quello, ch'havea creduto. Alletata dalle maniere sue amabili, s'accostumò à poco à poco, à non trovare altra sodisfattione, che in praticarlo; e perche Madama di Venelle non permetteva, che la vedesse in sua Casa, non correva alcun giorno, in cui non procurasse di satiare i suoi occhi nel vagheggiarlo assiduamente in qualche Chiesa, o publica ragunanza. In una parola i suoi affetti divennero si ferventi, che dichiarò un giorno al Cardinale suo Zio di volere, ò sposare il Prencipe di Lorena, ò rinchiudersi in qualche chiostro. Egli è certo, che il Cardinale haverebbe acconsentito à queste nozze, quando ancora il partito non fosse stato si utile à sua nipote; se la Regina Madre non l'havesse sollecitato con grand'istanza, ad accasarla fuori del Regno, accioche il Rè, non havendo più l'occasione di rimirarla, s'accostumasse, pian piano à cancellarla dalla memoria. Si può dire ancora, che le più appassionate sue brame tendessero à questa meta. Ma quel gran Ministro, che haveva per principal fondamento vn'esemplare moderatezza, in tutte le cose, che riguardavano i suoi interessi particolari, à fine di dar à credere, che non haveva altro à cuore, che quelli del suo Sourano, aspettava, ch'il Duca Carlo ricercasse sinceramente la sua Alleanza. Ma il Duca, se in apparenza vi si mostrava inclinato, sottomano vi s'opponeva, e havendo penetrato il dissegno del Prencipe suo nipote, temeva, ch'egli non riceveffe dal Cardinale, col modo della confederatione, che progettava, quegl'auvantaggi, li quali havessero finalmente potuto voltarsi à suo pregiudicio, sì che ruppe intieramente le sue misure. All'hora il Cardinale, che voleva far mostra, di haver sempre hauuto le sue brame diverse dall'aspettatione comune, maritò la nipote col Contestabile Lorenzo Colonna, Prencipe, e Grande di Spagna, che già ne havea fatto far la proposta, à suo nome, dal

E' amato dalla Mancini.

Che si palesa al Cardinale suo Zio.

Il Duca Carlo s'oppone alle sue nozze.

Vien data in Mo-

dal Marchese Angeleli. Così ella fù relegata in Italia contro sua voglia, e con tanto rancore, che non potendo moderare la violenza di quella rabbia, che la stracciava, rimproverò un giorno al Rè Lodovico la debolezza, che le havea dimostrato in simile congiuntura.

glie al Contestabile Colonna.

Il Duca Carlo per prevenire lo sdegno del Prencipe suo nipote, che prevedea inevitabile, procurò di coprire la sua oppositione, con la speranza d'un Maritaggio più illustre, promettendogli per Isposa la Prencipessa di Montpensier, Figlivola del primo letto del fù Duca d'Orleans. Questo Prencipe, che morì à Bles li 2. Febraro 1660. hebbe in Moglie nell'anno 1626. Maria di Borbone unica figlivola, & erede d'Henrico di Borbone, Duca di Montpensier, e Delfino d'Auuergne, da cui trasse la Prencipessa accennata. Carlo adumque, che volea per all'hora rendere sodisfatto il nipote più co i fatti, che con parole, ne fece fare alla medesima la proposta, e per mostrare, che oprava di buona fede, e che non bramava al Mondo altra cosa con più passione, s'impegnò di privarsi de i propri Stati, in favore del Prencipe suo nipote, mediante una pensione di cento mille scudi, subito che quest'affare si fosse con buon esito terminato. Il Cardinal Mazarini, à cui si fece capo, in quest'occasione, benche tacito nemico del Duca, mostrò nondimeno d'abbracciare questa propositione. In effetto, volendo far prova della di lui sincerità, e buona fede trovata in ogni incontro mancante, indusse il Rè à deputare M[r] di Leonne per spianare quest'importante negotiatione. Ma il Duca sempre irresoluto in affari di tal natura, ben lontano di venirne ad una pronta, e facile conclusione, vi fece nascere, per differirla tante difficoltà, ch'il Cardinale giunse al termine de suoi giorni, prima d'udirne qualche stabilimento. Quest Ministro, che visse sempre con fama di grande, appresso tutte le Nationi straniere, e ch'hà reso immortale la sua Memoria appresso i secoli, che verranno, morì à Vincennes, carico non così d'anni, come di meriti, appresso la Corona di Francia, e appresso la Christianità in generale, à cui

Il Duca Carlo procura di far sposar al Prencipe suo nipote la Prencipessa di Montpensier.

Vi troua ostacoli.

Morte

cui nella Pace de i Pirennei, restituì quel riposo, che fù parto della sua Mente. Morì in età d'anni 59. il nono giorno di Marzo, dell'anno 1661. Il Duca di Guisa, quando ancora il Cardinale giaceva infermo, con l'anima sù le labra, l'haveva sollecitato più volte à spingere sua Maestà à qualche accommodamento col Duca Carlo, onde egli che già cominciava à regolarsi con quelle massime, che sogliono imprimere un gran terrore nello spirito di chi s'affretta all'ultimo, e più terribile passo dell'humana caducità, stimò ragionevole in tempo, che doveva far pace con Dio, il farla ancora con gl'huomini: E contento, anzi pentito in quell'hora di spavento, e di confusione, d'essersi à bastanza vendicato del Duca, tre, ò quattro giorni prima di arrivare al sepolcro, fece sottoscrivere in Vincennes à questo Prencipe, un trattato particolare con Lodovico; di cui il contenuto era tale.

del Cardinal Mazarini.

1661.

Aggiustamento del Duca col Rè di Francia.

Trattato di Vincennes.

I. *Che sarebbe ristabilito in possesso de i Ducati di Lorena, e di Bar, ne i quali la Francia si conservarebbe à libera dispositione, un passaggio da Stenai in Allemagna, largo una mezza lega, e lungo non men di trenta.*

II. *Che le fortificationi di Nancì sarebbero demolite.*

III. *Che le Piazze di Stenai, Clermont, Iamets, e Dum, restarebbero assolutamente in proprietà della Francia.*

IV. *Che il Duca disarmerebbe intieramente, alla riserva della compagnia delle Guardie, e de i Cavalli leggieri, ch'haurebbe facoltà di tenere, con alquanta Infanteria, per custodia delle Piazze, che gli restavano.*

V. *Finalmente che non potrebbe rinovare le fortificationi à Nancì, ne aggiungerne ad altra Piazza particolare, senza l'aggradimento del Rè, e che non potrebbe dar ricetto ad alcun Francese contumace con la Corona, senza sua permissione.*

Tali furono le conditioni più riguardevoli di quest'accordo, alla durezza delle quali Carlo fù obligato d'acconsentire per

re per riacquistare il suo Ducato di Bar: così consigliato da i suoi più fidi, che gli facevano temere sotto il prossimo Ministerio un trattamento più doloroso. Havendo adumque à pena sottoscritto il Trattato, partì per visitare i suoi Stati, & à fine di levare ogn'occasione al Prencipe Carlo di lamentarsi del suo procedere, gli diede nuove testimonianze del desiderio, che haveva de i suoi Sponsali con la Prencipessa di Montpensier, inviando in iscritto un assoluto potere al Duca di Guisa, per stabilirne gli articoli, con quelle conditioni, che havea proposto. La Prencipessa ne sospirava la conclusione. Trovava nel Prencipe Carlo, tutte quelle prerogative, che potevano renderlo meritevole del suo amore, e in oltre la solenne renuncia del Duca suo Zio, le pareva si auvantaggiosa, che non sapeva bramar di più. Da un'altra parte era ella si grande di natali, e d'haveri, che nelle congiunture d'all'hora la Casa di Lorena non poteva sospirare un incontro più fortunato per il suo auvanzamento. Ogn'uno si mostrava bramoso di queste nozze, e molti in particolare s'affaticavano per farle riuscire. Il Prencipe Carlo vedeva ogni giorno la Prencipessa, & ella si compiaceva delle sue visite. Tutta la Corte si persuadeva, che questo fosse un'affare già stabilito. Ma quando le cose parvero intieramente disposte ad appagare l'universale desio, il Prencipe Carlo improvisamente si mostrò amante della Prencipessa d'Orleans. Veramente questa Gran Dama giovine, e bella sopra d'ogn'altra, s'era impatronita de i suoi più teneri affetti, mentre hebbero insieme una medesima educatione, onde non poteva non riaccendersi alla vampa di quell'oggetto, à cui fin da fanciullo havea consacrato le primitie del suo amore nascente: Tanto più che la Prencipessa di Montpensier, essendo d'un età più matura, meno infiammava i suoi spiriti giovenili. E'però certo ancora, ch'egli sapeva, di non poterla amare con fondamento, mentre era destinata in isposa al Prencipe di Toscana, Cosimo III. primogenito del Gran Duca Ferdinando II. essendosi già impegnato il Rè in quest'affare; & il concluderlo era

Rinova le pratiche del Matrimonio.

Il Prencipe Carlo si dichiara amante della Prencipessa d'Orleans.

sera ancora politica. Ma la violenza della passione, ch'il dominava, hauendolo reso, per così dire, incapace di riflessioni sì delicate, s'abbandonò ciecamente alla vanità del suo genio, e senza considerare, che poneva in non cale i suoi propri interessi, per correre dietro ad una Chimera, cominciò à disprezzare apertamente la Prencipessa di Montpensier. Tutti quelli, che bramavano il suo inalzamento, restarono meravigliati di questa bizzara condotta. Vedevano, ch'andava incontro irreparabilmente alla sua ruina, e che distruggeva i fondamenti della sua fortuna particolare. Non lasciavano di rapresentargli, che secondava, senza auvedersene, l'intentione più verace, se ben coperta, del Duca suo Zio, che procurava, di far svanire quel matrimonio, senza essere imputato di qualche colpa, per assicurare, con questa via, la successione della Lorena, al Prencipe di Vaudemont suo figlivolo. Che cominciava senza riguardo, à diminuire quel credito, ch'il Rè haveva del suo gran spirito, & à perdere quella stima, appresso li Lorenesi, che il faceva considerare, come il loro liberatore, poiche lasciarebbero di confidare in lui solo, quando sapesero, che per vna passione particolare, havea rinonciato alla ristauratione della sua Casa, & al riposo d'un popolo, che languiva. E finalmente, ch'essendo l'herede presuntivo della Lorena, doveva mostrarsi intieramente inclinato alla protettione de i suoi vassalli, e sforzando la sua inclinatione, detestare un'Allcanza impossibile, che non potea consolarli, e toglierli dalle anguftie. Ma essendo la Prencipessa d'Orleans l'unica causa delle sue occupationi, era sordo alle ammonitioni, & ostinato à i Consigli, protestandosi, che non era obligato, à sacrificare per il publico se medesimo, e ch'un Prencipe non doveva constituirsi infelice, in tutto il tempo di vita sua, per procurare à suoi sudditi un'ombra di beneficio.

Vien consigliato à non amarla.

Sua ferma risolutione.

Ma quelli, che di nascosto gli fillavano il laccio, e ch' adulando le bizzarie giovenili del suo Capriccio, si sforzavano, di fargli perdere quella stima, che lo rendeva considerabile nella mente di Lodovico, & amabile nel cuore

Vien persuaso da altri à star costante nella sua risolutione.

della Prencipessa di Montpensier, non lasciavano di lusingarlo con mille belle speranze, che s'incontrarebbero grandi ostacoli, per rompere ogni trattato col Prencipe di Toscana. Lo stimolavano à star costante nell'intrapresa risolutione, di non volere altra sposa, che la Prencipessa d'Orleans, facendogli credere, che quantumque il Rè havesse dato la sua parola al gran Duca, tuttavia à suo riguardo, trovarebbe modo di ritrattarla, mentre non gli stava, sì à cuore quel matrimonio, come alcuni volevano persuaderlo, e non considerava meno potente un'Herede dei Ducati di Lorena, e di Bar, d'un Gran Prencipe di Toscana. Ma la violenza di quell'affetto, che sempre più gli palesava la Prencipessa, fece più breccia nel cuor di Carlo, che tutte le batterie più potenti de suoi nemici non conosciuti. Già sapeva, ch'ella più volte havea aperto il proprio core alla Duchessa sua Madre, quando le nominava il Prencipe di Toscana, come suo Sposo; protestando la repugnanza, che ne sentiva, e la poca dispositione, ch'havea d'amarlo; Sapea altresì, ch'havendole fato notto tutto il suo ardore, con tenerezza di Madre le havea promesso di non violentare il suo genio. Ma il Rè poco curandosi, di sodisfare due amanti, con detrimento del suo interesse, sollecitò in tal maniera la conclusione del Matrimonio col Prencipe di Toscana, che l'affare fù in breve ridotto à fine. E in tempo apunto, che la Duchessa d'Orleans s'apparecchia à fare le sue proteste, la fece auvisare per Mr. le Tellier, ch'haveva già sottoscritto il Contratto, ond'era necessario, ch'in tre, o quattro giorni la Prencipessa sua figlia abbandonasse la Corte, e si disponesse al viaggio della Toscana, per sposare quel Prencipe, o pure, che sposasse un Convento. Così non potendosi opporre alle regie risolutioni, la misera Prencipessa partì, come fece già la Mancini, per terminare nell'Italia i suoi giorni.

La Prencipessa è data in Moglie al Prencipe di Toscana.

Pareva, che il Prencipe Carlo, perdute affatto le sue speranze da quella parte, dovesse fare à se stesso una gran violenza, & aprendo gl'occhi una volta à i suoi interessi partico-

ticolari, stabilirsi nella corrispondenza della Prencipessa di Montpensier, il che non era difficile. Ma seguendo sempre gl'impulsi d'una passione più cieca, ne detestò l'amicitia, & involatosi dal Duca suo Genitore, alcuni giorni doppo, che la novella Prencipessa di Toscana fece partenza, andò à visitarla à S. Fargeau, dove le diede l'ultimo addio.

Il Prencipe Carlo la và à visitare à S. Fargeau.

Se bene quel Prencipe dimostrava un'auversione si grande alla Prencipessa di Montpensier, non dimeno tutta la Corte si persuadeva, che il Duca Carlo ne fosse unicamente la causa, e che la repugnanza di suo nipote à questa confederatione, fosse il frutto de suoi artificij: Madama di Ceurosa, che manteneva col Duca una strettissima confidenza, non lasciò dal canto suo tutti i mezzi, che potè usare, per disingannare la Regina Madre, costante nell'opinione, ch'egli attraversasse secretamente la conclusione del Matrimonio, e vedendo di spargere inutilmente le sue fatiche, procurò d'auvisarlo. Onde egli, che in tutti i modi voleva liberare sua Maestà dal sospetto, fece ricorso all'inventioni dell'ingegno, per manifestare la sua innocenza. Vassene pertanto, accompagnato dal Prencipe suo nipote, alla Casa della Ceurosa, dove già si trovava la Duchessa di Guisa. Incominciatasi la conversatione fra loro, la Ceurosa condusse destramente il Prencipe Carlo, à parlare della Prencipessa di Montpensier, conforme haveva prima concertato col Duca Carlo. Quegli, che conosceva il genio di suo nipote, non dubitava, che non fosse per aprire in quest' occasione tutto il suo cuore, in presenza di quelle Dame, le quali ne potrebbero subito informar la Regina. Il Prencipe Carlo, non havendo preveduto quelle imboscate, che gl' erano state tese, era giunto ad un passo troppo pericoloso. La Ceurosa, ch'era Donna di molto spirito, viva, sagace, e scaltra, tra quante altre vi fosero nella Corte, voltò il discorso con un'arte meravigliosa, si servì della finezza del suo giudicio, e strinse con tanta astutia al Prencipe Carlo le carti in mano, che poco mancò, che non giungesse à suoi fini. Ma essendosi saviamente accorto, che quella femina arti-

Il Duca Carlo vien creduto la causa della poca corrispondenza di suo nipote con la Montpensier.

Procura di manifestarsi innocente.

Artificij

di Madama di Ceurosa scoperti dal Prēcipe Carlo.

artificiosa, con vezzose lusinghe, tentava di scoprire i suoi sentimenti più veri, seppe si ben moderare, in quest'incontro, la sua passione, che dissimulò la sua repugnanza, quantumque il suo volto dasse al labro spesse mentite. L'astuta Dama nondimeno tornò all'assalto, e sperando in qualche modo di vincerlo, gli disse, che mascherava i suoi detti, e che la bocca tradiva il Core. Ma venendo più che mai ributtata, si stancò di tentare la sua costanza. Il Prencipe s'accorse all'hora, che quella bella incantatrice Sirena, con le sue soavi maniere, procurava, di fargli perdere la gratia della Regina Madre, quando havesse incautamente confessato da vero, di non amare la Prencipessa di Montpensier. Che però risoluto di vincere se medesimo, consacrò à lei i suoi pensieri, e dissegnò di placarla. Si può dire, che da i nuovi portamenti di questo Prencipe, prendessero ancora nuova piega gl'affari. Il Duca Carlo, che stava intento à tutte le di lui operationi, cominciò all'hora à temere, ch' il Matrimonio non venisse finalmente à concludersi in suo pregiudicio, e del Prencipe suo figlivolo. La onde studiando la maniera, per divertirne l'esecutione, s'appigliò ad un pretesto, che gli pareva plausibile. Gli era noto, che s'era più volte informata la Prencipessa delle rendite di Lorena, e di Bar, e delle sicurtà, che si dovevano prendere, quando si fosse spogliato di quei Ducati, in favore del Prencipe suo nipote. Finse per tanto di riguardare questa cautella, come una cosa al suo honore tanto ingiuriosa, che trovandosi un giorno nel Palazzo d'Orleans, in mezzo una fiorita Corona di Dame, e Cavalieri di grido, disse publicamente, ch'essendo la Prencipessa di Montpensier, così diffidente, e guardinga, voleva ritenersi i suoi Stati, e non intendere più à parlare di nozze con suo nipote. Il Prencipe Carlo fù presente à questa esageratione, e ne sentì ancora qualche contento, poiche non apparendo, ch'egli vi si fosse opposto di propria voglia, si conservava la protettione della Regina Madre, e dava tregua nel medesimo tempo dentro di sè al furioso combattimento di due passioni contrarie, d'odio, e d'amo-

Che risolue d'amare la Prencipessa di Montpensier.

Dessiste d'amarla per opra del Duca suo Zio.

d'amore, che lo tenevano in continua angoſcia, coſtituendolo ſchiavo d'una bellezza, che deteſtava.

In tanto il Duca, che per tenere à bada il nipote, lo paſceva ſol di ſperanze, rivolſe gl'occhi ad una Prencipeſsa di Nemours di Longavilla, ch'era ricca di ſei millioni; del reſto d'un humor ſtravagante, d'età auvanzata, di bellezze mediocri, e di natali alquanto inferiori alla Prencipeſſa di Montpenſier. Sperando grand'auvantaggi da queſte nozze, per la copia delle ricchezze, che poſſedea, fece ch'uno de ſuoi Gentilhuomini maneggiaſſe queſto negotio, con un' amica della Prencipeſſa di Longavilla. Ma datoſi à pena principio à queſta negotiatione, ne ſoſpende ogni pratica, con meraviglia di tutti. Non ſi poteva comprendere à quale oggetto teneſſe all'hora indrizzati li ſuoi penſieri. Tutti quelli, che havevano imparato à conoſcere la di lui ſtravagante natura, s'imaginavano, che voleſse ſolo con nuove propoſte addormentare il nipote, ſenza venire ad una concluſione facile, e pronta. Due giorni doppo, ch'hebbe ſoſpeſo il trattato con la Prencipeſsa di Longavilla, gli vien propoſta una nuova, e più decoroſa Alleanza con la Prencipeſsa di Nemours, figlivola del Duca di Vandomo. In quell'iſtante rigettò la propoſta. Ma havendovi fatto, un momento doppo, una rifleſſione più matura, ſtabilì d'abbracciarla, con due conſiderationi, che gli parevano molto auvantaggioſe, cioè, ch'havendo quella Prencipeſsa una ſorella, ch'era la Prencipeſsa d'Aumale, l'haverebbe potuta maritare col Prencipe di Vaudemont, & in oltre non eſſendo la di lei Caſa del rango iſteſso, ch'era quella di Montpenſier, ſtimava di non eſsere più obligato, à privarſi del ſuo Dominio, per inveſtirne il Nipote. Da un'altra parte la Ducheſsa di Nemours, Madre delle due Prencipeſse, moſtrava, di non havere altro à cuore, che queſta doppia Alleanza con la Caſa di Lorena; E con tale riſolutione, ſi portava ſpeſſiſſimo à viſitare Madama di Choisì, tanto intereſsata nella fortuna di quella Caſa. Già la Regina Madre applaudeva alla pompa di queſte nozze, e v'era grande apparenza, che

Varie propoſte di Matrimonio per il Prencipe Carlo.

che la nuova Sposa, essendo giovine, e vaga, non sarebbe dal Prencipe disprezzata. Tutte le cose parevano assai disposte à favorire i disegni di quelli, che havevano fatto quest' apertura. Ma s'incontrarono molti ostacoli dalla parte del Duca Francesco, e della Duchessa d'Orleans. Quegli voleva costantemente, ch'il Prencipe suo Figlivolo non si partisse dalla Prencipessa di Montpensier, sperando, che non mancherebbe di rimettersi in possesso del di lei core, se perseverava in amarla, e che il Duca Carlo non potrebbe mancar di fede, mentre ne haveva col Rè l'impegno. E quella desiderava di dargli in moglie la Prencipessa d'Alanzone sua figlia, quando il maritaggio sudetto non havesse ottenuto l'esito, che bramava.

Tra quest'affari, la Nobiltà di Lorena deputò al Duca due Gentilhuòmini, per chiedere la conferma di certi privilegi, che li venivano all'hor contesi. Carlo negò d'udirli; Ma giudicando, che la sua presenza dovesse essere necessaria nella Lorena, per divertirne i rumori, partì sollecito da Parigi, senza congedarsi ne meno da Lodovico. Lasciò scritto nondimeno al Duca di Guisa un biglietto di proprio pugno, dandogli facoltà di terminare il contratto della Nemours, col Prencipe suo Nipote. Li Deputati, uno dei i quali era il Conte di Maulcon, fecero à questo Prencipe grandi offerte, ma non volendo irritare in quel momento favorevole à i suoi interessi, l'animo di suo Zio, ricusò d'accettarle. Non lasciavano intanto i suoi più cari, e più fidi amici di susurargli all'orecchio, che il ripigliare le pratiche con la Prencipessa di Montpensier, fosse il modo più facile, e più sicuro per fabricare sù stabili fondamenti la sua grandezza. Già convinto dalla forza delle loro ragioni, cominciava à cedere, ad onta de gl'impulsi potenti del genio, e vedendo effettivamente, che quegli era uno de i maggiori auvantaggi, che potesse per all'hora sperare, s'adoprò con ogni forze di sommissione, per guadagnarne l'amicitia, e la gratia di quella Dama. Il Conte di Furstemberg, ch'al presente vien riverito nel rango illustre

Il Duca Carlo và in Lorena.

Il Prencipe Carlo vien esortato ad attaccarsi di nuovo alla Prencipessa di Montpensier.

Si risolue à ciò fare.

illustre de i Cardinali, suo confidente volle prendersi l'incombenza di portare alla Prencipessa i suoi sentimenti. Si mosse adumque per riuerirla, il che solea fare frequentemente, & introdottosi à poco, à poco à parlare del Prencipe di Lorena, le esagerò con maniera, sì insinuante il cordoglio, che havea sentito, per hauvere conosciuto sì poco la sua fortuna, e il pentimento, che ne mostrava, che lesse subito su'l di lei volto il contento, che provava da quel discorso. Non puotte nondimeno la Prencipessa dissimulare i torti, che le hauea fatto: Si dilatò lungamente nell'Historia dei suoi disgusti, e doppo essersi querelata con faccia torbida, procurò di rasserenarsi, e aggiunse all'hora, che procurarebbe per l'avenire di scacciare dalla memoria tutte le ingiurie, e che per prova di quella pace, che le donava, non voleva ne meno fargli noto un'oltraggio, ch'ogn'altra Prencipessa sua pari non lasciaria invendicato. Vedendo il Conte, che veramente non si spiegava, con suppliche, e con ragioni si pose tanto à sollecitarla, che ella finalmente gli fece intendere, che il Prencipe Carlo, doppo haver ottenuto per mezzo d'una sua Damigella un Ritratto, il quale al vivo l'assomigliava, quando non haveva, che sedici anni, & era tenuta trà le più belle di Francia, ne haveva fatto un Sacrificio alla Prencipessa di Toscana, e ch'havendone insieme con molti scherzi ingiuriosi osservato la differenza, che v'era dal suo originale presente al passato, in segno di un gran disprezzo l'havevano raccomandato alle fiamme. S' infinse il Conte di non lo credere, & imputando tutto ciò ad una mera calunnia de i nemici del Prencipe Carlo, s'affaticò per farlo apparire incapace di commettere à gl'occhi suoi un'attione si detestabile. Contuttociò, subito che prese da lei congedo, volle informarsi della verità di quest'accidente, e doppo haverlo comunicato al Marchese Bovò, che restò molto meravigliato, si portarono insieme alla Casa di detto Prencipe. Il Conte doppo haverlo certificato delle buone dispositioni della Pren-

cipeſſa verſo di lui, lo ſcongiurò à raccontargli l'Hiſtoria vera di quel Ritratto. Il Prencipe in quell'iſtante s'arroſsì alquanto, apparendo confuſo ad una ſi improviſa richieſta. Pur finalmente ritornato à ſe ſteſso, riſpoſe, che quel Ritratto non haveva ottenuto un deſtino sì fiero; che in fatti più no'l teneva, havendolo laſciato nelle mani della Prencipeſſa di Toſcana; che la Montpenſier gli facea torto, credendolo auttore d'un trattamento sì indegno, fatto alla di lei imagine riverita; ch'era un'impoſtura maligna, e un'inventione de ſuoi nemici, per farlo cadere dalla ſua gratia; e finalmente ſe ne voleuano un'informatione più eſatta, che poteuano indrizzarſi à Madama di Firtoi, la quale fù ſempre ſtrettiſſima confidente della Prencipeſſa d'Orleans, prima che diueniſſe Moglie del Prencipe di Toſcana. La Madre di queſta Dama era Loreneſe, maritata al primo Scudiere della Ducheſsa d'Orleans, molto conoſciuta dal marcheſe Bouò, che à tal oggetto s'addrizzò à lei, per informarſi del vero. Interrogata per tanto dal Marcheſe la figlia, affermò d'hauerlo appreſso di ſe, e lo rimiſe nelle ſue mani. Contento d'una sì fortunata negotiatione, portò ſubito il Ritratto fatale al Conte di Furſtemberg, che lo fece capitare in mano della Prencipeſſa, per intiera diſcolpa del Prencipe Carlo.

Si poteua con ragione ſperare, che doppo un'intrapreſa tanto difficile, sì felicemente condotta à fine, la Prencipeſsa ſi ſcordarebbe ogni ingiuria. In effetto gl'affari non erano già mai ſtati in poſitura migliore. Il Prencipe la viſitaua ogni giorno, & ella prendeua piacere delle ſue viſite. Tutti già s'apparecchiauano à rimirarli perpetuamente legati, ed applaudeuano à i lor ſponſali. Ma il Duca Carlo, à cui era troppo gradita la Souranità, non volendo in alcun modo ſpogliarſi di quel comando, che quantunque ſpinoſo, pur'è ſoaue, fece naſcere tanti intoppi, ch'infaſtidita la Prencipeſsa di tante dilationi, ruppe ogni trattato per ſempre. Ecco come il Prencipe di Lorena ſi trouò ingannato tra le maggiori ſperanze, per non hauere af-

Si rompe intieramente la negotiatione del Matrimonio

fret-

frettato gl'affari, che troppo tardi. Alcuni vogliono sostentare, ch'il Rè sotto mano vi s'opponesse, per non veder nel suo Regno, nascere un'Alleanza, che forse un giorno si sarebbe pentito di non haverla fatta suanire, quando poteva. Tanto più, che nel maggior fervore delle negotiationi, volle, che si osservasse con gran rigore, il Trattato di Vincennes, obligando il Duca Carlo à demolire Nancì.

con la Prencipessa di Montpensier.

Scorgendo la Regina Madre, che tutte le precautioni già prese per far riuscire quest'Alleanza, erano affatto inutili, e che non v'era più modo di rinovellar quest'affare, stimò proprio di far rinascere le negotiationi con la Prencipessa di Nemours, tanto più ch'amando teneramente la Duchessa sua Madre, s'era quasi impegnata nelle sue nozze. A fine adumque di facilitare questo progetto, pregò tanto il Rè, il quale dimorava all'hora à Fontanablò, di parlarne al Duca di Guisa con ogni instanza, e di darne parte à Parigi al Duca Francesco, che sua Maestà mandò subito una delle sue Guardie à trovare il Duca con una lettera, in cui gli faceva conoscere, che havendo preso à cuore il matrimonio del Prencipe suo figlivolo, l'attendeva quanto più presto fosse possibile, per conferire insieme sopra quest'importante affare. Opponendosi apertamente il Duca Francesco à questo contratto, pretestò una grave indisspositione, per non essere obligato ad eseguire i comandi di Lodovico. E stando ostinato più che mai nella sua prima opinione, s'andaua lusingando, che il Prencipe suo figlivolo potrebbe un giorno sposare la Prencipessa di Montpensier, purche guadagnando tempo, havesse campo di rompere le misure della Regina, che si maneggiava con gran vehemenza in favore della Prencipessa di Nemours. Ma il Rè havendolo poco doppo sollecitato con una lettera più stringente, si vidde sforzato à trasferirsi à Fontanablò. Quantumque non ardisse positivamente affermare, di non volere questi sponsali, fece nondimeno abastanza conoscere, di non haverne molta dispositione.

Il Rè scriue al Duca Francesco.

Che per non eseguire i suoi comandi, si finge infermo.

Finalmente uà à trouare il Rè à Fontanablò.

Il Rè certificato della sua repugnanza, non volendo mettere in opra per all'hora la forza, si contentò in quel punto di fargli chiaramente vedere, con un'infinità di ragioni, che si opponeva alla fortuna del Prencipe suo figlivolo, il quale non dovea più pensare alla Prencipessa di Montpensier. E per rendere più efficace il suo dire, s'impegnava di costringere in tal maniera il Duca Carlo, ad assicurare la successione della Lorena al Prencipe suo nipote, che ne potrebbe viver sicuro, dissegnando per maggiore cautella, farne passare un'auttentica dichiaratione nel contratto di nozze, in maniera tanto obligante, che il Duca non la potrebbe più rivocare, mentre se ne rendeva malevadore. Quest'ultime espressioni di sua Maestà fecero un grand'effetto nell'animo di quel Prencipe, ch'allettato da sì belle speranze, mostrò finalmente d'acconsentirvi. E tanto più si risolse, che havendo penetrato il contenuto d'una lettera premurosa, scritta dal Duca Carlo al Duca di Guisa, in cui lo minacciava di levargli ogni potere, se non si concludeva quanto prima quel matrimonio, temeva, che il negotio, non si rompesse da vero. Che però essendosi in tal maniera disposte tutte le cose, Mr. di Lionne, che fù poi il Cardinale d'Etré, accompagnato dal Duca di Guisa, e dal Vescovo di Laon, si trasferì al palazzo del Duca Francesco, dove si stabilì intieramente il contratto. Egli lo sottoscrisse à nome di Sua Maestà, il Duca di Guisa à nome del Duca Carlo, il Duca Francesco per il Prencipe suo figlivolo, che era lo Sposo, & il Vescovo di Laon per la Duchessa di Nemours, e per la Prencipessa sua figlia, ch'era la sposa.

Persuaso dal Rè approva il Matrimonio di suo figliuolo con la Prencipessa di Nemours.

Il contratto vien sottoscritto per ogni parte.

In questo mentre la Regina, desiderando d'accelerare il fine di quest'affare, acciò che il Duca Carlo non mutasse parere, indusse il Rè à spedirgli incessantemente un Corriero, per dimandargli la ratificatione, ò veramente per invitarlo à Parigi, à darvi l'ultima mano. Carlo, che già n'era stato auvisato da un Gentilhuomo, speditogli espressamente dal Duca di Guisa, tutto di verso da quel, ch'

era

era prima, come se lui medesimo non fosse stato l'auttore di questo Matrimonio, si sdegnò grandemente, e rimproverando à quel Prencipe la gran fretta, ch'havea mostrato in quell'interesse; senza gl'ultimi suoi comandi; passò con tutta celerità à Parigi, non per stabilirlo, ma per opporvisi. Scoprì ben subito Lodovico nel di lui volto l'affanno, che rinchiudeva nel core, quantunque si sforzasse dissimularlo, per attendere un'occasione più favorevole à palesarlo. E consapevole della lettera, ch'havea scritto al Duca di Guisa, non havea più loco da dubitare, ch'egli non si fosse reso con tanta fretta à Parigi, che per far nascere nuovi inciampi.

Il Duca Carlo non lo approua.

Il Prencipe Carlo, à cui non si teneva celato tutto ciò, che passava tra la Persona Reale, & il Duca Carlo, viveva con estremo cordoglio, cominciando à temere l'horrendo aspetto di quei disastri, che prevedea inevitabili. Già allacciato dalla vaga bellezza della Prencipessa sua amata, n'era divenuto sì acceso, che ne sospirava con desiderio gl'amplessi, stimando secoli quei momenti, che li tenevano divisi. Suppliche, e sommissioni, promesse, e pianti, vbbidienza, e servaggio, erano gl'incentivi, con cui pensava ammolire l'ostinatione del Duca Carlo. Ma ad un'ostacolo succedendone un'altro, facea nascere tante difficoltà, che apportavano una dilatione, che non potea essere, che dannosa. Che però disperando, di vedersi felice in seno alla Prencipessa, in sinoà tanto, che dipendeva dalla discrettione del Duca suo Zio, portò tutte le sue preghiere, à persuasione della Regina Madre, al tribunale della clemenza del Rè, per ottenerne qualche sollievo. Vna risolutione sì generosa, in vece di fargli stringere quel contento, che ne sperava, finì di spingerlo al precipitio.

Il Prencipe Carlo desidera la Prencipessa.

Sollecita il Rè à costringere il Duca Carlo.

Il Rè, che di consentimento del Duca Carlo, s'haveva preso l'impegno di queste nozze, vedendo, che per i suoi secreti artificij, non si finiva mai di concluderle, si stimò sì offeso dal procedere di quel Prencipe, che decretò d'impiegare la regia sua auttorità, per deludere tutte le sue oppositioni.

Ma

Ma prima di venire all'estremità, volle tentare di nuovo la strada della dolcezza, per persuaderlo à determinarsi. Mr. di Leonne, e doppo di lui il Mareściallo d' Etrè, Zio della Prencipessa, in diverse conferenze, gli fecero intendere l'ultime risolutioni di Lodovico, ma senza effetto. Talmente che, non potendo più il Rè tenere à freno il suo sdegno, gli fece dire, che pretendeva, che il matrimonio di suo Nipote si concludesse alla più lunga in tre giorni, e se negava d'acconsentire di buona voglia, à questi suoi desiderij, metterebbe in opera la forza del suo potere, per farsi intendere.

Il Rè vi interpone la propria auttorità.

Vna risolutione sì fiera, lo fece dar nelle smanie. Tuttavia non havendo ardire di lamentarsi del Rè, si lamentò del nipote. Disse al Marescíallo d'Etrè, che quel Prencipe troppo giovine s'era mal consigliato, à riccorrere all'auttorità reale, per fargli fare violenza; che desiderava con tutto il core di fargli impalmare la Prencipessa di Nemours, ma che per molte ragioni, le quali erano di una conseguenza assai grande, si tratteneva di precipitare in tal maniera il negotio; e che forse un giorno si pentirebbe di quell'oltraggio. Il Marescíallo fece ogni prova, per persuaderlo, che il Prencipe suo nipote si farebbe conoscere del tutto innocente, e ch'à torto lo condannava. Ma non hebbe altra risposta, se non che Carlo si facea fabro de i propri danni, quando non lo lasciava ancora vn poco pensarvi. Onde temendo di spingerlo à qualche disperato partito, procurò di quietarlo, promettendogli di movere sua Maestà à prolungare il tempo assegnatogli, per dichiararsi; come in effetto, se bene con repugnanza, ottenne una proroga d'otto giorni. Da questa dilatione, che doveva più tosto rasserenare gl'affari, ch'intorbidarli, scaturì quella vasta fonte di tanti mali, ch'hà ridotto la Casa di Lorena in quel misero, e deplorabile stato, in cui fino al presente, con non minor meraviglia, che compassione, l'hà tutto il Mondo mirata. Poiche il Duca Carlo, da quel momento, non pensando, ch'alla vendetta contro il nipote, prese una risolutione sì strana, che

Il Duca si sdegna contro il nipote.

Origine delle disgratie della Casa di Lorena.

non

non si sarebbe già mai aspettata da un Prencipe, così saggio, e che à pena la posterità vorrà credere.

La prepotenza di Lodovico finì di spingere al precipitio lo spirito del Duca Carlo. Quel Monarca ch'à passi di smisurato gigante s'incaminava all'acquisto di quella Gloria, che rendendolo formidabile à tutte le nationi straniere, gli hà guadagnato con giustitia il souranome di Grande, haveva cominciato fin da fanciullo, à farsi conoscere con le vittorie, e à farsi ubbidir con la forza, onde seguendo quell'ardua carriera, che seppe spianargli il suo gran valore, pregava con i comandi, e comandava con i castighi, talmente che, non vedendo eseguirsi dal Duca Carlo i suoi ordini, li accompagnò co'l timore delle minaccie. Carlo, che quantumque Sourano, si vedeva costretto ad accettar quelle leggi, che gl'imponeva un Rè potente, suo vicino, e rivale, fù invaso da una passione, sì fiera d'odio, di vendetta, e di sdegno, che passò ad una deliberatione, sì stravagante, che ben può chiamarsi un'aborto del suo cieco furore. Deliberatione, che fù utile à chi l'offese, dannosa à tutta la sua prosapia, e più dannosa à se stesso. Chi non comprende, da tutto il fillo di questa Historia, ch'il Rè di Francia, non fosse all'hora il maggiore nemico della sua Casa? Oltre le Piazze, che sù la fede li haveva occupato, & il Trattato detestabile di Vincennes, sottoscritto, come per forza, quasi da un vassallo col suo Sourano, le brame del Rè di Francia, non erano intente, ch'all'occupatione della Lorena? E pure queste considerationi, che dovevano rendere quel Prencipe abbominevole al Duca Carlo, non valsero à fargli spezzar quei ferri, che lo riducevano in servitù. Il desiderio di vendicarsi contro il nipote, prevalse alla ragione di vendicarsi contro la Francia, e senza far riflessione, che per rendere infelice quel innocente rampollo dell'illustre suo sangue, rendeva parimente infelice l'unico suo figlivolo, il Prencipe di Vaudemont, disegnò ciecamente di costituire il Rè di Francia, suo herede universale, e trasferire l'intiera successione de suoi Stati ad un Pren-

Il Rè di Francia nemico della Lorena.

Pensieri del

Duca Carlo. Prencipe, il quale non solamente era stato l'auttore delle sue sciagure, ma portava ancora una Corona su'l Capo, che i suoi Antecessori havevano usurpato alla Casa di Lorena, come il Duca di Guisa, e la Prencipessa di Montpensier vollero far vedere, in tempo della Lega, sotto il Regno d'Henrico Terzo. Vn decreto sì formidabile doveva essere maturato da una mente più sauia, e meno acciecata dal desiderio della vendetta. Carlo vi pensò buona pezza, prima di determinarsi, e in questo mentre tenne sì occupata la fantasia da mille differenti pensieri, che diede à credere à suoi domestici, di lasciarsi dominare da certe absenze di spirito, che non gli erano ordinarie. Sarebbe troppo difficile quì l'esprimere l'agitatione in cui si trovava quel Prencipe. *Sue agitationi.* Hora prendeva improvisamente risolutione di montare in carozza, per notificare al Rè la sua vera intentione, e un momento doppo, pensando al suo destino più seriamente, conoscea in questa massima, il pregiudicio, ch' otterebbero i suoi interessi, come poscia lo dichiarò, onde dicea trà se stesso, di voler più tosto gratificare l'ingratitudine d'un nipote, eleggendolo suo successore, che sacrificarlo in vendetta ad un Prencipe suo nemico, il quale non contento d'haverlo tanto souvente spogliato de i proprij Stati, lo trattava al pari d'un suo Vassallo. Hora facea dissegno di ritirarsi in Lorena, lasciando al Rè in libertà l'esecutione de suoi divieti, e cangiando à tutte l'hore parere, pensava divertir le sue noie fra le delitie della Campagna. Persuaso adunque, non sò, se da suoi più cari, sendo che non ascoltava all'hora, che il suo furore, o dalla riflessione del suo più vero interesse, scielse per sua dimora in quel punto il Borgo di Montrevil, distante da Parigi poco più d'una lega, dove sperando di vincere quelle furie, che l'agitavano, pensava di riflettere con più commodo à i casi suoi. *Si ritira à Montrevil.*

Alcuni de suoi Domestici, ch'interessati nella fortuna del Prencipe di Lorena, tenevano minuto conto di tutte le sue operationi, non lasciarono d'avertir questo Prencipe, ch'ei meditasse un gran viaggio; Quando ricevè questa nuo-

va,

va, verificata da quella della di lui partenza, la notte era sì auvanzata, che gl'era impossibile il giungerlo in quella sera. La mattina sù l'alba, si preparò à seguitarlo, e havendo inteso, che la prossima notte dovea fermarsi à Vilmarevil, Casa di Piacere del Prencipe di Lillebona, quattordeci leghe da Parigi lontana, salì à cavallo in compagnia di tre Gentilhuomini; ma la sua marchia non fù sì presta, quantumque si fosse servito d'una incredibile diligenza, imperciochè arrivò solo, ch'era assai tardi, à Meaux, quattro leghe da quella Casa. Mà il Duca non havendo passato Montrevil, quivi non n'hebbe il Prencipe aviso alcuno; non lasciò però di spedire un espresso à Vilmarevil, credendo, che vi potesse esser gionto per altra strada. Mà un giorno doppo essendosi accertato, che non era altrimenti passato per quei contorni, onde conoscendo d'esser stato ingannato, fece ritorno à Parigi.

Il Prencipe Carlo lo seguita in vano.

Ritorna à Parigi.

In tanto la sua partenza precipitosa diede un grand'allarma al Duca Francesco, & alla Duchessa d'Orleans, essendosi sparsa falsamente una voce, ch'egli correva dietro al Duca suo Zio, per fargli impugnar la spada, offeso al vivo dall'ingiustitia delle di lui oppositioni all'auvantaggio de suoi sponsali. Il suo ritorno calmò gli spiriti. Quelli, che conoscevano questo Prencipe, vollero far giustitia alla sua prudenza, non havendolo mai creduto capace d'un'attione sì disperata. In fatti le di lui operationi facevano à bastanza mentire la di lui fama, tanto più, che sapendo, quanto valesse la spada del Duca Carlo, non sarebbe stato sì folle, quantumque generoso, & ardito, di provocarla nelle sue vene, e smorzare co'l proprio quella sette, ch'haveva del di lui Sangue. Li nemici di questo Prencipe, non lasciarono di farne volar l'aviso subito à Montrevil, e benche il Duca Carlo devesse, come era in effetto, crederla una menzogna, non lasciò di maggiormente infiammarsi, e nel bollore della sua colera, disse altamente, che vendicarebbe ben tosto la pazza temerità d'un nipote, che dovendo riconoscere dalla sua

Voce falsa publicata di lui.

G cle-

clemenza il suo esser, lo disprezzava con tanto orgoglio, perdendo affatto il rispetto alla sua età, & al suo grado; e che in ogni caso havendo, come lui un ferro al fianco, l'attendea di piè fermo.

Lettera falsa capitata nelle mani della Duchessa d'Orleans.

In questo mentre la Duchessa d'Orleans; ricevette una lettera da una mano non conosciuta, in cui leggevasi, che tre amici del Prencipe di Lorena, tra i quali si nominava il Conte di Furstemberg, havevano congiurato contro la vita del Duca Carlo; che havevano longo tempo deliberato, se dovessero farlo uccidere, o pur sorprenderlo, per rinchiuderlo in un Castello; e che finalmente havendo considerato, ch'in ogni maniera, si poneva à rischio la riputatione del Prencipe di Lorena, havevano determinato, che quel Prencipe lo sfidasse à duello, essendo questo l'unico espediente, per liberarsi da un Zio persecutore, e crudele. Queste note sì esecrande, non puotero esser tenute tanto secrete, che non giungessero all' orecchio del Duca Carlo. All'hora sì, che quel Prencipe diede l'ultimo testimonio del suo gran sdegno, Non valsero preghiere, non giovarono ragioni, non hebbero forza, ne giustitia, ne convenienza, per persuaderlo, che quella lettera fosse una maligna impostura de suoi nemici, (come lo confessò poi l'auttore, ma fuor di tempo,) e benche si lasciasse finalmente convincere, che se il Prencipe Carlo, havesse nutrito un diffegno sì pernitioso, l'haverebbe potuto mille volte, in mille occasioni eseguire, s' indusse ad eleggere il Rè di Francia, suo Successore, & erede, e tre giorni doppo, cioè li 6. di Febraro 1662. giorno, che sarà eternamente funesto alla Casa di Lorena, ne sottoscrisse secretamente il Trattato, nell' Abbatia di Montmarte, in presenza del Duca di Guisa, e dell'Abbatessa sua Sorella. Gli articoli principali, furono li seguenti.

1662.

Il Duca Carlo elegge il Rè di Francia suo Successore.

Trattato di Montmarte.

I. *Che facea erede della Lorena, e di Bar Lodouico XIV.*

II. *Che*

II. Che in pegno della sua fede gli darebbe subito nelle mani Marsal.

III. E che il Rè, in riconoscimento d'una tal donatione, aggregarebbe alla sua Corona tutti i Prencipi della Casa di Lorena, che sarebbero per l'auvenire considerati in Francia, come Prencipi del sangue reale. Che questa creatione sarebbe ratificata in tutte le Corti del Parlamento, e riconosciuta da tutti gli Stati del Regno di Francia, e di Navarra, di modo che questi Prencipi, giusta il loro diritto di prima genitura, potrebbero succedere alla Corona, quando la razza de i Borboni si fosse estinta.

Dicesi, che rileggendo il Duca Carlo quest'ultimo articolo, in presenza del Prencipe di Condè, sorridendo, il rimproverasse, perche in tutto il tempo di vita sua, non haveva saputo fare, che un Prencipe del sangue, mentre lui con un sol tratto di penna,* ne haveva creato vintiquattro. Questo trattato era già sottoscritto, senza ch'il Duca Francesco, e il Prencipe suo figlivolo, ne havessero alcun sospetto: E in fatti, chi l'haverebbe aspettato? ma essendo un negotio già stabilito, e poco curandosi Lodovico, che fosse, ò non fosse noto, non volle tenerlo occulto. Mr. di Lionne, che n'era stato l'auttore, n'auvisò il Conte di Furstemberg, il quale havendone fatto consapevole il Prencipe di Lorena, l'haverebbe trovato più risoluto, e costante, se gli havesse portato il tristo annuntio della sua morte. Si grande era la meraviglia, ch'in quel momento l'sorprese, che non gli diede campo di sentirne tutto il dolore. Il Lionne non haveva positivamente affermato, ch'il Trattato fosse già sottoscritto, che però il Duca Francesco lusingandosi, che non fosse, ch'una minaccia, e quando anche il Duca suo Fratello si fosse ridotto à quell'estremità, sperando di fargli mutar opinione, à forza di persuasioni, sollecitò il

Si publica il Trattato.

* *Guido Patini Lettera 105.*

il Prencipe Carlo à gettarsi à suoi piedi. Questo Prencipe, che si vedeva all'improviso privato della successione della Lorena, e in conseguenza del possesso della Prencipessa di Nemours, che apparentemente non si sarebbe più degnata d'un Prencipe, spogliato d'ogni speranza, e divenuto di Prencipe Sourano, Cavaliere privato, non potea tenere in briglia la forza di quel cordoglio, che l'opprimeva, onde sperando di piegar con le lacrime l'animo inviperito del Duca suo Zio, si gettò à suoi piedi, con tanta costernatione, che ben faceva comprendere il motivo, ch'il conduceva. Procurò subito di moverlo à compassione del suo misero stato, à cui lo riduceva la violenza de i suoi castighi; gli rapresentò con ragioni molto efficaci il torto, che farebbe à se medesimo appresso tutto il Mondo, se persisteva nell' intrapresa risolutione, di costituir successore del suo Dominio un Prencipe straniero, in pregiuditio de suoi legitimi eredi. Lo scongiurò à togliersi da Parigi, per deludere l'esecution d'un accordo, che si pentirebbe infallibilmente d'haver stabilito, quando sarebbe inutile ogni rimedio. Lo sollecitò à far riflessione, che per punire un nipote, rendeva per sempre misero l'unico suo figlivolo. Si sforzò di fargli intendere, che sarebbe tenuto da tutta l'Europa per il più debole trà tutti i Prencipi, il più ingrato verso il suo sangue, il più inimico delle sue viscere, e il più sconoscente verso la Patria. E per non lasciar ogni mezzo per persuaderlo, lo supplicò di bel nuovo humilmente à partir dalla Corte, e dal Regno di Francia, promettendogli di seguirlo, di darsi alla sua discrettione, e d' acconsentir ciecamente à i suoi desiderij, con una ubbidienza sì fatta, che in qualumque modo l'havesse trattato, si sarebbe chiamato contento del suo destino, bacciando quella mano, ch'il percuoteva. Un discorso sì stringente, come che veniva dal più fondo del Core, intenerì in tal maniera l'animo del Duca Carlo, che non potè far di meno, di non mostrarne gl'effetti del suo dolore, e di confessare, che s'era troppo temerariamente imbarcato. Mà il

Il Prencipe Carlo procura d'intenerire il Duca suo Zio.

Pren-

Prencipe suo nipote era venuto assai tardi, onde che non potea più approffitare de i suoi consigli, ne esaudire le sue preghiere. E quantumque havesse lo spirito molto pronto, non seppe in quell'atto cosa rispondere in sua discolpa. Pur finalmente aprendo un momento doppo le labra, non disse altro, se non ch'ei s'era tirato addosso quella sciagura, e che l'eccesso de i suoi disgusti, l'haveva ridotto ad un partito da disperato. Non stimò necessario il soggiungergli, ch'haveva sottoscritto il Trattato, l'auisò non dimeno, che s'era impegnato, in tal maniera col Rè, che non potea più ritrattare la sua parola. E persistendo più che mai il Prencipe Carlo à rapresentargli, che conveniva sortir di Francia, per deliberare con più auvantaggio, repplicò ch'era guardato per ogni parte, doppo una tale negotiatione, onde si rendeva pericoloso per lui quel consiglio, e ch'essendo stato tanto infelice à Toledo, non voleva provare una sorte peggiore à Parigi, dove forse non gli mancarebbe una carcere, per sigillo dell'ultimo suo Trattato.

Risposta del Duca.

In questo mentre la Duchessa di Nemours, & il Marescialo d'Etrè giunsero al Palazzo di Lorena, e potendo parlare con più libertà, al Duca Carlo, s'affaticarono per fargli conoscere l'eccesso dell'errore, che commetteva, opprimendo un nipote, e un figlivolo di tanto merito, con detrimento del suo honore, e memoria. Rispose all'hora assai freddamente, che non pretendeva obligarsi il nipote col pentimento d'haver precipitato la sua vendetta. E ch' il Prencipe suo figlivolo non haurebbe gran soggetto di lamentarsi di lui, se lo spogliava d'un bene, che non poteva godere con sicurezza, stante le pretensioni del Duca Francesco, e le gelosie della Francia. Che haveva in ogni modo saputo sì ben condurre li suoi interessi, che potrebbe un giorno ringraziarlo de i suoi disegni. In effetto oltre gl'articoli mentionati, il Rè gl'haveva accordato la facoltà di disporre, in favore di chi gli piaceva, cento mille scudi d'entrata sopra le terre, che eleggerebbe à suo piacimento ne i Ducati di Lorena, e di Bar, con permissione pur anche

di le-

di levarsi un millione, per impiegarlo, conforme havesse giudicato à proposito. La Prencipessa di Nemours si sdegnò tanto à questa risposta, che non potè contenersi di rimproverare la sua mala condotta, e di biasimare l'istesse attioni del Rè, con termini sì pungenti, che il Marescíallo d'Etrè non potè far di meno di non corregerla. Ma queste non erano, che lamentanze gettate all'aria, e che non potevano più far breccia nell'animo del Duca Carlo, ch'haveva già finito di fare ciò, che si volea persuadergli, che non facesse.

Il Duca di Guisa presentò il Trattato al Rè, in tempo, ch'era occupato alla fiera di S. Germano, e dicesi che sua Maestà, havendovi dato un'occhiata, sorridendo si prese à dire, che non v'era à quella fiera alcuna cosa, la quale fosse di maggior prezzo di quella, ch'haveva guadagnato in un momento, alludendo al grand'acquisto di due Ducati, che facea all'hora con quell'occhiata.

Il Prencipe ricorre al Rè.

Il Prencipe Carlo, disperando di poter riportare un buon successo, in favore de suoi interessi dal Duca suo Zio, stabilì di ricorrere alla generosità di Lodovico, sapendo, che quel pietoso Monarca, il quale gl'haveva dato tanti contrasegni della sua reale benevolenza, gli farebbe sentire, in questa premurosa occasione, tutti gl'effetti dell'inclinatione, che gli mostrava. Dovendo adunque intervenire ad un ballo, che doveva rapresentarsi alla sua presenza, s'avisò con questo pretesto, di fargli intendere le sue ragioni. Finalmente tre ò quattro giorni prima, che si danzasse, havendo trovato un momento fauoreuole, d'abboccarsi con lui, lo pregò instantemente, di favorirlo della sua real protettione, come havea fatto sin'hora, e in tempo, che veniva abbandonato dal Duca Carlo suo Zio, ripetere alla memoria, quanto fosse impegnata la sua reale parola allo stabilimento delle sue nozze, con la Prencipessa di Nemours; e lo scongiurò, à non prevalersi à suoi danni, dell'odio del Duca Carlo, nato dalla risolutione, ch'haveva preso, di gettarsi frà le sue braccia. Il Rè all'hora, quasi

che

che non lo conoſceſse, doppo haverlo fieramente rimirato, gli riſpoſe con grave tuono, che i Rè non ſi governano con le maſſime de i Priuati, douendo loro ſeruir per legge, più ch' inuiolabile, l' intereſse di Stato; che però non aſpettaſse da lui quello, che non poteua più ſperare dal Duca Carlo, ma che ſi prometteſſe ben sì dal ſuo affetto una cura particolare de i ſuoi intereſsi, & una diſtintione della ſua gratia. Il Prencipe ben ſi accorſe da queſta riſpoſta, benche in enigma, d' hauer perduto le ſue ſperanze. Si ritirò ſenza replica, e coprendo con una profonda umiliatione il diſsegno, ch' in quel momento hauea preſo, atteſe la notte deſtinata alla danza, e doppo eſserſi laſciato uedere nell' Aſsemblea con inſolita giocondità, e bizzaria, sortì da Parigi, ſeguito da un ſeruo ſolo, e dal ſuo Scudiere, ſenza che alcuno ne poteſse prender qualche ombra. Queſta fugga, benche concertata dal Duca Franceſco, e dalla Ducheſsa d'Orleans, non laſciò di mettere gl'animi di queſti due Prencipi in molta coſternatione. Quando rifletteuano al ſeuero deſtino d'un Prencipe giouinetto coſtretto d'andar mendicando di Corte in Corte il fauore, e la protettione de i Prencipi ſtranieri, doppo eſsere ſtato paſciuto di sì uaſte ſperanze, e di eſserſi tante uolte ueduto alla uigilia di diuenire uno de i più felici Prencipi dell'Europa: Un colpo sì fiero, & inaſpettato, che non haurebbero mai creduto: La poca ſperanza, ch'il Rè di Francia, il quale doppo tanto tempo ſoſpiraua all'intiera conquiſta della Lorena, uoleſse ceder le ſue pretenſioni: E la dura neceſſità, in cui ſi uedeua ridotto quell'infelice germe del lor Caſato, d'andar errando quà, e là, ſenza alcun ſtabile appoggio degno del ſuo gran core, e della ſua naſcita illuſtre: Queſte conſiderationi li affligeuano in modo tale, che non poteuano tener naſcoſto il gran dolore, che ne prouauano. Fuggì adumque quel Prencipe da Parigi naſcoſtamente, & eſponendoſi alla diſcrettione del Cielo,

Riſpoſta del Rè.

Il Prencipe fugge dalla Corte.

lo,

lo indrizzò altroue i suoi pafsi, per ritrouarsi qualche ricouero degno del suo coraggio. La sua partenza, se fù sentita con gran pafsione dal Duca Francesco, e dalla Duchefsa d'Orleans, quantunque ne fofsero stati li precursori, riuscì altresì dolorosa alla Duchefsa di Nemours, e alla Prencipefsa sua figlia, che non n'hebbero alcun sentore, talmente che non potendo tener nascosto il proprio risentimento, con debolezza, ch'è particolare à quel fesso, l'una l'accompagnò con le lacrime, e l'altra con i singulti.

**
*

Il Fine del Primo Libro.

DEL-

DELLA VITA DI CARLO V. DUCA DI LORENA, E DI BAR.

GENERALISSIMO DELLE TRUPPE IMPERIALI.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

SI formano oppositioni al Trattato di Montmarte, in cui il Duca di Lorena elegge Successore de i suoi Stati il Rè di Francia, e doppo qualche contrasto, segue nuouo aggiustamento trà il Duca, e il Rè, che poi la rompe co'l Papa. Guerre del Duca con l'Elettor Palatino; Suoi nuoui dispareri co'l Rè, che lo spoglia di tutti i Stati; Sue attioni gloriose nell' Allemagna; E sua morte, doppo l' espugnatione di Treueri. Il Prencipe Carlo, *doppo hauer errato buona pezza per le* Corti *d'Italia, si ferma in quella di Vienna. Sue prime imprese nell'Ongaria contro i Turchi, e contro li Solleuati. Concorre due volte al* Regno *di* Polonia, *mà senza effetto, per le pratiche della Francia. Suo valore nelle guerre d'Allemagna, e de i Paesi Bassi contro questa Corona, ch'abbando-*

nà le Piazze tolte all'Ollanda, per rivogliere tutte le sue forze contro l'Imperio, e contro la Spagna.

LA fugga del Prencipe di Lorena giunse impensata all'orecchio del Rè di Francia. Come che l'ottima costitutione de gl'affari del Regno non gli faceva temere le consequenze, che ne potevano derrivare, così non si curò d'impedirla, anzi facendo riflessione al volontario esilio, che quel Prencipe s'havea scielto dalla sua Corte, ne sentiva internamente non poca consolatione. E quantumque havesse già dato à bastanza à conoscere, che non era per divenire sensibile à i suoi lamenti, godeva non dimeno, che si dicesse, che s'era da se medesimo procurato l'ultima sua sciagura, rendendosi in questo modo indegno di quei favori, che gli haverebbe potuto concedere, se si fosse abbandonato alla sua pietà, sperando d'indurlo con sommissioni, e serviggi, à spogliarsi in suo prò, della donatione del Duca Carlo. Quindi con ragione si può dedurre, che questa fugga finisse, di far riuscire felicemente le secrete machinationi del Rè, il quale vedendosi, fuor de gl'occhi, un'ostacolo, sì importante, poteva più francamente mettersi in possesso della Lorena, rompendo con questo pretesto, ch'era molto plausibile, il contratto della Nemours, poiche facea di mestieri il cominciare da quello.

La fugga del Prencipe Carlo è fauoreuole à i dissegni del Rè di Francia.

All'incontro il Prencipe Carlo stimandosi felice, se poteva involarsi con sicurezza, da un Regno, dove tutte l'influenze de gl'Astri erano state per lui maligne, e temendo, che non si facesse publica la sua fugga, si servì d'una diligenza assai grande, per non essere seguitato. Uscito à pena dalla Sala del ballo, si portò in una strada, dove era atteso con la carozza, da i suoi domestici, & essendo salito un momento doppo à cavallo, marchiò notte, e giorno, senza posarsi, fin ch'arrivò à Besanzone, dove, di concerto co'l Duca suo Genitore, e con la Duchessa d' Orle-

Giunge à Besanzone.

Orleans, doveva fermarsi almeno otto giorni, aspettando da loro nuovi ordini, per rendersi poscia à Vienna. Quest' era il miglior partito, à cui nell'estremità de suoi affari, si doveva all'hora appigliare, non potendo farsi scudo d'una protettione, più auvantaggiosa, di quella della Maestà dell' Imperatore Leopoldo, ch'oltre l'essere gran rivale di Lodovico, per cui si vedeva costretto ad andar ramingo, qual priuato Cavalier della sorte, mostrava di prendere qualche parte al compatimento delle sue angoscie. Il Duca Francesco gl'havea addittato quella Corte, come l'unico porto, per salvarsi dall'universale naufragio della sua Casa, e lui medesimo il conosceva. Ma gl'affetti, verso la Prencipessa di Toscana, essendosi fuor di proposito risvegliati, in tempo, che doveva pensare à tutt'altro, gli fecero cambiar dissegno, e senza prevedere il mancamento, che commetteva, partì per Fiorenza, spargendo voce di passarsene à Roma, per implorare da quel santo Pastore, Alessandro VII. qualche conforto, e favore nel suo misero stato. Il Gran Duca, à cui era nota l'inclinatione della Prencipessa sua Nuora, verso quel Prencipe, temeva, che la di lui presenza, non venisse ad intorbidargli il riposo domestico, seminando dissentioni, e gelosie nella Corte. Che però, doppo haver honorato il suo arrivo con generose accoglienze, proprie di quell'animo grande, ch'hanno sempre con ambitione vantato i Prencipi illustri della sua eccelsa prosapia, gli fece intendere, che gli dourebbe un'obligatione infinita, se si fosse ritirato dalla sua Corte, per quelle cause, le quali non gli potevano esser ignote, se voleva seriamente riflettere alle istanze premurose, che gli faceva; che del resto non prendesse da ciò occasione di chiamarsi ingiuriato dal suo procedere, mentre gli prometteva lontano ogni assistenza; che frà tante disaventure, le quali indegnamente lo maltrattavano, sentiva una gran parte del suo dolore, non potendo rimirare, e non compatire, un Prencipe suo pari, ridotto, per altrui causa, ad un stato sì deplorabile, con ingiustitia del suo merito, e del suo rango; che à suo riguardo, spen-

Passa à Fiorenza.

derebbe ricchezze, e Stati, non risparmiando il suo sangue istesso, se lo potesse spargere in suo sollievo; e che disponesse à suo arbitrio, della sua spada, delle sue forze, e de i suoi Vassalli, che volentieri haverebbe impiegato, per rimetterlo nel posto sublime, ch'haveva perso. Carlo, il quale in tutto il tempo, che si trattenne in Fiorenza, non vidde, che rare volte la Prencipessa di Toscana, per cui haveva intrapreso quel lungo viaggio, con detrimento de suoi interessi, e non la vidde, che accompagnata, sentendosi, con discretta patienza, intimar la partita, si dispose à passarsene in altre bande, quantumque si fosse prefisso di soggiornare in quella Città buona pezza. Corrispondendo per tanto alle cortesissime offerte di quel magnanimo Prencipe, con l'ubbidienza, e mostrando di voler havere tanta consideratione à i suoi cenni, quant'egli haveva hauuto compatimento alle sue sciagure, s'incaminò verso Roma.

Offerte fattegli dal Gran Duca.

Và à Roma.

Non si può esprimere la tenerezza, con cui fù accolto dal Papa. Oltre le rare prerogative del suo gran spirito, e del suo volto, le quali nel momento ch'l vidde, l'incatenarono, la misera conditione d'un Prencipe, che ridotto per altrui colpa à mendicare, di Corte, in Corte, la protettione delle Potenze straniere, s'era venuto à gettare à i suoi Santi piedi, per implorare qualche conforto, traeva dal più profondo del di lui core tutti quei segni di dolore, e di compassione, che da un Padre comune, & affettuoso, poteva attendere un'afflitto, & innocente figlivolo. Mostrò subito una gran brama d'impiegarsi in suo aiuto, mà gli fece nel medesimo tempo palese il gran rincrescimento, che ne sentiva, di non potere in quel punto abbracciare apertamente li suoi interessi, e proteggere la sua causa, come voleva. Addusse tutti i motivi, che l'obligavano à governarsi con gran cautella, in riguardo della Corona di Francia, ch'essendo in aperta discordia con la Corte di Roma, darebbe nome d'insulto, à tutto ciò, che potesse in suo favore allegare. Procurò di rapresentargli la gran tempesta, che scroccarebbe dal Cielo di Francia sopra il suo Capo, se in quelle

Ben accolto dal Papa.

urgen-

urgenze, si fosse mosso in qualsivoglia maniera per spalleggiarlo. Non lasciò tuttavia di consolarlo con la speranza, che quanto prima gl'affari cangiassero faccia, promettendogli all'hora, di fargli vedere tanti effetti della sua pietà, e protettione, che non haurebbe motivo di pentirsi, d'essersi gettato fra le sue braccia. Vedendo adumque il Prencipe Carlo, che l'intercessioni del Papa erano affatto inutili, per farlo salire à quel grado, dal quale era stato precipitato, decretò d'eseguire senza ritardo le sue prime risolutioni, di passarsene alla Corte di Vienna, in cui haveva riposto tutte le sue speranze.

Se havesse seguito gl'interni movimenti del core, che lo spronavano, sarebbe ripassato per Fiorenza, poiche non poteva ancora, sì ben frenare le sue passioni, verso la Prencipessa di Toscana, che non sentisse di quando, in quando qualche scintilla de suoi amori passati, quantumque accusasse se medesimo di debolezza, che non potendola estinguere, non sapeva ne meno tenerla ascosta. Si può dire, che questa Prencipessa tenesse all'hora occupati li suoi pensieri, al paro della successione di Lorena, e di Bar. Esperimentò in quest'incontro, ch'una fiamma non ben estinta, non è difficile, che si riaccenda, e che torna souvente il genio, là dove trasse l'inclinatione i suoi primi ardori. Mà la ragione, e il dovere, o più tosto la rimembranza della Nemours, havendolo finalmente rapito à questa passione chimerica, stabilì di cancellare per sempre dal Core quell'oggetto, ch'il distraeva, e per non più esporsi ad una tentatione novella, se n'andò à dirittura à Venetia, per divertire l'inquietudini del suo animo, trà gl'honesti piaceri di quell'inclita Dominante. Quindi inviatosi verso Vienna, passò per Monaco, dove si fermò alquanti giorni, ne i quali fù trattato con tanto splendore, e magnificenza da quel Serenissimo Elettor di Baviera, e dall'Elettrice sua sposa, che non poteva risolversi ad abbandonar quella Corte. Mà i suoi affari chiamandolo più lontano, s'allestì finalmente alla partenza, con infinito dolore del suo

Và à Venetia.

à Monaco.

gene-

generosissimo hospite, che à forza di preghiere, e d'esibitioni potenti, sospirava la gloria d'alloggiarlo nella sua Corte. Giunto à Vienna, l'Imperatore l'abbracciò con insolite dimostrationi d'affetto, & honorandolo ben souvente del titolo di fratello, come apunto soleva chiamarlo, quando in età ancora acerba, conversavano insieme famigliarmente, gl'attestò la premura, ch'haveva de i suoi interessi, li quali haverebbe co'l tempo anteposto à i suoi propri, in testimonio di quella stima, ch'havea sempre fatto del suo carattere, del suo grado, e della sua persona particolare; l'assicurò, che non l'haverebbe mai abbandonato, con le sue forze, e che se gli convenisse impegnare la Cesarea Corona, e perdere quella dignità, che l'ellevava sopra de gl'altri, riceverebbe un'estrema consolatione, quando tutto servisse à ristabilirlo ne i suoi diritti, e ad assicurargli una successione, ch'il Duca di Lorena suo Zio, non haveva potuto trasportare dalla sua Casa, senza ingiustitia.

Arriua à Vienna.

Protest- te fatte- gli dall' Imperatore.

In questo mentre il Rè di Francia, per testimoniare la gioia d'un'acquisto sì grande, fatto con tanta facilità, senza spargimento di sangue, e con la spada nel fodero, ordinò un carosello nella gran Piazza del Loure, con un'apparato superbo, e con un'incredibile spesa. Mà la vittoria non era intieramente perfetta, quantumque già ne cantasse il trionfo con tanta pompa, poiche gli convenne servirsi della violenza, per entrare nel suo nuovo Paese, e convertire in conquista una donatione. Nel Trattato del Duca Carlo s'era inserto un'articolo, per il quale Sua Maestà s'obligava, di far riconoscere ne i suoi Stati, e ne i Parlamenti del suo Reame, come Prencipi del Sangue, tutt'i Prencipi di Lorena, e perciò capaci di succedere alla Corona di Francia, caso che s'inaridisse la linea della Famiglia Regnante. Onde quando volle il Rè far cittare il Duca, à mettergli nelle mani Marsal, in esecutione dell'ultimo accordo, Carlo all'incontro fece cittare il Rè, à far approvare il Trattato nel Parlamento di Parigi, e nelle altre Corti del Regno, poiche erano prima convenuti di comin-

Allegrezza del Rè di Francia per l'acquisto della Lorena.

cominciare da questo. Il Rè non s'oppone alla sua richiesta, mà quando s'apparecchia per eseguirla, ecco sorgere infiniti, e non aspettati inciampi, che l'obligarono à farsi vbbidire con il rigore. I primi vennero dalla parte del Duca Francesco.

Oppositioni all' esecutione dell' ultimo Trattato trà il Duca, e il Rè.

Questo Prencipe, havendo inteso, che Sua Maestà s'era trasferita in persona al Palazzo del Parlamento, per farvi registrare la Conventione, con eterno pregiudicio della sua Casa, si portò incontinente nel luogo dell'Assemblea, e quantumque venisse con non poca violenza respinto da gl'Officiali del Rè, volle à viva forza introdursi, per addurre le sue ragioni. Rapresentò in primo luogo, ch'il trasporto de i Ducati di Lorena, e di Bar, fatto da Carlo IV. nella persona di Lodovico XIV. doveva essere considerato per nullo, come in effetto non poteva sussistere, per più Capi. Poiche, se ne i Ducati di Lorena, e di Bar, si seguiva la legge salica, dovevano esser tenuti per Stati inalienabili, e se havea luogo la dispositione testamentaria di Renato Rè di Sicilia, e Duca di Lorena, il quale ordina, che i suoi Stati venghino sostituiti di Maschio, in Maschio, bisogna produrre la medesima conseguenza, cioè di non lasciare al possessore, che il solo usufrutto, talmente che, senza l'intiera distruttione di queste leggi, il Duca suo fratello non haveva potuto disporre de gli Stati di Lorena, e di Bar, in favore d'un Potentato straniero. Disse in secondo luogo, che se ancora il diritto delle Femine dovesse esser in qualche modo considerato, come si poteva vedere da molti esempi, che il più delle volte si è osservato nella Lorena, e particolarmente nella persona della Prencipessa Nicola, à nome della quale il Duca medesimo Carlo IV. haveva hauuto il Governo di quei Ducati, non ne poteva assolutamente disporre, poiche dovevano ritornare in possesso del Prencipe Carlo suo figlivolo, come l'unico erede di quella Prencipessa.

Ragioni del Duca Francesco.

Queste oppositioni, le quali erano di gran forza, e portate con gran calore dal Duca, che trattava, come in sua

causa

causa propria, fecero nel Parlamento una grand'impressione; tanto più che non fù solo, che si sforzasse à rompere quel Trattato. Il Duca di Vandomo presentò, nel medesimo tempo, à sua Maestà una richiesta, con la quale la supplicava à considerare, che Henrico IV. suo Avo, di gloriosa memoria, haveva inviato al Parlamento una dichiaratione, nella quale gli veniva concessa la facoltà di marchiarè immediatamente doppo i Prencipi del suo sangue, e che conforme à questa dichiaratione, quel Grande, & invitissimo Rè, haveva voluto costituirlo in quel Rango, nella cerimonia dell'Ordine di San Spirito, onde sperava, che la sua reale magnificenza, accordarebbe la medesima gratia à suoi figlivoli, li quali dal canto della Madre loro, possedevano questo ius, essendo figlia d'Emanuele di Lorena Duca di Mercurio, che però doveva precedere la Casa di Guisa, e de i Marchesi di Mouy, le quali non erano, che cadette: e finalmente la supplicava à permettere à *lui*, e à suoi figlivoli d'addurre i proprij diritti, con le regole della Giustitia ordinaria. Il Prencipe di Curtenai, & i suoi figli formarono le medesime protestationi. E finalmente i Duchi, e Pari di Francia, vollero far vedere in un memoriale, che la gratia, la quale pretendeva sua Maestà d'accordare à i Prencipi Lorenesi, offendeva la prima dignità del suo Regno, mentre potevano produrre diversi esempi, come i Prencipi del Sangue, e i Rè medesimi de gl'altri Regni, erano stati preceduti da i Pari al Sacro de i Rè, nell'Assemblea del Parlamento, e nelle altre publiche ordinationi, onde speravano, che sua Maestà non permetterebbe, che sotto il suo Regno, patissero qualche diminutione ne i privilegi, e nel rango.

Del Duca di Vandomo.

Del Prencipe di Curtenai.

E de i Pari di Francia.

Quelli, li quali si mostravano interessati in quest'affare, speravano, che doppo tutte queste obiettioni, il Parlamento ricusarebbe di ratificare il Trattato. Mà il Rè, ch'era venuto col seguito di quattro mille soldati, con risolutione di farsi vbbidire, volle essere inteso senza contrasto, e comandò, che si eseguissero i suoi decreti, senza minima repugnanza. Si

Il Rè fà approvare il Trattato

za. Si che il giorno medesimo, che fù li 27. Febraro 1662. havendo presentato in persona una distinta dichiaratione con le conditioni, & i patti, ch'haveva accordato al Duca Carlo, per la rinoncia de i due Ducati di Lorena, e di Bar, fù senza replica autenticata. Mà per mostrare, che le oppositioni, e le lamentanze, le quali venivano addotte in contrario, non si disprezzavano, se nón doppo haverle provate invalide, e non concludenti, l'Auocato Generale Talon pose in chiaro, prima d'ogn'altra cosa, che gli Stati di Lorena, e di Bar, non si erano mai regolati con la legge Salica, e che la sostitutione di Maschio, in Maschio, fatta da Renato Rè di Sicilia, cadeva à profitto del Rè di Francia, mentre Carlo d'Angiò nipote, e successore del detto Rè, non havendo figlivoli, costituì per suoi eredi Luigi XI. e Carlo VIII. Chiamò ridicolo l'addurre la successiion delle Femine, doppo haver voluto stabilire solamente quella de gl'huomini. Disse, che la Lorena, essendo stata per il passato dipendente dalla Corona di Francia, era ben giusto, che finalmente le fosse riunita, e che Carlo IV. essendo stato spogliato de i suoi Ducati dal Morto Rè Lodovico XIII. li havea riceuuti dal suo successore, sol per indulto; che però trovandosi questo mezzo legitimo di riunirli, con un'auttentica trattatione, alla Corona, di cui erano membri, Sua Maestà, per interesse di Stato, se ne doveva servire. Procurò ancora di convincere il Canceliere sopra l'articolo de i Prencipi del sangue, poiche havendo parlato con troppo ardire, pretendeva affermare positivamente, & in propri termini, che il Rè non poteva fare Prencipi del sangue, che con la Regina sua Sposa. Disse adumque, che l'honore accordato à i Prencipi della Casa di Lorena, in reputarli del regio sangue di Francia, era un diritto, che ad una Testa Coronata si rendea incontrastabile. La publicatione di questo Trattato sparsasi per il Regno, pose in costernatione tutti i partiali del Duca Francesco. Alcuni Prencipi nondimeno, che possedevano in Francia molti beni, si lasciarono abbagliare dalla speranza di poter divenir facil-

per forza.

L'Auocato Talon parla à fauore del Rè contro tutte le oppositioni.

mente Prencipi del sangue, e d'essere in questa qualità preferiti à tutti i Prencipi sourani de gli altri Stati. Mà non consideravano questi tali, ch'accelerarebbero in questo modo l'estintione della propria casa, mentre v'era sì poca sicurezza di veder sussistere longo tempo l'articolo dell'aggregatione accennata, à causa d'un'infinità d'oppositioni, che vi si erano formate, e che s'andavano tuttavia giornalmente formando in tante parti, che dovevano più tosto temere di vedersi finalmente ridotti, à non essere ne l'uno, ne l'altro.

Il Duca Francesco, che non haveva potuto far breccia da questa parte, si voltò al Duca Carlo, per procurare qualche buon esito al suo dissegno, e doppo havergli fatto conoscere il grave torto, che per sua colpa, riceverebbero i suoi più tardi nipoti, non tralasciò mezzo alcuno, per farlo rauvedere del disperato partito, ch'haveva abbracciato, e lo convinse con tante ragioni, che havendo prodotto un mirabile effetto nel di lui interno, mostrò finalmente quel pentimento, ch'haveva fino all'hora negato. Cominciò, à poco à poco, à divenir più trattabile, e conoscendo per verità, d'essersi lasciato dominare intieramente dal desiderio della vendetta, si lasciò vincere, non solo dall'altrui persuasioni, che dal proprio conoscimento. Protestò all'hora con gran rossore al fratello, che abborriva quel fatale momento, in cui s'era dato in preda, troppo ciecamente à i suoi vani furori; Che impiegarebbe quel poco spirito, ch'ancora gli rimaneva, per non soccombere alla durità di quei ferri, dei quali era stato lui medesimo il fabro, sottoscrivendo un Trattato, che in quel punto predicava per falso, e che volentieri cancellerebbe co'l proprio sangue; Che in auuenire, già che non era ancora assolutamente eseguito, trauagliarebbe per anientarlo; E che venendo à capo del suo dissegno, rimetterebbe tutti i suoi Stati, in potere del Prencipe suo nipote, mediante una mediocre pensione. E per dargliene subito qualche segno, mostrò d'approuare la di lui fugga, facendolo prouedere di 500. doble, per proseguire uerso Vienna il suo viaggio. Doppo di ciò fece effettiuamente uedere la risolutione,

Il Duca Carlo conuinto dalle ragioni di suo fratello si pente d'hauer conchiuso il Trattato.

Approua la fugga del Prencipe suo nipote, con prouederlo di dinaro.

tione, ch'haveua preso, di non osseruare quei patti, che lui medesimo havea proposto, poiche dovendo rilasciare alla Francia la Città di Marsal, di cui ancora ne conservava il possesso, protestò di volerla diffendere à costo di mille vite, contutto che il Trattato, come già si è veduto, fosse stato nel Parlamento ratificato. Manteneva le sue ragioni con un pretesto, ch'era molto legitimo; imperciochè il Parlamento, nell'approvare il Trattato, vi haveva aggiunto una conditione, che lo rendeva invalido intieramente. Diceva, che non si potessero aggregare i Prencipi di Lorena al regio Sangue di Francia, se prima tutti i Prencipi di quella Casa, non havessero sottoscritto il precedente Trattato, e quando ciò non seguisse, sarebbero tutti esclusi generalmente dal godimento di questa aggregatione. Carlo in sua diffesa rapresentava, ch'essendovi molti Prencipi del suo ceppo, li quali erano in età troppo tenera, si rendevano incapaci, di fare alcun'atto di giustitia, per la validità del Trattato; che il Duca Francesco essendosi opposto alla di lui conclusione, haveva ragioni molto potenti, per romperlo; che il Prencipe Carlo s'era ritirato fuori del Regno, per sottrarsi dall'obligatione di sottoscriverlo; e in somma che questa clausula aggiunta dal Parlamento, roversciando ogni patto, non era più tenuto ad osservare gl'articoli, che riguardauano gl'interessi del Rè, se prima il Rè non poneva in esecutione quelli, che riguardavano gl'interessi della sua Casa; sendoche non si privava in suo favore de i propri Stati, che con questa consideratione, cioè che i Prencipi Lorenesi potrebbero succedere all'amministratione d'un Regno, ch'era loro appartenuto altre volte.

Nega di consegnare Marsal alla Frācia.

Sue ragioni.

Vedendo il Rè di Francia, che il Duca Carlo s'ostinava à mantenersi la Signoria di Marsal, non s'affrettò per ottenerne l'acquisto, e finse ancora di non curarsi di quella Piazza. S'imaginava, che le passate deliberationi del Parlamento, havessero inasprito notabilmente il suo spirito, ma sperava ancora con lenitivi dolci, e soaui di raddolcirlo, e condurlo finalmente ad eseguire senza contrasto l'intiero

accordo. Contuttociò vedendo, che si mostrava sordo ad ogni ragione, che tutte le negotiationi secrete riuscivano inutili, che si mostrava ostinato, in volere, ch'il Parlamento mutasse il tenore del suo linguaggio, e ch'era ancora in istato di ritornare in Lorena, per custodire gelosamente Marsal, stabilì d'adoprare rimedi, un poco più efficaci, per riddurlo all'aggiustamento. A quest'effetto procurò di corrompere la Nobiltà Lorenese, che comminciava già à mormorare del suo Sourano. Sperava di tirare con le lusinghe alcuni de i Gentilhuomini principali nel suo partito, e in questa via rendersi facilmente Patrone d'una Fortezza, la quale non poteva essere espugnata, che à costo di molto sangue. Che però con l'oro, e con le promesse, s'affaticò per ottenere il suo intento. Il Governator di Nancì, che con una guarnigione considerabile stava ancora aspettando, che si demolissero intieramente le fortificationi di quella Piazza, intraprese questa secreta negotiatione, con speranza d'un esito fortunato. Poiche facendo sotto mano à quei Nobili larghe esibitioni, di privilegi, oltre la ricompensa di ricchi premij, se volevano scuottere il giogo del Duca Carlo, cominciavano à vacillare nell'ubbidienza. Ma venendo finalmente à riflettere, doppo una considerattione ben maturata, che per cangiare Sourano, spesse volte non cessano, anzi crescono le miserie, e che il nemico non sà trattare da amico, ricusarono tutte le offerte auvantaggiose di Francia, protestandosi, che voleuano più tosto gemere ancora sotto il duro Gouerno del loro Prencipe naturale, quantumque li disputasse gl'antichi diritti, che comprare una libertà dubiosa, con un tradimento palese.

Il Rè di Francia tenta di corrompere la Nobiltà di Lorena.

Non vi riesce.

Prima che la Nobiltà di Lorena, si determinasse à ricusare quegl'auvantaggi, che le offeriva la Francia, il Prencipe Carlo, che teneva à Vienna la sua ordinaria dimora, fù auvertito di quanto si maneggiava à Nancì. Questi auvisi lo lasciavano assai turbato; poiche scorgendo il pessimo stato de gl'affari comuni della sua Casa, dubitava, che il Rè di Francia, non venisse finalmente à suoi fini,

e che

e che posto il piede nel centro della Lorena, non fosse possibile il discacciarnelo; che però consigliatosi co'l suo proprio interesse, partì in diligenza, per quella parte, e trovò modo d'entrare in Marsal, senza essere conosciuto. Subito che vi giunse, spedì un' Espresso al Duca suo Zio, per farlo consapevole di questa sua improvisa venuta. Si protestò, di non esser entrato nella Piazza, che per soccorrerla, sù l'auuiso, che il Rè di Francia s'apparecchiasse per assediarla: esser disposto à diffendersi con coraggio, & à sacrificare in suo servitio la propria vita; esser questa l'unica causa, che lo faceva operare; e che non haurebbe altro riguardo in una simile congiuntura, ch'à sostentare co'l ferro in mano, la causa comune della sua Casa, contro il suo più fiero auversario. Il Governatore della Città, che gl'haveva inviato nel tempo istesso parimente un Corriero, gli fece conoscere, che non potendo il Prencipe suo nipote intraprendere alcuna cosa in suo nocumento, gl'haveva fatto mille protestationi, di non essersi posto à quel pericoloso cimento, che per sacrificarsi in suo favore, & opporsi à i dissegni del Rè di Francia. Contuttociò il Duca Carlo, non appagandosi di queste spetiose apparenze, mal volentieri s'induceva à soffrirlo nella Capitale del suo Dominio, che però gli fece scrivere dal Duca Francesco suo Genitore, e gli scrisse ancora di proprio pugno, per persuaderlo à ritornarsene à Vienna. I suoi amici principalmente, i quali conoscevano quell'impresa per temeraria, poiche s'esponeva inevitabilmente à cadere nelle mani del Duca, o in quelle del Rè di Francia, lo sollecitavano à ritirarsi. Si che pochi giorni doppo, fece ritorno à Vienna. Tanto più che sapeva, non havere il Rè all'hora totalmente indrizzati li suoi pensieri à Marsal, non essendosi potuto assicurare della Nobiltà di Lorena, ne indurre à ribellarsi nissuno de gl'Officiali, che stavano in guarnigione, come s'era prefisso. Quest'attione del Prencipe Carlo, contuttoche fosse mal conceputa, haveva nondimeno qualche cosa di grande. Quelli, che maggiormente la biasimavano,

Il Prencipe Carlo entra in Marsal sconosciuto.

Sue proteste al Duca suo Zio.

Ritorna à Vienna.

vano, non puotero riguardarla ſenza ſtupore, come un preludio di quello, che doveva eſſere un giorno. Ciò, che ſi ſarebbe biaſimato in un Capitano di grido, d'un' imprudenza ineſcuſabile, era una lodevole temerità in un Prencipe giouinetto, deſideroſo di gloria. Non ſi deve perdere la prima occaſione, che ſi preſenta per ſegnalarſi, e deveſi porre à riſchio ogni coſa, per acquiſtarſi un gran nome. Queſto Prencipe haveva più fatto in queſto incontro, con l'havere arditamente tentato d'impatronirſi di Marſal, che ſe in un'altro ſe ne foſſe veramente reſo Patrone. Il Rè medeſimo non potè trattenerſi, di confeſſare, che s'andava alimentando un grand'innimico alla Francia, il quale potrebbe un giorno tenerla molto occupata. E il Duca Carlo, che in queſt'ardita riſolutioue leggeva qualche diſſegno non penetrato, partì ſollecito da Parigi, per portarſi nella Lorena, temendo, che il Prencipe ſuo nipote, non contento di quella ſola intrapreſa, ſi maneggiaſſe ſotto mano, per formarſi un poderoſo partito, e far ſollevare la Nobiltà, ch'era all'hora molto tumultuante. Poiche finalmente non poteva comprendere, che ſi foſſe poſto in un'impegno di tanto riſchio, ſenza qualche ſecreta intelligenza co i ſuoi nemici: il che era molto probabile. Queſte conſiderationi non l'obligarono tuttavia à trattar meglio la Nobiltà, che vedendoſi quaſi del tutto ſpogliata de i privilegi, fù per perdergli l'ubbidienza, e dichiararſi apertamente in favore del Rè di Francia, il quale approfittando di queſti diſguſti, non ceſſava di perſuaderla à rompere i ferri, che l'opprimevano, con prometterle, che goderebbe, sì pienamente tutti i ſuoi antichi diritti, ſotto la ſua Corona, che non haurebbe occaſione già mai di pentirſi, per eſſer ſtata coſtretta à cangiar Patrone. Anche per queſta volta rigettò le ſue offerte, ſperando, che il Duca finalmente la trattarebbe con men rigore. Vedendo per tanto il Rè di Francia, che per poter arrivare à i ſuoi fini, non giovavano le minaccie, ne le ſecrete negotiationi, accompagnate da promeſse, e da premij, ſtabilì d'uſare la forza, per obliga-

Il Duca Carlo ingeloſito di ſuo nipote, và in Lorena.

Offerte del Rè di Francia alla Nobiltà di Lorena. Non accettate.

re il Duca à rimettergli nelle mani Marsal. Lo citta adunque à cedergli, senza induggio la Piazza, che per più capi apparteneva alla sua Corona. Disse, che la Prencipessa Nicola havea fatto sotto mano donatione alla Francia de gli Stati di Lorena, e di Bar, viuendo il Rè Lodovico XIII. suo Genitore, e che lui medesimo l'haveva rinovellata con maniera, sì autentica, che non poteva più contrastargli un diritto, ch'era suo doppiamente. E al tuono delle voci, aggiungendo il fulmine dello sdegno, ordinò alle sue truppe acquartierate à Nancì, di ponersi quanto prima in Campagna, per devastare senza remissione i suoi Stati. I Conti di Guiscia, e di Pradel, che le comandavano, lasciata la briglia alla militare insolenza, permisero, che vi esercitassero un'infinità di dissordini, costringendo con inaudito rigore tutti gl'Officiali Lorenesi à uvotare le loro borse, per tributarui il contante à Mr. di Colbert, che à quest'effetto s'era trasportato nella Lorena; e non contenti di queste rigide vessationi, sostennero gl'interessi d'alcuni Gentilhuomini malcontenti, i quali favoriti da quest' ottima congiuntura, fecero leva à proprie spese di molti Soldati, e commettendo horribili hostilità, occuparono diversi Castelli, che pretendevano essere loro stati ingiustamente rapiti dal Duca Carlo. Doppo di ciò, uedendo il Rè, che tuttauia s'ostinaua à diffendersi, diede ordine, che la Piazza fosse d'ogn'intorno assalita con la scielta, delle forze Francesi, e per meglio assistere all'assedio, che dissegnaua, passò in persona à Metz, co'l fiore della sua Nobiltà. Uolendo nondimeno risparmiare, più che fosse possibile, il sangue de suoi Vassalli, inuitò per l'ultima uolta il Duca à capitolare, spedendogli à questo effetto un Capitano delle sue Guardie, il quale hauendogli fatto intendere, che il Rè uoleua à qualsisia prezzo Marsal, l'esortò ad eseguire amichevolmente il Trattato di Montmarte, se non uoleua prouare tutto il rigore della sua giusta uendetta. Carlo, che conoscea ueramente di non essere

I Francesi maltrattano la Lorena.

Il Rè passa à Metz.

Chiede al Duca Marsal.

fere forte à baſtanza per reſiſtere lungo tempo ad un nemico di tanta lena, volle finalmente laſciarſi vincere, prima da i conſigli, che dalla forza, e giudicando troppo diſperato partito il cuſtodire una Piazza, ch'al primo aſſalto potea cadere, non tanto per debolezza, quanto per la poca fede de i diffenſori, s'induſſe nuovamente à negotiare co'l Rè, onde il primo giorno di Settembre dell'anno 1663. ſottoſcriſſe in Marſal il ſeguente Trattato.

Trattato di Marſal.

I. *Che rimetterebbe la Città di Marſal, come ſi ritroaua, in termine di tre giorni, in potere del Rè di Francia, il quale in contracambio gli prometteua di laſciarlo godere liberamente i ſuoi Stati, da i quali ſortirebbero immediatamente tutte le truppe, come pure da Nancì, già che la demolitione s'era finita, e di fare reſtituire tutto il denaro, che ne i medeſimi s'era tolto à i ſuoi ſudditi.*

II. *Che ſarebbe in arbitrio di ſua Maeſtà di ſpianare in un'anno la Piazza, o tenerla, come haverebbe ſtimato meglio, pur che s'obligaſſe di rendere al Duca altre terre, che n'uguagliaſſero la valuta.*

III. *Che ſe ſua Maeſtà decretaſſe, dentro il termine d'un anno, di raſarne le fortificationi, ſarebbe reſa la Città al Duca, co'l ſuo Dominio, e le munitioni da guerra, co'l canone, che conteneua, quando fù preſa: e di tutto ne ſarebbe fatta diſtinta nota.*

IV. *Che i Gentilhuomini, li quali haueuano preſo l'armi, ſarebbero sforzati à ritirarſi, e reſtituire i Caſtelli occupati, eſſendo nondimeno loro conceſſo di portare per le uie della giuſtitia ordinaria, le pretenſioni, che haueuano contro il Duca.*

V. *Finalmente, che in virtù del preſente Trattato, il Duca ſarebbe riſtabilito ne i ſuoi Stati, conforme il Trattato di Vincennes, ch'il Rè prometteua d'oſſeruare, e di far regiſtrare nel ſuo Parlamento à Parigi.*

Rinon-

Rinonciando il Rè Lodovico, con quest'ultimo accordo, alla successione di Lorena, e di Bar, pretendeva il Duca Carlo, che vi fosse aggionto un'articolo, dove fosse dichiarata espressamente, in termini formali, questa rinoncia. Mà li Ministri di Francia, che trattarono à Marsal l'aggiustamento, vi s'opposero con fermezza, dicendo, che i Rè non pratticano mai cassare con atti publici, i Trattati, ch'hanno già sottoscritto, che quest'attione sarebbe indegna d'un Rè di Francia, e che poteva chiamarsi fortunato à bastanza, mentre il Rè, in suo riguardo, annullava il Trattato di Montmarte tacitamente. Si che il Duca, non potendo più tardare à risolversi, fù costretto ad accettare quello, ch'era stato stabilito, se bene le sicurezze, che se gli davano, ch'il Rè non pensarebbe più alla donatione, che gli havea fatto, non fossero, che sicurezze verbali, delle quali poteva far poco conto, non havendo il braccio sì poderoso, per poter fare interpretare l'articolo, secondo la sua vera significatione. Sia come si voglia, il Duca si chiamò tanto contento di quest'ultimo accordo, che lasciò in riposo la Nobiltà, e benche gli fossero noti alcuni Gentilhuomini, li quali havevano incitato gl'altri ad inalzare bandiera di Francia, si contentò di punirli con una semplice correttione, e convertendo tutto l'odio, in amore, e la vendetta in perdono, li providde delle cariche principali, tanto nella Corte, che nell'armata. Gratia in vero, che non haurebbero mai potuto sperare. Tutti i Gentilhuomini Lorenesi universalmente furono partecipi della sua contentezza, per la conclusione di questa pace, mà il Duca Francesco, & il Prencipe Carlo ne trassero occasione d'affligersi maggiormente.

Contento del Duca per questo Trattato.

Fauorisce la Nobiltà, che s'era ribellata.

Già come dissi, il Duca Carlo, à persuasione del Duca suo Fratello, s'era impegnato di fare ogni potere, per rompere il Trattato di Montmarte, e di riconoscere doppo di ciò il Prencipe suo nipote, per suo legitimo successore. Non v'era alcun dubio, che co'l Trattato di Marsal, il Rè Lodovico non havesse, almeno tacitamente, rinonciato à quello, che gl'accordava la donatione de i Ducati di Lorena, e

di Bar, che però il Duca Francesco vedendo effettuati con i suoi voti, i dissegni del Duca Carlo, stimò proprio, co'l di lui assenso, il richiamare dall'Austria il Prencipe suo figlivolo. Spedisce per tanto à Vienna, il suo primo Scudiere, per invitarlo à nome suo, non meno che del Duca suo Zio, al possesso d'un bene, che non gli venia più conteso. Ma pose à pena il piede sù le frontiere della Lorena, che gli viene un' espressa proibitione dal Duca Carlo, di non passare più avanti. Quel Prencipe temendo, che non ostante questo suo rigoroso comandamento, non haverebbe lasciato di proseguire l'incominciato camino, fino à Nancì; dove all'hora si ritrovava, diede ordine d'arrestarlo à tutti i Governatori delle Piazze, per le quali gli conveniva necessariamente passare. Allegava per scusa di questa sua improvisa risolutione, ch'essendo il Rè di Francia, grandemente sdegnato contro il Prencipe suo nipote, perche s'era absentato dalla Corte, senza suo consentimento, e l'haveva offeso con ingiuriosi discorsi à Roma, & à Vienna, temeva di provocarlo un'altra volta à suoi danni, se mostrava di favorirlo. Mà la ragion più politica di non volerlo appresso di se, nasceva dall'aprehensione, ch'ei sotto mano non si andasse formando un grosso partito nel suo Dominio, per togliersi con la forza, quello che non potea havere con le preghiere. Poiche il Rè di Francia, quantumque havesse qualche lieve motivo di star sdegnato contro il Prencipe Carlo, poco si curava, che se ne stasse nella Lorena, o nell'Austria: Quell'infelice Prencipe, ch'era già avezzo alle stravaganze del Duca suo Zio, restò molto confuso da i suoi divieti, e particolarmente dal pretesto, di cui si seruiua per cohonestarli. Che però uolendo giustificare la sua innocenza appresso la persona di Lodouico, partì sollecito, per Parigi ad attestargli, che non haueua già mai proferito il suo nome, che con rispetto, e che non haueua fatto mentione delle sue attioni, che con Encomio. Partì adumque senza consiglio, nè del Padre, nè de gl'amici, e senza ancora riflettere, che nella dubiosa positura de suoi interessi, abbracciaua una temera-

Proibisce al Prencipe suo nipote d'inoltrarsi nella Lorena.

Suoi pretesti per tenerlo lontano.

Il Prencipe Carlo và à Parigi.

meraria risolutione, e tentaua un'impresa pericolosa, nella quale potrebbe ineuitabilmente riceuere qualche affronto, come non mancò d'arriuare. Il Signor di Tellier, che l'alloggiò in casa sua, fece auvertire il Rè del suo arrivo, e del suo disegno. Mà Sua Maestà non volendo in modo alcuno udire la sua giustificatione, gli mandò à dire, per un Capitano delle sue Guardie del Corpo, che douesse senza dimora sbrattare dalla Città, e in quattro giorni da tutto il Regno. Quegli, che portaua quest'ordine, era il Marchese di Villequier, il quale prima di ritornarsene alla Corte, gli lasciò un'Officiale, con espresso comando, d'accompagnarlo per ogni loco, e non abbandonarlo, se prima non havesse posto il piede fuori delle terre di Francia. Questo reale decreto era stato troppo seuero, per non hauer fatto un gran strepito. S'era sparsa in un momento, per tutta la Corte la uoce, che il Prencipe di Lorena era arriuato à Parigi, e che nell'istesso tempo ne doueua sortire, per comando del Rè; La Duchessa d'Orleans, che n'hebbe troppo tardi l'auiso, fece pregar Sua Maestà, acciò si compiacesse accordarle un sol giorno, per uedere il Prencipe suo nipote, lamentandosi ancora, che il Duca Carlo hauesse negato, di riceuerlo ne i suoi Stati, per non offendere la sua reale persona. Il Rè le fece dire, che per non disprezzare intieramente le di lei istanze, si contentaua d'accordarle due hore, nelle quali hauerebbe commodo di uederlo, e tempo di discorrere, quanto le piacerebbe; che il Duca suo Zio poteua accoglierlo ne i suoi Stati, se così giudicaua à proposito, poiche non haueua mai richiesto da lui, che s'astenesse di farlo; e che se il Prencipe Carlo fosse stato huomo sauio, si sarebbe tenuto là doue, ch'era. Il Prencipe, à cui tutte queste cose furono ben conte, si portò al Palazzo d'Orleans, doppo esser stato auvertito dalla Duchessa sua Zia, ch'haveva la libertà di conversare con lei. Quivi fù seguitato dalla sua Guardia. Il ragionamento tenuto con la Duchessa, durò alcune hore, doppo le quali salì à cavallo, & uscì il giorno medesimo da Parigi.

Gli vien intimata dal Rè la partenza.

La Duchessa d'Orleans ottiene licenza dal Rè di parlargli.

S'abboccano insieme.

Il Prencipe parte da Parigi.

Io non poſso trattenermi in queſt'incontro di far vedere la poca riſolutione, e il poco ardire di queſto Prencipe, quantumque foſſe uno de i più arditi, e più riſoluti Prencipi del ſuo Secolo. L'ordine rigoroſo del Rè haveva fatto tanta impreſſione nel di lui ſpirito, che non osò ne meno viſitare la Prencipeſſa di Nemours, ch'amava con tanta ſuiſceratezza, e che ſi potea dire con ragione ſua moglie. Poiche finalmente il Duca Franceſco, havendola ſpoſata in ſuo nome, con le ſolite forme, ſei meſi avanti, non v'era alcun dubio, ch'il Matrimonio non foſse valido, quantumque non conſumato. Subito che preſe congedo dalla Ducheſsa d'Orleans, paſsò avanti il Palazzo della Nemours, non havendo ſcielto queſta ſtrada, che con diſſegno di tentare, ſe vi ſi poteva introdurre, almeno per un momento, che però rivoltoſi all'Officiale, che l'accompagnava, dimandò, ſe haveva ordine d'impedirglelo. Egli riſpoſe, che in verità non ne haveva alcun'ordine poſitivo, mà nondimeno lo conſigliava à privarſi del contento di queſta viſita, ch'oltre il breviſſimo tempo, che gli poteva permettere di fermarſi, non potrebbe, che accreſcere i diſguſti del Rè ſuo Signore contro di lui, ond' era meglio proſeguire il ſuo viaggio, e non provocare d' auvantaggio un Prencipe, ch'era ſuo intereſse il procurar di placare. Pare che non doveſſe hauer hauuto alcun timore in queſt'occaſione, e ſormontando con generoſo ardire tutti i pericoli, che gli poteuano occorrere, e tutte le tempeſte, che poteva ſuſcitar queſta viſita, doveſſe riſolverſi à ſodisfare il ſuo genio, già che non vi trovava altri oſtacoli. Fù in procinto più d'una volta di ſcendere da cavallo. Mà aſſalito da vano timore, ſeguitò il fiacco Conſiglio della ſua Guardia, e quaſi che la ſua paſſione foſſe ſtata tanto tranquilla, come era ſtata violente, e che non haveſſe hauuto intereſſe di ſorte, in vedere la Prencipeſſa di Nemours, la quale era ſtata l'unico oggetto di quel picciolo giro, abbandonò Parigi, ſenza vederla. Ciaſcuno ſi meraviglia, ch' habbi moſtrato tanta debolezza in queſt'occaſione, e che

Non ardiſce viſitare la Prencipeſſa di Nemours.

1663.

non

non considerando il gran torto, che facea à se medesimo appresso il Mondo, non facesse riflessione ne meno, che questa visita poteva forse in qualche modo raddrizzare i suoi affari. Poiche essendo veramente Marito della Nemours, sarebbe stato, senza dubio, in suo arbitrio, il consumare doppo tanto tempo il suo Matrimonio, e se ancora vi fosse stata qualche ragione di delicatezza, o riguardo dalla parte della Nemours, che l'havesse obligato ad astenersene; haverebbe nondimeno in qualche modo potuto far sospettare, d'haverlo fatto. Ma apparentemente non haverebbe incontrato alcuna difficoltà. Oltre che alla Prencipessa era noto, ch'il suo Matrimonio era stato concluso con le debite forme, & amava il Prencipe cordialmente Madama la Duchessa sua Madre desiderava con grand'ardore, che fosse consumato à qualsisia prezzo, e non era gran tempo, che gli haveva fatto proporre, di condurgli la Prencipessa sua figlivola, come sua Sposa, in qual si voglia angolo della terra, che gli fosse piaciuto assegnarle, senza considerare il pericolo, à cui s'esponeva, di provare la colera di Sua Maestà. In effetto il Rè Lodovico, havendola più volte sollecitata à dare in Moglie la Prencipessa al Rè di Portogallo, non volle già mai abbracciare questo partito, se bene più decoroso, e più utile, protestando, che sua figlivola, essendo sposata al Prencipe di Lorena, non poteva prendere due Mariti. In somma l'affetto della Duchessa verso il Prencipe Carlo era sì grande, e sì palese, ch'essendo morta poco doppo, ch'egli uscì da Parigi, ogn'uno si persuadeva, che fosse morta di doglia, non havendo potuto moderare la sua afflittione, mentre vedeva, che Lodovico s'opponeva alla conclusione d'un Matrimonio, che lui medesimo havea proposto, e che non potea più sperare di vedere adempito, doppo un'ostacolo così grande. Imperoche era comune opinione, che il Rè si fosse indotto à trattare tanto severamente il Prencipe di Lorena, non havendo voluto ne meno concedergli la gratia di lasciarsi vedere, per l'aprehensione, ch'haveva, s'ei si fosse trattenuto qualche tempo in Parigi, che visitando per-

ciò

ciò souvente la Prencipessa di Nemôurs, non dasse finalmente sensibili contrasegni d'esserle divenuto Marito, mentre era suo interesse particolare, ch'il Matrimonio si dissolvesse. Quest'era l'unico modo di liberare la sua reale parola, dal grand'impegno in cui s'era posto, sottoscrivendo il contratto di questo Prencipe, poiche s'obligava di riconoscerlo per vero, & unico erede, capace di succedere à i Ducati di Lorena, e di Bar, doppo la morte di Carlo IV. e ciò non seguendo cadeva evidentemente la donatione, che co'l Trattato di Montmarte lo facea libero possessore delli medesimi.

Gli manca il denaro per terminare il suo viaggio.

Ma per ritornare al Prencipe di Lorena, ei s'era impegnato tanto imprudentemente nel suo viaggio à Parigi, che non haveva se non la metà del denaro necessario alle spese grandi, che dovea fare. La Duchessa d'Orleans, alla quale ne havea richiesto, gli fece conoscere, che in quell'istante, non era in istato di provedergline, mentre la sua Casa non era in minori angustie, di quelle, che la tenevano oppressa, sotto il Ministerio del Cardinal Mazarini, Onde fù costretto contentarsi solamente di questo buon genio della Duchessa sua Zia, mentre non poteva più differire la sua partenza. Vscito adunque dalla Città di Parigi usò ogni possibile diligenza, per rendersi in poco tempo sù le Frontiere del Regno, fin dove la sua guardia lo dovea accompagnáre. Prese la strada di Lucembourg, e si fermò in questa Piazza, fin ch'hebbe incontro di provedersi del denaro necessario, per il rimanente del viaggio. Gli convenne affatticarsi con incredibile diligenza, per ritrovare ciò, che desiderava, mà finalmente un Cavaliere à lui ignoto, con inaudita cortesia, havendogli fatto imprestare ducento scudi, riprese il camino verso la Corte Imperiale, con disegno d'attaccarsi da vero al servitio dell'Imperatore Leopoldo. Già scorgeva di sollecitare inutilmente il Duca Carlo suo Zio, acciò gli permettesse di ritirarsi in Lorena, e dal procedere rigoroso del Rè di Francia, verso di lui, havea compreso la poca dispositione, ch'haveva di proteggere la sua causa, e di man-

Non ne può ricevere dalla Duchessa d'Orleans.

Ne trova ad imprestito à Lucembourg da un Cavaliere non conosciuto.

mantenere li suoi diritti, come s'era impegnato. Vedeva all'incontro l'Imperatore tutto affetto verso di lui, liberale in gratificarlo, cortese in accoglierlo, magnanimo in favorirlo, generoso in compatire le sue cadute, geloso de i suoi interessi particolari, e sempre disposto à fargli provare tutti gl'effetti della sua Cesarea magnificenza. Conobbe al suo ritorno alla Corte, d'esser trattato con modi più particolari di stima, e cordialità, e dalla maniera con cui Leopoldo gli fece palese il dispiacere, ch'havea sentito per le male accoglienze fattegli, tanto in Lorena dal Duca suo Zio, quanto in Francia dal Rè, che dovea essere suo protettore, comprese la grandezza dell'amore, che gli portava, e la cura, che si prendeva di diffendere la sua causa. Onde poteva con ragione promettersi, di poter essere un giorno rimesso col suo braccio nel possesso della Lorena, se i continui disturbi, che tennero sempre altrove le sue forze impiegate, non gli havessero interrotto tante belle speranze.

Grand' affetto dell'Imperatore verso di lui.

Poco tempo doppo, che questo Prencipe si è restituito alla Corte di Vienna, si diede principio à quell' aspra guerra nell'Ongaria contro i Turchi, ch'impegnò tutte l'armi fedeli alla diffesa del Christianesimo. Per non entrare nelle particolarità più diffuse di questa guerra, che non seruono al nostro intento, doppo hauerne dato una relatione distinta de i primi motiui, si ridurremmo alla fine, che fù per noi gloriosissima, mentre con memorabile vittoria, sù le sponde del fiume Raab, fù domata dalle spade Christiane l'Ottomana superbia. Hauendo il primo Visire buona pezza tenuto à bada con i Trattati di Pace i Ministri di Cesare, già dalla Corte di Vienna, s'era dato principio al disarmo, onde vedendosi il Barbaro in positura di tentare senza contrasto qualche memorabile impresa, per acquistarsi fama di Grande appresso la Porta, trouò modo di rompere ogni maneggio, co'l fare all'improuiso dimande sì impertinenti, che non si poteuano da gl'Imperiali abbracciare, senza nota di gran viltà. Che però disciol-

Guerra dell'Ongaria.

Il gran Visire rompe ogni Trat

tosi

tato con gl'Imperiali.

tosi apena il congresso, doue si trattaua l'aggiustamento, comparve alla testa, d'un formidabile esercito di più di cento e cinquanta mille huomini armati, e superando con diligenza incredibile tutti gl'impacci, ch'il tennero alcuni giorni, per così dire sepolto nelle palludi, si portò all'assedio di Neyhesel, Rocca fortissima dell'Ongheria Superiore, e doppo un'ostinata diffesa di più d'un mese, la costrinse à capitolare. Quindi Nitria, Levenz, e Novegradi, con altre Piazze s'humiliarono al suo ferro. E per fare à i Christiani diversioni più potenti, spedì un numeroso stuolo di Tartari, Moldavi, Vallachi, e Turchi, nella Slesia, e nella Moravia, dove lasciarono impressa, per longo tempo la barbara memoria del lor furore. In tanto s'era auvanzato all'espugnatione dell'Isola importante di Schut, ch'hauerebbe infallibilmente seguito il destino dell'altre Piazze, se non fosse stata diffesa dal valoroso Conte Nicolò di Sdrino, ch'era il terrore dell'Ottomane falangi. Pari fortuna gli convenne prouare sotto la forte Piazza di Schinta, d'onde sforzato à sloggiare da i diffensori, non pensò più à travagliare i Christiani in quella Campagna, mà lasciato Alì Bassà con buon nervo di gente alla custodia dell'ultime sue conquiste, passò trionfante à Costantinopoli accolto con acclamationi universali di giubilo da tutti quegl'habitanti. Nell'anno nuovo 1664. il valoroso Conte di Sdrino cominciò la Campagna per tempo con fortunati auspicij, spingendo li suoi progressi fino al famoso ponte d'Esech lungo otto milla passi, che restò dal valore de suoi Soldati intieramente disfatto. Spintosi poi sotto Canissa, ne haverebbe riportato una gloriosa vittoria, se per inuidia de gl'Emoli, che gl'intressauano il camino alla gloria, non fosse stato abbandonato senza rinforzo, in tempo, che ritornato il Gran Visire à fronte della sua formidabile armata, gli fù forza partirsene senza frutto, doppo un assedio faticoso, e difficile, per non restar preda de suoi nemici, che più numerosi delle passate campagne, minacciavano al Christianesimo l'ultimo eccidio.

Assedia Neyhesel con cento, e cinquanta mille huomini.

La prende.

Fà acquisto di molte altre Piazze.

Deuasta la Moravia, e la Slesia.

Vien ributato da Schut, e da Schinta.

Passa trionfante à Costantinopoli.

1664. Valore del Conte di Sdrino.

Assedia in vano Canissa.

Come che in un cimento di tanto pericolo, si trovava generalmente tutta la Christianità interessata, la maggior parte de i Prencipi Christiani mandarono all'Imperatore in soccorso diverse truppe, e ne mandò ancora la Francia, che si portarono con distintione. Il nostro Prencipe Carlo, à cui l'Imperatore havea consegnato un vecchio reggimento delle sue truppe, composto di mille cavalli, vedendo, che nelle squadre Francesi, e in quelle delle altre Nationi, si trovava un' infinito numero di Gentilhuomini gioveni, che havevano intrapreso un viaggio sì lungo, e pericoloso, per segnalarsi in una guerra tanto importante, fù acceso da emulatione, e fece conoscere à sua Maestà, che desideraua con grand' ardore d'andare à fare quella campagna. Dovendovi correre molto rischio, poiche l'armata infedele era prodigiosa di numero, e di valore, e non havendo all'hora, che vint'anni, l'Imperatore stimò à proposito non accordargli questa dimanda. Nondimeno sdegnando di star à bada in un tempo, in cui tutti gl'altri dovevano far pompa del proprio spirito, e havendo un gran desio di combattere, s'involò nascostamente dalla Corte, e si trasferì pien di coraggio all'armata Imperiale. I Turchi havevano già cominciato à battere gagliardamente il Forte di Sdrino, & essendosi posto in camino un bravo corpo di soldatesca Christiana, per rinforzarlo, il Prencipe si persuadeva di poter giugnere à tempo proprio questo soccorso. Mà il Forte essendo stato espugnato, e distrutto più presto di quello s'era creduto, gli convenne tornar indietro, e lasciare infruttuoso il suo spirito. Pure havendo forse conosciuto in se stesso un'interno presentimento di dover far prova in questa Campagna del suo valore, non stette guari à trovare l'occasione opportuna, per venire alle mani, come apunto desideraua.

Molti Prencipi Christiani mandano truppe in Ongaria contro i Turchi.

Il Prencipe di Lorena desidera d'andar à combattere

Parte nascostamente da Vienna, per unirsi all'armata Imperiale.

I Turchi battono il Forte di Sdrin. Lo prendono.

Fastoso il Primo Visire per gl'acquisti dell'anno scorso, per la fugga de i Christiani sotto Canissa, ch'abbandonarono alla sua prima comparsa, e per l'espugnatione di Sdrin, che in quelle urgenze, quantumque debole, e di poco momento

mento poteva contarsi trà i Baloardi più potenti dell'Ongaria, già divorava co'l suo pensiero la Germania, e l'Italia, che il rimanente dell'Ongaria, con le Provincie circonvicine, erano homai divenuti all'orgoglioso suo braccio, troppo facili acquisti. Mà provò questa volta à suo costo, che l'armi Maomettane non sono sempre invincibili. Spinse per tanto un grosso distaccamento, de i più determinati della sua armata, di là dal fiume Raab, che divideua il suo campo, da quello de gl'Imperiali, per sorprendere, come diceua, quel nido di timorosi conigli, e penetrare nella Stiria, e nella Carintia, per farsi scala all'imprese, che meditava. Giunti per tanto i Barbari, in numero di otto mille, sù la riua opposta, inuestirono, con tanta furia l'ala destra dell'armata Imperiale, che in un momento rouersciandosi senza resistenza gl'uni sopra degl'altri, fù posta in disordine, e confusione. Questo primo disavuantaggio sparse tanto terrore per tutto il campo, che il Montecuccoli, il quale ne haueua il principale comando, vedendo, con gran dolore, e rincrescimento un principio tanto funesto della battaglia, fù obligato ricorrere all'ala sinistra, per riparare un mancamento sì grande. Il primo, che se gli fecè incontro, con la spada alla mano, fù il Prencipe di Lorena. Quì non essendoui tempo da perdere, e non potendo ne meno far scielta di quelle truppe, che stimaua più valorose, disse al Prencipe, che nell'infelice positura de gl'affari comuni del Christianesimo, era costretto per tagliare la forza al male, che si rendeua incurabile, opporre il suo reggimento al torrente precipitoso de i Turchi, che s'auanzauano con furore, e baldanza, in tanto che ne faceua correre in sua diffesa de gl'altri. Gli disse insieme, che sentiua un'infinito cordoglio nel douerlo esporre necessariamente ad un pericolo, così grande, per saluare l'honore delli Fedeli. All'hora il Prencipe gli rispose, che tutto si consolaua d'hauere una sì bella occasione, di cimentar la sua vita, che à lui toccaua il comandare, doue doveua combattere, & à se l'ubbidire con gran

Vasti pensieri del Primo Visire.

I Turchi assaltano l'ala destra dell'armata Imperiale. La pongono in disordine.

Vien loro opposto dal Montecuccoli il Prencipe di Lorena.

prontezza, quando ancora per respingere l'innimico, dovesse spargere con lo spirito tutto il sangue. Disse solo, che gli spiaceva, poiche cento, e cinquanta de suoi più bravi non potevano seguitarlo in questa gloriosa attione, mentre s'erano portati alla scorta dei foraggi, ma nondimeno quelli, che gli restavano, darebbero in quella giornata, tanti saggi della loro esperienza, che non si chiamerebbe pentito, d'haver abbracciato con tanta intrepidezza quella difficilissima impresa. Il Generale nondimeno si trovava in continue angustie, mà pure sperando molto dal gran coraggio di questo Prencipe giovine, e valoroso, non stette in forse di cimentarlo alle prese con l'innimico. La pugna non era uguale, mentre i Turchi erano quattro volte più numerosi de i suoi. Mà risoluto di morire, o di vincere, incalzò gl'aggressori con tanto spirito, che gl'istessi Officiali più vecchi del suo reggimento restarono attoniti di quel bel saggio del suo valore. Sarebbe cosa difficilissima quì l'esprimere con quall'ardore combattesse questo tenero Marte. Havendo incontrato una valida resistenza ne i secondi squadroni, che vennero à sostenere li primi, fù costretto darli la carica tre, ò quattro fiate, prima di farli in qualche modo piegare; e non potea finalmente se non soccombere, se il Marchese di Coligni Comandante delle truppe Ausiliarie di Francia, non havesse fatto prontamente auvanzare il Conte della Fugliada, con un rinforzo considerabile, che facendo succedere i freschi à i stanchi, assicurò la vittoria dalla sua parte, mentre anche dall'altra combattendosi con vigore, furono i Turchi finalmente con non minor danno, che vergogna respinti. Il Prencipe in questo conflitto, che fù il primo, in cui diede chiare prove della sua grand'esperienza, non la fece solamente da Capitano, mà si sottomise ancora con gran franchezza, qual semplice soldato, à gl'impieghi più faticosi. Strappò un'insegna dalle mani d'un Turco, che per ferirlo vibrava l'hasta, e questa medesima Insegna, che l'Imperatore, per rimunerare la sua brauura, volle che la tenesse per memoria appresso di se, fù mandata in dono al

Suo valore.

Toglie à viva forza dalle mani d'un di loro

un'Insegna.

Duca Francesco suo Genitore, che accoltala con lacrime d'allegrezza, la fè mettere nella Capella de i Borgognoni presso Nancì, con una dotta iscrittione, che conteneva il successo della battaglia. Il Conte di Lignevilla Marescial-lo di Campo non abbandonò mai il nostro Eroe nel calore della fattione, & essendo stato testimonio di vista di tutte le sue operationi, ne diede al Duca Carlo la Relatione, auvisandolo in proprij termini, che l'Imperatore doveva in qualche maniera la salvezza delle sue truppe al Prencipe suo nipote, sendo che l'ardire, con cui s'era opposto à gl'assalti vigorosi de i Turchi, fù bastante à rassettare il combattimento, già abbandonato dall'ala destra, e diede campo à i Francesi, che stavano accampati all'estremità dell'ala sinistra, di correre in suo soccorso, e riportare con esso lui una perfetta Vittoria. Doppo una rotta sì sanguinosa, datisi in fugga i Barbari, ne restarono sù la pianura piu d'otto mille, oltre quelli, che inseguiti da i Vincitori, per salvarsi dalle loro spade taglienti, si precipitarono nell'acqua, restandone buona parte sommersi. Vedendosi il Gran Visire ridotto à sì miserabile stato, su'l più bello de i suoi trionfi, propose alcuni giorni doppo nuovi progetti d'aggiustamento, prima che potessero i Christiani trarne maggior profitto dalla Vittoria, e l'Imperatore ch'altresì v'inclinava, per liberarsi da una guerra sì dispendiosa, fece, che i suoi Ministri rinovassero gl' interrotti maneggi. Essendo dunque ambe le parti disposte à depor l'armi, per rivoglierle altrove, quegli in Candia contro li Venetiani, e questi à sollievo del Rè Cattolico, si venne in breve alla conclusione d'una tregua di vint'anni, i di cui Capitoli principali furono li seguenti.

La quale vien posta per memoria nella Capella de i Borgognoni vicino à Nancì.

E' tenuto per la causa principale della Vittoria.

Mortalità de i Turchi.

Si conchiude una Tregua di 20 anni trà Cesare, e i Turchi.

I Che la Transilvania, che fù la prima origine della guerra restasse ne i suoi antichi termini, e godimento de i privilegi sotto i Prencipi Abaffi.

II Che Varadino, e Neyhesel restassero in proprietà della Porta.

III Che i due Contadi di Zatmar, e Tabor fossero con-

consegnati all'Imperatore, senza che il Transilvano vi potesse più pretendere cosa alcuna.

IV. Che Zechelid, nido de Ribelli, non volendo ne l'una, ne l'altra parte cederla al Prencipe Abaffi, fosse demolita.

V. E che fosse in potere di Sua Maestà Cesarea il fortificare Nitria, & altre Piazze vicine, per guardarsi dal forte Pressidio di Neyhesel.

Quest'accordo già stabilito, tutte le truppe Francesi, & una gran parte de i Prencipi dell'Imperio tornarono alle Case loro, mà trà quelle, che Cesare si ritenne, fù conservato il valoroso reggimento del Prencipe di Lorena, che doppo quel celebre combattimento, fù sempre tenuto in molta consideratione.

Il reggimento del Prencipe di Lorena vien molto considerato doppo la battaglia del Raab.

Le fatiche, e i disaggi della Campagna, e l'applicatione indefessa di questo Prencipe, che non contento de i patimenti sofferti nell'Ongaria, volle ancora trasferirsi à stabilire il suo reggimento à quartieri d'Inverno in Slesia, dove l'aria d'estate si rende pessima, massime à i forestieri, gli cagionarono una malatia tanto grande, che fù in pericolo di lasciarui la vita. Giunto di ritorno à Vienna, non hebbe à pena tempo di ricevere le congratulationi de i Grandi, i quali vennero per applaudere al suo valore, che gettatosi in letto, per una leggiera indispositione, fù assalito dalli vaivoli, e da una febre maligna sì tormentosa, che fece lungo tempo disperare la sua salute. La sua costitutione robusta, e l'eccelente governo de i Medici, ch'il curarono, gli fecero in breve prendere, con universale contento, le primiere sue forze. Mà non hebbe guari occasione di seco stesso congratularsi, per l'intiero ristabilimento della sua salute, poiche liberò d'ogni noia del male, gli venne auviso, che la Prencipessa di Nemours, la quale con ragione si potea dire sua sposa, era in parlamento di maritarsi con sua Altezza Reale di Sauoia, Carlo Emanuele Secondo, che fù Padre del Duca Regnante, Vittorio Amadeo Secondo.

Questo Prencipe s'amala à Vienna.

Con pericolo di vita.

Si risana.

Il Rè

Il Rè di Francia, per le ragioni già addotte, e per suo interesse particolare, s'opponeva alla conclusione del Matrimonio della Nemours co'l Prencipe di Lorena, con tanto spirito, che non risparmiava alcun mezzo, per farlo rompere intieramente. Mà l'affetto, e l'inclinatione della Duchessa Madre della sposa verso quel Prencipe, era un' ostacolo, tanto grande, che non haverebbe mai potuto superare, senza impegnarvi la reale sua auttorità. Finalmente essendo questa passata all'altra vita, gl'affari hebbero un' altra piega. Il Rè fece subito chiudere in un Convento la giouine Prencipessa, durante il lutto materno, e in questo mentre, fece, che le Religiose, alla cura delle quali l'havea consegnata, le girassero à loro modo lo spirito, e le andassero insinuando con ragioni potenti, ch'il Prencipe di Lorena, era bensì un Prencipe di mirabili qualità, mà di fortuna mediocre, che si lasciò à poco à poco sedurre, e si mostrò finalmente disposta ad abbracciare l'intentione di Lodovico. Era sì poco tempo, che Carlo Emanuele II. Duca di Savoia havea perduto la prima sua Moglie, Madamigella di Valois, figlivola di Gastone di Francia, Duca d'Orleans, che sentiva ancora qualche repugnanza, à passare alle seconde nozze, sì presto con la Nemours. Mà sentendosi sussurare all'orecchio, che queste erano delicatezze, le quali non dovevano entrare nel cuor de i Prencipi, si lasciò persuadere. Contutto ciò la sua repugnanza non era la più grande delle difficoltà, che s'incontravano in questo nuovo contratto. Come che la Prencipessa era Moglie del Prencipe di Lorena, il Serenissimo di Savoia non la poteva sposare, senza haverne prima la dispensa da Roma, e il Pontefice con costanza la ricusava, per non dare quel scandalo appresso il Mondo. Il Rè in tanto non lasciava di maneggiarsi, per fargli toccar con mano, ch'il Matrimonio non essendosi mai consumato, la Prencipessa ne poteva essere legitimamente disciolta. All' incontro il Prencipe di Lorena s'opponeva alle ragioni di Lodovico. Ciascheduno s'affaticava per allegare le più

Doppo la morte della Duchessa di Nemours, il Rè fà chiudere in un convento la Prencipessa sua figlia.

Doue viene sforzata à non voler per marito il Prencipe di Lorena.

Ma bensì il Duca di Savoia.

Difficoltà di questo nuovo contratto.

plausibili in suo favore, e i più periti Causisti facevano pompa della finezza de i loro ingegni. Alessandro VII. tutto che gran politico, si vedeva imbrogliato. Già s'accorgeva, ch'appigliandosi à qualsivoglia ragione, non poteva render contenti li due partiti. Mà non potendosi dispensare da questa facenda, ne comise tutta la cura al suo Nuncio nella Corte di Francia, & all'Arcivescovo di Parigi. Mà questi due Prelati non furono graditi al Prencipe di Lorena, che li tenne, come sospetti, e ricercò, che la causa si trattasse nella Curia Romana, e che ne fosse solo giudice il Papa. Il Rè si lusingava, che quest'affare quantumque difficilissimo, pur finalmente sarebbe in suo favore deciso, mà prevedendovi nondimeno gran longhezze, per abbreviare la strada à i suoi gran passi, fece che la Nemours presentasse al Pontefice una richiesta. Questa Prencipessa già vinta con le lusinge, e resa ubbidiente à i voleri di Lodovico, protestava avanti la Santa Sede, che non havea mai acconsentito intrinsecamente alle nozze co'l Prencipe di Lorena, e se ne havea dato qualche contrasegno patente, colpa alla violenza della Duchessa sua Madre. Aggiungeva di più, che anche dalla parte di detto Prencipe pareva, che non ne fosse venuto, che un' imperfetto consentimento, mentre non haveva mandato la ratificatione del contratto, se non longhissimo tempo doppo, che il Duca suo Padre l'havea sposata in suo nome. E che quando ciò non bastasse, per far vedere, ch'il Prencipe puramente s'ostinava in quest'occasione, à far valere il suo matrimonio, per effetto di vana politica, e che per verità non l'amava, bastava, per sua ragione, l'addurre il suo ingiurioso procedere, mentre essendo stato à Parigi, non si è mosso nemeno per visitarla. E finalmente, già che era publica notificatione, che quel Prencipe non le conservasse una minima inclinatione, così ella dal canto suo facea il medesimo verso di lui, e supplicava con profonda humiltà, e riverenza quello, il quale havea solo tutto il potere di scioglierla, d'haver riguardo alle sue fervorosissime istanze.

Il Papa non sà che risoluere.

Lo fà trattar dal suo Nuncio, e dall' Arcivescovo di Parigi.

Sono sospetti al Prencipe di Lorena.

Richiesta presentata al Papa dalla Prencipessa.

In

In tempo, che fù presentata questa supplica à Roma Alessandro era in aperta discordia con la Corona di Francia, à causa dell'insulto seguito nella Persona del Duca di Crequì, Ambasciatore estraordinario del Rè. Alcuni soldati Corsi, li quali servono alla Guardia ordinaria di Roma, & alla scorta de i Ministri della Giustitia nelle publiche esecutioni, venuti à contesa per dispareri privati, con due, o tre Francesi del seguito dell'Ambasciatore, dalle parole passarono all'armi, & attaccatasi una zuffa gagliarda, li Corsi ne riportarono qualche ferita. Questi, che in effetto erano stati primieramente con ingiurie insultati dalli Francesi, pensarono subito al modo di vendicarsi, che però havendo unito nel medesimo tempo tutte le loro Compagnie, che non sono meno di quattrocento, marchiarono in bell'ordinanza, con l'armi alla mano, verso il Palazzo del Crequì con bandiere spiegate, e tamburi battenti, come se fossero in piena guerra. Il Duca sentendo con meraviglia il rumore, che s'andava auvicinando, e fatto consapevole del medesimo, s'affacciò alla finestra per acquietarli, mà non furono accolte le sue parole, che à colpi di Moschetto, e di carabina; quindi queste genti furiose, havendo incontrato per la Città la Duchessa sua Moglie, spararono più colpi contro la sua carozza, & uccisero un de suoi paggi, che teneva la mano sù la portiera. Esercitarono poscia altre molte violenze contro quei miseri Francesi, che li capitavano per i piedi, tanto che l'Ambasciatore, non vedendosi in Roma sicuro, ne sortì senza strepito, ritirandosi à Fiorenza con la Duchessa sua Moglie, e buona parte de suoi domestici. Il Rè prese da ciò motivo di gran disgusto, e volendo riparare l'offesa, che riceveva in persona del suo Ambasciatore, dichiarò al Papa la guerra, s'impatronì della Contea d'Avignone, e fece grandi apparecchi d'armi, e Soldati per passare in Italia. Alessandro, che temea grandemente le conseguenze di questa guerra, fece conoscere à Sua Maestà, di non haver hauuto alcuna parte in quest'attione, ch'era pronto à punire i colpevoli, & à dare sodisfattione al suo Am-

Causa de i dispareri trà Fràcia, e Roma.

Violenza fatta da i Corsi alla Moglie dell' Ambasciatore di Francia.

Il quale si ritira à Fiorenza.

Il Rè dichiara la guerra al Papa.

Proteste

Ambasciatore, purche richiamasse le sue militie, e restituisse le terre, ch'haveva tolto alla Santa Sede. S'interposero parimente gl'Ambasciatori delle Potenze straniere residenti à Parigi, per movere il Rè dalla ferma risolutione, d'inviare eserciti contro Roma, mà non riuscendo facile il modo d'aggiustamento, il male si rendeva senza rimedio. Fece il Pontefice molti sforzi, per obligare i Prencipi Cattolici alla diffesa della sua causa, mà vedendo di restar solo à fronte d'un nemico sì formidabile, fù costretto ad accomodarsi nella maniera, che piacque al Rè. Disaprovò per tanto le passate operationi de i Corsi, li quali furono banditi perpetuamente da Roma, d'onde fù parimente obligato à sortire Dom Mario di lui fratello. Il Cardinale Patrone passò à Parigi in qualità di Legato, per dimandare la pace, e il Cardinale Imperiali, ch'era Governatore di Roma, oltre l'esser stato esiliato dalla Città, fù costretto dichiararsi colpevole, e rimettersi alla discrettion della Francia. Quindi fù eretta una Piramide dirimpetto il corpo della Guardia de i Corsi, per rendere il successo più memorando, quantumque nondimeno questo spetacolo, che non era decoroso alla Chiesa, si sia poco doppo gettato à terra. Volle il Pontefice in quest' accordo mostrare, di non havere tanto riguardo à i suoi interessi particolari, ne al lustro della dignità, che vestiva, quanto alla quiete universale d'Italia, & allo scandalo, che senza esempio, si sarebbe dato nel Mondo, quando per sua durezza, havesse lasciato, che un Rè Christianissimo, divenuto nemico del Vaticano, l'assalisse con le sue armate, come ogn'uno ne dubitava. Doppo di ciò, cercando tutti i modi, per far conoscere à Lodovico, ch'era sempre disposto ad abbracciare li suoi interessi, finì apena di leggere la richiesta della Nemours, che in sua consideratione, le diede la libertà di stabilire le Nozze co'l Savoiardo.

Il Duca di Lorena fù in questo mentre sollecitato di fare à Roma le sue proteste, prima che la Nemours s'in-

del Papa

Inuita i Prencipi Cattolici in sua diffesa. Mà in vano. S'aggiusta col Rè.

Approva il Matrimonio della Nemours co'l Duca di Savoia.

viasse verso il Piemonte, e far vedere al Papa, che non potea dispensarla, come havea fatto, senza prima rendere consapevole il Prencipe suo nipote. Mà negò sempre di mettersi in questa lite. Acconsentì nondimeno, che il Duca Francesco vi mandasse uno de' suoi Gentilhuomini, come apunto fece senza dimora. Mà le sue diligenze riuscirono inutili, poiche giunse à Roma l'Inviato, ch'il matrimonio s'era già finito di consumare. Onde tutta la sodisfattione, che potè havere dal Papa, fù un semplice segno di dispiacere, per non essere stato un poco prima minutamente informato delle sue ragioni. Poiche ciò ch'era legato, era legato, e non potea più discioglerlo.

1665.

Il Duca Francesco ui s' oppone in vano.

1666.

Seguita la pace con l'Ottomano, e non havendo in questo mentre l'Imperatore più guerra con alcun Prencipe dell'Europa, il Prencipe Carlo fù obligato starsene à Vienna, per molti anni, senza far prova del suo coraggio, in tempo, ch'il Conte di Vaudemont, & il Prencipe di Lillebona, havevano largo campo d'esercitarsi nell'aspra guerra, che facea all'hora il Duca Carlo suo Zio all'Elettor Palatino, e ch'hà durato fino à quest'anno 1666. Procurò nulla dimeno di trarre da questo suo lungo otio qualche profitto, attendendo à regolare i suoi affari, e à stabilirsi qualche fortuna, ch'equivalesse la perdita de gli Stati di Lorena, e di Bar, de i quali prevedea che la Francia non gli lasciarebbe quietamente il possesso, quando anche il Duca Carlo si fosse finalmente risolto di dichiararlo suo Successore. Intesosi nella Corte di Vienna il Matrimonio del Duca di Savoia con la Nemours, la quale doveva essere, & era in effetto veramente sua Moglie, ogn'uno si persuadeva, che questo Prencipe s'attaccarebbe all'Arciduchessa Eleonora Maria, Sorella di Cesare, Prencipessa di bell'aspetto, e di singolari talenti; attaccamento, ch'à sua Maestà Imperiale non sarebbe stato discaro, considerata la tenerezza, con cui l'amava, e che gli sarebbe stato d'un'utilità incomparabile, per mantenere le sue ragioni contro la Francia, quando fosse chiamato all'eredità di suo Zio.

Con-

Contuttociò memore ancora dell'infelice successo, ch'havevano riportato le prime sue inclinationi; e di più preoccupato dalla cura delle sue calamità, e del suo fiero destino, mostrava poca dispositione ad intrecciar nuovi lacci. Se bene però non lasciava per altra parte di stabilirsi maggiormente appresso lo spirito di Leopoldo, da cui dipendeva unicamente il suo inalzamento, nella misera positura de suoi interessi, e procurava in ogni maniera d'introdursi nella gratia della Vedova Imperatrice, la quale veniva tenuta in molta consideratione dal Imperatore suo figlio. Era questa degnissima Prencipessa, Eleonora Gonzaga figlivola di Carlo Duca di Mantoa, e terza Moglie del fù Imperatore Ferdinando III. Il Prencipe Carlo, che come dissi, cercava qualche valido appoggio, per provedere à i suoi affari, la serviva con distintione, non partendole mai dal fianco, tanto più ch'haveva perduto ogni speranza di protettione nella Corte di Francia, con la morte della Regina Madre Anna d'Austria, che l'amò sempre con distintione. Quest'illustre Eroina, che con petto più che virile resse quella vastissima Monarchia frà le maggior turbolenze nella minorità del suo Rè, morì al Loure in Parigi li 20. Genaro 1666. d'anni 64. Essendo ella stata figlivola di Rè, Sorella di Rè, e Sposa, e Madre di Rè, cioè figlivola di Filippo III. Rè delle Spagne, e Sorella di Filippo quarto, che gli successe, Sposa di Lodovico XIII. e Madre del presente Lodovico XIV. hebbe quest'epitafio sù la sua tomba.

Il Prencipe Carlo procura di farsi amare dall'Imperatrice Vedova.

La morte della Regina madre di Francia gli è nociua.

Et Soror, & Coniux, & Mater, Nataque Regum,
Nulla umquam tanto sanguine digna fuit.

Suo Epitafio.

1667.

In questo mentre il Duca Carlo, la di cui vita puossi con ragione chiamare un continuo combattimento, fù obligato à dar nuovamente di piglio all'armi, contro l'Elettor Palatino, ch'havea infranto i Capitoli della pace, testè frà loro conclusa. La Francia, ch'in questo tempo havea sottoscritto il Trattato d'Aix la Capella, rinonciando all'odio contro la Spagna, cominciava à licentiare la maggior parte delle sue truppe, e voleva parimente, che il Duca seguitasse

1668. Il Duca di Lorena s'arma contro l' Elettor

Vien sollecitato à disarmare dalla Francia.

tasse il suo esempio. Mà egli, che riceveva giornalmente sicuri avisi dell'armamento del Palatino, e del dissegno, che haveva sopra le sue frontiere, differivà il disarmo, facendo conoscere à Lodovico, che s'esponerebbe ad un pericolo irreparabile, quando tralasciasse di mantenere alla sua custodia una riguardevole armata, stante l'insidie, che gl'andava tendendo il suo nemico vicino, che mostrando di poco temerlo, mentre stava con l'armi in mano, meno l'haverebbe temuto disarmato, & inerme. Contuttociò, persistendo sempre il Rè nella sua risolutione, gli convenne ubbidire, doppo essersi assicurato della reale parola, ch'il Palatino non insultarebbe i suoi Stati. Cominciò adumque à congedar le sue truppe; lo fece però con tanta finezza, che non gli sarebbe stato difficile il riassemblarle, in un'estremo bisogno. E in fatti non stette guari à richiamarle sotto l'Insegne. Il Palatino, che stava di già allestito, per invadere il suo Dominio, servendosi di questo momento, tanto favorevole, in cui stando senza diffesa, si rendeva incapace di resistere alle sue imprese, si portò subito all'assedio de i due Castelli, Landstoulle, & Honec, e doppo haverli felicemente espugnati, gli riuscì di condur prigione il Comandante del Reggimento del Prencipe di Vaudemont, con molti altri Officiali, li quali sotto l'ombra della parola lor data, che l'Elettore non farebbe alcun moto, vivevano senza alcuna aprehensione. Carlo, che n'hebbe à tempo l'aviso, riunì in fretta la maggior parte delle sue truppe, e consegnolle alla valorosa condotta del Prencipe di Lillebona suo Genero, sotto cui volle, che militasse con un Reggimento di Cavalleria il Prencipe di Vaudemont. Benche l'esercito Lorenese non fosse uguale di numero à quello dell'Elettore, non lasciarono però questi Prencipi generosi d'entrare nel Palatinato, in faccia dell'inimico, che non osò fargli fronte, & havendolo à forza di scaramuccie tirato al combattimento, gli diedero una sanguinosa sconfitta. Questa vittoria, ch'era molto considerabile, apportò nondimeno poc'utile al Duca Carlo. Poiche in tanto

Il Palatino gl'invade i Stati.

Vien sconfitto il suo esercito.

che

che i Vincitori stanno dividendo le spoglie, senza attendere al più importante, ch'era l'incalzare il nemico nelle viscere del Paese, e privarlo delle Piazze più forti, il Palatino, che doppo una perdita tanto grande con ragione potea temere, quello, che per altrui trascuragine non gli auvenne, riuscendo vana la mediatione di Cesare, si mette tutto nelle mani del Rè di Francia, facendolo supplicare per il suo Ressidente à Parigi, d'interessare la regia sua auttorità, per por argine à i danni d'una guerra, che non gl'era hormai più possibile il sostenere. Lodovico, che non bramava di più, per rendere il Duca maggiormente mortificato, e per ridurlo alla necessità d'accettar le sue leggi, abbraccia apertamente la protettione del Palatino. Gli fà dire pertanto, che dando ombra con la sua armata, non solo à i Prencipi deboli suoi vicini, mà ancora alla sua Corona, pretendeva, ch'assolutamente si disponesse à soggiacere al Trattato generale di Pace, in cui gli veniva levata l'auttorità d'armare, e non gli era concesso, che il solo potere di ritenersi le compagnie delle guardie, e de i cavalli leggieri, e che non ostante l'assicurava di diffenderlo contro l'Elettor Palatino, caso che quel Prencipe non disarmasse dalla sua parte, e volesse di nuovo attaccarlo, per vendicar le sue perdite. Il Duca, che s'induceva mal volentieri à questo duro partito, si protestava, che non era tenuto à prestare ubbidienza al Rè di Francia, il quale non gli era altrimenti Sourano, che quelle truppe lo dovevano assicurare dalle violenze de suoi nemici, e che quando si fosse posta in opra la forza, per obligarlo à spogliarsi delle proprie diffese, non gli mancarebbe, appresso gl'altri Potentati d'Europa, un'appoggio, per sostener la sua causa. Mà nel tempo istesso, che veniva sollecitato à sbandare l'esercito, havendo inteso, ch'il Marescial di Crequì staua sù le frontiere della Lorena, con espresso comandamento, in caso di rifiuto, d'auuanzarsi con dieci mille combattenti, stimò proprio d'abbracciare senza repugnanza un partito, che quantumque più necessario, che

Ricorre al Rè di Francia.

Da cui vien protetto.

Il Duca vien di nuouo obligato à disarmare.

che conveniente, potea all'hora liberarlo da un grand'impaccio. Contuttociò non operando forse con la prontezza desiderata, o spiacendo al Crequì, che prima d'incominciarla, si terminasse una guerra, dove potea far acquisto di molta gloria, fece nascere nuovi pretesti di diffidenza, & occupò all'improviso le Città di Pont-a Mouson, S. Michiel, e molt'altre, nel tempo istesso, ch'il Prencipe di Vaudemont venia à ritrovarlo, à nome del Duca suo Genitore, per dare l'ultima mano à ciò, che dovea servire, per intiera sodisfattione del Rè. Carlo non lasciò intanto di lamentarsi della violenza del Marescialló; che però Lodovico, per far vedere, che non haveva altro à cuore, che la publica quiete, rimosse dalle Piazze acquistate tutte le sue guarnigioni, e liberò in questo modo l'infelice Lorena dall'insolenza delle truppe straniere, che per trentacinq'anni l'havevano tenuta in continui, & insoffribili angustie.

Non ostante vien spogliato da i Francesi di molte Piazze.

Le quali gli vengono poscia restituite.

In questo mentre s'andavano gettando nell'Ongaria i fondamenti di quelle horribili turbolenze, ch'hanno per tanto tempo lacerato quel nobil Regno, e non hanno ancora finito di lacerarlo. Io non sarò quì mentione del loro origine, poiche essendo una cosa à tutto il mondo già nota, mi renderei al Lettore troppo molesto. Dirò solo, che nutrendosi un gran partito de Malcontenti, alimentato da i consigli, & aiuti de i Turchi, e favorito da i Grandi Principali del Regno, & d'altri nemici di Casa d'Austria, andava giornalmente prendendo forza, e sollevando le più famose Città, le costringeva con le promesse, e con le minaccie ad inalborare sù le loro torri superbe, l'infame stendardo di ribellione. Il Marchese Frangipani, la Contessa Vesselina, il Conte Techeli, & il Prencipe Ragozzi furono i Cardini principali di questa famosa sollevatione, à i quali poco doppo s'unirono secretamente il Conte Pietro di Sdrino, & il Conte Francesco Nadasti, l'uno allettato dalla speranza di migliorare fortuna, e l'altro sdegnato, che Cesare non gl'havesse conferito, come desiderava la dignità di Palatino. Questi due Conti acciecati dal loro barbaro furore,

Sollevati dell'Ongaria.

rore,

rore, quasi che fosse poco il prender l'armi contro il proprio Sourano, formarono empiamente il dissegno di levarlo dal mondo; e per venire più facilmente à i loro fini desiderati, seppero sì bene dissimulare il proprio risentimento, che non diedero mai à conoscere di mantenere la minima intelligenza co i malcontenti dell'Ongaria. Lo Sdrino in particolare era sì poco sospetto all'Imperatore, che memore ancora de i gran serviggi prestatigli dal Conte Nicolò suo Fratello, gli havea appoggiato la cura di far fortificare le Piazze più importanti delle Frontiere; e fù in quest'occasione, che quel traditore Ministro, fingendo d'essere intieramente occupato ne i suoi lavori, risolse unitamente col Conte Nadasti, d'insidiare alla vita dell'innocente Leopoldo. Doveva quel glorioso Monarca andare incontro all'Imperatrice sua Sposa, Margarita Maria Teresa figlivola del Rè Cattolico Filippo quarto, la quale doppo una lunga, e travagliosa navigatione dalla Spagna in Italia, s'auvicinava per lo Stato Veneto à i confini della Germania. (Fù questa la sua prima Moglie, sposata li 23 Aprile 1666. doppo di questa n'hebbe altre due, cioè l'anno 1673. Claudia, Felicita d'Austria, Arciduchessa d'Ispruch, e sù la fine dell'anno istesso la Prencipessa Palatina di Neobourg, Eleonora Maria Teresa, figlivola dell'Elettor Palatino, che morì ultimamente.) Sapevano per tanto i Congiurati, ch'ei doveva partire per le poste, accompagnato solamente dal gran Mastro della sua Casa, e da dodeci Gentilhuomini della Corte; che però meditarono di nascondere in un certo posto, per dove necessariamente dovea passare, cinquecent'huomini risoluti, e il Comandante di questi s'era impegnato di trucidarlo con le sue mani. Mà tutte le loro diligenze riuscirono mal divisate, & inutili, poiche l'Imperatore si rese appresso la Sposa, prima che i Congiurati arrivassero al Rendevos dissegnato. Questa prima congiura non havendo hauuto il desiato effetto, i Sollevati ne tentarono vanamente molte altre. Finalmente il Nadasti havendo corrotto un Legnaivolo, il quale stava impiegato alla fabrica d'un appartamento no-

Tramano contro la vita dell'Imperatore.

Tentano d'ucciderlo mentre và incontro all'Imperatrice sua Sposa.

Fallano il colpo.

to no-

to novello, che Cesare facea aggiungere al suo Palazzo, per alloggiarvi la Vedova Imperatrice, l'obligò à dar fuoco alle stanze Imperiali. Nondimeno benche l'Imperatore sortisse nel tempo istesso dalla Città, come il Nadasti s'era anticipatamente prefisso, quelli, che doveano sorprenderlo, o assassinarlo, non havendo hauto coraggio d'essere i primi ad eseguire i suoi ordini, lo lasciarono liberamente proseguir la sua strada. Il Conte in tanto non si perdea punto d'animo, anzi credendo di far meglio riuscire la sua intrapresa col veleno, che con il ferro, invitò tempo doppo Cesare con la Sposa, le Prencipesse Imperiali, & il Prencipe Carlo di Lorena à prendere i divertimenti della pesca à Puttendorf, ch'era una Piazza di sua giurisditione. Li honorò quivi d'un magnifico convito, e trà le illarità del medesimo, havea dissegnato di far trionfare la sua barbara imaginatione, havendo chiuso la morte in un'auvelenato pasticcio. Mà la Contessa sua Moglie accortasi dell'inganno, ne fece presentare à i convitati uno simile, onde ruppe le sue misure, e salvò la vita all'Imperatore, e à quella nobilissima Comitiva, che per verità d'indi à poi la dovevano riconoscere dalla scaltrezza di quella Donna.

Danno foco al Palazzo Imperiale.

1669.

Non ardiscono ucciderlo mentre fugge.

Tentano auvelenarlo in un Convito.

Simili stravaganze seguirono ne gl'anni 1668. e 1669. nel qual tempo Casimiro quinto Rè di Polonia infastidito dalle cure del suo noioso Governo, venne alla renuncia della Corona, longo tempo già machinata, nelle mani degli Stati del Regno, e si ritirò nella Francia, dove proveduto da quel generoso Monarca di ricche Badie, visse quasi cinque anni à se stesso, & alla sua vocatione, con molta quiete. Doppo la sua ritirata, rimanendo libera alla Natione Polaca l'elettione d'un nuouo Rè, s'incominciarono ad intimare le Diete; & essendo solito costume, per levare ogni sospetto di gelosia, e di guerra civile frà i Grandi, che possono concorrere à quella splendida dignità, di non eleggere, se non Prencipi stranieri, il Duca di Neubourg Elettor Palatino, il quale morì à Vienna d'anni 78. li 2. Settembre 1690. & il Prencipe di Condè del sangue reale di Francia, aspiravano

Casimiro Rè di Polonia depone la sua Corona.

Pretendenti al Regno.

vano

vano à conseguire questa Corona, & havevano ambedue un partito considerabile dentro il Regno; Il Prencipe di Lorena, che con l'appoggio di Cesare, il quale s'adoprava in suo favore con gran caldezza, potea sperare gran cose, si pose trà i Pretendenti. Conobbe in quest'occasione, che la Vedova Imperatrice era assolutamente interessata nell'auvanzamento della sua Fortuna particolare, poiche non vi fù mezzo alcuno, che questa Prencipessa non facesse valere, per farlo ascendere sopra i suoi Concorrenti, essendo intentione non men sua, che del figlivolo Regnante il fargli sposar, fatto Rè, la Prencipessa Eleonora Maria. Mà questo frutto non era ancora per lui maturo. Per arrivare alla sublimità di quel grado, vi voleva un'immensa spesa, poiche tali Elettioni non si fanno per l'ordinario, che à forza d'oro, e il nostro Prencipe non haveva, che la pensione somministratagli dalla Corte Imperiale. Il Duca Carlo suo Zio s'impegnava di provederlo di tutto il contante, che si rendea necessario al buon esito dell'impresa, purche si contentasse di sottoscrivere, insieme col Duca suo Genitore, il contratto di Matrimonio del Prencipe di Vaudemont.

Vi concorre anch'il Prencipe Carlo di Lorena.

Quasi nel tempo istesso, ch'era vedovo il Trono della Polonia, il Duca Carlo havea dato in Moglie al Prencipe suo figlivolo Anna Elisabetta di Lorena, Prencipessa d'Elbouf, ch'oltre gl'auvantaggi delle ricchezze, e del sangue, gli portò in dote uno spirito singolare, & una beltà imparegiabile. Le nozze di questo Prencipe si celebrarono in Bar, con tanta pōpa, e con sì magnifiche cerimonie, che il Duca Francesco non potea più dubitare doppo di ciò, che non fosse fermo pensiero del Duca suo Fratello, di farlo regnare doppo la sua morte, ad esclusione del Prencipe suo Figlivolo. Terminatasi in Bar la funtione, i novelli Sposi furono ricevuti in Nanci con un'entrata sì solenne, e superba, che simile apena l'haverebbe potuta sperare l'istesso Duca, se vi fosse entrato, come Sposo, o come Triōfante. Carlo non haveva gia mai fatto cōparire tanta allegrezza. Oltre gl'honori estraordinarij, che fece rēdere alla nuova Sposa, volle che la Prencipessa di Lillebona caminasse

Matrimonio del Prencipe di Vaudemont.

Celebrato con gran pompa.

N dop-

doppo di lei, quantumque fosse Nipote del Prencipe suo Consorte, & accordò in Souranità al Prencipe suo figlivolo una portione considerabile de i suoi Stati. Tutte queste riflessioni havevano contribuito al rifiuto, che diede sempre il Duca Francesco di sottoscrivere il Matrimonio. Mà il soccorso di denaro, che Carlo offeriva, e che mandò effettivamente al Prencipe suo Nipote, per facilitargli la strada all' Elettione, che pretendeva, fece che il Duca Francesco, & il Prencipe suo figlivolo, non solamente sottoscrivessero quel Contratto, mà ancora un Trattato particolare, in virtù del quale il Prencipe di Vaudemont entrò subito al possesso delle Terre principali, che gli venivano assegnate per apanaggio.

Come approuato dal Duca Frãcesco, e dal Prencipe di Lorena.

Mà non ostante tutte le potenti misure, che prese Sua Maestà Imperiale, e le somme considerabili di denaro, che esborsò il Duca di Lorena, per procurare al Nipote la Corona della Polonia, non potè mai questo Prencipe venirà capo del suo dissegno. Imperoche il Duca di Neobourg, & il Prencipe di Condè havendo ciascheduno la sua fattione nel Regno, forte al pari della Lorenese, e dubitando i Polachi, che non volessero cedere i Concorrenti, che con la forza dell'armi à quello, che frà loro sarebbe eletto, come apertamente s'erano dichiarati, gettarono gl'occhi sopra un Prencipe della loro Natione, per liberarsi dagl'affanni d'una Guerra intestina, e diedero i loro voti à Michiele Koributt Viesnovischi, il quale fù incoronato li 29 Settembre 1669. Quest'Elettione seguita contro la commune aspettatione, non meno del Mondo tutto, che de i Nobili istessi, che l'hanno scielto, fù sentita dalla Christianità con applauso, poiche essendo auvezzo ad insanguinarsi le mani contro i Nemici comuni di nostra Fede, sperava gran meraviglie dal suo valore; e la Polonia, che in lui vedeva risorgere la razza gloriosa dei Iagelloni, mentre discendea per linea diritta da Coribut fratello di Iagellone, che dal Ducato di Lituania, havea fatto passaggio al Trono Polacco, si lusingava di veder rifiorire quelle vittorie, ch'

Il quale non può spuntare d'esser eletto Rè di Polonia.

Elettione del nuouo Rè di Polonia caduta in Michiele Koributt.

Della stirpe dei Iagelloni.

ch'hanno già tempo reso celebri, e formidabili i suoi Sourani, appresso i popoli confinanti. Il nuovo Eletto per stabilirsi una Corona sul capo, che le coperte insidie de i Grandi, e le minaccie de i Turchi potevano rendere vacillante, subito che si vidde venerato sul Trono, ricercò l'amicitia di Casa d'Austria, e per attaccarla à i suoi interessi, con un legame tenace, strinse quello del Matrimonio, impalmando, poco doppo la sua Esaltatione, l'Arciduchessa maggiore Eleonora Maria, Sorella di Cesare, la quale era già destinata al Prencipe di Lorena.

Il quale Sposa la Sorella dell'Imperatore.

Il dolore, che provò questo Prencipe per non haver potuto arrivare alla dignità Reale, doppo tanti inutili passi, fù quattro mesi doppo accompagnato da una disgratia, la maggiore, ch'havesse ancora sentito. Questa fù la morte del Duca Francesco suo Genitore, occorsa li 27. Genaro, dell'anno 1670. à Parigi, e fù come il presaggio dell'ultima dell'estreme sciagure, ch'arriuarono alla sua Casa. Poiche quest'anno medesimo, il Rè di Francia discacciò da i suoi Stati il Duca Carlo, e lo strinse ad andar mendicando nelle Contrade straniere, di Corte in Corte, un asilo, che à gran fatica potè trovare. Si può dire senza menzogna, che quel misero Prencipe si meritasse quest'ultima sua percossa. Imperciòche non essendosi munito di sufficiente prudenza, per guardare con la Francia quelle misure, che per tenersi lontano dal di lei sdegno, haverebbe dovuto mettere in opra, fornì à Lodovico tanti pretesti, che quel gran Rè stimò hor mai tempo opportuno di spogliarlo della Lorena, & unirla alla sua Corona, senza che alcun Prencipe dell'Europa potesse trovar à ridire sopra la sua condotta. Io confesso, ch'il Duca Carlo era nato sotto una costellatione troppo maligna, per essere sempre sforzato à ricevere le leggi da un Rè potente, e vicino, egli in particolare, ch'essendo Sourano, era solito à dire, di non dipendere da altri, che da Dio, e dal suo ferro. Mà nella costitutione de i suoi interessi, potendolo il Rè di Francia humiliare, à suo piacimento, era saviezza l'accommodarsi al tempo, e il dissimulare, con un Nem cod. tanta forza.

1670.

Morte del Duca Francesco di Lorena.

 za.

forza. Contuttociò quasi che havesse havuto braccio così robusto per resistere alle sue gagliardissime scosse, & opporsi alle sue intraprese, si curò tanto poco di rendersclo affettionato, ch'anzi può dirsi, che non haveva altra mira, che di fargli oltraggio, e somministrargli nuove occasioni, per invadere le sue Terre. Il gran desiderio, ch'haveva di tener in piedi un'Esercito, lo spinse, contro il suo proprio interesse, à levare diverse truppe, subito che potè havere qualche pretesto, per coprire l'armamento, ch'andava facendo. Essendo per tanto souragiunte l'accennate turbolenze dell'Ongaria, prese motivo di dare sodisfattione al suo genio, benche vedesse, ch'offendeva direttamente la Francia, la quale l'haveva obligato à disarmare, & astenersi da quelle novità, ch'essendo contrarie à gl'Articoli della Pace, poco avanti conclusa, le potevano rendere gelosia. Nulladimeno poco curandosi d'iritare gl'altri, per contentare se stesso, fece leva di nuove truppe, allegando à sua diffesa, che voleva soccorrere l'Imperatore; e per far veramente vedere, che la sua intentione era tale, mandò à Vienna il Prencipe di Vaudemont alla testa di sei mille Soldati. Quando questo Prencipe giunse alla Corte Imperiale, i Capi principali delle motivate cospirationi, erano già tra le Forze della Giustitia, e Cesare non havendo più bisogno di rinforzi stranieri, mentre le prrncipali Città, le quali s'erano ribellate, havevano dimandato la gratia del perdono, e i Turchi non facevano più alcun movimento, ringratiò il Duca di Lorena, come havea già ringratiato tutti gl'altri Prencipi, che gl'havevano fatto generosissime offerte di soccorsi considerabili. Talmente che il Prencipe di Vaudemont rendendosi inutile à Vienna con le sue truppe, si vidde obligato far ritorno alla Patria, doppo haver fatto ogni sforzo possibile, per persuadere il Prencipe Carlo suo Cugino, ad acconsentire di lasciarsi accompagnare nell'Ongaria, dove andava à prendere per la prima volta il possesso della Carica di Generale della Cavalleria, conferitagli da Cesare, in quel momento.

Il Duca Carlo trova pretesto d'armare.

Manda à Vienna il Prencipe suo figlivolo con molte truppe.

Il Prencipe Carlo Eletto Generale della Cavalleria Cesarea.

Verso

Verso la fine dell'anno 1668. si era stabilita una Lega considerabile tra l'Jnghilterra, la Svetia, e l'Ollanda, che fù chiamata la triplice Alleanza; pretendendo gl'Ollandesi, col favore di questa Lega, arrestare i fortunati progressi del Rè di Francia, ch'essendosi auvanzato ne i Paesi Bassi, con passi smisurati di gloriose vittorie, allarmava tutta l'Europa, e principalmente gli Stati Generali delle Provincie Vnite. Nel tempo istesso, che il Prencipe di Vaudemont si ritrovava à Vienna, il Duca Carlo haveva inviato uno de suoi Mastri di richiesta in Ollanda, con dar à credere à tutto il Mondo, & alla Francia in particolare, come in effetto se ne lagnò, che havesse dissegno d'entrare nella sudetta Alleanza. Ma in tanto uno strano, e non pensato accidente finì di ruinare ogni cosa. Il Rè Lodovico con auttorità da Sovrano, havendo fatto stabilire diversi Fori in tutte le Frontiere della Lorena; & ancora più addentro, à causa di certi affari souravenuti trà i Ministri Lorenesi, e l'intendente del Rè nel Paese Messin; il Duca Carlo ordinò, che si abbattessero tutte le Colonne, sopra le quali erano state poste l'armi di Francia, & i suoi comandi essendo stati eseguiti con tutta pontualità, Lodovico si sdegnò tanto di quest'attione ingiuriosa, che giurò in quel momento di scacciare il Duca da i propri Stati, e perseguitare la di luj odiata persona in ogn'angolo della Terra, finche gli fosse riuscito di condurlo incatenato à Parigi. Teneva già in pronto sù le frontiere della Campagna, e del Paese Messin un buon corpo delle sue truppe migliori, forse per attendere l'occasione, che non gli saria mai mancata, d'invadere la Lorena, quantumque fingesse di volerle impiegare nella guerra, contro l'Ollanda. Hora per tanto si servì delle stesse per procurar di sorprendere à Nancì il Duca Carlo. Il Marchese di Fourile fù scielto per eseguire quest'intrapresa; & havendo espresso comandamento, di prendere tutte le misure possibili, per non fare andar vuoto questo bel colpo, andò di notte tempo ad accamparsi con alquanti cavalli, e qualche numero de Dragoni, in un Bosco, mezzo quarto di

Causa di nuovi dispareri trà il Duca di Lorena, et il Rè di Francia.

Che tenta di farlo sorprendere à Nancì.

to di lega sotto Nancì, divisando d'entrare nella Città il giorno seguente di buon mattino, prima ch'il Duca si levasse dal Letto. Mà per dirla in breve il Duca hebbe modo di sottrarsi dalle sue mani. Non sapendo il Marchese, che Carlo fosse stato auvertito del suo dissegno, s'impadronì subito delle porte del Palazzo, che fece rompere à colpi di scure, per far più presto la sua captura. Le due Prencipesse di Lillebona, e di Vaudemont si fecero vedere ad una finestra, per procurar d'impedire questa violenza. Contuttociò il furioso Francese non cessò dall'impresa. Entra con gran fasto nel Palazzo assediato, e fà cercare in tutti gl'appartamenti, per ritrovare la preda desiderata. Mà havendo saputo, ch'il Duca se n'era poco prima partito, entrò in tanta colera, per non havere ricevuto il suo intento, che non sapendo contro chi vendicarsi, convertì in stalle le Stanze più nobili del Palazzo, per alloggiarvi li suoi Cavalli. Poco doppo quest'inutile espeditione, il Marescial di Crequì entrò nella Lorena con un corpo d'armata più numeroso, e fece provare à quei popoli ogni sorte d'hostilità, poiche lasciato libero il freno alla militare licenza, empì tutto di rapine, di stragi, d'incendij, persecutioni, e strapazzi, non perdonando ne meno alle case più picciole di piacere, che doppo haverle date à sacco, le fece intieramente abbrucciare. Quindi giunto à Nancì, fece un barbaro scempio delle suppellettili del Palazzo Ducale, trasportando à Metz le cose più pretiose, che non havea voluto dar in preda alle fiamme, con tutte le scritture, e tutte l'armi, che vi trovò. Con poca resistenza, si rese Patrone delle Piazze meno considerabili, che nel medesimo tempo comandò, che fossero smantellate. Solo Chavè, Espiral, e qualch'altra, dove il Duca in passando vi haveva potuto far entrare qualche pressidio, sostennero alcuni giorni con bravura l'assedio, mà non essendo forti à bastanza per mantenersi gran tempo, contro un'Armata di vinticinque mille Soldati, accettarono le leggi dal Vincitore. Il Duca, che si vidde in un momento esiliato da i propri Stati, li quali restarono preda del suo più fiero Nemico, e non sapendo dove fermarsi, temendo tutti di rom-

Non gli riesce.

Disordini commessi dalle sue truppe nella Lorena.

Spoglia il Duca di tutti i Stati.

ro mperla con là Francia, scrisse à tutti i Prencipi dell'Europa, per sollecitarli ad impiegarsi appresso la persona di Lodovico, e portarlo à restituirgli l'occupato Dominio. Mà il Rè fù sempre, & è stato fino ad'hora inflessibile, benche si sia protestato in una lettera, che scrisse in quel tempo alla Dieta di Ratisbona, che non haveva già mai hauuto alcuna intentione d'auuantaggiarsi delle spoglie della Lorena. E quantumque habbi porto qualche volta l'orecchio al ristabilimento del Duca, o del Prencipe suo Nipote, le conditioni nondimeno furono sì dure, che l'uno, e l'altro hanno voluto più tosto viuere senza Stati, che riscattarli à quel prezzo. Il Prencipe di Lorena al riflesso delle sciagure del Duca suo Zio, si rendea inconsolabile, e imaginandosi, d'essere ancora impotente d'andare à vendicare gl'oltraggi sanguinosi della sua Casa, tenea l'animo sempre oppresso da mille inquietudini. Mà conoscendo il suo male, per all'hora senza rimedio, procuraua di coprir la sua doglia con la speranza, di vendicarsene à tempo, lusingandosi, che se l'Imperatore poteua un giorno finir affatto di domare li Malcontenti dell'Ongaria, e quindi voltare le sue armi vittoriose contro la Francia, hauerebbe il potere di rifarsi di tutti i torti, e far pentir Lodovico, di non essersi contentato d'haver non solo spogliato un Sourano de i propri Stati, ma d'hauergli fatto provare ancora indegnità tanto grandi, come se havesse scacciato un'Vsurpatore, o il più vile frà gli huomini. Con queste imaginationi procurava di dar tregua all'abbatturo suo spirito, non potendo prendere alcun partito, nella misera congiuntura de i suoi interessi. Egl'è certo che si sarebbe vendicato, se le turbolenze degl'Ongari havessero potuto essere intieramente sopite. Poiche il dissegno di Casa d'Austria era, d'opporsi alle conquiste del Rè di Francia, che cominciava à dar ombra à tutti i Prencipi della Terra.

Dolore del Prencipe Carlo.

Tutto già pareva disposto à secondare i voti di Sua Maestà Imperiale, e de i suoi Partiali. Era già venuta in luce la cospiratione più volte tentata contro la sua Persona. Il

Pren-

Prencipe Francesco Ragozzi, il quale era Capo principale de i Malcontenti, s'era rimesso sotto la sua ubbidienza, & haveva sbandato le sue militie. In somma tutti i torbidi erano sedati. Mà essendo questo il destino dell'Augustissimo Imperatore Leopoldo, d'haver à sostenere una Guerra, che doppo haverlo ridotto, per così dire due ditta vicino alla sua ruina, lo doveva rendere il più glorioso di tutti i Prencipi del suo Secolo, tenne sì scarse le sue misure con i Ribelli, che apena quietati tornarono à solleuarsi, e gl'ultimi rumori dell'infelice Ongaria furono più grandi, incomparabilmente de i primi. Ecco qual fù l'origine di queste nuove rivolutioni, ch'hanno fatto spargere per più lustri vasti mari di sangue, ch'hanno ridotto l'Imperio Ottomano quasi all' ultima estremità, ch'hanno reso alla Posterità memorabile l'eccelso Nome dell'invitto Leopoldo primo, e che sono state l'unica causa di tante calamità, e di tante miserie, sotto il peso delle quali hà pianto fin'hora una gran parte dell'Allemagna. Quando l'Imperatore formò il disegno di ridurre i Malcontenti dell'Ongaria, doppo lo scoprimento delle congiure, delle quali s'è gia parlato, mandò in quel Regno un numero considerabile delle sue Truppe, con le quali hauendo debellato l'ostinatione de i principali Ribelli, che parte col castigo, e parte col rauuedimento, si assoggettarono di nuovo, almeno in apparenza, alle sue clementissime leggi, occupò le Piazze più forti, introducendoui guarnigione Allemana, e cominciò a farla da Patrone assoluto, doue prima non regnava, che ad arbitrio de i Sudditi. Quegl'Ongari, i quali non erano stati complici de i passati sollevamenti, vedendo, che per tutto s'era restituita la Calma, doppo la rassegnatione del Ragozzi, mantice di tutte le più fiere machinationi contro la vita, e contro gli Stati di Cesare, si persuadevano, che Sua Maestà libererebbe il Paese dall'insolenza delle sue Truppe, le quali finivano di desolarlo. Ma vedendo hormai rese inutili le loro speranze, si lamentavano, che non si distinguesero da i Colpevoli gl'Innocenti, e che i Capitani Imperiali, senza con-

Nuovi rumori de' Malcontenti dell'Ongaria.

L'Imperatore introduce Pressidio Allemano nelle Città di quel Regno.

Lamenti di quei popoli.

considerare, che non erano più in Terre nemiche, gia che tutti s'erano assoggettati al loro vero Sourano, permetteuano quegl'istessi disordini, & hostilità, che commetteuano le Militie in tempo di Ribellione. Cesare nondimeno si mostraua sordo alle lamentanze. Anzi il Generale Sporch, che comandaua l'Esercito, sentendo questi sussurri per la Provincia, e vedendosi rinforzato da un Corpo considerabile, che gl'era stato frescamente condotto dalla Bohemia, unitamente col Marchese di Baden Gouernatore di Varadino, e del Prencipe Carlo di Lorena, quegli direttore dell'Jnfanteria, e questi della Caualleria, entrò nel cuore del Regno con uniuersale costernatione degl'Habitanti. Io tralascio di dilatarmi con più diffuso discorso. Dirò solamente, che gl'Ongari pensando all'hora à tutt'altro, ch'à vedere comparire un' Armata d'Amici, la quale veniua, come Nemica per debellarli, si posero in tanta disperatione, che stabilirono d'unanime consentimento di ricorrere all'armi, per opporsi à questa nuoua inuasione. Vna risolutione sì ardita si vidde tosto abbracciata, e in un momento si chiusero alle Fortezze le porte, s'armarono le strade più principali, e si sentirono suonare d'ogn'intorno i bellicosi instrumenti. Mà l'Armata Imperiale, essendo numerosa, e feroce, represse in breue questi impeti primi de i Sollevati. Il Generale Sporch fece custodir subito tutti i Posti, per impedire, che non si ritirassero fuori del Regno, & essendosi auuanzato con quindeci Reggimenti verso le Piazze, che mancavano di Guarnigione Imperiale, à pena si presentò alle mura, che tutte, una doppo l'altra, gl'aprirono volontariamente le porte. Solamente Murano mostrò di voler far resistenza. Mà il Prencipe di Lorena essendovisi auuicinato con un grosso distaccamento de i suoi Caualli, & hauendo osseruato un'altura, che dominaua la Piazza, vi salì sopra senza dimora, e cominciò à trincierarsi. Quindi fece chiamare la Contessa Vesselini Patrona del'a medesima, acciò si disponesse alla resa, minacciandola in caso di rifiuto, di non dar quartiere ad alcuno, se la prendeva per forza. La Contessa, che si vedeua diffesa

Tornano à ribellarsi.

Sono repressi dallo Sporch Generale di Cesare.

Il Prencipe di Lorena assedia Murano.

Inuità à rendersi la Contessa Vesselini.

da un numero prodigioso de Sollevati, li quali havevano scielto la Fortezza di quelle mura, come l'ultimo loro rifuggio, fece sembiante di volersi diffendere. Mà finalmente considerando, che la sua resistenza sarebbe inutile, già ch'il Prencipe di Lorena potea battere la Città da quel posto, stabilì di capitolare. Si che tutte le Piazze havendo ricevuto pressidio Allemano, il Generale Sporch, & il Prencipe Carlo vedendo, che la loro presenza non era più necessaria nell'Ongaria, fecero ritorno à Vienna, per render Conto all'Imperatore della loro espeditione.

La Piazza si rende.

Giunse in tanto l'anno 1672. nel quale il Rè di Francia dichiarò la Guerra alle Provincie Unite, e si rese Patrone in un solo mese di trentadue Piazze, che potevano essere tutte capaci d'una buona diffesa. Le Provincie si trovavano in quel tempo divise in più partiti, e la Francia, che si prevale in suo auvantaggio di tutto, fomentava sotto mano le divisioni, onde non è meraviglia, ch'in poco tempo facesse conquiste tanto considerabili, essendovi molta apparenza, ch'alcuno di questi partiti fose il traditore della sua Patria. Siasi come si voglia, l'Armata Frãcese si lasciava à pena vedere sotto una Piazza, che ne trovava spalancate le porte, o almeno si tardava poco ad aprirle. Li Francesi, che fecero quella Campagna, confessano di non haver assediato le Città, ch'in viaggiando, e se non havessero incontrato qualche resistenza à Nimega, non si sarebbero quasi accorti, d'esser stati alla Guerra. Il Rè, che si trovava presente à tutte le sue conquiste, teneva tutti li suoi pensieri rivolti alla famosa Amsterdam, e mancò poco, che non venisse à capo del suo dissegno. Ma gl'habitanti di questa Piazza, havendo aperto le loro Escluse, vollero più tosto raccomandare la propria salute alle inondationi dell'acque, che li circondano, & esporsi à soffrire intolerabili incommodi, che perder la libertà: ardita risolutione, che ruppe alla Francia tutte le sue misure. Essendo adumque tutto il Paese in tal maniera allagato, il Rè, che si vidde nell'impotenza di spingere avanti con la medesima felicità i suoi progressi, se nè ritornò trionfante à Parigi, e lasciò la direttione

Progressi del Rè di Francia nelle Provincie Unite.

Amsterdam si libera dalle sue armi con l'inondare il Paese.

rettione delle sue Armate alla valorosa condotta del Visconte di Turrena. L'Elettore di Brandebourg destatosi allo strepito dell'armi Francesi, massime quando vidde, ch'il Rè s'era impatronito di Vessel, e di alcune altre Piazze appartenenti al suo Dominio, stabilì di mettersi in Campagna, per arrestare un torrente si rapido di vittorie, & opporsi à i disegni dell'Elettor di Colonia, e del Vescovo di Munster, li quali s'erano dichiarati contro l'Ollanda. Mà non conoscendosi tanto forte per far rinculare i Francesi, e scacciarli da i suoi Stati, quando havessero intrapreso d'entrarui, come havevano concertato, seppe sì felicemente negotiare alla Corte di Vienna, che l'Imperatore, per altro obligato alla Garantia della Pace di Cleves, gli mandò un rinforzo di quindeci mille huomini scielti, li quali dovevano essere comandati dal General Monteccucoli. Vnitosi, per tanto à queste Genti, si vidde in istato, sul principio d'Ottobre, d'andarsi ad accampare di là da Magonza, trà il Meno, e il Reno, alla testa d'un' Armata di trenta mille Soldati. Il Duca di Lorena volle seguir questo Prencipe, con alcuni reggimenti, che teneva ancora nella Borgogna, & il Prencipe Carlo, il quale non haveva potuto risolversi ad accettare le propositioni d'accommodamento, che gl'offrì il Rè di Francia, poiche le trovava troppo disauvantaggiose, andò à servire nella medesima Armata in qualità di Generale della Cavalleria Cesarea. Mà non hebbe questo Prencipe gran motivo di segnalarsi. Poiche essendo il Brandebourg in procinto d'aggiustarsi con i Francesi, che gli havevano levato nella Marca tutte le Piazze, il Monteccucoli haveva ragioni molto potenti, per non esporre tròppo le sue militie, à fronte del Turrena gran Soldato, e gran Capitano, e in oltre il Prencipe Lubchovitz havendo differito di far esseguire gl'ordini dell'Imperatore, lasciò mancare le provisioni all'armata, e fù causa non solo, che non si facessero in quella Campagna operationi di gran rimarco, ma divenuto ancora per tal cagione sospetto al suo Sourano, accelerò la sua caduta dal Ministerio. Il Rè di Francia era gia entrato nei Paesi Bassi con nuovo Esercito,

L'Elettore di Brandebourg si mette in armi.

Riceve genti dall'Imperatore

Il Duca di Lorena s'unisce alla sua armata.

Dove interviene il Prēcipe Carlo.

1673.

Non ha incontro di segnalarsi.

Il Rè di Francia prende Mastrich.

dove trà gl'altri gloriosi acquisti, espugnò l'importante Piazza di Mastrich, ch'era il Baloardo più forte, che le Provincie Unite havessero in Terra ferma. Quindi diede ordine al Turena d'invadere la Franconia, ne di ciò contento, à pretesto di prevenirsi contro l'armi Imperiali, occupò la Capitale di Treveri con altre Piazze dell'Elettore, costrinse le Città libere dell'Alsacia à dichiararsi del suo partito, abbrucciò il Ponte di Strasbourg, detta volgarmente Argentina su'l Reno, e fece intendere à Cesare, che quando non havesse richiamato prontamente dall'Imperio le sue militie, haverebbe mandato numerosissimi Eserciti nelle Provincie ereditarie della sua Casa. Queste minaccie strinsero in nuova Lega, Cesare, la Spagna, e l'Ollanda, e furono come la vanguardia di quei gran torbidi, ch'hanno sconvolto la Pace della Christianità, & hanno posto sossopra l'Europa tutta, come vedremmo nel progresso di quest'Historia. Sù la fine dell'anno presente 1673. passò à miglior vita nella Città di Leopoli Michiele Rè di Polonia, tutto circondato d'allori, doppo la sanguinosa sconfitta, che diede al campo Ottomano su'l fiume Niester, e doppo la ricupera di Cocino, & altre Piazze importanti, rapite con la Vittoria dalle mani dell'Inimico. L'Imperatore risvegliando le sue speranze di far succedere à quella Corona, il Prencipe di Lorena, che di poco non l'haveva ottenuta in competenza del fù Rè Michiele, stabilì per facilitare li suoi dissegni, di fargli prendere in Moglie la Regina Eleonora Maria sua Sorella, ch'era rimasta Vedova del morto Rè, imaginandosi, che queste nozze haverebbero servito di gran pretesto alla Natione Polacha, di non escluderlo dall'Elettione. Che però il Prencipe Carlo, il quale era già ritornato dall'Armata dell'Allemagna, si lusingava di poter ascendere finalmente su'l Trono, poiche stimava molto probabile, che dovendo divenir Marito della Regina, e Cognato di Cesare, li Polachi non ricusarebbero di preferire la sua persona ad ogn'altro Prencipe Straniero, non tanto per le ferverose sollecitationi di Cesare, le quali non potevano essere, che di gran peso nella positura de i suoi interessi, quanto per l'estra-

Treveri & altre Piazze.

Minaccia l'Imperatore.

Il quale entra in Lega con la Spagna, e l'Ollanda.

Morte di Michiele Rè di Polonia.

L'Imperatore desidera di far eleggere alla Corona il Prencipe di Lorena.

Il quale vi tiene grandi speranze.

l'estraordinaria affettione, ch'i Grandi della Polonia havevano sempre dimostrato alla Regina Vedova in ogn' incontro. Quelli ch'aspiravano alla Corona, oltre il Prencipe Carlo di Lorena, furono il Prencipe di Moscovia, il Prencipe di Condè, Giacomo Duca d'Iorc, il Prencipe Giorgio di Danimarca, Guglielmo Prencipe d'Oranges, l'Elettore di Brandebourg, il Prencipe di Vaudemont figlivolo del Duca di Lorena, & il Primogenito del Duca di Neubourg, il quale era in predicamento di sposarsi con la Regina. Verso il principio del Mese di Maggio dell'anno 1674. i Grandi della Polonia, i quali dovevano assistere alla scielta d'un Rè novello, si resero à Varsavia, ch'era il luogo destinato per l'Elettione. Il Subieschi Gran Maresciallo del Regno vi giunse il primo, con qualche gente da guerra, la quale fù alloggiata ne i Villaggi vicini, non venendo accompagnato, che da un sol Reggimento, quando fece la sua entrata nella Città. Doppo l'entrata del Gran Maresciallo; hebbero udienza gl'Ambasciatori de i Prencipi Stranieri. Il Nuncio del Papa, il quale fù introdotto prima d'ogn'altro, fece la sua espositione in Latino, e raccomandò à gl'Elettori bà lo scieglere un Rè Cattolico. L'Ambasciatore di Cesare fù introdotto il secondo. Fece la medesima istanza, e conchiudendo la sua Oratione, li supplicò à gettar gl'occhi sopra un Prencipe, il quale entrasse ne gl'interessi di Casa d'Austria, e di secondare i voti della Regina. Comparve poscia con magnifica pompa, Giansone di Forbin Vescovo di Marsiglia Ambasciatore di Francia, il quale era arrivato di fresco nella Città. Questo Prelato, molto scaltro, & insinuante, che per le sue rare prerogative arrivò ad essere Vescovo di Boves, e Cardinale di Santa Chiesa; era stato mandato dal Rè Lodovico in quell'Augusta Assemblea, con le man piene d'oro, per procurar d'abbagliare con la sua

1674.

Prencipi che concorrono al Regno

Ambasciatori de Prencipi Stranieri hãno udienza dagl' Elettori.

Nuncio del Papa

Ambasciator dell'Imperatore

Di Francia.

la sua luce i Magnati del Regno, e tirarli nel suo partito, e per offrire alla Polonia poderosissimi aiuti, mentr'era ancora in fiera guerra co'l Turco. Fece un'eloquente discorso con ammiratione de i circostanti, à i quali doppo havere caldamente raccomandato l'Incoronatione d'un Rè, che non fosse nemico di Francia, disse senza simulatione, ch'il Prencipe di Lorena era inhabile à sostenere il Governo d'un Regno. Gl'Ambasciatori del Duca di Neubourg, del Prencipe di Lorena, e de gl'altri qualificati Soggetti, ch'aspiravano alla sublimità di quel grado, comparvero finalmente à vicenda, e non lasciarono adietro alcun mezzo per far piegar la bilancia, ciascheduno in favore del suo Sourano. Già ogn'uno si persuadeva, ch'il Prencipe di Lorena s'auvanzarebbe sopra tutti i suoi Concorrenti, e il Prencipe medesimo havendone quasi una certa credenza; s'accostò alle Frontiere del Regno, per dar più calore in questo modo à i suoi Partegiani. In effetto si poteva dire con fondamento, che sarebbe preferito nell'Elettione ad ogn'altro. I Lituani s'erano già dichiarati in suo fauore, & era di più appoggiato alle calde istanze di Cesare, & alle potenti pratiche della Regina, la quale veniva sostenuta da un partito molto considerabile nello Stato, superiore di gran lunga à tutti quelli de gl'altri. Il Vescovo di Marsiglia, vedendo in quel punto la piega, che cominciava à prendere quell'affare, e non temendo altra cosa, che l'Elettione del Prencipe Carlo, fece ogni sforzo per impedirla, e per far cadere la nomina sopra il Prencipe di Neubourg. Haveva già guadagnato dalla sua il Vescovo di Cracovia, il quale era Pressidente nell'Assemblea, in vece del Primate del Regno, ch'haveva qualche indispositione. Hor questo Vescovo havendo fatto intendere alla più parte de i Grandi della Polonia, ch'era loro infinitamente più utile la protettione di Francia, che di Cesare, mercè le gran somme d'oro, delle quali quella era prodiga, li haveva già voltati in favore del Prencipe di Neubourg, essendosi i Polachi facilmente disposti à questa risolutione, poiche non havevano potuto intendere senza sdegno, che Sua Maestà Imperiale,

Del Duca di Neubourg. Del Prencipe di Lorena.

Il quale s'accosta alle Frontiere del Regno, con sperenza d'essere eletto.

L'Ambasciatore di Francia si manegia in suo danno.

periale, havesse preferita la protettione de gl'Ollandesi alla loro, non ostante la stretta Alleanza, che tenevano insieme, à causa del Maritaggio della Regina Eleonora Maria sua Sorella, col Rè defonto. In tanto i Lituani in consideratione de gl'interessi di questa Prencipessa persistevano tuttavia à volere, che si eleggesse il Prencipe Carlo; & i Polachi s'erano divisi tra il Prencipe di Neubourg, & un Prencipe del loro Paese. Il Vescovo di Marsiglia accortosi all'hora della dispositione de gl'animi, procurò di cavare dalla divisione proffitto. Vedendo però, che gli sarebbe impossibile il far eleggere il Prencipe di Neubourg, insinuò alli Polacchi, a fine d'escludere intieramente il Prencipe di Lorena dalla Corona, che ne dovevano escludere tutti i Stranieri, e che non potrebbero far scelta migliore del Gran Marésciallo Sùbieschi, il quale s'era ultimamente reso glorioso nella battaglia memorabile di Cocino, dove fece perire, quatordeci mille Turchi, acquistando tutto il loro Bagaglio, e l'artiglieria. Si consumarono più di quindici giorni, in varij Contrasti trà le fattioni, quando finalmente fù stabilito di terminare un'affare sì grande. Mà volendosi penetrare, prima di venirne alla conclusione, di quai sentimenti fosse ancor la Regina, furono mandati alcuni Vescovi, per intendere l'ultima sua dispositione. La Regina rispose, ch'essendo sotto la protettione d'uno Stato clemente, sperava di non essere abbandonata da i proprij amici, e che nella vicina Elettione, quello vorrebbero Rè, che dall'Imperatore Leopoldo le era destinato in Isposo. Quindi si procurò di spiare l'ultima intentione de i Lituani. E questi dissero, che la Corona non venendo dimandata da gl'Ambasciatori, propriamente parlando, che per li Prencipi di Lorena, e di Neubourg, non bisognava havere à gl'altri più alcun riguardo, e che perciò erano disposti à ricevere il Prencipe di Lorena, o à sortire dall'Assemblea. Questa risposta, che fù subito portata al Gran Marésciallo, & all'Ambasciatore di Francia, lasciò confuso quest'ultimo. Mà il Gran Marésciallo prendendosi gioco di queste vane proteste, disse sorridendo à quei Cavallieri, che l'

Discordano gl' Elettori.

attor-

attorniavano, se i Lituani sortiranno dall'Assemblea, vi entreran li Polachi. Havendo poscia preso per mano il Vescovo di Marsiglia, l'assicurò, che ogni cosa andarebbe bene, e che il Prencipe di Lorena sarebbe escluso dall'Elettione. Quindi tenendo per certo, che tutti i Prencipi stranieri ne sarebbero parimente esclusi, e che si determinarebbe in suo favore, si portò con gran franchezza nell'Assemblea, dove non fù sì tosto osservato, che il Vaiuoda Ruschi propose al Regno la sua persona, senza far mentione d'alcuno degl'altri Prencipi pretendenti, e questa propositione essendo stata applaudita dal maggior numero de i Vaiuoda, il giorno seguente, cioè li 20. Maggio 1674. fù proclamato Rè, col nome di Giouanni III. Subito che fù eletto, la Regina ne mandò ad auuertire il Prencipe di Lorena, e rapresentargli, che viveva inconsolabile, per non haver potuto, come sperava, farlo ascendere al Trono, che non era sua colpa se non portava in capo una Corona Reale, che doveva bastargli d'esserne meritevole, che in questa caduta si stimava al pari di lui infelicissima, e che sperava di consolarsi un giorno nel cangiamento della sua sorte. Il Prencipe rispose à chi l'haveva complimentato con tanta generosità à nome della Regina, che si potea chiamare veramente infelice, poiche non havendo potuto pervenire alla dignità di Regnante, vedeva suanite tutte le sue più dolci speranze, che non haueua desiderato di montare su'l Trono della Polonia, se non perche poteva in quel modo aspirare ad una felicità, che haverebbe preferito à tutti gl'Imperij del Mondo; e che in tanto la moderatione del suo proprio disgusto nasceva dall'affetto, e partialità, con cui quella dignissima Prencipessa favoriua li suoi interessi. Non potè però far di meno di non palesare il suo sdegno contro l'Auttore delle sue calamità. Disse d'essere persuaso à bastanza, che le pratiche secrete del Rè di Francia, e gli artificij del suo Ministro haveuano fatto abbortire i suoi più belli dissegni, mà che non sarebbe sempre infelice, e che forse un giorno potrebbe rendere la pariglia ad un Prencipe, il quale parea non essere al Mondo, che per perseguitar-

Viene eletto il Marescial lo Subieschi con nome di Giouani. III.

Dispiacer del Prencipe Carlo.

tarlo in ogn'angolo della terra. In effetto volendo far corrispondere i fatti alle sue parole, partì con tutta celerità dalle frontiere della Polonia, dove haveva fino all'hora dimorato, e giunto à Vienna, pregò con calde istanze l'Imperatore, acciò gli volesse permettere d'andarsene à militare, nell' Armata Imperiale, ch'era in Fiandra sotto la condotta del Conte Souches. Cesare, che conoscea ne suoi sentimēti, e nel suo volto tutto l'odio, che copriva nel cuore contro la Francia, gli concesse la gratia, quantumque havesse dissegnato di tenerlo appresso di se il rimanente della Campagna. Onde essendosi partito con tutta celerità, doppo la perdita d'una Corona d'oro, andò ad acquistarne una più gloriosa d'allori raggiungendo ancora à tempo opportuno l'Armata, e ritrovandosi presente alla Battaglia, che si diede nelle vicinanze di Carleroi, una delle più memorabili di questo Secolo.

Desidera di militare in Fiandra.

Nè ottiene dall'Imperatore la permissione.

L'intimatione della guerra di Cesare, e della Spagna alla Corona di Francia, la partenza di Munster, e di Colonia con altri Prencipi dell'Imperio dal suo partito, e l'aggiustamento dell' Inghilterra con l'Ollanda, diedero motivo al Rè Lodovico d'abbandonare la maggior parte delle sue conquiste nelle Provincie Unite, per opporsi al turbine prodigioso, che si levava à suoi danni da tante parti. Spedì per tanto in Fiandra il Marescciallo d'Humieres, & il Duca di Lucembourg, con quelle Truppe, che ritrasse dalle Piazze abbandonate, per ingrossare l'Essercito del Prencipe di Condè, il quale per isfuggire l'incontro dell'armi nemiche, si era fortificato al fiume Pitone, su'l tenere di Carleroi. Il Souches, che come dissi, comandava le Truppe Cesaree, con l' espugnatione di Dinant sù la Mosa, s'era già unito all'Armate di Spagna, e d'Ollanda, sotto la direttione del Prencipe d'Oranges Supremo Generale de i Collegati, il quale con questo rinforzo, tanto considerabile, vedendosi se non superiore, uguale almeno al Nemico, andò à sfidarlo ne i propri trincieramenti. Mà non havendo potuto, quantumque più volte provocato, tirarlo à Battaglia, si voltò ad altre imprese. All'hora il Condè, il quale come Capitano esperimentato,

I Francesi abbandonano le conquiste d'Ollanda

Unioni delle Armate in Fiandra

procurava di cogliere tutti quegl'auvantaggi, che potevano favorirlo, havendo inteso, che l'innimico nella sua marchia, teneva chiusa la retroguardia, trà gl'impacci d'un'angusto passaggio, verso Senef, uscì con buon ordine ad assalirla co'l nervo maggiore delle sue forze, e gli riuscì al primo incontro di ponerla in confusione, con l'acquisto di molte insegne; mà havendo poscia urtato nel grosso de gl'Allemani, dove era il Prencipe di Lorena, gli convenne spargere molto sangue. Il desiderio, ch'hebbe questo Prencipe di segnalarsi, e d'incominciare da sì bella occasione à rendersi alla Francia terribile, fece che s'esponesse al pari d'ogni Soldato: Subito che vidde la faccia del suo Auversario, si gettò con la spada alla mano, frà i più folti squadroni con magnanima intrepidezza. Fù funesta à molti Francesi la sua presenza. Mà non essendo possibile, che in mezzo à tante stragi, potesse uscirne senza pericolo, ricevette alla testa una ferita sì grande, che gli fù forza con suo cordoglio, abbandonare il Combattimento. In tanto gl'Allemani al suo essempio, fecero un macello sì grande nell'Armata nemica, ch'il Condè havendo perduto, oltre i Soldati ordinari, un gran numero di Nobiltà, e d'Officiali, fù costretto ritornarsene à i primi posti, lasciando à i Collegati con la gloria della giornata, il Campo della Battaglia. Anche nell'Allemagna si mietevano allori. Portatosi il Turrena nel Palatinato à punire quell'Elettore, che partito dall'adherenza di Francia s'era unito all'Armata di Cesare, s'incontrò vicino à Sinthzeim co'l Duca Carlo di Lorena, e co'l Conte Caprara, i quali quantumque la metà inferiori di numero, non però di valore, gli diedero una sconfitta considerabile. Il simile gli auvenne, poco doppo sotto Argentina, dove per non esporsi alla perdita totale delle sue Truppe, fù obligato meditare una ritirata precipitosa.

S'attacca la Battaglia.

Valore del Prencipe di Lorena.

Resta ferito in testa.

Perdita de i Francesi.

Danni del Turrena nell'Allemagna.

Quantumque fosse stata pericolosa la ferita del Prencipe di Lorena, si trovò nondimeno in istato l'anno seguente d'addossar l'armi, e combattere nell'Allemagna, dove il Visconte di Turrena alla testa d'una formidabile Armata era di-

1675.

già

già comparso di là dal Reno. L'Imperatore havea opposto à questo Gran Capitano, il General Montecucoli, il quale le Campagne passate non haveva voluto sostenere il Comando dell'armi Confederate, per non essere obligato à prestare ubbidienza all'Elettore di Brandebourg. Essendo il Turrena, & il Montecucoli, due Generali di sommo grido, e d'una matura esperienza, e temendo l'uno il valore, e la condotta dell'altro, si contentarono d'andarsi osservando, senza combattere, onde per la scherma di questi Capi famosi risultarono tepidi li progressi. Il Montecucoli passò, e ripassò il Reno diverse volte, facendo mostra di volerla con Filisbourg, che teneva in Schiavitù tutto il Palatinato; e il Turrena costeggiò questo fiume dalla parte di Argentina, tenendo dietro continuamente all'Armata Confederata. Quindi diffidandosi di questa Piazza, se bene si fosse doppo qualche tempo dichiarata neutrale, stabilì d'assicurarsene, co'l far passare le sue Truppe parimente di là dal Reno. Era questa un'intrapresa tenuta da i Collegati per impossibile, poiche il loro Esercito, era molto più forte di quello delli Francesi. In effetto il Turrena havendo fatto preparare un ponte in un sito tutto circondato da folti boschi, e da precipitose montagne, si persuasero, che havesse dissegno di farne passare una parte sola, tanto più che non si potevano imaginare, per dove si potesse far giugnere gl'Equipaggi. Mà questo nuovo Alessandro, ch'haveva di già auvezzato le sue militie ad ogni faticoso mestiere, le fece travagliare con tanta assiduità dentro al bosco, che n'abbatterono in poco tempo una gran parte, e spianarono in tal maniera un'ostacolo, che si credeva invincibile. Doppo di ciò havendo passato il Reno con la sua Armata, s'impossessò di Volstat, e chiuse i viveri alle Truppe Imperiali, che presero la loro marchia verso Offembourg, sì per maggiore commodità, come per essere più vicine à soccorrere questa Piazza, quando venisse asediata, come temevano. Quivi in breve soffrirono molto, poiche il Turrena

Turrena, e Montecucoli gran Capitani.

Movimenti delle loro Armate su'l Reno.

Il Turrena passa questo fiume. Occupa Volstat.

P 2 le ha-

le haveva private ancora della comunication d'Argentina. Ma la sua Armata, non patì meno, à causa della Carestia de i viveri, e in particolare delli foraggi, li quali divennero sì rari, che i cavalli stettero più d'otto giorni, senza haver'altro nutrimento, che foglie d'arbori. In tanto il Ponte, che teneva su'l Reno, portava grand'incommodo à gl'Imperiali: e rendendosi molto necessario all'esecutione de i loro dissegni l'abbatterlo, il Prencipe di Lorena, & il Conte Caprara intraprešero d'occuparlo. E per meglio riuscire in quest'importante attacco, stabilirono d'assaltare l'Armata Francese, l'uno da una parte, e l'altro dall'altra, in tanto che due altri distaccamenti facessero altrove separatamente due falsi attacchi. A questo effetto marchiarono tutta la notte, ciascheduno alla testa di quattro mille cavalli. Il Prencipe di Lorena s'era impegnato d'investir l'inimico alle spalle, & adempì puntualmente quest'obligo. Mà non venendo secondato da gl'altri, li quali erano tenuti di fare nel tempo istesso diversi attacchi, in molti luoghi del Campo Francese, si vidde costretto alla ritirata, per non esporsi solo ad una gran parte delle migliori truppe Francesi, ch'in un momento gli vennero incontro. Poiche il Turrena essendosi impatronito d'ogni sentiere, per dove gli conveniva passare, tenne à bada buona pezza il suo gran valore, è divertì con una sanguinosa fattione il suo auvanzamento. Gli riuscì nondimeno d'occupare tre posti de i principali con la morte di quatrocento diffensori, la prigionia di diversi, tra i quali il Traci maggior Generale dell'Infanteria Francese, e l'acquisto di tre Stendardi, oltre quello de i Dragoni del Rè. Il Marchese Vaubrun Luogotenente Generale di Francia riportò in questo conflitto una ferita in un piede. Che però se bene il Prencipe Carlo, come havea divisato, non habbi potuto spuntare di rendersi patrone del Ponte, perche non si trovò chi havesse il coraggio di seguitarlo, non lasciò tuttavia di guadagnar molta gloria, à confusione de i suoi nemici, & del Turrena medesimo, il quale come sincero estimatore del merito, ammirò la sua grande esperienza, tanto nel vigore, con cui havea comin-

Gran penur a delle due Armate.

Il Prencipe di Lorena assalta i Francesi.

Suo valore.

Lodato dal suo nemico.

cominciato i suoi attacchi, quanto nel buon ordine della sua ritirata, e confesso, ch'anche à gran fatica con l'intiere forze della sua Armata potè arrestare quel Fulmine di guerra. Già le due Armate si stavano in vicinanza, e non passava mai giorno, che non seguisse qualche particolare fattione; mà non si veniva già mai ad un generale cimento, benche si patisse molto di vettovaglie nell'uno, e nell'altro Campo, e tutti si sforzassero di far vedere à i loro Generali, che conveniua terminare quelle miserie co'l rischio d'una battaglia. Contuttociò quei prudentissimi Capi stimando quello d'una giornata, un partito troppo pericoloso, e aspettando ambidue il tempo proprio per cogliere qualche auvantaggio, il che era molto difficile, non havendo l'uno meno direttione dell'altro, si contentavano di qualche scaramuccia leggiera, à fine di non precipitare ogni cosa. In questo mentre il Montecucoli non potendo più resistere alla necessità del suo Esercito, fece un movimento, che diede à credere al Turrena, d'haver dissegno d'attaccar la Battaglia. La maggior passione, per cui quel valoroso Francese si poneva à operare, essendo il desio della Gloria, cercava tutte le occasioni per acquistarne, e non risparmiava incommodi, ne fatica; quantumque fosse il più rinomato Capitano della sua età. Rintracciando adumqne nella sua mente tutti quei mezzi, che gli potevano agevolare alla Vittoria la strada, e non volendo lasciarsi vilmente sorprendere dal Nemico, salì senza perdimento di tempo con una grossa banda de suoi, sopra un dirupo, dove dissegnaua di piantare una batteria, per costringere à disloggiare gl'Imperiali da un certo posto, d'onde fulminavano incessantemente con danno notabile la sua Armata. Quand'ecco mentre stà divisando co'l S. Hilario Luogotenente Generale dell'Artigliaria il sito più proprio all'esecutione de suoi dissegni, fù da un colpo di Cannone, che venne dal Campo nemico improvisamente gettato à terra: li 26. di Luglio 1675. fatalità, che pose in costernatione tutta l'Armata di Francia, e l'obligò di notte tempo à ripassare il Reno, doppo haver sostenuto ne i propri ripari un sanguinoso, e

Contienenza de i Generali.

Morte del Turrena.

so, e feroce asalto. Il Montecucoli volendo profittare del disordine de i Nemici, diede subito all'armi, per inseguirli, e doppo haver preso al primo attacco Vilstat, li raggiunse di là dal Reno. Il Conte di Lorges, Nipote dell'estinto Turrena, à cui in segno di grand'honore Lodouico XIV. volle concedere frà i Monumenti Reali la sepoltura. havendo asunto il comando generale dell'armi unitamente co'l Marchese di Vaubrun, all'auuiso della caduta di Volstat, e della Marchia dell'innimico, che s'auuicinava per attaccarlo, schierò le sue Truppe in battaglia, nel luogo da lui stimato più auuantaggioso. Quì si diede principio ad un furioso conflitto, che durò dall'Orto del Sole, fino all'Occaso. Gl'Imperiali ne riportarono l'applauso, poiche finalmente, benche seguisse da una parte, e dall'altra una perdita molto grande, il Lorges per divertire l'intiera strage de i suoi, fù obligato à cedere il Campo. È però vero, che s'acquistò molta lode, nella bella ritirata, che fece da Capitano già consumato, e sia detto con gloria del suo gran Nome, non fece meno in quest'oncasione, di quello ch'haurebbe potuto fare il Marescial di Turrena. Doppo di ciò il Montecucoli lo provocò molte fiate, mà vedendo di inutilmente inseguirlo, à causa del sito forte, dove s'era trincierato, si andò ad accampare sotto Haguenau, d'onde fù obligato pochi giorni doppo à levar l'assedio, quantumque l'havesse ridotta quasi alla necessità di capitolare per incontrar il Prencipe di Condè, il quale s'andava auuicinando verso Argentina con un buon corpo di gente fresca, per unirsi all'Armata di Francia, della quale doueua assumere l'assoluto Comando. Sotto Haguenau il Prencipe di Lorena, ch'in ogn'incontro si trouaua frà i primi, riceuette una Moschettata, mà fusì leggiera la sua ferita, che oltre il poco incommodo, non ne ricevè, che la gloria.

Battaglia trà le due Armate.

Auantagiosa à gl' Imperiali.

Il Lorges lodato nel ritirarsi.

Arrivo del Prencipe di Condè all' Armata Francese.

Il Prencipe Carlo resta ferito di moschettata.

Mentre si combatteva con tanto strepito nell'Alsatia, le Armate non stavano in otio nell'altre parti. Con

più

più prospera sorte guerreggiavano i Francesi ne Paesi Bassi. Poiche il Rè Lodovico entrato con grosso Esercito in queste Provincie, si rese in breve Patrone d'Huij, e di Liegi, e diroccate Tirlemont, e S. Tron, s'accampò in faccia dell' Armata nemica, sotto Limbourg, e havendo sempre deluso i tentativi del Prencipe d'Oranges, che voleva soccorrerla, la soggettò alla sua spada. Mà queste vittorie non ricompensarono la perdita del Turrena, nei danni, che sostenne la sua Armata su'l Reno, oltre gl' altri disastri, che prouò in altre parti dell' Allemagna sù la fine della Campagna.

Desiderando i Confederati di riparare in qualche maniera le perdite della Fiandra, con un'impresa di conseguenza, stabilirono di concerto d'assediar Treveri. Gli Allemani vi prestarono l'assenso, con la speranza d'aprirsi il passo, per quella via nelle viscere della Francia, havendo trovato troppo difficile il modo d'invaderla per l'Alsazia. Vi acconsentirono gli Spagnuoli, per farsi scala al soccorso di Luxembourg, caso che fosse attaccata, come la minacciauano li Francesi. Il Duca di Lorena vi si mostrò appassionatamente bramoso, persuadendosi, che l'acquisto di quella Piazza gli lasciarebbe libera l'entrata nella Lorena. E il Prencipe Palatino si lusingaua d'incaminarsi per questa strada alla presa di Philisbourg, ch'era à i suoi piedi una spina troppo pungente. Il Marescial di Crequì auuisato del pericolo della Piazza, ammassò un grosso Esercito nelle vicine Prouincie, e volò in suo soccorso. Era apena arriuato nelle pianure d'Altbourg, ch'i Prencipi Collegati havendo lasciato una parte delle loro Truppe alla guardia delle Trincee, se gli fecero incontro. Il Marchese Grana alla testa di quattro mille Allemani passò un rapidissimo fiume alla sua presenza, e prouocatolo fuor de gl'alloggiamenti, incominciò la battaglia. I Collegati co'l rimanente dell'Armata vennero à sostenerlo

Assedio di Treveri

Rotta del Crequì.

e urtarono con tanta ferocità ne i Squadroni Francesi, che vedendosi d'ogn'intorno investiti, si diedero precipitosamente alla fuga. Il Crequì restando improvisamente abbandonato da tutti, si salvò in Treveri, con dodeci soli Cavalli, mal concio, e carico di ferite. Quivi con inaudito vigore si diffese quasi un'intiero mese, contro un'Esercito vittorioso. E quantunque non vi fosse apparenza di alcun soccorso, e che la Città stasse già in agonia, non volle capitolare. La Guarnigione s'ammuttinò contro la sua disperata costanza, e protestandosi, che non voleva perire, per fargli ricuperare la gloria del perduto combattimento, capitolò da se sola, e lo diede prigioniere di guerra, con la più parte de gl'Officiali in potere de gl'Allemani. I Duchi di Lunebourg, di Bransuic, e di Lorena riportarono una gloria grande da quest'attione, che si può giustamente annoverare trà le più belle di questa Guerra, poiche si guadagnò una perfetta Vittoria, e una Città d'importanza. Il Duca di Lorena non sopravisse gran tempo à questo memorabile acquisto, che fù sol opra del suo valore. Questo Prencipe grande, ch'haveva in tutto il corso della sua vita provato con estraordinaria fermezza infiniti travagli, e ch'haveva più volte con gran coraggio sfidato l'istessa morte fra le mischie più perigliose, morì in un Villaggio ignobile di Coblens, doppo tre giorni di malatia, in età d'anni 72. li 20 Settembre 1675. due mesi in circa doppo la morte del Visconte di Turrena suo gran Rivale. Morì esule da i suoi Stati, mà non morì invendicato, hauendo battuto cō gran fortezza in più incontri quell'istesso Nemico, che ve l'havea discacciato. Non credo mai ch'alcun Prencipe sia vissuto più infelice di questo, ne che sia stato meno sensibile à qualsivoglia sciagura. Puossi in lui chiaramente provare quel detto antico della gentile Filosofia, ch'il bene, e il male della vita degl'huomini nasce più tosto dalla loro opinione, che dalla loro Fortuna. Fù scacciato dal suo Dominio sotto il ministero del Richelieu, costretto di servire in Fiandra alla Spagna con un corpo de Lorenesi, che vollero farsi compagni del suo destino, poscia in ricompensa del suo servire, vilipe-

Le Piazze si rende con la prigionia del Crequì.

Morte di Carlo IV. Duca di Lorena.

Suo Elogio.

so,

ſo, e maltrattato da i Miniſtri di quella Corona, chiuſo in carcere per gelosia, riſtabilito nel poſſeſſo de i proprij Stati ſotto il Mazzarini alla Pace de i Pirennei, e nell'anno 1670. coſtretto à ſalvarſi quaſi ſolo di notte tempo, à Cauſa dell'improviſa invaſione, ch'in mezzo alla Pace fecero li Franceſi nel ſuo Paeſe. Non hebbe doppo di ciò alcun ripoſo ne ſuoi domeſtici affari, e paſsò il reſto della ſua vita mendicando la protettione, e il ſoccorſo nelle principali Corti del Chriſtianeſimo. Tutti i Prencipi conobbero la giuſtitia della ſua cauſa, ma non vi fù alcuno, che per pietà, ò per intereſſe ſi moveſſe à diffenderla, ſino all'ultima guerra. All'hora entrò con Ceſare in Alleanza, e con gl'altri Prencipi dell'Imperio, per eſſere rimeſſo nella Lorena, e militò nell'Armate con due, ò tre mille Vaſſalli, che ſi fermarono al ſuo ſervitio, mal grado tutte le ſue auverſità. Pareva, che non meritaſſe la fortuna d'un Prencipe, perche moſtrava di non curarla, con l'abborrire i modi per acquiſtarla. Non ſtimava frà gl'humani piaceri, che i più naturali, e i più facili. Quando poſſedeva queſt'ultimi, la privatione de gl'altri non haveva in lui forza di renderlo ſconſolato. Era generoſo fino all'ecceſſo co i ſuoi Domeſtici, & i Soldati, quando ne haveva il potere, e quando ſi trovava in anguſtie, li premiava con la libertà de i ſaccheggi. In queſto modo fece acquiſto de i loro cuori. Per finire l'Elogio di queſto Prencipe, dirò, che poco tempo avanti di terminare i ſuoi giorni, conſiſteva tutto il ſuo treno in uno Scudiere, e in due Servi. Raro eſempio d'inſtabilità nell'humana Grandezza.

Fine del Libro Secondo.

DELLA VITA DI CARLO V. DUCA DI LORENA, E DI BAR.

GENERALISSIMO DELLE TRUPPE IMPERIALI.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Doppo la morte di Carlo IV. il Prencipe Carlo è riconosciuto per nuovo Duca di Lorena, e di Bar. Si tratta la Pace con la Francia à Colonia, poi ne viene interrotto il Congresso con la prigionia del Prencipe di Furstemberg. Si ripigliano i Trattati à Nimega con la Mediatione dell'Inghilterra. Successi delle Armate in Fiandra, & in Allemagna, dove il Duca di Lorena fà acquisto di Philisbourg. Nozze di questo Prencipe con la Sorella di Cesare. La Pace stabilita à Nimega da lui non viene accettata. Inuasione del Turco nell'Ongaria. Assedio, e Liberatione di Vienna.

L'Ar-

L'Arrivo del Condè ad Argentina haveva, come già dissi, chiamato il Montecucoli d'Haguenau. Con la diligenza d'una celere marchia si condusse nelle vicinanze di questa Piazza, e s'accampò in faccia dell'Armata Francese con intentione di dar Battaglia. Il Prencipe di Lorena, che Duca in auuenire noi chiamaremmo, non era mai stato sì necessario trà le Truppe de i Collegati. I poderosi distaccamenti, che ad ogni momento si dovevano fare, richiedevano un Capo di gran valore, per sostenere con gloria quelli dell'innimico, e nel vicino cimento d'una Campale Giornata il suo coraggio, e la sua esperienza non haverebbero meno contribuito del Generale Supremo, alle speranze d'una certa Vittoria. Con tutto ciò havendo riceuuto l'infausta nuova della morte del Duca suo Zio da un'Officiale speditogli dal Conte di Vaudemont suo Cugino, abbandonò improvisamente l'Alsatia, dove la sua presenza si rendeva di gran profitto à gl'interessi de i Collegati, e si portò nella picciola Città di Kirrem situata nel Paese d'Onstruch, per ricever la Corona Ducale, così sollecitato dal medesimo Prencipe, che vi si era trasferito, per comandare le Truppe paterne un giorno avanti la morte di Carlo IV. Vivendo questi Prencipi in perfettissima intelligenza, e regolandosi col consiglio del Marchese di Grana loro amico comune, diedero norma à i loro affari privati, senza contrasto, e con sodisfattione d'entrambi. Doppo di ciò il Nuovo Duca si dispose à partire, conducendosi di ritorno in Alzatia con un buon Corpo di Lorenesi in rinforzo dell'Armata del Montecucoli. Quivi riceuette d'ogni parte duplicati officij di Condoglienza, e di Congratulatione, non havendo tralasciato alcun Prencipe, o Republica dell'Europa di riconoscerlo per legitimo Successore di Carlo IV. trattandolo da Sourano, e Fratello, fuori del Rè di Francia, ch'essendo in possesso della sua heredità, ricusava di chiamarlo con altro nome, che di Cugino, e Prencipe di Lorena. Ogn'uno nondimeno s'imaginava, che quel Monarcha non gli levarebbe quei titoli, ch'erano convenienti al suo grado, e che finalmente gli restitui-

L'Armate Francese, e Imperiale si fianno in faccia.

Il Prencipe Carlo s'abbocca col Prencipe di Vaudemont.

E riconosciuto per Prencipe Sourano, e Duca di Lorena da tutti i Prencipi d'Europa.

Fuor che dal Rè di Francia.

rebbe la ſua Lorena. In effetto la Ducheſſa di Guiſa, havendogli dimandato permiſſione di ſcriuere al nuovo Duca di Lorena, & havendo deſiderato ſapere qual titolo gli darebbe, Sua Maeſtà le fece intendere, che poteva dargli ogni titolo. Riſpoſta, che fece in quell'iſtante preſumere, che nutriſſe qualche diſpoſitione di rimetterlo ne i ſuoi Stati, tanto più ch'à tutti era noto, quando il Conte di Vindiſgratz ſollecitava à Parigi, à nome di Ceſare il riſtabilimento di Carlo IV. che gli haveva fatto conoſcere molte volte, che non s'era impoſſeſſato delle Terre del Duca vecchio, ſe non perche diffidaua delle ſue attioni, e che quando doueſſero appartenere ad un Prencipe men volubile, di cui ſi poteſse fidare, non ſarebbe alcuna difficoltà à rimetterle in ſuo potere. Mà le operationi non corriſpoſero alle promeſſe. Il primo contraſegno della ſua repugnanza ſi conobbe all'hora, che per la morte del Duca non preſe il lutto, ſe non di nero, conſiderandolo, come Suddito della Corona, non come Potentato Sourano, mentre à queſto riguardo, haurebbe preſo il lutto di colore pauonaccio, che tale è il coſtume de i Rè di Francia. E di più apparve maggiormente nell'occaſione, ch'io ſon per dire. Erano quaſi due anni, ch'il Rè di Suetia commiſerando le ſciagure d'Europa, s'era reſo Mediatore della Pace trà la Francia, l'Imperatore, la Spagna, i Paeſi Baſſi, e l'Imperio. La Città di Colonia era deſtinata per luogo di Conferenza, e gia i Plenipotentiarij de i Prencipi guerreggianti vi ſi erano trasferiti. Pareva su'l bel principio, che Ceſare ſi chiamaſſe contento della Mediatione di Suetia, mà riflettendo d'eſſere collegato con Spagna, con le Provincie Vnite, e con la maggior parte de i Circoli dell'Imperio, particolarmente de i Proteſtanti, s'andò luſingando di poter rilevare con iſtraordinarie maniere gl'affari comuni di Caſa d'Auſtria, onde non volendo perdere una sì bella occaſione, intrapreſe un' attione, che parue fatta contro il ius delle genti, per rompere i negotiati di Pace, e per levare al Rè di Francia ogni ſperanza di rinouarli, ſe non ſi riſolueua à reſtituire alla Spagna,

all'

all'Allemagna, e alla Lorena tutto ciò ch'haveua conquistato doppo la Pace de i Pirennei. Stabilì per tanto d'arrestare il Prencipe Guglielmo di Furstemberg, nome fatale per l'Allemagna, Prencipe dell'Imperio, e Plenipotentiario dell'Elettor di Colonia, creduto reo di delitti di Stato; il che fù eseguito in Colonia istessa, sù gl'occhi di tutti gl'altri Plenipotentiarij, per ordine del Marchese di Grana Governatore di Bona, il quale doppo quest'attentato, fece togliere nella medesima Piazza alcuni Carri di ragione degl'Ambasciatori di Francia, dove erano cinquanta mille Scudi in contanti. I Ministri degl'altri Prencipi non stimandosi sicuri in Colonia allo scoppio di tali violenze, obligarono il Magistrato supremo à dimandarne riparatione al Marchese di Grana, il quale havea già fatto condurre il Prencipe Guglielmo nella Piazza, dov'era Governatore: Le lamentanze del Magistrato riuscirono inutili. Rispondeva il Marchese, che non havendo operato se non per comando di Cesare, di cui mostrò l'ordine in scritto, non era in suo arbitrio il rimettere il Prencipe in libertà, ne restituire il denaro, senza nuovo comando. Il Rè di Francia si sdegnò tanto di quest'ingiuria, ch'ordinò subito à i suoi Ambasciatori d'attestare à quelli del Rè di Suezia, che dovevano ritirarsi, essendo risolutione di Sua Maestà il vendicare con la forza dell'armi, i torti fatti comunemente à i suoi Ministri, e al Plenipotentiario dell'Elettor di Colonia. Doppo una tale protesta i Plenipotentiarij di Francia, come quelli, che dovevano più temere, furono i primi à parlare di ritirarsi, e à non voler più udire negotiationi d'accordo, onde anche gl'altri poco appresso si ritirarono. Tutto l'auvantaggio, che il Rè di Francia trasse da questa nuova rottura, fù il favore del Rè di Suezia: poiche havendo fatto rapresentare à quel Prencipe, che gl'Alleati lo tenevano in poca consideratione, mentre in disprezzo della sua Mediatione, havevano fatto condur prigione il Prencipe di Furstemberg, e che negando di acconsentire alle sue caldissime

Congresso di Colonia rotto per la prigionia del Prencipe di Furstemberg.

me istanze, s'ostinavano à liberarlo, l'impegnò con questi artificij nel suo partito.

La violenza esercitata contro il Prencipe di Furstemberg, e gl'atti manifesti d'ingiuria, ch'offendevano il Rè di Francia nella persona de i suoi Ministri, facevano à tutto il Mondo temere, che per longo tempo non si restituirebbe l'Europa in calma, e che la Francia negarebbe d'acconsentire à nuove offerte d'aggiustamento, se prima non si fossero riparati gl'oltraggi. Pur nondimeno alle potenti intercessioni del Rè d'Inghilterra, la Mediatione del quale era stata generalmente accettata da tutti i Prencipi interessati, doppo che la Suezzia s'era dichiarata per Francia, & alla sollecitatione particolare del Vescovo di Strasbourg, il quale havea dimostrato con publico manifesto, che preferiva gl'auvantaggi d'una Pace tanto necessaria nel Cristianesimo, alla libertà del Prencipe di Furstemberg suo Fratello, il Rè Christianissimo fece cedere le ragioni della sua propria gloria, à quelle de i suoi interessi; & havendo accettato per luogo di Conferenza la Città di Nimega nelle Provincie Unite, v'inviò i suoi Plenipotentiarij, che furono il Duca di Vitri, M. Colbert, & il Conte d'Avox. Facendo di mestieri, che si accordassero da una parte, e dall'altra li passaporti à gl'Ambasciatori de i Prencipi interessati, à fine che si potessero trasferire con sicurezza à Nimega, gia che tutta l'Allemagna era in armi, il Rè di Francia ne accordò uno à gl'Ambasciatori di Carlo V. Duca di Lorena, dove trattava questo Prencipe semplicemente col titolo di Cugino, e di Prencipe di Lorena. Carlo ricusò il Passaporto, e si lagnò col Rè Brittanico, che Lodovico nō l'havesse chiamato Fratello, e Duca di Lorena. Il Rè Brittanico per togliere queste difficoltà, che potevano servir di remora al riposo co'mune, propose à gl'Alleati di spedir lui medesimo i Passaporti, e per far riuscire quest'espediente, fece noto all'Imperatore la sua intentione, e presentò un Memoriale nel tempo istesso alle Provincie Unite, dove deducea le ragioni, che l'havevano mosso à questa propositione. Sua Maestà Imperiale rispose, che dovendosi operare con le debite forme, quest'offerta non si po-

Il Rè d'Inghilterra si fà Mediatore della Pace frà i Prencipi Christiani.

Nimega è destinata per i Trattati.

Difficoltà nei Passaporti accordati al Duca di Lorena.

si poteva accettare, e che il Rè di Francia non potendo cangiare lo stile ordinario de i Passaporti, era in obligatione di dare quei titoli, che appartenevano à ciascheduno. Gli Stati Generali andarono ancora più avanti, poiche dissero in propri termini, nella risolutione che presero d'unanime consentimento, e che servì di risposta al Memoriale del Rè della Gran Brettagna, che gl'Alti Alleati, udirono con meraviglia, che il Rè Christianissimo continuasse à negare al Prencipe Carlo il Titolo, e la qualità di Duca di Lorena, atteso che il Trattato dell'anno 1662. in virtù del quale pretendea Sua Maestà possedere liberamente i Ducati di Lorena, e di Bar, doveva essere considerato per nullo; prima perche era stato fatto, e concluso da un Prencipe, che non vi haveva diritto alcuno, ne alcun potere; & in secondo luogo perche era già cosa nota, che non si era data inciera sodisfattione al sopradetto Trattato, ne alla clausula di Carlo IV. la quale era compresa come Articolo principale. Oltre di ciò dicevano, che il Rè di Francia non havea fatto mentione alcuna del Trattato dell'annò 1662. in quello dell'anno 1663. e che doppo la morte di Carlo IV. havendo dato la permissione, e il potere à i Prencipi della sua Casa d'assumere il Titolo di Dùca di Lorena, intendevano con stupore, che ricusasse quel Titolo al nuovo Duca, e che ritardasse in questo modo una Pace, sospirata da tutta l'Europa universalmente, e da lui medesimo, come si poteva supponere, tanto desiderata. Il Rè rispose à tutte queste Obiettioni; mà essendo suo grand'interesse che quanto prima la Pace si concludesse, doppò haver dichiarato, che le conditioni prese, ò non asserite non potrebbero portar pregiudicio in alcun conto à i suoi affari, fece spedire un secondo Passaporto, in cui diede al nuovo Duca il Titolo di Fratello, e di Duca di Lorena. In quest'occasione Carlo scrisse à gli Stati Generali la seguente Lettera.

Vengono spianate dagl' Ollandesi.

ALTI, E POTENTI SIGNORI.

Lettera scritta loro dal Duca di Lorena

L*A Costanza, con cui hà piaciuto alle Vostre Alte Potenze di favorire fin hora li miei interessi, doppo l'Alleanza, dove*

in ringratiamento.

dove à grand'honore mi trovo ascritto, havendo ridotto il Rè di Francia ad accordarmi le conditioni, che Dio, e la Natura m'hanno concesso, io mi sento obligato d'attestarne la mia consolatione, & il mio riconoscimento alle VV. AA. PP. non solo per l'auvantaggio particolare che ne ricevo, ma molto più per la sodisfattione che VV. provano in veder i loro dissegni adempiti, e la consequenza de gl'effetti, ch'ne devono attendere. In tanto già che tutte le loro applicationi sono state à sollievo della mia Causa, io le prego di credere, che ne haurò una perfetta memoria fino alla morte, e che s'io havessi loco presentemente di farmi conoscere con le prove, lo farei con tutto l'ardore possibile. Quest'è la protestatione sincera, ch'io le faccio, &c.

CARLO DI LORENA.

li .... Giugno 1678.

In tanto i Successi della Campagna, che si speravano assolutamente decisivi, per determinare i differenti Partiti alla Pace, non appagarono l'universale aspettatione d'Europa. I Francesi con la copia dell'oro, e co'l buon ordine, ch'osservavano, tenevano nel cuor dell'Inverno l'abbondanza ne i Magazeni, di modo che potevano uscire di Primavera in Campagna, senza temere i rigori del tempo per l'Infanteria, ne essere obligati d'attendere l'herba à maturarsi per i Cavalli. Li Spagnuoli al contrario senza il buon ordine, e senza l'oro, lasciavano in Fiandra le loro Truppe in stato sì deplorabile, che si rendevano incapaci d'operare improvisamente, e non potevano apparecchiare le provisioni à gl'Allemani, & à gl'Ollandesi, che venire potevano in loro aiuto. Le loro Piazze erano male fortificate, e peggio diffese, onde il Rè di Francia alla testa d'una terribile Armata essendosi nel mese d'Aprile accampato sotto Condè, se ne rese Patrone in quattro giorni d'Assedio, avanti che gl'Alleati si disponessero ad uscire in Campagna. Quindi mandò il Duca d'-Orle-

Condè presa dal Rè di Francia.

Orleans con parte dell'Esercito sotto Bouchain, Piazza angusta di circuito, mà gagliardamente fortificata e importantissima per la sua situatione alla diffesa de i Paesi Bassi Spagnuoli. Il Rè con la scielta delle sue Truppe s'impatronì d'un posto sì auvantagioso, che poteva impedire al Prencipe d'Oranges, e l'introdurre nella Piazza il soccorso, e il dar Battaglia senza un visibile disavantaggio. Questo Prencipe intanto risvegliato dal rumore dell'armi Francesi, s'era posto in Campagna, sormontando tutte le difficoltà della Stagione contraria, e malgrado la carestia delle provisioni, e l'esaustezza de i Magazeni, si trovò a mezzo Maggio, in faccia dell'Armata Francese. Le due Armate stettero qualche giorno in ordine di Battaglia, mà non stabilirono già mai ne l'una, ne l'altra di venire alle mani, o perche non volessero arrischiare senz'auvantaggio, o senza necessità un'attione tant'importante, o perche i Francesi, ch'erano meglio trincierati, si contentassero di prendere Bouchain, che non poteva mantenersi gran tempo senza soccorso. Il Prencipe d'Oranges voleva ad ogni rischio attaccare il Combattimento, mà gli Spagnuoli vi s'opposero fortemente, temendo con la perdita d'una dubiosa giornata, di perdere ancora assolutamente tutta la Fiandra. Così che le due Armate non fecero, ch'osservarsi sino alla resa di Bouchain, doppo la quale l'Oranges se ne partì infruttuoso, e il Rè di Francia tornò Trionfante à Versaglies, lasciando la direttione della sua Armata al Marescial di Sciomberg, con ordine d'osservare i movimenti de gl'innimici. In tanto resasi la Stagione più opportuna per campeggiare, il Prencipe intraprese l'Assedio di Mastrich di concerto con gli Spagnuoli, e co i Prencipi Allemani del Basso-Reno. Quest'era la Piazza più forte, che tenessero gl'Ollandesi prima di questa Guerra, e doppo che fù occupata dalli Francesi, non si risparmiarono lavori per renderla inespugnabile. V'erano all'hora di Guarnigione otto mille huomini scielti, e un certo Catalano chiamato Calmo, huomo ardito, & intraprendente, vì Comandava in absenza del Marescialло d'Estrades Governatori, che si trovava à Nimega. Sù la fine di

E Bouchain.

Mastrich Assediato dal Prencipe d'Oranges.

Luglio il Prencipe fece aprir la Trincea, e l'assedio si proseguì con tãto vigore, e si diedero in tre Settimane sì terribili assalti, che si cominciava di già à sperare del buon esitò dell'impresa. Tutte le fortificationi esteriori furono espugnate con incredibile strage d'ambe le parti, mà gl'Assediati opponevano à gl'Aggressori incessantemente nuovi trincieramenti, e facevano tutto ciò, che si poteva aspettare dall'arte, e dall'industria d'un Gran Capitano, e dalla brauura d'un valoroso Pressidio.

Il Prencipe resta ferito in un braccio

Il Prencipe ch'in ogni cimento s'esponeua qual semplice Soldato, rileuò in un'assalto una moschettata in un braccio, e per incoraggire le sue militie, che cominciavano à disanimarsi alla vista della sua piaga, levò più volte la mano verso il Capello, per dimostrare, che la ferita non era grave. In effetto nõ lasciò d'intervenire à tutti gl'attacchi. In questo mentre il Marescial di Sciomberg doppo la gloriosa espugnatione di Aire, veniva al soccorso di Mastrich à trauerso i Paesi Bassi Spagnuoli con l'Esercito vittorioso. Che però il Prencipe d'Oranges, la di cui Armata, e per la ferocità de gl'Assalti, e per

Leua l'assedio.

la frequenza delle malatie s'era indebolita sensibilmente, in un Consiglio di Guerra stabilì di levare l'Assedio. Con ciò si finì la Campagna ne i Paesi Bassi, e il Prencipe da questo vano attentato cominciò à perdere le speranze, ch'haueua concepito da questa Guerra, doppo haver esperimentato souvente la debolezza delle Truppe Spagnuole, e l'irresolutione perpetua de gl'Allemani.

Le militari Operationi nell'Allemagna prendevano un'altra piega. L'Armata di Francia, che campeggiava tuttavia nell'Alsatia, doveva essere comandata quest'anno 1676 dal Duca di Lucemburg, ch'il Rè haveva preferito al Prencipe di Condè, ad instigatione di M. di Louoij suo primo favorito, e Ministro, poco amico di questo Prencipe, & il Duca di Lorena era destinato al supremo comando su'l Reno, havendo già il Montecucoli ottenuto permissione da

Andamenti dei Francesi nell'Allemagna.

Cesare di ritirarsi alla Corte di Vienna: Richiamando la bella stagione dall'otio alle fatiche le Truppe, il Lucembourg, che si vidde alla testa di cinquanta mille Soldati, partì dà

tì da Scelestat, per cominciare qualche impresa, mà doppo un'intiera Settimana di Marchia, havendo hauuto auuiso, ch'il suo Auuersario si trouaua parimente in camino, doppò haver vallicato la Sarra con pari forze per attaccarlo, si fermò à mezza strada attendendolo di piè fermo. Difficilmente però s'induceua à credere, ch'il Duca Carlo havesse disegno di dar Battaglia, mentre si persuadeva più tosto, che la volesse con Filsbourg, la quale stava da qualche tempo blocata. Pur nondimeno sentendo d'ogni parte, e da i prigioni medesimi, che gli condussero alcune partite de Venturieri, che l'Armata innimica sempre più s'auvanzava, si staccò con un'grosso corpo delle sue truppe, per rendersene con più chiarezza informato, con ordine al rimanente di seguitarlo. Già il Duca di Lorena s'era posto in possesso d'una vantaggiosa eminenza, dalla quale fulminava col cannone, e con le bombarde gl'alloggiamenti di Francia, & havendo fuggato la Guardia nemica, che dava raguaglio al Lucembourg del suo auvanzamento, s'appiccò fiera zuffa sù le rive d'un ignoto ruscello, che separava i due Campi, e doppo due hore d'ostinato contrasto il Lucembourg ne sortì con la peggio: Stettero alquanti giorni le due Armate nel luogo istesso, dove seguì la fattione, e cominciarono à trincierarvisi, come se vi si dovessero trattenere un'intiera Campagna: Mà la fame travagliando non meno l'una, che l'altra, poiche i passi, per i quali si conducevano i viveri, venivano gelosamente guardati, furono poco doppo in necessità di partirsene. Il Lucembourg stabilì d'essere il primo à deccampare. Scielse per tanto un'oscura notte, e doppo haver fatto precedere il bagaglio, e l'artiglieria, se n'andò alla sordina, lasciando solo ne i posti, ch'abbandonava, alcune squadre d'Infantaria, e di Dragoni, per coprire la sua rititata. Il Duca di Lorena havendone havuto, se ben tardi, la relatione, diede subito all'armi per tutto il Campo, & havendo sforzato quei pochi Dragoni, ch'al primo attacco si posero in fuga, fece investire da i suoi cavalli la retroguardia nemica, la quale haverebbe ricevuto un'danno considerabile, se il Conte d'Hamilton, postosi in un sito

Incontro delle due Armate.

Ritirata dalla Fräcese.

Investita da gl'Imperiali

R 2 emi-

Valore del Conte d'Hamilton.

eminente alla testa del suo Reggimento d'Inglesi con la picca alla mano, non havesse fatto una resistenza maravigliosa. Il Duca di Lucembourg essendosi sottratto da un gran pericolo con la disperata brauura di quest'Inglese, che in quest'incontro perdè la vita, doppo haver messo l'Armata Imperiale in una certa specie di confusione, e disordine, mentre fù costretta sonare la ritirata, guadagnò un fiumicello, sù la cui sponda si distese con buona ordinanza e si munì in breve d'argini inaccessibili. Il Duca di Lorena gli tenne dietro, & accampatosi alla sua presenza fece un continuo foco sì spaventoso, che lo pose in costernatione. Ma non potendo formontare i ripari, per l'auvantaggio del sito, s'applicò ad un impresa di maggior frutto, e inviatosi verso Argentina, la quale doppo la morte del Visconte di Turrena s'era fatta partegiana di Cesare, quivi fece imbarcare il suo canone più grosso e l'Infantaria, per condursi all'Assedio di Filisbourg, come veniva dalla Corte di Vienna incessantemente sollecitato.

Assedio di Filisbourg.

Il Prencipe Federico di Baden Durlac Generale delle truppe dei Circoli, fù incaricato della condotta di quest'assedio, in cui gli convenne formontare tante difficoltà, che l'impresa s'era resa, quasi impossibile. La Piazza potea contarsi trà le più forti di tutto l'Imperio; la Guarnigione potea ugualiarsi ad'un'Esercito intiero, & il Reno, che può chiamarsi la sua principale diffesa, crebbe tanto in questa Stagione, contro il suo solito, ch'havendo allaggato tutto il terreno all'intorno, apportò un grand'incommodo à gl'Assedianti. Tuttavia questo Prencipe, il quale haveva sotto di se il Prencipe Ermano di Baden Generale dell'Artigliaria dell'Imperatore, & il Famoso Vertmuller, doppo quattro mesi d'ostinatissimo Assedio, sù la fine di Settembre se ne rese Patrone, havendo costretto à Capitolare la resa il Signore di Faij, il qual n'era Governatore, huomo prode, e di gran concetto, che se havesse meno penuriato di munitioni, ne haverebbe fatto costar più caro a gl'Alleati l'acquisto. Non lasciarono però i Vincitori di spargervi molto sangue prima d'uscire con gloria da quest'impresa, poiche oltre un infinito numero di Soldati,

Difficile da intraprenderſi.

Ridotto à fine in quattro mesi.

dati, e Officiali, il Prencipe Pio, e quello di Volfembuſtel vi laſciarono la vita. Il Duca di Lucembourg, fece ogni sforzo per ſoccorrere gl'Aſſediati, ma battuto più volte dall' indiffeſa vigilanza, del Duca Carlo ſtimò per ſe miglior eſpediente il ritirarſi, e laſciar perdere alla Francia un poſto di tanta conſeguenza per dominare l'Imperio, che con un mondo d'armati non poteva più conſeruare. Diceſi ch'il Prencipe di Condè, il quale intendeva un poco meglio del Lucembourg il meſtier dell'armi, interrogato dal Rè, coſa ſi douea fare per ſaluar Filisbourg, gli riſpondeſſe Sire biſognava impedire, ch'il Duca di Lorena non vi ſi auuicinaſſe con l'Eſercito Collegato, mà già che l'errore s'era commeſſo, facea di meſtiere arriſchiare vn'intiera Armata, & a qualunque prezzo sforzare i nemici ne i propri trincieramenti, per entrar nella Piazza, e in queſto modo ſottrarla d'ogni pericolo. Il Duca di Lucembourg fece tutto all'opposto non inſeguì il Duca di Lorena, quando marchiava, per intraprendere queſt'Aſſedio, non tentò ſe non tardi di ſorprendere i lavori degli Aggreſſori, e temendo di venire alle mani con un nemico di tanta lena, non volle mai impiegare tutte le forze, per farſi ſtrada al ſollievo della Piazza cadente. Nel ſuo Campo ſi fecero gran rumori, e cominciarono le ſoldateſche à diſprezzare i ſuoi ordini: non s'udivano che paſquinate, e rimproveri, ogn'uno facendo à gara per moſtrare il ſuo ingegno nel beffeggiare il ſuo Generale. Trà gl'altri ſcherzi ch'all'hor volaron per le bocche del volgo, queſto che fa meglio valere la brauura del noſtro Carlo, mi è parſo proprio d'inſerire quì ſotto.

Detto del Prencipe di Condè per la perdita di Filiſbourg

Sur le Rhin une male bête
Menacoit d'un fort grand fracas:
Charles pourtant ne l'apprehenda pas;
En effet elle etoit sans tte,
Quoi qu'elle eut bien cent mille bras.

Vergognandoſi il Lucembourg d'eſſerſi laſcjato rapire sù gl'occhi propri una Piazza di tanto grido, à confuſione dell'Eſercito potentiſſimo, che guidava in ſuo ſoccorſo,

corso, s'inviò di nuovo verso Scelestat, con risolutione di contrapesare con qualch'acquisto considerabile gl'auvantaggi de i Collegati. A quest'effetto fà travagliare le sue militie alla fabrica di un ponte su'l Reno sotto Brisac: mà l'operatione è sì lenta, che il Duca di Lorena hà tempo di prevenire le sue deliberationi, e di rinforzare la guarnigione à Fribourg, ch'era l'unica Piazza, di cui si poteva temere. Talmente che havendo finito tutte le sue intraprese col saccheggio di poche Ville, attribuì à gran ventura il soccorrere alcune Piazze, che potevano esser attaccate da gl'Imperiali, e diffendersi dal Duca di Lorena, che l'andava provocando al combattimento. E non stimandosi abastanza sicuro nelle contrade, oltre il Reno, ripassò questo fiume, & andò ad accamparsi, tra Brisac, e Basilea. Quivi fù parimente inseguito dal Duca Carlo, ch'osservando tutti li suoi andamenti, volle levargli la voglia d'impatronirsi di quest'ultima Piazza, la quale benche neutrale, haverebbe apportato qualche cangiamento à gl'interessi de gl'Alleati. Già la Stagione era divenuta noiosa, e le due Armate non potendo più dimorare in Campagna senza considerabile incommodo, si ritirarono à i Quartieri. Il Duca di Lucembourg lasciò una parte delle sue Truppe in Alsatia, & con l'altra, che destinò nella Lorena, e nella Borgogna, occupò nel camino la Contea di Montbegliard. Il Rè protestò di non havere havuto la mira d'impossessarsi di quel Paese, mà solamente di riceverlo sotto la sua protettione. Ciò non ostante il Prencipe, e la Prencipessa ch'il governavano, curandosi poco d'un Protettore nemico, si posero à Basilea in salvamento. Anche l'Armata del Duca di Lorena, la quale havea molto patito nell'Assedio di Filisbourg, e nelle lunghe, e faticose marchie, ad essempio della Francese, si ritirò à godere il meritato riposo, parte nella Suevia, e parte nella Franconia.

Il Lucembourg è inseguito dal Duca di Lorena.

Occupa Montbegliard nell'andar à Quartieri

Dove vanno parimente gl'Alleati

Si maturavano in tanto nella Città di Nimega le propositioni di Pace con gran lentezza, mà sin che tenevasi à bada il Congresso con inutili controversie, i punti principali de i Trat-

1677.

Trattato uenivano ventillati in Campagna. Li Francesi nel più rigido Verno havevano bloccato Cambray, e Valenciennes, e tenendo guarniti li Magazeni d'ogni sorte di provisione, per il mantenimento delle loro forze, si trovarono in istato su'l principio di Primavera di dilatare nella Fiandra gl'acquisti. Il Rè nel mese di Marzo comparve alla testa della sua Armata sotto Valencienes, e havendo mutato la bloccatione in Assedio, se ne fece in pochi giorni Patrone. Di là si pose in marchia verso Cambray, e in tanto ch'il Duca d'Orleans con un'altro corpo di Truppe batteva la forte Piazza di S. Omer, la costrinse à capitolare, doppo cinque giorni di trincea aperta. Il Prencipe d'Oranges, il quale con tutta la diligenza usata nell'assemblare l'Esercito, non seppe impedir la caduta di Cambray, e Valencienes, applicò tutti li suoi pensieri à far sciogliere l'Assedio di S. Omer. Il Duca d'Orleans havēdo havuto aviso della sua marchia, lasciò poche Truppe alla guardia della trincea, e s'auvanzò co'l resto della sua Armata per dar Battaglia. S'unì per strada ad un grosso distaccamento delle Truppe Reali condottogli dal Marescciallo di Lucembourg. Seguì l'incontro delle due Armate nemiche à Montecassel, e doppo una vigorosa disputa, i primi Reggimenti dell'Infanteria Ollandese cominciarono à piegare con gran disordine. Il Prencipe con la spada alla mano procurò di rimetterli, hora con le preghiere, hora con le minaccie. Mà si rese vano ogni sforzo. Ne l'esempio, ne le parole furono capaci di restituire il coraggio à chi l'haveva intieramente perduto. Doppo haver dato infinite prove del suo valore, fù costretto à cedere il Campo, e havendo rassemblato una parte delle sue Truppe sconfitte, fece una ritirata, che non fù guari honorevole d'una insigne Vittoria, e che contribuì molto all'accrescimento di quella grande riputatione, che s'haveva con tanta giustitia acquistato. Fu dovuta alla sua bravura, e alla sua condotta, col parere ancora de gl'innimici, la salute dell'Armata Ollandese avanzata dalla Battaglia. Quest'attione fù ben tosto seguita dalla resa di S. Omer. Con la caduta di questa Piazza, e con quella di Cambray, perdettero li Spagnuoli

Il Rè di Francia prende Valencienes.

E Cambray.

Il Duca d'Orleans Assedia S. Omer.

Rompe il soccorso portatovi dal Prencipe d'Oranges.

Prende la Piazza.

gnuoli le migliori Frontiere ch'havessero nella Fiandra da quella parte, come nell'ultima Guerra havevano perso le migliori dall'altra, cioè Ath, e Carleroy. Perdettero parimente la speranza delle contributioni sopra le Terre di Francia, che servirono fino all'hora di sussistenza ad una gran parte delle loro Truppe. Le Piazze più considerabili di Frontiera, che restavano in Fiandra à quella Corona, erano Mons, e Namur in terra, Ostenda, e Neuparto in mare. Le Truppe Spagnuole condotte dal Villermosa s'unirono finalmente verso la metà di Luglio, all'Armata de gl'Ollandesi. Il Prencipe d'Oranges con l'assistenza di tante forze, deliberò di fare un tentativo sopra Carleroy. Haveva prima concertato co'l Duca di Lorena, che facesse mostra d'entrare armato nella Campagna, per tirare in quella Provincia i Francesi, & impedirli di resistere alle sue tentationi. Auuicinatosi per tanto secretamente alla Piazza, non senza speranza di prenderla per sorpresa, restò ingannata dalla vigilanza della Guarnigione, ch'era assai numerosa, e della perfettione delle fortificationi, che la rendevano informontabile. Ciò non ostante vi si accampò da vicino, e l'haverebbe fortemente assēdiata, se il Duca di Lorena hauesse potuto far diuersione, e tenere in lontananza l'Armata di Francia. Mà M. di Lovois, che dirigeva in quei tempi assolutamente tutta la vasta mole della Monarchia Francese, haueva lasciato bastanti Truppe al Crequì, per opporsi al Duca di Lorena, & haveva amassato, con prestezza incredibile un giust'Esercito, per spingerlo in soccorso della Città. Che però il Prencipe non volendo tentare la sorte d'una seconda giornata, levò le tende, e partì senza frutto.

Il Prencipe d'Oranges tenta in vano Carleroy.

Gl'auuantaggi, che la passata Campagna riportarono su'l Reno l'Armi Alleate, empirono di vaste speranze l'animo grande del Duca di Lorena. Stimaua hormai questo Prencipe cosa facile il penetrare ne i proprij Stati, doue sapeva d'essere desiderato da i suoi diletti Vassalli, e con la congiontura, che le forze di Francia si divertivano in tante parti si lusingava d'haver aperta à i trionfi una bella carriera. A quest'

Speranze del Duca di Lorena.

quest'effetto trasse di buon hora da i Quartieri le Truppe, e prima della fine d'Aprile, le condusse seco à i travagli.

Esce di buon hora in Campagna.

Essendosi assicurato del Ponte d'Argentina, doppo che quella Piazza s'era apertamente dichiarata del partito Imperiale, diede la rassegna all'suo Esercito su le rive del Reno, in tanto ch'il Prencipe di Sassonia Eisenac stava intento alla fabrica d'un nuovo ponte su'l medesimo fiume, per entrare in Alsatia da un'altra parte. Questo Prencipe era stato eletto Generale dell' Armata de i Circoli, in luoco del Marchese di Baden Durlac, ch'era morto di malatia, doppo la presa di Filisbourg. Il Rè di Francia, auvertito delle mosse del Duca, e temendo, che non si aprisse un passaggio considerabile per invadere la Lorena, doppo che gli fosse riuscito di metter piede in Alsatia, fece fare in questa Provincia un si terribile guasto, per levare all'Armata Imperiale ogni sussistenza, che non vi fù alcun Villaggio, il quale restasse illeso dalle fiamme, e dal sacco, ne Città, sè ben di poco momento, le di cui muraglie, e fortificationi non fossero smantellate, se non si eccettua Scelestat, e qualch'altra, che giudicò forte bastantemente, per sostenere un'assedio: si può dire, che questo Rè non havesse già mai havuto tanta aprehensione in tutto il tempo di questa Guerra. Haveva à fronte un Nemico Vittorioso, & avido di vendetta; Vn Generale pien di valore, che combatteva per suo proprio interesse; Et un Esercito numeroso di più di sesanta mille Combattenti, la maggior parte Allemani, innimici giurati della Natione Francese. Comprendeva dalla maniera con cui cominciava à operare, che difficilmente si sarebbe arrestato, e ch'impatronendosi della Lorena, nôn lasciarebbe di spingere le sue conquiste nelle viscere della Francia. Che però non è meraviglia, se per divertire questi timori, si risolvesse più tosto à distruggere intieramente le gioie più belle del suo Diadema, e à rendere un immenso deserto la più amena Provincia dell'Allemagna. Mà non fù questa l'unica precautione, per ben diffendersi. Dubitando ch'il Duca di Lucembourg non incontrasse il sinistro successo della precedente Campagna, raccomandò al

Il Rè di Francia ruina l'Alsatia.

Teme le mosse del Duca.

Marescial di Crequì la condotta della sua Armata, che destinava d'apporre à quella del Duca di Lorena, e quantumque non diffidasse del valore e dell'esperienza di questo Capo, gli levò il potere di dar Battaglia, e di tentare imprese di molto rischio. In tanto il Duca Carlo, conoscendo la gelosia, che portavano i suoi andamenti alla Francia, e vedendo tutte le cose à suo favore disposte, anhelava ad una certa Vittoria, & havēdo inalzato per sua divisa sopra i Stendardi questo moto latino, AVT NVNC, AVT NVNQVAM. Passò con grand'allegrezza il Reno ad Argentina, e prese la strada di Metz, con risolutione di sforzare i passi del fiume Mosa, dove prevedea qualche ostacolo. Il Duca di Sassonia Eisenac con le Truppe de i Circoli doveva favorire li suoi disegni, con le diversioni in Alsatia. Pensò subito di fare à Treveri alcuni Magazeni, per dar à credere al Marescial di Crequì, d'haver rivolto tutti li suoi pensieri da quella parte. Doppo di che essendosi auvanzato in riva alla Sarra, fece un distaccamento d'alquante Truppe, le quali essendosi accostate al Castello d'Illinghen, lo costrinsero à rendersi à discrettione. Quindi fece un secondo distaccamento, per impatronirsi della picciola Città di Sarbruc, dove il Governatore fece appendere il foco alla prima comparsa delle genti Imperiali e si ritirò nella Rocca con cinquecento Soldati. Gl'Aggressori fatti animosi da questo primo segnale di vil timore, piantarono una batteria di quattro Canoni, a misura, che la squarciavano con le palle da un latto, la distruggevano con le bombarde da un'altro, onde il Governatore, vedendosi in estremo pericolo, fece battere la chiamata, ma venendogli negata ogni Capitolatione, si lasciò condur à Treveri prigioniero di guerra, & una parte della sua Guarnigione fù fatta passare à fil di spada. Alla caduta di questa Piazza, seguì poco doppo quella del forte Castello di Kirchel. Di modo che il Duca di Lorena vedendosi Signore di tutte le picciole Piazze, che giacevano sù la Sarra, si pose ad inseguir li Francesi, li quali stavano attendati verso la Sella. Mà à pena il viddero auvicinarsi, che traghettarono quel fiume, e non stimandosi sicuri ne i

Divisa di questo Prencipe.

Suoi progressi

ne i primi posti, si ritirarono nel Paese più angusto. Il Duca varcò in cinque luoghi quell'acque, e portò la sua Armata mezza lega lontano dalle tende nemiche, talmente che li due Eserciti si sarebbero potuti vedere l'un l'altro, se un folto bosco, e una spatiosa collina non li havesse divisi. Il Marescial di Crequì, ch'haveva ricevuto di fresco un poderoso rinforzo d'otto Squadroni delle Guardie del Corpo, e due altri di Gente d'armi, e di Cavalli leggieri della Guardia del Rè, fece gettare un ponte à Longavilla sù la Sella, come se havesse havuto disegno di ripassar questo fiume. Mà non essendo ch'una fintione, prese la strada di Morvilla, d'onde scacciò un Corpo di Guardia de gl'Imperiali doppo un'ostinata diffesa, & essendosi poscia impatronito di certe alture, vi fece piantar sopra il Canone. Tutto ciò che potè fare il Duca di Lorena in questa premurosa occasione, fù d'occupare un gran bosco, che stava alla destra dell'Armata Francese, e imaginandosi che i nemici havessero dissegnato d'uscire da i loro trincieramenti, per sorprenderlo, fece mettere le sue Truppe in Battaglia. Quindi essendosi accorto che non nutrivano tale generosa intentione, procurò di far alzare una batteria per apporla à quella de i Francesi, ma prima di poter sciegliere il sito commodo, gli convenne sostenere un grand'urto, nel quale restarono i suoi non poco maltrattati, havendovi nondimeno i nemici fatto una perdita considerabile. Si trovavano questi fortificati in maniera troppo auvantaggiosa, per poter essere sforzati ne i loro posti. La onde il Duca Carlo stimò meglio il far retrocedere qualche poco la sua Armata, à fine di far venire il Crequì nell'aperta Campagna. Mà havendo riconosciuto, che quel Generale andava divertendo ogn'incontro di venire alle mani, ripassò la Sella, & essendosi alloggiato in vicinanza di Metz, fece attaccare il Forte d'Epli, fabricato da i Francesi su'l fiume istesso. Il Crequì distaccò subito due mille huomini per soccorrerlo, mà vennero con tanto vigore respinti, che la più parte si lanciarono nell'acqua per salvare la vita, e gl'altri ruppero il Ponte ch'il Maresciallo havea fatto preparare in quel luogo, per haver tempo

S'accampa poco lontano dall'inimico.

Non può tirarlo à Battaglia.

di ritirarsi in sicuro, prima che gl'Imperiali fossero in stato di seguitarli. In tanto le Truppe di Lorena infestando con le continue incursioni tutto il Paese, andarono ad esigere contributioni fino alle porte di Thionville, e di Metz. Il Duca istesso e notte, e giorno stava sempre à Cavallo, esponendosi un poco troppo, senza riguardo al grado supremo di Generale, che sosteneva. In effetto havendo un giorno vallicato la Sarra in Compagnia del Marchese Grana, e di vinti Cavalli, per semplice curiosità di vedere quelle gloriose Campagne, nelle quali l'Armata di Francia condotta dall'istesso Marescial di Crequì, ch'hora havea à fronte, fù battuta l'anno 1675. dal Duca Carlo IV. suo Zio, stette in pericolo di cadere in un imboscata di trecento Francesi; se non fosse stato auvertito felicemente da alcuni Villani del rischio à cui l'esponeva un'inutile curiosità; onde tornato indietro hebbe tempo di staccare una partita Allemana, che dissipò intieramente quell'imboscata. Qui tralascio, per non riuscire troppo tedioso, di descrivere minutamente tutte le attioni del nostro Eroe nella presente Campagna, la quale si passò per lo più in leggieri Combattimenti, o in Assedij di poco momento. Poiche il Marescial di Crequì havendo proibitione d'accettar la Battaglia, su'l calor d'ogni mischia batteva la ritirata. Quantumque si possa con ragione asserire, che l'Armata Imperiale si sia sempre mantenuta sù l'auvantaggio, hebbe nondimeno molto da tolerare, à causa de i viveri, che essendo di mestieri il fargli venir da Treveri, non vi giungevano, che lentamente, doppo molto pericolo, & infinite difficoltà; e in oltre il Marescial di Crequì teneva continuamente quà, e là disperse per la Campagna numerose partite, che depredavano li Convogli, e il Governator di Thionville facea custodire con tanta gelosia, e diligenza le strade più frequentate, che ben souvente convenia à gl'Imperiali comprarsi il proprio mantenimento à prezzo di ferite, e di sangue. Tuttavia non lasciava di quando, in quando d'arrivarvi con sicurezza qualche carro di prouigioni. Mà dovendosi sempre contrastar con ostacoli

Corre pericolo di restar preso in un' imboscata

Penuria nella sua Armata.

coli informontabili, il Duca di Lorena cangiava spesse volte l'accampamento. Passò un giorno per più commodo la Mosella, e credendo di poter obligare i Francesi, al dispetto della loro ostinatione, à combattere, mostrò di confondersi alle lor mosse. Ma essendosi finalmente accorto, ch'era assolutamente impossibile il farli venire in Campagna aperta, poiche rincullavano all'hora che si mostravano preparati al cimento, prese il partito d'-auvicinarsi alla Mosella, per essere à loro più infesto da quella parte. Doppo questa deliberatione fece occupare alcuni siti più rilevati, sù la strada commune, per coprirsi da i loro insulti, poiche il Marescial di Crequì havendo stimato, che non havesse altro dissegno, che di passar la Mosella, quando s'accorse di restar ingannato dalla sua falsa Marchia, fece ogni sforzo per dargli alla coda; Mà non havendo potuto offenderlo senza rischio, si ritirò in Lorena, lasciandolo proseguire felicemente il suo viaggio verso Mouzon. Il Rè di Francia, ch'havea antiveduto la Marchia degl'Imperiali, mandò sù la Mosa il Marescial di Sciomberg con vinti Squadroni di Cavalleria, & alcune Militie à piedi, per coprire Sedan, e l'altre Piazze vicine, e fece trasportar da Mauzon tutti i mobili più pretiosi, e le provisioni ordinarie sì da bocca, come da Guerra. Onde quando il Duca di Lorena vi giunse sotto, la trovò abbandonata. L'Esercito nondimeno la diede à sacco; & havendo passato il fiume senza contrasto, mandò à ferro, e fuoco un'infinito numero de Villaggi, e costrinse all'esborso di grosse contributioni le Città meno forti, per redimersi dall'incendio. Quindi non havendo voluto passar più oltre per i gran boschi, ch'occupavano in gran parte il Paese, rivoltò faccia. Tanto più ch' il pericolo del Prencipe di Sassonia Eisenac lo richiamava nell' Allemagna.

Prende Mauzon.

Fà ritorno nell'Allemagna.

Que-

Chiamato dal pericolo del Duca di Sassonia Eisenao.

Questo Prencipe hauea rinchiuso la picciola Armata del Baron di Monclar, trà le angustie d'un'horrida valle, dove bisoguava necessariamente che morisse di fame, o che si rendesse, se il Marescial di Crequì preualendosi della lontananza dell'Armata Imperiale non fosse prontamente volato à soccorrerla. All'arrivo non aspettato di questo Generale, in un momento di vincitore divenne vinto, mentre nel ritirarsi, si vidde d'ogni intorno serrato in un'Isola formata dal Reno, trà il Ponte, e la Città d'Argentina, dove l'istesso Crequì inseguendolo alla testa di dieci mille caualli, l'hauea costretto à gettarsi con tre in quattro mille de suoi. Quiui tenendo ferma speranza, ch'il Duca Carlo nol lasciarebbe perire, o che la medesima Città d'Argentina, come di genio, e di partito Imperiale, così tentarebbe ogni via per liberarlo da quelle angustie, per far à Cesare cosa grata, procurò di mantenersi quanto gli fù possibile, e in questo mentre si cimentò col Nemico con tanto ardire, ch'il Marescialło in diverse scaramuccie, perdette i Reggimenti intieri, e diuersi Officiali de i più considerabili dell'Armata. Mà la Città d'Argentina temendo le minaccie di quel Generale feroce, che le fouraftaua alle porte, si contentò solo di negotiare qualche maniera d'aggiustamento; siche il Prencipe vedendosi priuo d'ogni speranza, fù costretto à capitolare, & à rendersi, con patto di deporre l'armi in tutto il resto della Campagna: conditione quantumque dura che fù approuata mal volentieri dal Marresciallo, poiche hauerebbe almeno preteso, ch'il Sassone si rendesse prigione con tutti li suoi soldati, se non hauesse temuto, mentre si tratteneua in inutili, e non concludenti dispute, che la Città non gli tramasse un'inganno, o ch'il Prencipe d'altre bande non riceuesse soccorso. Il Duca di Lorena che presago del suo pericolo, marchiaua notte, e giorno per liberarlo, fù inconsolabile quando n'intese distintamente il successo. E non fù questo l'unico suo dolore, prima che giungesse la fine della Campagna, che passò senza frutto, per la poca corrispondenza frà i Generali. Stimando d'hauer abastanza tentato la costanza del Marescial di Crequì, che

s'era

s'era sempre mostrato renitente alla pugna, e vedendo che la stagione avanzata gli rendeva difficile l'intrapresa di qualche assedio, stabilì di non stancare più inutilmente le sue militie, e di mandarle nelle Provintie vicine a prendere i Quartieri d'Jnuerno. E il Crequi finse parimente dal canto suo di far l'istesso. Mà vedendolo allontanato à sufficienza dalla sua Armata, richiamò quelle poce Truppe, ch'havea lasciato in riposo, e si preparò all'assedio della Città di Fribourg, ch'haveva già fatto inuestire da i suoi Cavalli. Il Duca Carlo à tale avuiso si mostrò quasi incredulo. Pur udendone la confirmetion d'ogni parte, si dispose à soccorrerla spedì per tanto un Corriere al Governator della Piazza, per avertirlo, che marchiava incessantemente in suo aiuto, e che procurasse intanto di diffendersi con coraggio. Le strade erano già divenute si disastrose, per le pioggie autunali cadute già in molta copia, che per quanta diligenza potesse usare non fù apena alla metà del suo viaggio che n'intese con estremo rincresimento la resa. Questo secondo avuiso, gli riusì del primo asai più funesto; non potendo comprendere come una Piazza sì forte, senza nota d'infamia, havesse potuto capitolare sì presto. Jn effetto era circondata da due ordini di muraglie, diffesa da una Cittadella ben regollata monita da quatro bastioni, fortificata da altri lavori di gran momento, e custodita da una guarnigione di tre mille soldati. Il Marescial di Crequi strinse l'assedio con gran vigore sul bel principio; e il Governatore, il qual era il Generale Maggiore Scutz Soggetto di qualche habilità, ch'apprese in Francia il mestier dell'armi, si trovò subito in molta costernatione, quantumque procurasse di farsi credere risoluto ne i primi attachi. L'istesso giorno, che fù dato principio à bersagliare la Piazza con i canoni, il Marescial di Sciomberg alla testa di trecent'huomini, sostenuti da qualch'altra numerosa brigata asaltò due ridotti della Cittadella, e con la spada alla mano vi salì sopra: quindi s'aprì la trincea, che fù auanzata fino all'orlo del fosso, e si flagellarono le muraglie con tanta furia, che si fece in breue

Manda le sue Truppe a quartieri.

I Francesi assediano Fribourg.

che la poca resistenza su'l principio fatta palese, havesse stimolato i Francesi à proseguire con più risolutione gl'attacchi. Divulgatasi la resa della Città nella Corte di Vienna, comandò Cesare, che fosse posto in arresto il Governatore, per fargli rendere conto delle sue operationi. Se havesse, o non havesse mantenuto corrispondenza con li Nemici, non potè traspirare, mà era bensì altretanto manifesta la sua viltà, mentre non havea havuto tanto spirito di diffendere più d'otto giorni una Piazza, che secondo la comune opinione potea stancare gl'intieri mesi le Armate più formidabili. Deve egli la sua salute alla Nascita di Gioseppe primo, hora Rè de Romani, che si volle rendere intieramente gioconda con la sua libertà. Quelli li quali non giudicano, che da gl'euuenimenti le operationi de i Grandi, biasimauano questo Prencipe, perche haueva fatto ritirar troppo presto le sue Truppe à quartiere, senza preuedere l'assedio di questa Piazza, ch'era di tanta consideratione a gl'interessi comuni de gl'Alleati. Quelli però che considerano con più maturatezza gl'euuenimenti, atrribuiscono non all'inauuertenza, mà alla sorte contraria di questo Generale tutta la colpa, poiche quando ancora hauesse antiueduto il dissegno del Marescial di Crequì, non si sarebbe mai imaginato, ch'una Piazza forte, munita d'ogni bisogno, e piena di difensori, come Fribourg, si douesse rendere in pochi giorni, onde anche quest'aprehensione non hauerebbe potuto impedirlo di concedere alla sua Armata qualche riposo, doppo tante fatiche, mentre poteua soccorrere à suo bell'aggio la Piazza, quando ancora si fosse trouato assai più lontano, se lo Schultz, come douea supponere, hauesse hauuto il coraggio d'esporsi più tosto al pericolo d'essere trucidato, che rendersi, come fece. I Francesi insuperbiti doppo questa gloriosa conquista, n'andavano meditando qualch'altra. Marchiarono per tanto dalla parte di Valchrich, & hauendola occupata la spianarono, con alcuni Castelli circonuicini. Mà hauendo poscia veduto, che quest'era tutto quello, che poteuano fare, ripassarono il Reno, e presero i loro quartieri d'Inuerno. Jl simile fece parimente il

T Duca

Duca Carlo, doppo hauer rinforzato le Guarnigioni di tutte le Piazze posſedute da Ceſare ne i contorni di Fribourg.

Congreſſo di Nimego.

Nel mentre ch'in Allemagna ſi maneggiaua in tal maniera la Guerra, caminauano lentamente à Nimega le negotiationi di Pace. J Mediatori ſi trouarono longo tempo occupati à regolare i Ceremoniali, & à raſsettare gl'intereſſi di ciaſcun Prencipe, e in oltre gl'Ambaſciatori de i Prencipi Collegati, non furono sì diligenti à renderſi à quel Congreſſo, come quelli di Francia. Jl Preſidente Canon, & il Barone Serimchamp, Plenipotentiarij del Duca di Lorena non arriuarono à Nimega, che verſo il principio del meſe di Maggio 1677. Gl'intereſſi di queſto Prencipe, ſpogliato delle ſue Terre, diedero ſubito un grand'impaccio alli Mediatori.

Vi arrivano li Plenipotentiarij del Duca di Lorena.

Gl'Ambaſciatori del Rè di Francia non ricuſavano d'ammettere i ſuoi Miniſtri, mà pretendevano di non eſſer tenuti ad aſcoltarli nelle loro propoſitioni, e nelle loro dimande, ſe prima non ſi accettava l'Inviato del Veſcovo di Argentina, per terminare la cauſa del Prencipe Guglielmo di Furſtemberg ſuo Fratello; à che s'opponevano gl'Imperiali, allegando ch'il Duca di Lorena era una Potenza Sourana, in luogo ch'il Veſcouo di Argentina, non era ch'un ſemplice Vaſſallo di Ceſare, la di cui cauſa non poteava trattarſi, che nell'Imperio, e in preſenza de Giudici, da i quali dovea dipendere. Oltre di ciò gl'Ambaſciatori Franceſi non vollero mai riconoſcere con titolo d'Ambaſciatori i Miniſtri del Duca Carlo.

Non vengono riconoſciuti per Ambaſciatori dalli Franceſi.

Il Preſſidente Canon diſputò longo tempo nelle conferenze particolari, per provare ch'havevano diritto, d'eſſere riconoſciuti per tali. Mà non concludendo coſa alcuna per queſta via, preſentò il giorno ſeſto d'Agoſto un'informatione alli Mediatori, dove fece vedere d'una maniera ſi ſolida, in tale propoſito gl'intereſſi del ſuo Signore, che gl'Ambaſciatori di Francia non ſapevano che riſpondere. E doppo haver parlato di tutte le oppoſitioni fattegli da i Franceſi, principalmente circa i Salvocondotti, o paſſaporti, rapreſentò lamentandoſi, che non havendo potuto levare il nome di Duca, e di Fratello, al Prencipe di Lorena, vole-

vano

cano adesso ricusare la qualità d'Ambasciatori à i suoi Ministri, e che per eludere, o tirare in longhezza tutto il negotio, doppo esser stati costretti di confessare, che quest'era un diritto di Souranità incontrastabile, volevano che s'allegassero chiare prove, per far vedere, che gl'Antecessori del Duca habbino mandato li loro Ministri nelle Corti de i Prencipi Stranieri con questo Titolo. Tale aggiungeva, sarebbe stato effettivamente il vero modo di decidere quanto prima la controversia, se tutta l'Europa non fosse informata, ch'i Francesi havevano rapito tutte le Memorie, e le Scritture del Duca, e l'havevano vendute à i Speciali di Metz, e di Nancì, ò pure distribuite à i Soldati, per accendere il foco ne i loro Corpi di Guardia. Che però se bene non haveva il potere di produrre le Lettere di credenza, e di possesso, le Commissioni, i Plenipoteri, & altri atti simili, poiche li havevano nelle mani, già ne haveva fatto vedere tanti d'autentici, ch'hormai potevano tralasciare di contendergli quel diritto. In effetto haveva allegato il Trattato, che si conchiuse nella Dieta dell'Imperio à Nuremberg li 26. Agosto dell'anno 1542. tra l'Imperator Carlo V. e Ferdinando Rè de i Romani da una parte, & Antonio Duca di Lorena dall'altra, il quale vi teneva quattro Ministri qualificati, come Ambasciatori. Haveva fatto vedere, che la medesima denominatione si trovava in un Contratto di Matrimonio, che fù fatto dappoi trà il Duca Francesco figlivolo del detto Antonio, e Margarita d'Austria Sorella del medesimo Imperator Carlo V. E per non tacere alcun argumento, che potesse provare un ius non contrastabile di Legatione in favore del Duca di Lorena, havea posto avanti le diverse Alleanze de i Duchi di questa Casa, tra i quali se ne contavano quattro, che divennero Mariti di figlivole d'Imperatori, senza più ramemorare il Duca Francesco, figlivolo del Duca Antonio. Tutto ciò manifestamente mostrava il diritto ch'haveva il Duca Carlo di Lorena d'inviare in qualità d'Ambasciatori, li suoi Ministri à Nimega. E tali apunto erano i sentimenti de gl'istessi Francesi quando ragionavano in particolare di quest'affare. Tuttavia

Ragioni ch'adducono per esser riconosciuti.

non havendo già mai voluto renderſi à queſte potenti ragioni, e il Duca di Lorena non volendo ritardare la concluſione di Pace, ſtimò conveniente non impugnar più queſt'oſtacolo, e contentarſi che i ſuoi Miniſtri, haveſſero il Titolo di Plenipotentiarij, appreſſo la Francia, doppo che Ceſare, il Rè di Spagna, e gli Stati Generali, non gli havevano negato quello d'Ambaſciatori. Onde il Preſſidente Canon ceſsò d'eſtenderſi d'auvantaggio ſopra queſto tenore, rimanendoſi con la gloria d'haver ſoſtenuto contro la Francia le ragioni del ſuo Patrone. Il forte dell'informatione di queſto Miniſtro cadde sù le lunghezze de gl'Ambaſciatori di Francia, li quali non ſi erano degnati di riſpondere alle propoſitioni, & alle dimande del Duca, preſentate ch'erano hormai ſei Meſi. Diceva, che per l'addietro havevano ricuſato di darvi poſitiva riſpoſta, perche i Miniſtri del Duca non erano ancora à Nimega, e ch'hora la ricuſavano perche vi erano giunti. Si lagnava della poca diſpoſitione, che moſtravano di reſtituire i Ducati di Lorena, e di Bar, al ſuo legitimo Erede, quantumque ben s'accorgeſſero, che ſenza queſta conditione, la Pace non ſi potrebbe eternamente concludere. E doppo haver dimoſtrato in maniera molto patetica, e inſinuante, che il Duca di Lorena chiedeva ſolo il ſuo Patrimonio, e l'Eredità de ſuoi Antenati, che ſeſanta cinque Duchi conſecutivi, da i quali ſi gloriava di derivare, havevano poſseduto; dimandava iſtantemente, che ſi ſollecitaſse, e premeſse la Corona di Francia, per ſpingerla à qualche riſpoſta, e diſporla nel medeſimo tempo à fare al ſuo Signore giuſtitia. Mà non oſtante tutti i paſſi de i Mediatori, ſcorſero dieci Meſi, ſenza che ſi vedeſse qualche principio di deciſiva riſpoſta. Finalmente il Rè di Francia havendo ſottoſcritto di proprio pugno un progetto di Pace, che mandò à i ſuoi Ambaſciatori à Nimega, e che da gl'Ambaſciatori Ingleſi fù conſegnato, à gl'Ambaſciatori, e Miniſtri de gl'Alleati. li 15. Aprile 1678. li Plenipotentiarij del Duca di Lorena viddero, doppo haver letto le conditioni, le quali riguardavano gl'altri Stati, e Principi intereſſati, che Sua Maeſtà Chriſtianiſſima dichiarava, che

Sono riconoſciuti per tali dagl'altri Prencipi.

1678.

per

per finire di dar l'ultimo testimonio delle sue vere intentioni verso la Pace, e contro tutte le ragioni, che potea havere, di confermarsi in possesso della Lorena, si contentava di farvi rientrare il Prencipe Carlo, sotto una di queste due alternative, delle quali sarebbe in suo arbitrio il far scielta. O che sarebbe ristabilito conforme à gl'Articoli del Trattato de i Pirenei, senza cangiarvi, o alterarvi in alcuno una minima sillaba, o che riceverebbe generalmente tutti i suoi Stati, fuor che Nancì, la quale restarebbe in assoluta Souranità della Francia, con la strada nominata nell'anno 1661. per passare dalle sue Frontiere in Alsatia, e gl'altri passi, che sarebbero necessarij, per venire dalla Francia à Nancì, da Nancì, à Metz, à Brisac, e nella Franca Contea, con questo patto però, ch'in contracambio della Città di Nancì, gli sarebbe restituita quella di Toul. Chiedeva in oltre Lonvich, con la sua Prepositura, ch'haverebbe mutata in un altra dell'istesso valore nelli tre Vescovati. E in quanto à Marsal, soggiungeva, che questa Piazza, non facendo più parte della Lorena, non intendeva, ch'entrasse in questa restitutione. Nell' inviare il Rè Lodovico questo progetto, haveva fatto intendere à i suoi Ambasciatori, che da tali conditioni stipulate (per facilitare la Pace, pretendeva di non essere impegnato di là dal decimo giorno di Maggio, e che frà tanto le Potenze Collegate contro di lui dovevano indursi à deliberare. S'opponevano gl'Ambasciatori de gl'Alleati dicendo, ch'un'affare di tanta importanza, come quello della Pace generale d'Europa difficilmente si potrebbe concludere, nel breve termine che veniva dal Rè prescritto. Finalmente, per non entrare in una narratione più lunga, doppo molte negotiationi, traspirò che la Spagna, e l' Ollanda mostravan d' inclinare non poco ad accettare le conditioni, che le offeriva la Francia. Gl'Imperiali, e tutti i Ministri de i Prencipi del Nort gridavano

Con quali conditioni volesse la Francia restituir la Lorena.

alta-

altamente contro queste Nationi. Procurauano di far vedere euidentemente, ch'il Rè di Francia le voleua ingannare, e che non cercaua di far la Pace, che per disunirle, e sottometterle ad una ad una cō maggiore facilità. Il Presidente Canon rigettò assolutamente le conditioni propostegli. Si stese con gran calore sù la durezza delle due alternatiue, che s'offeriuano al Prencipe suo Signore. Fece vedere, che la prima gl'assorbiua la maggior parte della Lorena con un smembramento della metà de i suoi Stati, e che l'altra priuandolo della sua Capitale, e del Patrocinio di quattro strade, che pretendeua la Francia, lo spogliaua ancor nel tempo istesso della comunicatione con le sue Terre. Protestò finalmēte, che se la Fede di tutti i Trattati conchiusi da gl'Alleati non bastaua ad apportare qualche auuantaggio al suo Sovrano, quest'o Prencipe, rinunciarebbe per sempre al godimento del suo Dominio, e ad imitatione della vera Madre al Tribunale di Salomone, lasciarebbe intieramente più tosto la sua diletta Lorena à Lodouico XIV. che ottenerne una parte sola.

Non sono accettate dal Duca.

Mà è hormai tempo, che abbandoniamo per un momento Nimega, per far passaggio à più graditi racconti Doppò la morte di Michiele Rè di Polonia l'Imperatore, come habbiam letto nel Libro antecedente di quest'Historia, formò il disegno di dare in Moglie al Duca di Lorena la Vedoua Regina sua Sorella Eleonora Maria. A tal riguardo quell'inuitta Eroina s'era apertamente in suo fauore dichiarata, quando fù questione d'eleggere un nuovo Rè. con mille proteste d'incominciare dall'hora à riconoscerlo per suo Sposo. E quando il Duca partì da Vienna per trasferirsi alla Guerra di Fiandra, l'Imperatore l'haueà afficurato d'attaccarlo al partito di Casa d'Austria, col nodo indissolubile del Matrimonio, in maniera si positiva, e scorse nella Vedoua Regina tanti contrasegni d'affettione, e di stima verso se stesso, che ne andò pieno di gran speranze, con la conclusione quasi sicura de suoi Sponsali. Corse nondimeno un'intiero Lustro, che nella Corte Jmperiale non si è mai parlato d'effettuarli. Voleua Cesare veder prima quel Prencipe ristabilito nei

suoi

suoi Ducati, cosa, che secondo tutte le apparenze, non era troppo lontana, già che i Trattati di Pace continuauano con esito fortunato à Nimega, e la maggior parte de i Prencipi dell'Jmperio si disponevano ad accettarla. Tuttavia dilungandosi il termine de i negotiati, contro l'aspettatione di tutti, e ritardando perciò à Sua Maestà il desiderio di ricompensare gl'infiniti seruiggi del Dvca Carlo, senza più differire un momento, gli spedì un Corriere sù la fine della Campagna, sollecitandolo à rendersi tosto à Vienna, per dare l'ultima mano alle sue Nozze con la Regina. Tali inaspettati comandi furono à Carlo un motiuo sì grande di consolarsi, che non poté frenar la violenza del suo estraordinario contento. Disse sorridendo tutto festante, doppo hauer letto la lettera inuiatagli da Leopoldo, hora sì mi consolo della perdita di Fribourg: Poiche l'honore impartitomi frescamente dall' Augusta, Cesarea Magnificenza, è un presaggio sì certo dell' abbandonamento della mia auuersa fortuna, che non posso più dubitare di non ritogliere quella Piazza à Francesi, all'apertura della nuova Campagna. Si dispose dunque à partire, & à fine di non interrompere i suoi diletti con la tardanza, s' affrettò in diligenza à visitare le Piazze possedute da Cesare attorno il Reno. Mà come che le più grandi allegrezze sogliono per lo più precedere alle maggiori sciagure, un'impensato accidente fù per rapirgli e il godimento, e la vita. Passando con troppa fretta per il Ponte di Filisbourg, pose incautamente il piede sopra una tavola mal conficata, che hauendo piegato al graue peso del di lui corpo, quando fù per calcare l'ultima estremità, cadde improuisamente, e lo gettò dentro al fosso. La caduta fù d'un gran rischio, ma gratie al Cielo ne sortì libero, con una lieve piaga alla gamba destra, che gli portò qualche incommodo. Se vogliamo prestar fede all'Auttore d'un Libro, che porta in fronte il Titolo DELL'IMPERIO TRADITO. Il Gouernatore di quella Piazza pretese sacrificarlo alla Francia con questo barbaro tradimenso. In fatti resosi appresso il Mondo sospetto, fù arrestato, e condotto a Vienna, ma a forza di esat-

Il quale viene chiamato à Vienna, per stabilire il suo Matrimonio con la Regina Vedoua di Polonia.

Suo pericolo à Filisbourg. Doue cade nel fosso.

pag 38. exem. 6.

te perquisitioni in vano si procurò di conuvincerlo. Sia come si voglia, il Duca si senti a pena in istato di sofferire le fatiche del viaggio, che s'indrizzò verso l'Austria, doppo haver lasciato al Prencipe Ermano di Baden il Comando delle Truppe Imperiali, che parte stavano ne i contorni d'Offembourg, e parte nelle Piazze vicine. L'incommodo della ferita, che portava nel Piede, non potè arrestare i suoi passi tutti rivolti all'acquisto d'una Regina, che non facesse un gran sforzo sopra la sua fiacchezza, arrivando à Baden trà Vienna, e Neustat li 4 Febraro 1678; ad onta d'un camino impraticabile, e d'una stagione maluaggia. Quiui si fermò alquanti giorni, per gustar l'acque salutifere di quei bagni, e fù visitato dal Marchese Grana, dal Prencipe di Bucquoi, e da un numero infinito di Signori qualificati, che vollero accompagnarlo fino à Neustat, dove soggiornaua all'hora tutta la Corte Imperiale. L'ultima giornata della sua marchia fù incontrato à mezza strada di Vienna dal gran Scudiere di Cesare, dal Conte di Valstein Capitano della Cavalleria, dal Conte di Schaffemberg, e dal Conte di Mansfeld, ch'hà hauuto à nostri giorni l'honore di condurre Maria Anna di Neubourg a Carlo II. Rè delle Spagne, e ch'in mercede de i suoi seruiggi hora è Prencipe di Fondi. Sortirono Soggetti di tanto grido dalle loro Carozze per complimentare, & accogliere il nuouo Sposo: doppo di che l'accompagnarono fino à Neustat, dove giunsero prima del Sole à monte. Carlo fù riceuuto fuori della Porta del Castello sù l'ultima estremità de i gradini dal Mastro di Casa, e da i Camerlenghi, e più sopra dal Gran Camerlengo, che l'introdusse negl'Appartamenti Imperiali. Cesare con magnificenza veramente da Augusto, uscì per riceuerlo dalle stanze, e s auuanzò tre passi, marca d'honore non ordinario. L'inuittò poi nel suo Gabinetto, doue se lo fece sedere appresso, e doppo alcuni breui momenti di conferenza priuata, volle seguirlo fino all'Anticamera dell'Imperatrice Regnante. Di là passò il Duca nelle Camere della Vedoua Imperatrice, doue veniua atteso dalla Regina sua Sposa. Seguita qualche

Arriua à Baden.

Riceuuto con grand' honore à Neustat.

S'abbocca con l'Imperatore.

mez-

mezz'hora di lieta conversatione la Vedova Imperatrice, e l'Arciduchessa Sorella della Regina, che parimente si trovò à parte de i Complimenti, si ritirarono, lasciandolo solo con la Regina, fino all'hora di Cena. Non si può esprimere con quante distintioni d'ossequio, e di stima fosse accolto da tutti. Gentilhuomini della Corte, & i Ministri delle Straniere Potenze facendo à garra per honorarlo, l'accompagnarono all'Arsenale, dove se gl'era preparato l'Alloggio Qui fù servito à Cena da gl'Officiali di Cesare. Come che si sentiua assai stanco, per le fatiche del viaggio, non volse mangiare in publico, anzi si fermò riposando sopra d'un Letto, fino all'hora appuntata per la cerimonia de suoi Sponsali. Finalmente fece ritorno alle Stanze della Vedova Jmperatrice, d'onde era stabilita la solenne andata alla Capella del Palazzo Jmperiale. Diede le prime mosse alla sua partẽza una moltitudine d'Officiali di Corte, che caminavano di Vanguardia, tutti pomposamente vestiti chi d'argento, e chi d'oro. Seguivano poscia i Ministri principali di Cesare, e dodeci Cavalieri del Toson d'Oro in habito nero, co'l loro ordine. Il nostro Duca veniva doppo di loro, preceduto dal Prencipe di Lixin suo Marésciallo, e dal Barone di Chaunivech Capitano delle sue Guardie del Corpo. Poco appresso comparve l'Jmperatore spalleggiato dal Conte di Lamberg suo Gran Marésciallo, e da i Conti di Baden, di Valstein, e di Mansfeld. Le due Jmperatrici Vedoa, e Regnante venivano condotte da i loro Marescialli, dal Gran Maresciallo della Regina di Polonia, e dal più vecchio Camerlengo di Corte. Doppo gl'Astri si lasciò finalmente veder l'Aurora dietro al suo Espero. Voglio dir la Regina, ch'era il più bell'oggetto di questa pompa. Venne ella tutta brillante accompagnata dall'Arciduchessa sua Sorella, e da un longo seguito di Dame, e Prencipesse Straniere, che per la bizzaria de i vestiti, e per la pretiosità de gl'addobbi si facevano ammirar con stupore da i Circostanti. Il Cielo dove sì belle Stelle dovevano scintillare, era la Capella Reale del gran Palazzo. Qui s'era eretto in forma d'uno spatioso Teatro un magnifico Palco,

Cerimonia del suo Sposalitio

ch'havea di lunghezza trenta piedi, e dodeci di larghezza.

Il numero delle Dame ch'assistevano alla funtione era sì grande, che non ostante la vastità della Piazza non hauendo potuto collocaruisi tutte, furono obligate in gran parte à fermarsi sù le salite. Dirimpetto all'Altare stauasi un eminente Solaro, tutto coperto da un gran tapeto di veluto cremese à frangie d'oro, doue s'erano poste due sedie d'appoggio, sopra le quali sederono la Regina, & il Duca. E non lungi giaceuasi un'altro Palco à foggia di Trono, dove s'accomodarono l'Imperatore, l'Jmperatrice sua Moglie, l'Imperatrice Vedoua, e l'Arciduchessa. La cerimonia fù celebrata dal Vescouo di Neustat, con l'assistenza di due altri Prelati; terminata la quale quel Pastore si voltò à i nuovi Sposi, per chiedere il loro consentimento. La Regina gli fece cenno, che si addrizzasse alle loro Maestà Imperiali, le quali havendo subito dichiarato, ch'approuavano queste nozze, la Regina, & il Duca ricevettero la benedittione. Quindi fù cantato il TE DEVM, e doppo di ciò l'Jmperatore s'accostò al Duca, per abbracciarlo, mà egli s'abbassò tanto, in segno di riuerente rispetto, che fù impossibile à Sua Maestà, il dargli quel nuovo contrasegno d'affetto. Terminatasi in questo modo tal cerimonia, si tornò in dietro al suono di trombe, e d'altri strepitosi instrumenti, col medesimo ordine, con cui era seguita alla Capella la Marchia. Li giorni seguenti si passarono in magnifiche feste, in lauti conuiti, & in altri celebri divertimenti di caccie, di giostre, e di publiche rappresentanze. Doppo le quali il Duca Carlo, che douea ripigliare la condotta dell'Armata Jmperiale nell'Allemagna, passò in Jnspruch con la Regina sua Sposa, e havendovi soggiornato la Quadragesima intiera, partì su'l principio di Primavera in mezzo le delitie delle sue Nozze, per andar à ritrovare il Prencipe Ermano di Baden, apunto, come fece altre volte il Marescial di Buglione Padre del Visconte di Turrena, ch'impugnò l'armi la notte de i suoi Sponsali, per sorprendere la Città di Stenai, ò come habbiamo veduto gl'anni passati il Regnante Elettor di Baviera

Conduce la Regina sua Sposa ad Inspruch.

passar

paſsar dal Letto Nuttiale à i Padiglioni di Buda.

Alleſtitoſi adumque con tutta celerità alla partenza, ſi congedò dalla Regina ſua Moglie, e giunſe avanti la fine d'Aprile 1678. nelle vicinanze di Vormatia, dou'era all'hora il ſuo Quartier generale. E quantumque ſi ſentiſſe ancora non poco incommodato dalla caduta, e che foſſe in oltre eſtremamente ſtanco dal viaggio, non laſciò d'aſſiſtere perſonalmente à tutti i preparativi da guerra, tant'era la ſua impatienza d'entrare quanto prima in Campagna, per ſorprendere il Mareſcial di Crequì, e portarſi alla ricupera di Fribourg, prima che poteſſe eſſere rinforzata. Havendo per tanto amaſſato intieramente il ſuo Eſercito, che conſiſteva in vinti mille Cavalli, quattro mille Dragoni, e circa ſedeci mille fanti, ſenza contarvi tre Reggimenti delle Guarnigioni di Treveri, e di Lucembourg, che dovevano incorporarſi con gl'altri, ſi poſe in marchia ſu'l principio del meſe di Maggio. L'Armata di Francia in queſto mentre non era sì numeroſa, mà hauendo poſcia il Crequì riceuuto d'ogn'intorno poderoſi rinforzi, potè contrapeſare le forze de gl' Imperiali, ſe bene i Franceſi non vogliono confeſſare tanta uguaglianza. Col canuto parere del Conte di Koningſech, che Ceſare haueva eletto per aſſiſtere col conſiglio, e con l'opra alle Conferenze di guerra, providde Carlo con gran prontezza li magazeni, & occupò alcuni poſti, che gli potevano agevolare la condotta de i viveri d'Argentina, e tenendo à ſuo beneplacito il ponte di queſta Piazza, dalla parte dell'Allemagna, s'accampò trà il Forte di Kel, e la Città d'Offembourg. La mira principale di queſto Prencipe, era d'impedire, che li Franceſi non paſſaſſero nel Briſgau. Meditava à tal'effetto di preparare un ponte ſu'l Reno ſopra Argentina, e d'incaminarſi nell'alta Alſatia con buona parte della ſua Armata, per obligare parimente ad entrarvi il Mareſcial di Crequì, e frà tanto ſpingere il rimanente delle ſue Truppe ad Aſſediare Fribourg.

Ritorna all'Armata.

Quantità della medeſima.

Diſsegni del Duca.

Con queſta riſolutione fece paſsare trecento Cavalli ſopra un ponte volante à Ruperſchau, con ordine d'andarſi à

postare trà Blosheim, & Altenheim, per diffendere un' altro Ponte, che si preparaua in quel sito. E nel medesimo tempo il Prencipe Ermano di Baden hebbe l'incombenza di radunare due mille Paesani, per impiegarli ad acconciare le strade, per doue facea di mestieri condurre l'Artigliaria necessaria all'assedio già destinato. Pareua, che tutte le cose concorressero à fauorire quest'intrapresa. Mà il Marescial di Crequì, che voleua sostenere la riputatione, e la gloria dell' anno scorso, quantumque non hauesse sotto l'insegne per tutto Maggio, che vinti mille huomini in circa, gettò due Battaglioni in Fribourg, prima che gl'Imperiali potessero portargli impedimento veruno, e hauendo inteso, ch'il Duca faceua trauagliare incessantemente le sue Militie alla costruttione d'un ponte ad Altaheim, s'accampò in mezzo trà Brisac, e Schelestat, in sito molto opportuno, d'onde poteva secondo il bisogno, ò opporsi al passaggio delle Truppe Imperiali in Alzatia, ò trasferirsi per Brisac nel Brisgau. Quindi hauendo considerato, ch'era più necessaria la sua presenza in Brisgau, prima che gl'Imperiali s'accingessero à qualch'impresa, trapassò il Reno cō una parte della sua Armata sopra il Ponte di Brisac, facendosi seguitare dall'altra, sopra un'altro ponte, ch'haueua fatto à quest'effetto gettare, una lega lontano da questa Piazza. Il Duca di Lorena vedendo ch'in tal maniera si rompeuano tutte le sue misure, poiche non poteva più passare in Alsatia, ne coprire l'assedio di Fribourg, gli tenne dietro, & andò ad accamparsi in un sito commodo, sei leghe discosto da i suoi Alloggiamenti, con dissegno d'auanzarsi, per costringerlo alla battaglia, o almeno per farlo ritornare di là dal fiume. Il Crequì che non cercaua altro modo, che di stancarlo, senza curarsi di venire al cimento, per deludere le sue mosse, si ritirò più vicino à Rhinfeld, doue fù parimente inseguito, e finalmente doppo tante inutili marchie, non si trouò diuiso dal Campo Imperiale, che dall' acque del fiume Eltz, il quale si poteua d'ogni parte guazzare. I due eserciti non ardirono in tanta vicinanza azzuffarsi, poiche oltre gl'impedimenti, da i

Interrotti dal Crequì General de i Francesi.

Il quale si troua in faccia dell'Armata Imperiale.

da i quali venivano separati, era impossibile, che venendo alle mani, l'Assalitore non ricevesse un sensibile nocumento. Non si fecero adumque, ch'alcuni distaccamenti, dove gl'Imperiali acquistarono molti prigioni, e diedero souvente all'Innimico l'allarma. Quindi si separarono, mà poco doppo si trovarono di nuovo in presenza, sù le rive di questo fiume. Con alcune scaramuccie leggiere, l'auvantaggio delle quali si fermava à vicenda, hora dalla parte de i Francesi, hora da quella de gl'Imperiali, terminarono tutte le mosse delle due Armate. Jl Duca di Lorena s'affaticò sempre in vano, per obligare il Crequì ad una giornata campale, e questi all'incontro non haveva altra mira, che di logorare le sue forze, come gli era riuscito la precedente Campagna, rompere i suoi dissegni sopra Fribourg, e impadronirsi d'alcuni posti, dove godendo l'auvantaggio del sito, non poteva essere sì facilmente sforzato, già che non curava il vanto d'Assalitore. Carlo, che con estremo rincrescimento, vedea le sue machine à sconcertarsi, si persuadeva di non poter pervenire à i suoi fini, senza la gloria d'una Battaglia. Con questa risolutione vallicò il fiume Eltz, & andò à trincierarsi trà Brisac, e l'Armata nemica, con speranza di metterla nell'impotenza di rifiutare il Combattimento, ò almeno costringerla à decampare. Jl Crequì in effetto levò le tende, il giorno doppo il suo arrivo, mà s'andò à fortificare con tant'industria sopra un'erta collina, mezza lega sol da Fribourg, che senza un pericolo certo, non si poteva assaltarlo. Tuttavia stando saldo il Duca di Lorena ne i primi posti, s'andava lusingando che la carestia delle vettovaglie obligarebbe il nemico à cangiar loco, poiche non potendo ricevere, con che sussistere, se non da Fribourg, doppo che gl'haveva levato la comunicatione di Brisac, haverebbe una ragione assai forte, per non levare le provisioni à una Piazza, che veniva minacciata d'assedio. Da un'altra parte assicurandosi, che il suo Essercito si manterebbe più tempo, ne i posti presi, sperava di potersi auvicinare à Fribourg, e di terminare la Campagna con gloria, o per l'acquisto di quella Piazza, o almeno per l'auvantagio d'una Battaglia.

Non vuol cõbattere.

Mà

Mà con la continua permanenza delle sue Truppe à Brisac, havendo à poco à poco consumato tutti i foraggi di quei contorni, si vidde in necessità di partire, per non esser costretto à cõbattere, prima con la fame, che co i Nemici. Tanto più ch'il Marescial di Crequì havea poco avanti decampato, per tal cagione. Riuscirei al Lettore di troppa noia, se mi fermassi minutamente à descrivere tutti li movimenti delle due Armate, le precautioni, che presero li Francesi, per impedire, che non si venisse mai al punto di decidere co'l rischio incerto d'una Battaglia, il destino della Città di Fribourg, le grand'attioni del Duca Carlo, e i prosperi, non meno che gl'infelici successi, de i Collegati. S'impatronirono à viva forza d'alcuni posti, scacciandone i Diffensori con gran valore, diedero più fiate al Nemico la carica nelle private fattioni, sortendone ben'sovente con l'acquisto di varie Insegne, e con la prigionia di qualche Officiale di sommo grido, & essendosi azzuffati vicino al fiume Kints con una grossa partita Francese, ne fecero un intiera strage, non havendola perdonata ne meno al Marchese di Rannes, Colonello Generale de i Dragoni, il quale fù ucciso, mentre procurava di rimediare al disordine delle sue Truppe sconfitte. I Francesi all'incontro dalla lor parte non riportarono minori auvantaggi. Condussero anch'essi in schiavitù alcuni Soggetti di gran riguardo, fecero acquisto d'insegne, e Canoni, e batterono il Conte di Staremberg nelle pianure di Rheinfeld. Gli tagliarono à pezzi un intiero distaccamento di trè mille Allemani, & havendolo costretto à ritirarsi con l'auvanzo delle sue Truppe, ch'ad'esempio del Comandante s'erano diffese con un vigore incredibile, l'inseguirono con tanto furore fino alle porte della Piazza suddetta, e ne fecero un macello si orrido, che se il Governatore della Città non si fosse auvisato di sacrificare una parte di quei fugitivi, insieme col Prencipe Carlo di Baden, co'l far levare il ponte, e chiuder con prestezza la Porta, il Crequì all'aura della vittoria, sarebbe entrato nella Città, e se ne sarebbe reso Patrone, come fece poi d'Ortembourg, de i Forti di Kel, della Stella, e dell'Isola, e del Castello di Li-

Auvantaggi de i Collegati.

Perdite.

Lichemberg. Da tanti progressi dell'Armata Francese si può comprendere, quanto la Sorte fosse lontana dal secondare i desiderij più ardenti del Duca Carlo. Mà se mancò d'eseguire quelle intraprese, che su'l principio della Campagna haveva fatto sperare, non è colpa del suo coraggio. Due cose principalmente contribuirono al poco successo della sua Condotta su'l Reno. Prima non riceuette mai quel denaro, che era sì necessario alla sussistenza delle numerose sue Truppe, come se ne lagnò apertamente, e in oltre i Ministri Imperiali, o' siasi per tradimento, o per non curanza, hauendo lasciato mancare ne Magazeni le prouigioni, si trovò quasi sempre obligato d'abbandonare i suoi posti, ne i quali se haueffe potuto mantenersi solamente tre, o quattro giorni, sarebbe con facilità passato all'assedio di Fribourg, come il Conte di Mansfeld à suo nome lo fece à bastanza comprendere à Sua Maestà Imperiale. Secondariamente incontrò nella maggior parte de i suoi Officiali un'estraordinaria infingardagine, che fù causa d'ogni sconcerto nelle Deliberationi di più importanza. E ciò manifestamente si può vedere nell'occasione ch'io son per dire. Era il Brisgau, doue stettero buona pezza gl'Eserciti, talmente incolto, e ruinato, che non vi si potevano più trouare ne viveri, ne foraggi. Jl Marescial di Crequì, la di cui Armata soffriua molto, stabilì di passar il picciolo fiume Kintz, di là dal quale, v'era una pianura assai fertile, doue haurebbe potuto sussistere qualche tempo. Subito che il Duca di Lorena fù auisato del suo dissegno, si mosse con la sua Armata per disputargli il passaggio del detto fiume, sù la cui riva si trincierò, mà non hauendo potuto impedire, ch'ei non passasse con tutti i suoi, riuoltò faccia, per accamparsi in sito assai auuantagioso, doue difficilmente i Francesi hauerebbero tentato d'offenderlo. Il Crequì credendosi in quest'incontro il più forte, e volendo approffittarsi d'una specie di qualche disordine, in cui pareva all'hora tutta l'Armata Jmperiale, stabilì finalmente di gettarsi in braccio alla Sorte, col far mostra di voler la Battaglia. Che però hauendo fatto prendere

Cause de i disauuantaggi dell'Armata Imperiale.

dere alle sue genti un breve riposo, doppo le fatiche sofferte nel difficile transito di quel fiume, le fece marchiare in bella ordinanza contro li Collegati. Carlo, il quale non sospiraua, ch'un generale combattimento, hauendo udito con gran contento, e con altretanta merauiglia la risolutione del Generale Francese, si preparò à ben riceverlo. Prima però di passare più avanti, volle intendere l'opinione de i primi Officiali della sua Armata. E nel consiglio di Guerra à quest'effetto assemblato, propose loro tutte quelle ragioni, che li dovevano persuadere à non ricusare il cimento. Mà si trovò solo nel suo parere, havendo ogn'uno sostenuto con gran fervore, che l'accettar la Battaglia con tanto disavantaggio sarebbe stata temerità, non coraggio, e che conveniva aspettare un'occasione più favorevole, la quale infallibilmente non tardarebbe à venire. Aggiungevano finalmente, che dovendosi arrischiare l'incerto caso d'una battaglia, era meglio sciegliere per Teatro di guerra l'opposta riua del Reno, e non il proprio Paese, il quale diuerebbe ben tosto preda dell'innimico, se restassero perditori; e già che il Mâresciаl di Crequì non poteva tardare a ripassar questo fiume, stante la necessità del suo Campo, ch'era più sano consiglio il dargli alla coda con auuantaggio, & condurlo sempre incalzandolo nel Dominio Francese. Scorgendo il Duca ne i volti, e nelle parole de gl'Officiali, sì poca inclinatione di venire alle mani, stabilì di ritirarsi ad Offemburg; ritirata che fù fatale. Poiche essendosi preso inopportunamente questo partito, non sì tosto si levarono le tende, per incominciare la marchia, che comparso il Marescial di Crequì alla testa del suo essercito baldanzoso per il rifiuto, che diedero gl'Jmperiali d'accimentarsi, diede la carica alle Guardie, che si trouarono più esposte. Jn questo mentre, qnantumque vi fosse molto disordine, e confusione nel Campo Jmperiale, non sapendosi se si dovesse combattere, ò pur fuggire, il Duca non lasciò di proseguire il suo viaggio verso Offembourg, dove andò à mettersi in sicurezza, doppo hauer perduto ottocent'huomini in circa. Li Francesi ne perdettero in quest'

quest'incontro quasi altretanti, ma con tutto che le perdite fossero state uguali, il Duca non lasciò di contristarsi, per hauer trovato si poca risolutione frà gl'Officiali della sua Armata; Tanto più che speraua gran cose dal valore de suoi Soldati, quando gli fosse riuscito condurli à fronte dell'Armata Francese. Fece doppo di ciò, tutto quello, ch'un gran Capitano poteua fare, per riprendere li Castelli, e li Forti ch'il Nemico haueva poco auanti occupato, mà hauendo trouato incenerito il Ponte d'Argentina, e bisognando necessariamente rifabricarne qualch'altro, stimò inutile ogni intrapresa, quantumque hauesse passato più volte il Reno nelle vicinanze di Filisbourg, doue hauea fatto erigere un' altro ponte. Tutto ciò che potè fare, fù di battere qualche partita, e d'impatronirsi di Landau, ch'abbandonò doppo hauerla posta à sacco, non essendosi curato di conseruarla. Erano nondimeno queste imprese di poco momento, in comparatione de i passati disauantaggi, e non corrispondeuano alla grandezza delle sue speranze, che però confessò di sua bocca di non hauer operato alcuna cosa in questa Campagna. Mà se le cose caminarono per lui sinistramente, non lasciò d'essere senza Gloria, ne restò ecclisato il suo merito.

Rintracciando quell'animo grande, e quella mente sempre indefessa tutti quei mezzi, che potevano fargli terminar con honore, una Campagna cominciata con tanto applauso, meditaua col prossimo Auttunno un'impresa di grido di là dal Reno, prima di permettere alle sue Truppe i Quartieri, quando gli venne inaspettatamente dalla Corte Imperiale espresso comandamento di ripassar questo fiume, e sospendere ogn'atto d'hostilità. Non essendosi ancor diuulgata nel Campo Francese la sospirata nouella della Pace con Cesere, e con l'Jmperio, s'imaginaua il Marescial di Crequi, che le mosse del Duca di Lorena tendessero all'attacco di Fribourg, che però non volendo lasciarsi sorprendere gli tenne dietro, per osseruare li suoi andamenti. Mà essendosi poscia accorto, che non haveva alcun pensiero sù quella Piazza, ricondusse l'Armata di là dal Reno, doue doppo hauer rin-

forzato la Guarnigione del Castello di Lixtemberg, e demolito i Forti dell'Isola, e della Stella, si ritirò ne i Quartieri, attendendo, che si dasse l'ultima mano nell'Imperio alla conclusion della Pace Generale, mentre gl'altri Prencipi Collegati l'havevano già accettata, prima del fine della Campagna.

Per meglio mettere in chiaro il Piano di questa Pace, che l'Europa sospirò tant'anni, convien fare un breve passo più addietro, per vedere in quale dispositione fossero gl'interessi de i Prencipi, prima di sottoscrivere li Trattati. In tanto che le opinioni discordi de gl'Ambasciatori à Nimega, partorivano nuove dilationi al Congresso, il Rè di Francia sù la fine di Febraro 1678. essendosi posto alla testa della sua formidabile Armata in Fiandra, doppo haver longo tempo tenuto à bada i Nemici, co'l dare à credere di voler attaccare Lucembourg, Namur, o Mons, attraversò improvisamente tutto il Paese, & essendosi presentato davanti Gant, se ne rese in pochi giorni Patrone, e con pari felicità poco appresso soggiogò Ipri, ambedue importantissime Piazze. Quindi spinse il fiore delle sue Truppe sotto Mons, con ordine di tenerla bloccata, per vincerla più con la fame, che con la forza. Il Prencipe d'Oranges con incredibile diligenza s'allestì per soccorrerla, e doppo una marchia precipitosa, comparve li 14. Agosto à fronte del Lucembourg, il quale s'era trincierato in luogo sì auvantaggioso per aspettarlo, che in una lettera inviata à Nimega al Marescial d'Estrades, si lasciò intendere, che quando ancora non havesse, che dieci mille huomini, e il Prencipe quaranta mille, non sarebbe sforzato. E pure frà le due Armate non v'era disparità. Mà il Prencipe d'Oranges malgrado tutte le difficoltà, che s'opposero al suo generoso attentato, assalì con ardire merauiglioso i ripari fortissimi de i Francesi, che doppo un'ostinata diffesa non havendo potuto resistere al suo coraggio, si posero in confusione. La notte divise il Combattimento, che s'era fieramente attaccato, & impedì la fine d'un'Attione sì bella. Tutto il mondo concorda, che se il Prencipe havesse hauto la libertà

Acquisti del Rè di Francia ne i Paesi Bassi.

Battaglia sotto Mons.

dì

di proseguire il giorno seguente l'incominciata Vittoria, con otto mille Inglesi, ch'erano per unirsi al suo Campo, haverebbe, secondo tutte le apparenze, non solo soccorso Mons, mà sarebbe penetrato di più nella Francia: dissegno più volte meditato, e non mai eseguito in tutto il tempo di questa Guerra. Un Officiale Francese, che si trovò presente alla Battaglia, stimò quest'Eroica Attione da preferirsi ad ogn'altra, doppo la rottura frà le Corone. La mattina seguente doppo il Combattimento, mentre il Prencipe si prepara ad un assalto più feroce, e più sanguinoso, riceve aviso d'Ollanda, che la Pace era stata sottoscritta à Nimega. Il Campo della Battaglia, che doveva essere horrida scena di pianto, in un baleno si cangia in gradito Teatro d'allegrezza, e di riso. All'hora i due Generali alla testa de i Capi più riguardevoli delle Armate, deposta improvisamente l'emulatione, e la colera, s'incontrarono con reciproca cortesia. Sostengono alcuni, ch'il Prencipe, anche prima d'incominciare il Combattimento havesse havuto notitia della Pace conclusa; onde che havesse posto in un troppo grande cimento le forze de gl'Ollandesi, sacrificando un tanto rischio al suo honore, senza speranza di rilevante auvantaggio. Altri attestano, che le lettere scritte al Prencipe da gli Stati, con la certa novella dello stabilito accommodamento, si trovassero per verità al Campo, prima della Battaglia, mà che il Marchese di Grana le havesse tenute occulte, sperando, che l'esito del Conflitto portarebbe nuovi inciampi al Trattato. Non si è mai potuto penetrare il vero di quest'affare. Certa cosa è, ch'il Prencipe d'Oranges non poteva terminare la Guerra con maggior gloria. Vedendo gl'Ollandesi, che la Francia dilatava ogn'anno ne i Paesi Bassi le sue Conquiste, e ch'haveva hormai inoltrato le sue Frontiere alle loro Porte, stabilirono finalmente di sottoscrivere un Trattato particolare di Pace offertogli da i Ministri di quella Corona. Anche gli Spagnuoli doppo lo smembramento dalla Lega d'un Partito sì considerabile, ch'era Spada, e Scudo di Fiandra, non tardarono molto ad abbracciare la Pace.

Gloriosa al Prencipe d'Oranges.

Pace tra Francia et Olläda

Accettata poscia da gli Spagnuoli.

E' dagl' altri Prencipi Collegati.

All'esempio di queste Nationi gl'altri Prencipi Collegati s'indusfero à disarmare, onde l'Jmperatore vedendosi solo à fronte d'una Potenza, ch'era per così dire l'Arbitra della Pace, e della Guerra, si mosse finalmente, in consideratione del bene universale d'Europa, e molto più de i suoi particolari riguardi, ad acconsentire al Trattato Generale di Pace, che doppo un'infinità d'ostacoli, fù stabilito à Nimega. Tutti i Prencipi abbracciarono quelle conditioni che proposero ad uno ad uno, secondo i differenti interessi gl'Ambasciatori di Francia. Solo il Duca di Lorena ne restò escluso. Non hauendo potuto risoluersi questo Prencipe à riceuere l'inuestitura de i suoi Ducati, con la durezza di quelle leggi, che gl' imponeua la Francia, volle più tosto vivere qual huomo priuato, che acconsentire ad un Trattato, che lo rendeua più Suddito, che Sourano. Non volle mai il Rè di Francia riconoscere per Ambasciatori i suoi Inviati, e ricusò ancora di negotiare con loro. Jn effetto i suoi Ministri al Congresso non haueuano ottenuto, che cinque Plenipoteri, per trattare con i cinque principali Prencipi Alleati, che erano con esso in Guerra. Che però il Duca Carlo doppo molti vani contrasti, vedendosi obligato d'appoggiare li suoi interessi ad alcuno di questi Prencipi, si raccomandò alla protettione di Cesare, e de i suoi Inuiati S'inpegnarono gl'Ambasciatori Imperiali di far valere le sue giustissime pretensioni, prima di formarsi l'intiera ratificatione di quegl'articoli, che stauano inseriti nel progetto di Pace, trà la Ftancia, & il loro Sourano. Mà per quanto s'affatticasero, non hebbero mai il poter di sormontare tutte quelle difficoltà, che andauano giornalmente incontrando. Già il Presidente Canon s'era chiaramente spiegato, ch'il Duca di Lorena non aderirebbe in eterno alla Pace, con quelle conditioni, che gli veniuano offerte, se il Rè di Francia non si risolueua à moderarle, per renderle più accettabili. Gl'Jmperiali non lasciauano d'esclamare contro la durezza delle medesime, dichiarandosi, che facea di mestieri, ò cancellarle d'ogni Trattato, o intenderle non comprese, già che Sua Maestà

Difficoltà de gl' Imperiali a causa de gl' interessi del Duca di Lorena.

Im-

Imperiale non le poteva far abbracciare, se il Rè non s'induceva ad esponere le sue pretensioni con men rigore. Rispondevano gl'Ambasciatori di Francia, che la ratificatione del loro Rè, essendo semplice, e pura, tale doveva essere ancora quella di Cesare; e stando fermi nelle loro prime negotiationi, gl'Imperiali si viddero finalmente costretti à dichiarare, che Cesare non pretendeva d'essere obligato à gl'articoli, che riguardavano il Duca Carlo, più di quello ch'havea protestato d'esservi Sua Maestà Christianissima; che però dimandarono, che la Pace trà la Francia, e quel Prencipe si riservasse ad un'altro tempo, dando parola d'essere pronti à sottoscrivere l'aggiustamento con questo patto: il che fù eseguito à Nimega li 5. Febraro 1679.

Finalmente l'abbracciano, & il Duca vi resta escluso.

1679.

Il Duca di Lorena, ch'haveva finito tutte le sue operationi nell'Allemagna, doppo la conclusion della Pace, s'era restituito alla Corte di Vienna, appresso la Regina di Polonia sua Sposa, con risolutione di portarsi à militare nell'Ongaria, se così fosse stato in piacere di Cesare, & impiegarsi alla ridutione di quel Regno, dove i rumori de i Malcontenti s'andavano sempre più dilatando. Sperava in tanto, ch'il Rè di Francia finalmente si moverebbe, non tanto in consideratione delle sue giustissime pretensioni, quanto ad intercessione de Prencipi Grandi, che sostenevano la sua causa, à moderare il rigore di quelle leggi, con le quali pretendeva rimetterlo nell'anticha eredità de suoi gloriosissimi Antecessori. Tanto più che con generose dimostrationi, nella protesta che fece fare à Nimega alli Mediatori, di non esser tenuto à gl'articoli per se stipulati nel Trattato di Cesare, volle ch'i suoi Plenipotentiarij dichiarassero ancora, che non ostante non intendeva d'essere considerato per innimico di Francia, e molto meno di Lodovico XIV. Mà l'esperienza fece vedere in effetto quanto fosse fallace la sua intentione. Poiche quel Monarca, che nell'accordare all'Europa la Pace, copriva fini molto secreti, li quali furono poscia pur troppo palesi, stimava troppo importante il possesso della Lorena all'esecutione de suoi più celati pensieri, e il cederla con altre conditioni di

Il quale ritorna à Vienna.

quel-

quelle, che venivano prescrite dal suo interesse, hauerebbe apportato alle sue più vaste machinationi un sensibile cangiamēto. Essēdo l'unico suo dissegno di dare legge à tutti i Prēcipi d'Allemagna, doppo hauer rotto col bel pretesto di pace quel la fortissiaa Lega, che s'era formata, per conterminare i suoi acquisti, bisognaua che si conseruasse necessariamente il Dominio di quel Ducato, o se lo restituiua al suo Duca particolare, che lo restituisse in tal modo, che lo potesse à suo beneplacito discacciare, come hauea discacciato il fù Carlo IV. Che però di gran lunga il nostro Prencipe s'ingannaua, se facea conto sopra i suoi Stati, ne i quali infallibilmente non entrarebbe, se prima non voleua risoluersi à viuerui come schiauo, o almeno sì rinserrato, che di Sourano non porterebbe, ch'il nudo titolo, come l'accennato Duca suo Predecessore, il quale doppo molti Trattati che fù obligato di sottoscriuere, si vidde finalmente trattato più da Vassallo, che da Sourano.

1680 Io non mi trattengo per far vedere, ch'uno de i principali dissegni del Rè di Francia, nelle negotiationi della Pace generale, vertisse à sorprendere l'Imperatore, quando meno se lo pensasse; poiche à bastanza ce'l mostreranno le consequenze: S'erano à pena terminate nell'Austria quell'allegrezze, le quali veniuano consacrate da i popoli festeggianti al contento della nuoua Pace conclusa, che l'Armata di Francia 1681. essendosi posta improuisamente all'assedio del Forte d'Argentina, se ne rese in breue Patrona, come fece poco doppo di quell'ampia, & importante Città, la quale senza spargimento di sangue fù incorporata dall'hora con tutte le sue dipendenze alla Corona di Francia. Non ostante questa sorpresa volle Lodovico XIV. dare ad intendere all'Vniuerso con mille ragioni apparenti, d'hauer riserbata inalterabile la Pace di Nimega. Non sò se dobbiamo credere quello ch' all'hora andauano disseminando i Nemici di questo Rè, cioè che la solēne Ambasciata di M. Nointel à Costātinopoli nell' anno 1673. non tendesse ad altro, come si scoprì poco doppo,

Argentina presa da i Francesi.

che

he à fare un'Alleanza, trà la Francia, e la Porta, per obligare il Sultano à portar l'armi nell'Ongaria. Sia come si voglia, io non mi curo d'interpretare le Massime più secrete de i Gabinetti; mà sol mi basta, per non partire dal mio proposito, una purissima informatione di ciò ch'à tutto il Mondo è palese. L'Imperatore haveva già dato l'ultimo tracollo all'impatienza degl'Ongari Protestanti, doppo haverli privati de i loro esercitij, e de i loro tempij, che però fecero ricorso al Prencipe Abaffi di Transilvania, il quale sperando in quei torbidi d'auvantaggiarsi; mentre già vedeva tutte le forze Imperiali impiegate contro la Francia, li soccorse di molte truppe, che raccomandò alla spiritosa condotta del Conte Emerico Techeli suo primo Ministro. Questo famoso ribelle, che si è fatto tanto nominare nel Mondo, nacque l'anno 1656. nel Castello d'Alva di sua propria Giurisditione, da Stefano Techeli Conte di Kermath, Grand'Officiale Ereditario d'Aravona, Barone di Schafnit, & il più Considerabile frà i Grandi dell'Ongaria, il quale volle ostinatamente morire nella diffesa del sopradetto Castello d'Alva espugnato da gl'Imperiali, più tosto ch'humiliarsi col pentimento, mentre veniva nominato trà i complici della congiura, che costò la testa à i Conti Frangipani, Nadasti, e Sdrino. Per sottrarsi allo giusto sdegno di Cesare, fuggì doppo la morte del Genitore in habito donnesco nella Polonia, e doppo haver errato sconosciuto quà è là buona pezza, si portò in Transilvania. Con le riguardevoli qualità del suo volto, accompagnate dalle dotti singolari dell'animo, ch'oltre ad uno spirito senza pari, tenea coltivato con la conoscenza delle lingue straniere, e delle sciēze più peregrine, seppe si ben guadagnare l'affetto di quel Prencipe Abaffi, che sollevandosi sopra tutti i suoi favoriti, ne divēne in breve suo primo Ministro. Mādato nell'Ongaria con buona scorta di genti, in rinforzo de i Sollevati, diede in poco tēpo tāte, e sì belle prove del suo valore, che doppo la morte del Co: Paulo Vesselini Generale delle truppe de i Malcōtēti, nō vi fù pur'uno in quel regno, che nō l'acclamasse per Capo. La maggior parte dell'Ongaria Superiore fù in

Emerico Techeli sue qualità.

breve

breve domata dal suo gran braccio, e non contento di questi acquisti, che s'imaginaua di non poter godere sicuramente, senza un vallido appoggio inuita il Gran Signore à diuidere seco le spoglie, lo soll ecita all'assedio di Vienna, ein un Trattato, ch'à questo fine stabiliscono insieme, si fà proclamare Rè dell'una, e dell'altra Ongaria, quantnmque non affettasse di poi questo titolo mentre nelle monete si dicea solo

Princeps, ac Partium Regni Vngariæ Dominus.

La fugga de i Turchi da Vienna, e le rotte consecutiue, ch'hebbero i Barbari dal valore degl'Imperiali, trauiarono il corso alla sua fortuna, mentre battuto in più incontri, spogliato di tutte le Piazze, e abbandonato da i suoi più fidi poteva à gran fatica ritrouarsi un asilo per diffendersi non meno dalle persecutioni de suoi più fieri nemici, che dall'odio, ch'incominciauano à concepire i Turchi contro la sua persona, che chiamano presentemente l'unica causa della ruina del loro Jmperio.

Eletto generale de i Ribelli nell'Ongaria.

Hora per tornare da Capo, entrato questo Ribelle con le genti Transiluane nell'Ongaria, & eletto Generale de i Malcontenti in luogo del Vessalini, si rese formidabile à tutto il Regno, e in tanto che le forze Jmperiali stauano diuertise nell'Allemagna, dilatò grandemente i progressi de i Solleuati, usurpandosi à viua forza Moncatz, Onot, Calò, & altre fortezze di pari grido. Quindi assistito dalle forze Ottomane s'impossessò di Tornay, Portnoch, Onoch, Sarench, Cassouia, Eperies, Filech, con tutte le Città Montane, e in conseguenza di quelle ricche miniere. Finalmente rapacificatosi Cesare con la Francia, gli oppose à fronte un buon numero delle sue Truppe, benche ne hauesse licentiato la maggior parte, e hauendole raccomandate alla valorosa condotta di due prudentissimi Generali Strasoldo, e Lesle, interruppe la sua fortuna. I Ribelli, che si erano hormai resi indegni di clemenza, e perdono, temendo di restar oppressi da tante forze, si posero apertamente sotto la protettione de gl'Ottomani, non trouando miglior partito per ricourarsi dalla tempesta terribile, che vedeuano imminente sopra le

Sue vittorie.

loro

loro teste. J Turchi li quali hanno sempre mantenuto un'ardentissimo desiderio di dilatare il loro vastissimo Imperio dalle parti dell'Ongaria, per farsi scala all'oppressione del Christianesimo, considerando da lungi l'intestine turbolenze del Regno, come una cosa da cui potrebbero un giorno cauarne auuantaggi considerabili, risposero ai Malcontenti, da i quali veniuano sollecitati d'un prontissimo aiuto, che se si impegnauano di tenerli in lungo di protettori, e liberatori, non permetterebbero, che venissero violentati, impiegandosi con ogni sforzo per mantenere le loro leggi, i loro beni, e la loro Religione, contro qualsivoglia Potenza, che tentasse d'opprimerli. In effetto, benche la tregua stabilita con Cesare douesse ancora durare, non lasciarono di soccorrerli apertamente con poderosi rinforzi. L'Imperatore, che da queste nouelle pratiche de i Malcontenti co i Turchi, ne presagiua tutti quei danni, che in breve si viddero pullulare, fece fare diuerse propositioni alla Porta, per confermare la Tregua, quantumque non douesse spirare sì tosto, persuadendosi, che in questo modo hauerebbe largo campo di penetrare le secrete intentioni di quel ingiusto Gouerno. Il Gran Sultano Regnante Maometto IV. s'infinse all'hora di dar orecchio alle nuove negotiationi, talmente che i due Jmperij paruero di bel nuovo in perfettissima intelligenza. Nulladimeno il Residente di Sua Maestà Jmperiale à Costantinopoli, su'l principio dell'anno 1682. scrisse, che i preparatiui da guerra di quella Corte erano sì estraordinari, che non si poteuano più tenere nascosti, e che si doueua presupponere, benche da gl'Jnfedeli si publicassero per soccorrere i Malcontenti dell'Ongaria, destinati ad imprese di maggior grido. L'Jmperatore volendo essere più precisamente informato di quanro s'operaua in suo pregiudicio alla Porta, vi spedì il Conte Alberto Caprara in qualità d'Ambasciatore Estraordinario, e quest'istesso Ministro poco tempo doppo fece sapere, che le conditioni, con le quali il Gran Signore voleua acconsentire alla prolungatione della Tregua, erano sì esorbitanti, e sì ingiuste, che non si poteua più metter in dubio,

1682

Preparamenti di Guerra à Costantinopoli.

che quel Barbaro non l'havesse proposte, per impedire l'accō-modamento co i Malcontenti, de i quali si dicea Protettore, e per facilitarsi la strada con un tale pretesto d'invadere l'Ongaria. Il che si puote manifestamente comprendere poco doppo dalle sue altiere dimande, da i potenti rinforzi somministrati à i Ribelli, con i quali fecero molti acquisti, e dall'odiose negotiationi, che si fecero col Techeli, il quale in questo medesimo tempo fù dichiarato Prencipe d'Ongaria, e Generale in quel Regno delle Truppe Ottomane. In somma per non trattenermi in una narratione più lunga de gl'affari di questo Regno, mi riduco à dire, che i militari apparecchi, che si facevano in questo tempo à Costātinopoli, e in tutte le Provincie dell'Imperio Ottomano, formōtavano di gran lunga, quelli che due Secoli prima il famoso Mehemet II. havea fatto à danni del Christianesimo. Che il Gran Signore s'era dichiarato apertamente innimico di Cesare, che quel Tiranno Regnante doveva in breve ritrovarsi à Belgrado, per dar le prime mosse alla sua formidabile Armata, ch'in segno della sua partenza già decretata, s'erano inarborate le code di cavallo sù la Porta prĩcipale del suo Seraglio, e che d'ogni intorno erano in marchia squadre Ottomane per arrolarsi sotto l'insegne. Questi auvisi non fecero più dubitare alla Corte di Vienna, che non si meditasse qualche grand'intrapresa, e che non dovesse essere lo scoppo di tante armi la Regia Città di Vienna. Il Duca di Lorena, il quale s'era recentemente liberato da una grave indispositione, ch'il tenne incōmodato tutto l'Inverno, non haveva potuto l'anno precedente trasferirsi nell'Ongaria, dove la sua presēza, & il suo valore sarebbero stati d'un'estrema necessità, per domar l'insolenza de i Sollevati. Essendosi per tanto ristabilito intieramente in salute, ricevette ordini premurosi di tenersi in pronto per andare in Campagna, e d'intervenire alla generale rassegna delle Truppe Imperiali, ch'si dovea fare à Presbourg. L'Imperatore s'era già presentato in questa Città il 6. giorno di Maggio, & havendo fatto schierare tutta la sua Armata in battaglia nelle fertili pianure di Kits, lo dichiarò Generalissimo della medesima; dignità, che si come gli par-

1683.

Il Duca di Lorena.

partorì grand'honore, così non lasciò d'acquistargli un'infinito numero d'invidiosi, mentre tant'altri Prencipi riguardevoli grand'Emulatori del suo merito, e del suo grado, s'erano lusingati, che l'Imperatore li haverebbe à lui medesimo preferiti in quell'honorevole impiego. Quel giorno istesso l'Arcivescovo di Gran, doppo haver cantato solennemente la Messa, lesse ad alta voce la Bolla Pontificale, in cui s'aprivano alle Militie Christiane i Tesori del Cielo, co'l generale perdono, e diede la Benedittione à Cesare, il quale la ricevette à genocchia piegate con esemplare humiltà, assistendolo al lato destro l'Elettor di Baviera, e il nostro Duca dall'altra parte. In questo mentre s'era ancora profondamente inchinato tutto l'Esercito, à cui dall'augusta liberalità di Leopoldo, terminati i Sacrificij Divini, furono distribuiti cinquanta mille Franchi. Tratanto l'Armata Turcha s'andava assemblando ne i contorni di Belgrado, dove giungevano giornalmente immensi stuoli de Barbari da tutte le Provincie vicine. Le difficoltà d'una lunghissima marchia, e gl'intolerabili patimenti d'un viaggio penoso, ritardarono alcuni momenti il loro auvanzamento nell'Ongaria, onde il Duca Carlo, che si vedeva alla testa di 40.m. Allemani, stimò necessario di dover far ogni sforzo, per procurar di sorprendere qualche Piazza, prima che gl'Infedeli fossero in stato d'opporsi à i suoi tentativi, prevedendo, ch'in auvenire, sarebbe obligato di tenersi sù le diffese, e imaginãdosi in oltre, quando gli fosse riuscito con felicità qualche acquisto, ch'haverebbe in tal modo potuto coprire la Città di Vienna, o almeno ritardarne l'assedio. Propose adunque al suo Consiglio di Guerra di portarsi prõtamente all'attacco di Gran, o Neyhausel, lusingandosi, che ogn'una di queste Piazze, à i suoi dissegni tanto importanti, non aspettando una risolutione sì generosa dell'Armi Christiane, se ne starebbe sproveduta, e quasi senza diffesa. Fù stabilito per tanto d'appigliarsi alla prima, come più facile ad esser sorpresa. Mà essendosi à quest'effetto auvicinato al Raab, & havendola riconosciuta cõ gl'occhi propri, mentre allestisce tutte le cose necessarie all'espugnatione, gli giunge auviso, che non solamente li Turchi

dichiarato Generalissimo delle trup. pe Imperiali.

Dissegna d'Assediar Grã.

vi havevano introdotto un poderoso soccorso, mà ch'ancora il primo Visire se ne stava nelle vicinanze di Buda, col fiore delle forze Ottomane. Che però antivedendo di tentare in vano quest'intrapresa, l'abbandonò prima d'incominciarla. Stimando tuttavia necessario d'aprir la Campagna con qualche attione strepitosa, per disanimare in qualche modo i Nemici, cangiò apena risolutione, ch'andò ad accamparsi sotto Neyhausel. Il Basà, che la governava, s'era privato d'una gran parte della sua Guarnigione per rinforzare Gran, come Piazza più esposta alle scorrerie de i Christiani, che però stimando di non potersi diffendere longo tempo, contro un'Armata potente, e feroce, e pensando al modo di liberarsi d'affare, s'auvisò d'arrestare il Duca con le minaccie. Gli fà sapere, che se intraprendeva l'assedio di quella Piazza, sarebbe dichiarato colpevole della rottura di Tregua frà li due Imperij, e l'unica cagione di tutti i mali, che indi ne nascerebbero. Mà questi riguardi non produssero alcun effetto. Vedendo il Basà, che non valsero à intimorirlo gli inutili suoi pretesti, fece inalborare sù le Muraglie due Stendardi bianchi, & un rosso, in segno di che offerendogli in un medesimo tempo, e la Guerra, e la Pace, mostrava d'inclinare più à questa, che à quella. Mà non curando il Duca la vanità di queste sue sottigliezze, s'era auvanzato felicemente sotto la Piazza, doppo haver passato senza oppositione il Danubio, & havendo in tre giorni eretto le batterie in sito proprio à bersagliare le Mura, vi fece in breve un'apertura sì grande, che si poteva commodamente darvi l'assalto. Prima di passare all'estremità, volle tentare i mezzi della Clemenza, invitando il Basà alla resa. Rispose all'hora quell'huomo fiero, ch'insegnarebbe ben tosto al General de i Christiani, à chi il Gran Signore dava in custodia le frontiere del suo potentissimo Imperio, e havendo fatto poco doppo alcuni Prigioni in una sortita, dove gli riuscì di mettere in disordine gl'Imperiali, li fece empiamente strangolare, & elevare sù le picche le loro teste, l'esponè sù i merli delle Muraglie, à vista de gl'Aggressori. Mà non valse quel spettacolo barbaro a intimorirli,

Si pente.

Và sotto Neyhausel.

rirli,

ridi, anzi in vendetta, doppo haver trattato nel modo istesso i prigioni Turchi, che tenevano nel proprio Campo, sollecitarono in tal maniera i travagli, che stauano già per tentare la sorte della Piazza, col rischio d'un grande assalto. Vn Luogotenente Collonello Allemano con la scielta delle Squadre più ardite, s'era gettato sopra li Borghi mà un ordine mal inteso havendo trattenuto gl'Assalitori con gran disordine in una vecchia Chiesa cadente, diede campo à i Turchi di tenerli lontani, mentre essendo opportunamente sortiti dalla Città, ne fecero un crudo scempio. La sera istessa essendo giunto un Espresso da Vienna al Campo, portava al Duca un ordine positivo di decampare, stante gl'avisi certi; venuti dalla Corte Jmperiale, ch'il Gran Visire s'auvanzasse à gran giornate verso la Piazza oppugnata con un diluvio d'Armati. Carlo, che si vidde obligato ad abbandonare la preda quando apunto poteva haverla nelle mani con sicurezza, si mostrò alquanto restio all'esecutione del Cesareo diuieto. Con tutto ciò conoscendo questo male sēza rimedio, doppo una settimana d'attacco li 10. Giugno gli convenne suo malgrado partirsene, per non divenire d'assalitore assalito. Poiche finalmente il Gran Signore era arrivato à Belgrado, e il primo Visire Carà Mustafà havendo ricevuto dalle sue mani il famoso Stendardo, che conforme ad una sciocca opinione de i Turchi, fù consegnato al loro falso Mahometto dall'Angelo Gabriele, e sotto il quale sono obligati à rendersi, da che lo veggono in qualche luogo inalzato, s'era posto in camino con ducento mille Combattenti, & occupando otto Leghe di Paese all'intorno auanzaua con sì bell'ordine, e diligenza, ch'il Duca di Lorena temeua quasi d'esser improuisamente sorpreso. Tutto ciò che potè far questo Prencipe in quelle strettissime angustie, nelle quali si vedeva ridotto, fù d'alloggiare alcune squadre d'Infanteria, in certe Villareccie habitationi, un quarto di lega da Neyhausel, per favorire la ritirata all'suo Esercito, doppo di che fece battere la marchiata, e s'inviò alla volta di Comorra, dove fece entrare un grosso distaccamento. E sentendo

Leva l'Assedio.

Per l'auvicinamento dell'Armata Turca.

S'invia verso Comorra.

tendo che l'Armata Nemica sempre più s'inoltraua, s'accostò all'Isola di Schvt, e doppo hauer passato il Raab sopra un ponte, ch'a tale effetto tenea preparato, si trincierò in un sito molto eminēte, d'onde di lì a poco potè osseruar comparire la terribile Armata Turca, la quale essendosi fermata trà Alba Reale, e la Città di Raab pose in gran costernatione tutto il suo Cāpo, poiche nō v'era che il fiume di questo nome, il quale lo dividesse da vn nemico tāto più forte, e di tanta disparità. Nel mentre che le due Armate si stauano osseruando in distā za per così dire di pochi passi, i Tartari in numero di 30. m. sotto la condotta del loro Cham, hauendo passato à nuoto il Raab, posero tutto à fuoco, e sangue, fino all'acque del fiume Leithe, che diuide l'Ongaria dall'Austria L'ĩcursioni di queste barbare Genti, e gl'horribili eccessi, ch'haueuano cōmesso, non hauendo perdonato ne à sesso, ne ad età, ne à cose sacre, diedero che pēsare all'animo ĩperturbabile del Duca Carlo. Doppo i poderosi rinforzi spediti à Comorra, e à Raab, il suo Essercito s'era ridotto a 24. m. Combattenti, picciolo numero à confrōto della moltitudine de i Nemici, che però vedendo, d'esporsi con pericolo inevitabile ad esser serrato in mezzo mentre poteva essere da due bande assalito, fece assemblare il Consiglio di Guerra, e con l'opinione di tutti, havendo levato il Campo, doppo molte difficoltà, si ritirò nelle vicinanze di Vienna. Era gia vicino alla sopradetta Jsola di Schut, quando gli giunse auviso, che gl'Ottomani havevano decampato, per inseguirlo, e che seimille Ongari, liquali facevano parte delle truppe Jmperiali, ad esempio de i loro Comandanti Dralchovitz, e Budiani, havendo abbandonato un posto considerabile, che custodivano, s'erano uniti all'Armata de i Malcontenti, lasciando con gran perfidia l'entrata libera à gl'Jnfedeli. Questa nuova fù bastante ad opprimere tutto il coraggio delle Truppe Imperiali, e molto più quando intesero, ch'i Turchi davano in preda alle fiamme tutto il Paese, per dove passavano, esercitandovi hostilità non più udite, e che le partite Christiane, le quali si mandavano à prender lingua del loro arrivo, ritornava-

Costernatione nella sua Armata.

no

no disanimate, confuse, e quasi scemate della metà. La costernatione vniversalmente era tanto grande, ch'il Duca di Lorena non poteva, se non con fatica incredibile fare qualche distaccamento, per riconoscere l'innimico. Nulladimeno s'andava sempre avanzando verso il luogo della reitirata, facendo marchiare tutto l'Esercito in ordinanza. Mà sparsasi all'improviso una voce, che gl'Ottomani, non erano, ch'una lega lontani da un picciolo fiume, ch'era in pronto per vallicare, la Cavalleria si pose in tanto timore, alla solla imaginatione d'esser in quel momento assalita, che per sottrarsi dal furore de i Barbari, abbandonò vilmente tutta l'Infanteria, contro tutte le persuasioni, e gli sforzi, che puotero fare gl'Officiali per trattenerla. Jl Duca fece in quest'occasione tutto ciò, che si poteva sperare dalla sua esperienza, e dal suo coraggio, seruendosi di minaccie, e di prieghi, per riordinare quelle Truppe impaurite, che haueuano voltato con tanta vergogna le spalle. Mà in tanto che le sollecita à riconoscere il proprio debito, & à rendersi memorabili con attioni più honorate, il Nemico s'era già auuicinato, & haueua assalito la sua Retroguardia, onde non pensò in quell'angustie, ch'à saluare l'Infanteria. Al primo incontro i bagagli del Duca di Saxen-Lauembourg, del Prencipe Luigi di Baden, del Conte Caprara, e del Montecucoli furono depredati, e le genti, che le conduceuano, tagliate à pezzi. Quindi i Barbari resi orgogliosi da questi primi auuantaggi, preualendosi del loro numero prodigioso, e della fugga de i Caualli Jmperiali, si lanciarono sopra li Fanti, e ne fecero un horrida carnificina. Jl Duca, che si credeua perduto, e che voleva perire da gran Capitano, o trarre i suoi dal pericolo, esortò tutti gl'Officiali più generosi à seguirlo, & essendosi in questo mentre aperto il passo con la spada alla mano, tra le più folte schiere de i Vincitori, combattè con tanto valore, che tutta l'Jnfanteria, la quale haueua cominciato di già à piegare, & una gran parte della Caualleria animata all'esempio di questo glorioso Campione, tornò alla carica, & incalzò i Turchi con tanta furia, che non

Fugga della Caualleria.

Valore del Duca.

non aspettando una simile resistenza, & essendo più intenti à conservare il bottino, che à mostrare la faccia, si diedero confusamente alla fuga. Il Duca contento à pieno d'hauer salvato in tanto rischio il suo Esercito non si curò d'inseguirli, qual Xenofonte nouello ad onta d'un Nemico dieci volte più forte, continuò la sua ritirata, e giunse felicemente nell'Isola di Leopolstat, sotto il Canone di Vienna, doue il resto della sua Caualleria l'attendeua. Il Caualier di Sauoia fratello del Conte di Soifsons, & il Prencipe Tomaso d'Aremberg in questo Conflitto vi lasciarono la vita. Le prime operationi de i Turchi doppo l'allontanamento degl'Imperiali, furono dirette all'Espugnatione di Raab. Mà il Gran Visire, che consideraua come impresa di poco momento la conquista di quella Piazza, ne lasciò tutta la gloria al Bassà di Buda, e proseguì il suo camino verso la Metropoli dell' Imperio. L'attacco di quest'augusta Città era di troppo gran rilevanza, per essere intrapreso senza havervi prima pensato. Che però il Gran Visire, avanti di risoluere d'auvantaggio volle sentire il parere del suo consiglio. Tutti quelli ch'hebbero l'honore di riferire i proprij sentimenti alla sua presenza; furono d'opinione, che si differisse ad un'altra Stagione quell'importantissimo assedio, e ch'in tanto si continuasse l'espugnatione di Raab, la di cui inevitabile caduta, haverebbe facilitato l'acquisto di Comorra, e con questa Piazza un fertile, e vasto Paese; in tanto che da un'altra parte li Tartari portarebbero la desolatione nella Slesia, e nella Moravia, e metterebbero li Christiani fuori di speranza di poter sussistere in quelle Provincie senza ricovero, e senza viveri. Questo Consiglio, come che accompagnato da gran prudenza, non poteva riuscire se non fatale al Christianesimo, se dal Gran Visire fosse stato abbracciato. Mà questo Barbaro memorabile non per altro, che per haver tentato, la Regia dell'Occidente, anhelando ad un'acquisto di tanto grido, malgrado tutti gl'ostacoli, che potessero attraversarlo, e confidãdo nella quantità delle forze che l'assistevano, si mostrò sempre di contrario parere. Fecero ogni possibile i suoi

Sua ritirata.

Parere de i Turchi intorno all'Assedio di Vienna.

più

più fidi per distornarlo dal suo ardito disegno. Mà ne ragioni, ne persuasiue essendo state capaci à farlo decretare in contrario, tutti si disposero ciecamente à seguitarlo. I diuersi distaccamenti, ch'era stato obligato di fare, per osseruare le mosse de gl'Jmperiali, e tenerli in continua aprehensione, il corpo considerabile di militie lasciato à Raab, un campo volante, che teneva nell'alta Ongaria, e le perdite, fatte in molti piccioli combattimenti, & incursioni, havevauo scemato notabilmente il suo Esercito; con tutto ciò si ritrouaua ancor forte di cento, e cinquanta mille huomini in circa, mentre col seguito di tante forze proseguiua lentamente la Marchia per non disordinare le squadre. I Tartari s'accostarono lungi da Vienna solo due Leghe, sbaragliando alcuni Reggimenti Cesarei, che vollero impedire il loro passaggio, & incendiando barbaramente tutte le Ville più amene di quei contorni. La nuoua dell'auuicinamento de i Turchi, e le continue stragi de i Tartari, posero in tanta costernatione la Maestà dell'Jmperatore, che stabilì d'uscire da Vienna. Fece la sua sortita il settimo giorno di Luglio accompagnato da tutta la Corte, e da sessanta mille habitanti, e si ritirò à Lintz, d'onde di là ad otto giorni partì per Passaù, doppo hauer inteso, che la sua Capitale era stata di già inuestita, il che seguì li 14. del medesimo mese.

Partenza dell'Imperatore da questa Città.

Il Duca di Lorena che s'era fino à quest'hora arrestato con la sua armata nell'Jsola di Leopolstat, con credenza di non poterne esser già mai rimosso per forza, cangiò all'improuiso dissegno, e stabilì di far passare le sue militie sopra quattro ponti, che conduceuano à dirittura in Morauia. Presa questa risolutione, si pose in stato di sortire dall'Jsola, & era già alla metà del Camino, quando un grosso Stuolo de Tartari, & Ottomani essendo comparso all'estremità de i ponti minacciaua d'opporsi al suo auuanzamento. A questa vista non si lasciò sorprendere, ma distaccato il Generale Schultz, lo mandò contro i Barbari e doppo un combattimento molto ostinato gli riuscì di rispingerli. Doppo di ciò si trasferì sù i medesimi ponti di la dal Danubio, e si pose

in battaglia in una vasta pianura. Quelli, che non penetravano i suoi disegni, cominciavano à tacciare la sua condotta, accusandolo, che si fosse male auvisato, ad abbandonare quell'Isola, e à non conservarsi il dominio de i ponti, che fù di mestieri poco doppo d' abbattere, poiche in tal modo, si sarebbe mantenuta la communicatione di Vienna, co'l suo Sourano, e sarebbe stato asai facile, conservando quel posto, il far entrare ad ogni momento, secondo il bisogno, soccorsi, e viveri nella Piazza. Mà tutti non comprendevano, ch'era asai più necessario, ch'il Duca si ritrovase in rasa Campagna con le sue Truppe.

Io non mi fermo à narrare tutte le circostanze più riguardevoli d'un Asedio, che ha posto la Cristianità in contingenza, gia che si posono leggere in infinite relationi particolari, che ne trattano con distintione. Mà mi restringo semplicemente à parlare di quanto oprò il nostro Eroe con la spada, e co'l senno, nelle Campagne dell' Austria, e dell'Ongaria, che furono il più bel Teatro della sua Gloria.

Cesare chiama al soccorso di Vienna il Rè di Polonia.

L'Imperatore, ch'alla comparsa de gl'Ottomani sotto le mura di Vienna, s'era conosciuto impotente con le sole sue forze à liberarla dall'imminente pericolo di cadere, havea spedito replicati Messi al Valoroso Giovanni III. Rè di Polonia, per sollecitarlo all'Vnione delle sue forze, contro il comune nemico. Quel Magnanimo Prencipe, che fino all'hora era stato il terrore de i Barbari, vedendosi invitato dalle fervorose istanze di Cesare, e del Pontificio Legato, ma ben più ancora dalla generosità del suo cuore, e da un Santo Zelo di Religione. Scrise di proprio pugno alla Maestà di Leopoldo, che poteva disporre à suo piacimento delle sue forze, e della sua persona in particollare, e che quantunque non fose in guerra coi Turchi, s'arettarebbe à marchiare in suo aiuto, & usarebbe ogni diligenza

Risposta del Rè.

per renderſi verſo il principio del venturo Settembre nelle vicinanze della Città combattuta à fronte d'un Eſercito de Polachi. Benche queſto termine foſse aſsai breve, e che foſſe quaſi impoſſibile al Rè d'alleſtirſi con maggior fretta di quella, che prometteva, pareva nondimeno aſſai lungo, riſpetto à i gran progreſſi del primo Viſire, il quale havea già aperto la trincea in tre luoghi diverſi, & havea di più minacciato il Conte di Staremberg Governatore di Vienna, di far paſsare à fil di Spada tutti dal più picciolo ſino al più grande, ſe non ſi diſponeva alla reſa. Non atterivano gl'Aſſediati, ne il timor delle pene, ne il pericolo della morte. Riſoluti di ſacrificarſi alla Religione, e alla Patria, ſortivano dalle Mura ſouvente, e sfidavano gl'Ottomani ne i proprij Trincieramenti. Contro la moltitudine de i Nemici ſuppliva in loro la brauura, e il coraggio. Si gettavano arditamente contro i lavori più eſpoſti, e conſumavano in un momento le fatiche di molti giorni. Contribuirono non poco a mantenere inalterabile la loro coſtanza alcune Lettere del Duca di Lorena, che capitarono felicemente li 22. Agoſto nelle mani del Conte Governatore. Con queſte gli dava auviſo, che le Truppe, deſtinate in ſuo aiuto ſi andavano inceſsantemente aſsemblando; che i Bavareſi i Saſſoni, quei di Franconia, i Polachi, e gl'Imperiali marchiavano verſo Krembs; che l'iſteſso Rè di Polonia, e gl'Elettori di Saſsonia, e Baviera ſi diſponevano alla partenza per trovarſi preſenti alla Battaglia, che infallibilmente ne doureb be ſeguire; che ſua Maeſtà Ceſarea per eſsere più vicina alla ſua diletta Città diſsegnava di girſene ſino à Lintz; che non ſi trattava più, ſe non di reſiſtere ancora un poco, in tanto che le Nationi Auſiliarie ſi foſsero tutte unite, il che ſeguirebbe verſo la fine del meſe; che in quel momento ſi traſferiva al luogo diviſato di Krembs, per ſollecitare con la ſua propria preſenza la coſtruttione de i ponti neceſsarij al tranſito dell'Armata Chriſtiana; che ſi eſporebbe per ſoccorrerlo ad ogni pericolo; e ch'arriſchiarebbe

Lettere ſcritte dal Governatore di Vienna.

ogni cosa, più tosto ch'abbandonarlo. Un altro poscia gli faceva sapere, ch'haveva disfatto poco lungo da Presbourg il Techeli con i suoi seguaci, con haverlo intieramente spogliato del suo equipaggio, e di mille, e ducento Carri di munitione, mentre aspirava à qualche rilevante intrapresa; ch'haveva abbrucciato, e gettato à fondo le Barche preparate all'erettione d'un ponte su'l fiume Vaag; Ch'havea fatto entrare nell'ubbidienza di Cesare, doppo la vittoria, l'istessa Città di Presbourg, la quale stava in punto di mettersi in potere de i Malcontenti; ch'haveva un'altra volta battuto il Techeli sù le rive del fiume MarcK doppo havergli disfatto la maggior parte delle sue Truppe; e che l'haveva ridotto, doppo tante percosse à ritirarsi vergognosamente ne i Boschi, co'l misero auvanzo de i suoi Ribelli. Egl'è impossibile il potere raccontare minutamente tutte le attioni di gloria di quest'Eroe in aspettando l'intiero ammasso delle Truppe Ausiliarie, le misure che prese, per rompere i dissegni de i Malcontenti, li quali procuravano d'intressare la marchia dell'Armata Polacha, e gl'auvantaggi che riportò sopra i Tartari, e i Turchi tutte le volte, che venne con loro alle mani, il che spesissimo accaddè. Si può dire che fosse in un movimento perpetuo, che portasse lo spavento, e la confusione dovunque si trasferiva, e che fosse in una parola l'unico liberatore di Vienna, sendo che impedì sempre, ch'il Gran Visire non potesse nel suo Campo ricevere alcun rinforzo di gente fresca; tenne continuamente occupate le vie più esposte, & obligò souvente le Squadre de gl'Infedeli, e de i Sollevati à star ferme ne i proprij posti non osando competerla col suo valore.

In questo mentre il Gran Visire non tralasciava alcun mezzo per rendersi Patrone della Città, e gl'Assediati dal canto loro si diffendevano con gran vigore, e costanza. Quantumque non fosse già molto tempo, che si trovava impegnato in questa difficilissima impresa, il suo Esercito nondimeno era sì indebolito per le malatie contagiose, sì estenuato per la mancanza de i viveri necessarij, non meno che per l'incommodo delle pioggie eccessive, e sì abbattutto dalle valorose for-

Danni de i Turchi nell'Assedio di questa Città.

ſortite del Conte di Staremberg, che cominciava à diſperare un'acquiſto, il quale come s'era prefiſso, non gli poteva mancare. La maggior parte de i ſuoi Officiali, ſtando addormentati ſopra una certa ſuperſtitioſa predeſtinatione, a cui ſogliono preſtar fede li Maomettani, erano divenuti ſi ſtupidi, che ſe bene riceveſsero ſpeſſi auviſi, ch'il Rè Polacho s'andava à gran paſſi auvanzando, per unirſi all'Armata del Duca di Lorena, non ſi prendevano alcun travaglio, anzi ſi ſarebbero laſciati ciecamente ſorprendere, ſe la preſa di due Corrieri, che l'Imperatore ſpediva al Conte di Staremberg, per avertirlo che i Polachi ſi trovavano ſolamente tre giornate da Vienna, non haveſse finalmente ſvegliato l'oſtinatione del Gran Viſire, il quale non laſciava tuttavia di luſingarſi, che potrebbe eſpugnare la Piazza, prima che foſse ſoccorſa: Ma la ſicura notitia dell'auvicinamento del Rè Polacho cominciò à diminuire in gran parte le ſue vane ſperanze. Che però volſe ſubito, che ſi chiamaſse il ſuo Conſiglio di Guerra. Quivi il Baſsà di Buda, huomo ch'ad un ſenno canuto, aggiungeva una matura eſperienza, fù di parere, che non ſi aſpettaſse in alcun modo, che li Polachi veniſsero ad attaccare il ſuo Campo. Diſse, che biſognava ſortirne, ritirare i Gianizzeri dalle trincee, abbattere i boſchi vicini, per rendere all'Armata Chriſtiana, malagevole la ſua marchia, tirare un profondo trinceramento tutto coperto di terra, per alloggiarvi l'Jnfanteria, e piantare i Canoni più ſmiſurati in un ſito eminente, che nominava. Eſsere queſto l'unico eſpediente per arreſtare il Polacho, e per coſtringere gl'Aſsediati alla reſa, li quali immancabilmente capitolarebbero, più toſto ch'attendere di reſtar ſuperati d'Aſsalto, quando veniſsero à conſiderare, ch'era morta per loro ogni ſperanza di ricevere gl'aſpettati ſoccorſi. Alle rifleſſioni prudenti, di queſto Baſsà, fecero tutti applauſo. Mà il Generale Supremo eſsendo di parere contrario à gl'altri, volle che ſi operaſse à ſuo modo. Già il Rè di Polonia preſsato da reiterati Corrieri, li quali gli rapreſentavano in buona forma il peſſimo ſtato della Piazza pericolante, haveva accelerato la marchia delle

Parere del Baſsà di Buda circa l'Aſſedio.

Non approvato dal Gran Viſire.

delle sue Truppe con tanta diligenza, che conforme al suo regio impegno, arriuò nel principio di Settembre ad Helbron, quattro leghe lontano da Vienna, doue per l'ottima condotta del Duca Carlo, s'unì senza alcuna oppositione all'Armata degl'Jmperiali. Jl Conte di Staremberg, che si vedeua estremamente anguſtiato, faceua di momento in momento gettar in aria molti raggi di fuoco per annunciare al Duca di Lorena la neceſſità in cui si trouaua d'eſſere prontamente ſoccorſo. Jl Duca gli riſpondeva con altri ſegnali di tal natura (poiche erano inſieme così conuenuti) ch'il ſoccorſo era in pronto. Jn effetto tutte le Squadre deſtinate a queſta memorabile eſpeditione eſſendoſi radunate, e formando un'Eſercito di cento mille Combattenti, formidabile per il numero, e per il valore, l'inuittiſſimo Giouãni Rè di Polonia ſi poſe alla loro teſta, con riſolutione di condurle ad aſſaltar gl'Infedeli ſotto le proprie tende. Jl Gran Viſire, che già aſpettaua queſto feroce incontro, ſapendo quanto valeſſe l'eſperienza, e il valore del Rè Polacho, nonmenoche la branura, e il coraggio del Duca di Lorena, s'era già preparato a riceuerli, e a ben diffenderſi. Ma quando inteſe il numero delle forze Chriſtiane, e che vidde comparire ſopra d'una Collina la loro Vanguardia, cominciò non poco ad intimorirſi. All'hora sì che moſtrò di pentirſi da vero, di non hauer ſeguitato i ſentimenti del Baſſà di Buda, auuedendoſi dell'errore, quando non era più tempo. Jl Baſſà d'Andrianopoli vedendolo irreſsoluto, e confuſo, propoſe per più ſano partito, che ſi leuaſſe l'aſſedio, e che ſi conduceſsero le Truppe, già molto ſtanche verſo Neyhauſel, allegando doppo molte ragioni, l'eſempio del Gran Solimano Secondo, il quale un Secolo, e mezzo auanti in pari neceſſità havea abbandonato l'iſteſsa Città di Vienna doppo un'oſtinatiſſimo aſſedio, per non eſporſi al riſchio d'una giornata, à fronte di Carlo V. Imperatore il maggior Capitano della ſua Età, che con il fiore della militia ſcielta dalle più bellicoſe Nationi d'Europa s'avuanzaua verſo il ſuo Campo, per decidere con la forte dell'armi il deſtino delle mura aſſalite. Ma il Primo Viſire conſigliandoſi ſolo con la ſua oſtinatione, o diſperando

Il Rè di Polonia s'uniſſe col Duca di Lorena.

Numero dell'Armata criſtiana.

Temuto dal Primo Viſire.

Ilquale vien perſuaſo à leuare l'Aſsedio.

di poter arriuare a i suoi fini per altra via, non diede orecchio a persuasioni sì giudiciose, Rispose, che gl'assediati erano hormai ridotti all'ultima estremità, che nō potevano mantenersi ancora più di trè giorni, e che bisognaua in tal caso ò vincere, ò morire. Aggiungeua, ch'il soccorso vicino non era sì grande come lo volea fare la fama, sempre bugiarda. Che i Polachi li quali tengono per natura più falsa brauura, che vera fermezza, haueuano più bisogno di riposare, che di cōbattere, che gl' Jmperiali gia si sapeua quanto valessero. Che frà tutti questi non v'era, se non il loro Generale (parlando del Duca di Lorena) il quale hauesse qualche habilità, & esperienza nell'armi. Che finalmente voleva più tosto perir da Ottomano, e da Grande con la sabla in mano, che morir strangolato da un Muto, o viuere nell'obbrobrio, e nell'infamia. Hauendo tutti applaudito se non per conveniēza, almeno per forza a questa sua ardita risolutione, dispose in un subito tutte le cose per incontrare i Christiani, e non hahauendo lasciato, che vinti mille huomini sotto la Piazza acciò continuassero a premerla, si pose in marchia co'l rimanente della sua Armata, della quale formò tre Corpi, per far testa a tutti gl'attacchi delle Truppe Alleate, le quali marchiauano parimente in tre linee. Io riuscirei troppo lungo, se volessi descrivere tutto ciò, che fece il Duca Carlo, a cui il Rè di Polonia volle in qualche maniera, confidare la cura della marchia di tutta l'Armata. Egli la cōdusse con tāta sicurezza sēpre lontana da gl'insulti de i Barbari, li quali facilmente haverebbero potuto arestarla senza la sua prudēza, e la tēne sempre in sì bella ordinanza, che doppo haver disceso giù per una grande Montagna in istato di combattere contro tutte le truppe del Gran Visire, che l'attendevano schierate in battaglia alle radici del Monte. Tutta l'Armata già come dissi era divisa in tre corpi; l'ala sinistra composta delle migliori Truppe Cesaree veniva comandata dal Duca di Lorena, gl'Elettori di Baviera; e Sassonia col Prencipe di Valdech formavano il Corpo di Battaglia delle loro proprie Truppe e di quelle de gl'altri Prencipi dell'Jmperio & il Rè di Polonia stando alla fronte del suo Esercito conduce-

Non v'accōsente.

Si dispone ad incontrare l'Armata Christiana.

Condotta cō sicurezza del Duca di Lorena.

duceva l'ala destra. Era il giorno 12. di Settembre giorno eternamente memorabile al Christianesimo, quando gl'Infedeli furono da tre parti attaccati, con braura inuincibile dalle Truppe Cristiane, ch'andavano in bella ordinanza discendendo dalla Montagna di Calemberg. La disperata diffesa che fecero sul principio li Barbari rese la pugna sanguinosa, e feroce. Non si cessò di cõbatter dall'hora di mezzo giorno fino al tramontare del Sole. Ogni soldato fece miracoli di valore, ma frà gl'altri si deve al Duca di Lorena la prima lode. Per quanta resistenza, ch'habbino fatto li Barbari, per non lasciarsi prendere l'auvantaggio dalle Truppe Christiane non hanno potuto trattenere la loro perdita irreparabile, dal valor de i Cristiani furono vigorosamente respinti, e se non fosse souragiunta la Notte à fauorire la loro ritirata, non haurebbero potuto sottrarsi dalle mani de i Vincitori. Rientrarono nel loro Campo tutti in disordine, & abbattuti, ma quiui non hauendo creduto di poter stare con sicurezza, col fauor delle tenebre si diedero secretamente alla fuga, con tanto precipitio, e spauento, che lasciarono in abbandono tutte le Tende, la maggior parte del loro Equipaggio, tutte le Munitioni sì da Bocca, come da Guerra, l' Artigliaria, e l'istesso gran Stendardo dell'Imperio Ottomano con le Code di Cauallo, marca dell'assoluta potenza, che hanno negl'Eserciti i Gran Visiri. Raccontasi à questo proposito ch'hauendo perduto questa Natione il proprio principale Stendardo in una battaglia contro i Christiani, il Bassà Comandante essendosi accorto, che doppo questa perdita, tutte le Truppe cominciauano a riuoltare le spalle, e a vacillare nell'ubbidienza tagliò d'un colpo di Sabla la coda del suo Cauallo, & hauendola eleuata à vista di tutti sopra una picca, gridò ad alta Voce, ecco o valorosi Soldati il vostro Generale Stendardo, seguitelo, e non temete. Vn spetacolo sì gradito restituì improuisamente il coraggio à quelle genti impaurite, che combatterono poscia da disperate, e in memoria dell'auuantaggio, che riportarono per tal cagione, doppo quel tempo, tutti i primi Visiri tengono le Code di Caual-

Attacca la Battaglia co i Turchi.

Li rompe.

Cavallo sopra le loro Bandiere, che si fanno sempre portare avanti, e inalborate sopra le Tende negl'accampamenti, in segno d'una dispotica auttorità: In questa memorabile giornata di Viēna abbādonarono quel famoso Vessillo, la di cui perdita passa quasi nel loro spirito per un presaggio infallibile della caduta del loro Imperio. Il Gran Visire, che si trovò quasi solo, fù costretto à portar via con le proprie mani quello della sua Legge, e di salvarsi senza veste, e senza comando, ad arbitrio del suo Cavallo. Gli altri, ch'erano prima fuggiti dalla Battaglia, arrivarono in una Notte, e in un Giorno, doppo haver fatto vinticinque gran leghe senza fermarsi, al Campo sotto Raab, dove s'unirono alle poche Truppe, le quali erano rimaste al blocco di quella Piazza. Il Giorno dietro, il nostro Marte mandò à complimentare il Rè di Polonia, consolandosi con sua Maestà della gloriosa Vittoria, ottenuta dall'armi Christiane per opra del suo valore, aggiungendo, ch'il buon successo della Battaglia, celebre à tutti i Secoli, era intieramente douuto alla sua condotta, e che quella non era la prima volta, che la sua regia presenza havea servito di terrore, e di confusione alle Barbare Squadre. Il Rè, ch'era stato testimonio delle sue attioni, e della militar disciplina de gl'altri Comandanti Supremi, gli fece intendere, esser quella veramente una gran Vittoria, à cui tutto il mondo n'haueua parte, ma però douersi tutto l'honore alla sua esperienza, & alla costanza inuincibile delle militie Alemanne, ch'erano entrate generosamente le prime nel Campo, e ne i lauori de gl'Infedeli. Voleua il Duca, che senza perdimento di tempo, inseguissero i fuggitiui, mà Sua Maestà vedendo la sua Armata indebolita dalla lunga marchia, e dalla fresca Battaglia, volle prima lasciarla in riposo per pochi giorni. Che però contente d'hauer liberato l'afflitta Vienna, entrarono le Truppe Polacche nel Campo Ottomano nel giorno istesso, che quei codardi l'abbandonarono, doue in ricompensa de i gran dissaggi fino all'hora sofferti, si diedero à depredare, e sourngiunte poscia alla diuision delle spoglie, quelle de gl'Jmperiali si continuò il sacco per

Fuga del Gran Visire.

I Polacchi entrano nelle Tēde de i Turchi abbandonate.

V'entrarono gl'Allemani.

Aa molti

molti giorni. Jn Vienna non v'era alcuno, che non uscisse tutto giubilo, alla Campagna, procurando d'approffittarsi di quelle immense ricchezze lasciate da i Barbari in abbandono. Jl Rè Polacco entrò trionfante nelle Tende superbe del Gran Visire, doue il Parco di ricreatione era di ampiezza pari ad una grande Metropoli, irrigato da spatiosi canali, arrichito di vaghi giardini, e di tutto ciò, che un Monarcha poteua desiderare nella sua Regia. Quiui Sua Maestà si riposò quella Notte, con gran contento, d'onde la mattina seguente scrisse alla Regina sua Sposa una lettera cortesissima, in cui doppo una breue descrittione di quanto haueua sino all'hora passato, soggiunse con maniera gentile per conclusione. *Voi non mi potrete già dire, ciò che dicono per rimprouero a i loro Mariti le Donne Tartare, quando li vedono ritornar dall'Armate con le man uuote: tù uon sei un'huomo perche te ne uieni senza bottino: Imperoche ritornerò carico di tante spoglie pretiose, che potrete con giustitia certificarui, che io mi sono trouato al Combattimento.*

Lettera del Rè di Polonia alla Regina sua Moglie.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA VITA DI CARLO V. DUCA DI LORENA, E DI BAR.

GENERALISSIMO DELLE TRVPPE IMPERIALI.

LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

Doppo la fugga de gl'Ottomani da Vienna, passa il Duca di Lorena all'Acquisto di Barcam, doue porta al Nemico nuoue sconfitte, e libera il Rè di Polonia dal pericolo d'esser preso. Con la Resa di Gran, Vicegrado, Vaccia, & altre Castella considerabili, s'apre la strada all'importante Assedio di Buda, che riesce infelicemente, à causa d'una graue indispositione, che lo tenne lontano dal Campo. Batte più uolte l'Armata Infedele. Supera à viua forza Nehausel. Tenta di nuouo Buda, e se ne rende Patrone. Riporta segnalata Vittoria nella Battaglia memorabile di Mohats. E passa alla riduttione di Transiluania, che s'obliga di riceuere le sue Truppe ne i Quartieri d'Inuerno.

SE da tutti i Generali Christiani si fosse fatto un ben maturo riflesso à i saggi sentimenti del Duca Carlo, gl'avanzi de gl'Infedeli dispersi per la Campagna quà, e là, si sarebbero facilmente tagliati à pezzi: tanto erano in iscompiglio, e privi d'ogni diffesa. Mà ne i tre giorni, che l'Armata Christiana si tenne à bada, senza operare, trattenendosi il Rè Polacho con tutti li Generali, hor in Vienna, hor nel Campo à celebrar il trionfo, i Turchi che s'erano separati da i loro Comandanti in disordine, e precipitio, havendo havuto il tempo di rimettersi, e ristorarsi, si riunirono in più Corpi, tornarono alle loro Insegne, e rinforzarono i Pressidij di molte Piazze, che facilmente, prive d'ogni diffesa, sarebbero cadute in potere de i Vincitori. Ogn'uno comunemente concorda, che l'Esercito vittorioso non hà saputo servirsi del suo auvantaggio, mentre haverebbe potuto in un tratto assicurare à Cesare l'Ongaria, e spingere ancor più avanti le sue conquiste. Il nostro Duca contento da una parte per l'esito fortunato della Battaglia, non poteva dall'altra senza amarezza soffrire d'essere per compiacenza obligato à sottomettersi ciecamente alle opinioni d'un Prencipe Collegato, ch'haveva abbandonato i commodi del suo Regno; esposto la propria vita, e quella de i suoi Vassalli in auvantaggio del Christianesimo, e finalmente contribuito col valoroso suo braccio al totale disfaccimento d'una formidabile Armata, mentr'era alla vigilia di vincere, ed'entrare trionfante nelle mura di Vienna. L'istesso Rè conobbe la ragione del Duca, & attestò all'Imperatore personalmente il gran dolore che ne sentiva, la prima volta, che fù introdotto alla sua presenza. Imperoche havendolo quel Monarca ringratiato cortesemente del segnalato favore, ch'haveva ricevuto dalle sue armi, doppo haver dimostrato, che tutta la gloria del buon successo, si dovea dare al Dio de gl'Eserciti, e che non havea fatto in quest'occasione, se non quanto un Prencipe Christiano era tenuto di fare, scusò con sensi di dolore, e rincrescimento la sua impotenza in proseguir la Vittoria, allegando la lunga

Turchi hanno tempo di rimettersi.

I Christiani non hanno saputo servirsi della Vittoria.

ga marchia della sua Armata, che per tre intieri giorni, e tre notti era passata con grand'incommodo, per l'ardue cime d'inaccessibili Monti, e per gl'orridi precipitij d'immense valli, per strade impraticabili, e Sassose, senza bagaglio, il quale per necessità s'era lasciato addietro, abbattuta dalla mancanza de i viveri, e dalla carestia de i foraggi, e affaticata dal feroce, e lungo Combattimento, attaccato con l'Innimico, prima di respirare. Che però era stato costretto à concedergli un breve riposo di sol due giorni, à fine d'invigorirsi, e rendersi poi capace à servire sua Maestà, nelle prossime congiunture.

Jn tanto il Duca di Lorena, il quale ad altro non aspiraua, che al totale disfaccimento delle forze Turchesche, si vidde in parte rotte le sue misure, con isconcetto sensibile de suoi dissegni, dalla ritirata, che meditauano gl'Alleati. Imperciochè molti Prencipi credendo con la liberatione della Città, d'hauer operato abastanza, cominciraono à parlar di Quartiere, e l'Elettor di Sassonia in particolare si congedò dall'Armata con le sue Truppe. Il che forse non sarebbe accaduto, se con una celere marchia si fossero posti in impegno tutti i Potentati Christiani di proseguir la Vittoria. Che però dubitando di perdere un'occasione sì bella di segnalarsi, non lasciò mezzo alcuno, per persuadere li Collegati, à non abbandonare l'Imperatore in una causa tanto importante, doue si trattaua della salute uniuersale del Christianesimo. Tanto s'adoprò, tanto fece, che la più parte si lasciarono indurre à seguirlo, per terminare con gran calore il rimanente della Campagna.

Il Duca di Lorena persuade gl'Austriaci à nõ partir dall'Armata.

Ne i Congressi di Guerra, ch'à quest'effetto si tennero, si parlò subito di dividere in più Corpi l'Armata, per tenerla in un istesso tempo occupata à diverse intraprese. Mà non determinandosi cosa alcuna, per la poca concordia dell'opinioni, il Duca, ch'era tutto desideroso di gloria, instava che si cercasse il Nemico, per provocarlo à nuovo cimento. Havendo al suo parere adherito Cesare, e il Rè Polacco, l'Armata Imperiale, e quella della Polonia, si pose in marchia, li

18. Set-

18. Settembre, e s'accampò due giorni doppo nelle pianure di Presbourg, per attendervi i rinforzi de Prencipi Alleati, che conforme al concordato, vi dovevano comparire. Mà tardando à disloggiare dalle vicinanze di Vienna, il Rè unitamente col Duca stimando una sì importuna tardanza, un tacito abbandono, stabilirono di continuare la marchia, per dar principio alle operationi, indipendentemente da gl'altri. Li 2. d' Ottobre si trovarono à vista di Visinar, che non è da Comorra molto lontano. Quivi intesero, ch'il Techeli con le Truppe de i Malcontenti stava attendato vicino à Levents, è ch'il grosso dell'Armata Ottomana s'era ritirato sotto il Canone di Buda, d'onde il Gran Visire haveva fatto auvanzare un distaccamento considerabile verso Gran, & un'altro di quattro mille huomini, per rinforzare la Guarnigione di Neyhausel. Si consultò subito trà i Capi Christiani quello, che si doueua operare, & il Duca con la più parte inclinaua all'attacco di Neyhausel, & di Gran. Con tutto ciò considerando, che la Stagione già piegaua all' Jnuerno, ch'il Paese era sterile, & incapace d' alimentare un'Esercito, le Piazze l'una, e l'altra assai forti, con nvmeroso Presidio, l' Armata Christiana senza li Collegati, priua d'un gran rinforzo, fù stabilita prima d'ogn' altra impresa, l'espugnatione del Forte di Barcam, che giacendo à Caualiere del Ponte di Gran, hauerebbe seruito alla medesima d'un gran freno. Jn questo mentre era giunto in Campo il Prencipe Luigi di Baden con l' Jnfanteria di Bauiera, onde l'Armata accresciuta di forze, intraprese con più coraggio il passaggio del Vaag, che si scarica nel Danubio, & è come un braccio di questo fiume. La Caualleria si fece forte sù le sue riue, aspettando la gente à piedi, che marchiaua con più lentezza. Quindi il Duca di Lorena mandò un grosso distaccamento dalla parte di Transcheim doue li Malcontenti si lasciarono vedere in qualche numero, aspettando l'Jnfanteria, per condurre tutta l' Armata in un Corpo verso Barcam. Mà il Conte di Staremberg,

Delibera d'assediare Barcã.

berg, hauendo incontrato tante difficoltà, che non s'erano preuedute, gli conuenne cangiar disegno. Jl Rè di Polonia impatiente di più lunga dimora, s'era già inoltrato con le sue Truppe, hauendo prima fatto intendere al Duca, che se n'andaua ad inuestire la Piazza, sicuro che l'hauerebbe seguito incessantemente co i suoi Tedeschi. A tal auuiso si stupì il Duca, non potendosi imaginare una sì improuisa risolutione del Rè. Mà in tale estremità, preuedendo, ch' ogni dimora hauerebbe cagionato un disordine irreparabile, per la vicinanza dei Turchi, si dispose subito à seguitarlo. E' prima comandò al Conte di Dunevalt, che sollecitamenre partisse, per rapresentare à Sua Maestà il bisogno, ch'haveva d'aspettare l'Jnfanteria, ch'era il nervo maggiore della sua Armata, e il pericolo, ch'evidentemente le sourastava, se s'internava, senza riguardo, separato dalli Tedeschi, in Paese nemico, con gl'Ottomani per fianco, e i Malcontenti alla coda. Il Conte trovò già il Rè à Cavallo, & havendogli esposto la sua Ambasciata, gli fù risposto, ch'havendo hauuto notitia della debolezza del Campo Nemico, sotto Barcam, stimava di poter proseguire libero la sua marchia, per sorprenderlo all'improviso. Scorgendo il Duca d'affaticarsi in vano, per trattenerlo, si pose in camino alla testa de i suoi Cavalli, non havendo lasciato, ch'un vecchio Reggimento de Crovati, per sostenere l'Infanteria. Erano hor mai giunti i Polacchi in lontananza da Barcam una sola hora, quando le prime Truppe della Vanguardia s'incontrarono à fronte d'un grosso Squadrone de gl'Jnnimici. Ordinò subito Sua Maestà, che per respingerli si facesse qualche distaccamento; E furono al primo incontro con gran vigore respinti. Ma la Caualleria Ottomana, che tutta in disordine, e confusione fuggiua l'ira dei Polacchi, venendo sostenuta da un grosso stuolo de Barbari, tornò animosamente all'assalto, e ributtò i Vincitori. Jl Rè all'hora, che si vedeua venir adosso tutta la furia di quelle Genti feroci, diede le mos-

I Polacchi attaccano la Battaglia.

un grosso Esercito sù le Porte, doversi con più prudente consiglio disporre le militie à Quartiere, mentre non tanto la Stagione fredda, e piovosa, quanto le fatiche sofferte in una intiera Campagna ve le chiamavano, e conservare à più matura Stagione le forze, ch'hora languide, e quasi inutili, à primo tempo, doppo un breve riposo di pochi mesi, si renderebbero habili ad ogn'impresa. Il Duca di Lorena, havendo penetrato questi susurri nel Consiglio Polacho, si trasferì subito alle Tende di quel Monarca, e con ragioni si forti fece vedere la facilità, che s'incontrarebbe nell'espugnatione della Rocca, che lo persuase à seguirlo, per attaccarla. In tanto proseguendo i Christiani unitamente la marchia verso la Piazza, giunse auviso che il Campo Ottomano s'era molto accresciuto di forze, con le Squadre condottevi dal Bassà d'Aleppo, e da molti altri Comandanti delle vicine Provincie.

Persuade il Rè à non partire.

Questa nuova fece subito dubitare dell'auvicinamento dell'intiera Armata del Gran Visire, onde non lasciò di dar qualch'ombra, particolarmente à i Polachi. Mà il Duca Carlo essendosi sforzato di far vedere, ch'il grosso dell'Armata Nemica non potea esser gionto in sì poco tempo à Barcam, e se ancora vi fosse gionto, che non si dovea per timore mutar parere, tutti si disposero con gran costanza all'Assedio, e il Rè per incoraggirli, si pose alla testa delle due Armate. Li Turchi, ch'in una vasta pianura si mantenevano con buon ordine, alla comparsa de i nostri, uscirono dalle Tende, e senza aspettar d'essere attaccati, vollero essere i primi à cominciare il Combattimento. Si diedero i primi assalti all'ala sinistra de i Polachi, la quale havendo debolmente ceduto all'impeto degl'Aggressori, cominciava à piegare. Quando il Duca Carlo, ch'invigilava ad ogni accidente, abbandonate le proprie linee, volò subito in suo soccorso, e la riordinò con prontezza; quindi essendosi posto à fronte d'alcuni mille Cavalli Allemani, s'auventò con tanto furore contro i Nemici, & i Polachi dal canto loro lo secondarono con tanta bravura, che li pose intieramente in disordine. E per coglier da ques-

S'attacca un nuovo Combattimento.

Con Vittoria dei Christiani.

ta confusione tutti quegl'auvantaggi, che si potevano desiderare, ordinò al Conte di Duneuvalt d'inseguirli con la sua Squadra. Il Conte, à cui non mancava ne valor, ne esperienza, li andò sempre incalzando fino alle porte di Barcam, con una strage sì grande, che fù per comune opinione anteposta à quella di Vienna. Imperoche oltre quelli, che giacevano estinti su'l Campo della Battaglia, un ponte, su'l di cui dorso, tentarono i fuggitivi d'entrare nel Forte, havendo mancato sotto il gran peso, ne fece precipitare un'infinito numero nel Danubio. Servendosi l'Armata Christiana di questa occasione sì favorevole, s'auvanzò subito al attacco della Fortezza. La batteria, che fece piantare il Duca in un posto assai auvantaggioso, fece in poco tempo un foco tanto terribile, ch'impaurita la Guarnigione, s'indusse à Capitolare; che però havendo inalborato Bandiera bianca, si diede à compositione; ma il nono giorno d'Ottobre, i Polachi, che per i danni ricevuti poc'anzi, erano divenuti furiosi, contro la data fede, la tagliarono à pezzi, mentre passava avanti le loro sille, con sommo rincrescimento del Duca Carlo, che n'haveva sottoscritto la resa. Dicesi, che di quindeci mille Turchi li quali s'erano approssimati alla Piazza, per mantenerla, meno di quattro mille habbino hauto la sorte di liberarsi dalle spade Christiane. Più di due mille ne restarono prigioni, trà i quali si contano due Bassà, e qualche Agà de Gianizzeri.

Più grande di quella di Vienna.

Barcam si rende.

E la Guarnigione è tagliata à pezzi dalli Polachi.

Il Duca Carlo, invitato da i prosperi successi della sua Armata, stabilì di condursi ad imprese di maggior grido. Scielse per tãto, con l'assenso del Rè Polacho l'aggressione di Gram, s'incominciò à mandare le Soldatesche di là dal Danubio, sopra diversi ponti. L'Armata Turca, che numerosa ancora di ottanta mille combattenti, come decantava la fama, se ne stava accampata nei contorni di Buda, auvisata delle sue mosse, fece alcuni distaccamenti per rinforzare la Piazza. Questi soccorsi non aspettati, e le forze considerabili del Nemico fecero determinare il Rè di Polonia a ritirarsi nei proprij Stati. Il Duca Carlo à questa risolutione mostrò in-

con-

consolabile, e quantunque si credesse assai forte con i soli Alemanni, per superare la Piazza, fece nodimeno ogni sforzo per trattenerlo, non volendo per altro mostrar d'opporsi, in maniera quasi sprezzante, à i sentimenti d'un Prencipe Collegato, à cui Cesare haueua obligationi infinite, temendo di più che dalla separatione delle due Armate non ne traessero i Barbari un gran profitto, Che però prima con le ragioni, poscia con le preghiere s'adoprò in guisa tale appresso Sua Maestà, e suoi Ministri, ch'inducesse ogn'uno à concorrere nel suo dissegno. Essendo d'estrema necessità l'accingersi à quest'impresa senza perdimento di tempo, non tanto per la stagione auuanzata, quanto per i varij pretesti, che potrebbero raccogliere dalla tardanza i Polacchi, per ritirarsi, fece subito auuanzar le sue Truppe, & hauendo à viua forza occupato tre posti de i principali, d'onde si potea bersagliare il Castello, cominciò subito ad atterrire i diffensori con il Canone. Due giorni intieri fù battuta la Città Bassa con esito sì felice, che conoscendosi il Nemico inhabile à mantenerla la lasciarono in abbandono, rinserandosi nella Rocca. Quiui tre giorni doppo benche fossero i Diffensori tre mille, sotto il comando di due Bassà capitolarono la resa, che fù stabilita li 27. d'Ottobre doppo cinque giorni d'assedio. Terminata felicemente questa gloriosa espeditione le Truppe di Bauiera, e di Seuccia tornarono alle proprie Case. All'loro esempio resasi hormai à causa delle dirottissime pioggie, impropria la stagione, per campeggiare, tutte le militie Christiane ripassarono il Danubio, per andar à prendere i Quartieri d'Jnuerno.

Assedio di Gran.

Si rende.

L'Armate vanno à Quartiere.

Doppo la presa di Barcam il Conte d'Humanai con altri Capi de i Malcontenti fù spedito dal ribelle Techeli alla Maestà del Rè di Polonia per intercedere dalla sua auttorità, appresso Cesare, qualche specie d'aggiustamento. Espose subito alcune conditioni di Pace, mà parendo in esse, che volessero i Vinti al Vincitore dar legge, non furono intese. Tuttauia il Rè, bramando con gran passione, che si passasse da i rumori alla quiete, per ritornarsene al proprio Regno

I Ribelli dimandano la Pace.

doppiamente glorioso, e per la Guerra maneggiata con tanta felicità, e per la Pace per suo mezzo conclusa, fece instanza appresso il Duca di Lorena, accioche in un Congresso espressamente assemblato, si dibattessero le pretensioni de i Malcontenti. Il Duca procurava di divertirlo, con allegare, di non havere da Sua Maestà Imperiale alcun ordine positivo, per trattare con i Ribelli. Tuttavia non volendo totalmente sprezzare le regie richieste, che sempre più ve lo stimolavano, si lasciò condurre alla Conferenza. Quivi il Vice Cancelier di Polonia doppo un lungo discorso appropriato à gl'auvantaggi, che rendeva ad un Sourano la Pace, espose le pretensioni de i Malcontenti, le quali si riducevano à questi pũti.

Loro pretensioni.

I Alla Conservatione de i Privilegi del Regno, e principalmente della loro Religione.

II. Alla restitutione de i beni confiscati.

III. Alla convocatione d'una Dieta.

IV. Ad accordare alli Sollevati i Quartieri d'Inverno, & una tregua, durante la negotiatione.

V. A dichiarar Prencipe il Conte Emerico Techeli.

VI. E finalmente ad accordargli i Contadi, che se gli erano fatti sperare altre volte.

Mà havendo il Duca risposto, essere necessario, che i Malcontenti si separassero da i Turchi, e deponessero l'armi, prima di concludere alcuna cosa, questo Congresso non partorì alcun effetto. Doppo di ciò essendo hor mai tempo di pensare à i preparativi necessarij per la Campagna seguente, il Duca lasciò il comando della sua Armata nell'Ongaria al Conte Rabata, e partì per Lintz, dov'era all'hora la Corte Imperiale, e v'arrivò adi 3. di Decembre.

Non sono intesi.

Il Rè di Polonia havea dissegnato di passare il rimanente dell'Invernata nell'Ongaria, non lontano da i Quartieri de gl'Imperiali, quando all'improviso si mutò di parere, e se n'andò con l'Esercito nel suo Regno, non senza dispiacere della Corte Jmperiale. Mà il Duca di Lorena fece sperare à Sua Maestà Cesarea, ch'anche senza il soccorso della Polonia

Il Rè di Polonia ritorna à i suoi Stati.

nia

nia, e degli altri Prencipi Collegati, li quali erano già partiti, potrebbe rintuzzare l'orgoglio à i contumaci Ribelli, e deprimere l'insolenza de gl'Ottomani, che i fauoriuano. Tanto si prometteua dal braccio dei suoi Allemani. Questo Prencipe bellicoso posti in non cale tutti i piaceri di Corte, & inuolatosi à gl'amplessi della Regina di Polonia sua Sposa, si daua tutto alle operationi di Guerra, non risparmiando fatica, per trouarsi à buon hora in istato di ritornare in Campagna, per farsi vedere più formidabile alle Armate numerose de i Ribelli, e de i Turchi.

1684

La Liberatione di Vienna, le perdite di Barcam, e di Gran, la riduttione di molte Città Franche nell'alta Ongaria, assalite dal Rè di Polonia nella sua retromarchia, e le strepitose vittorie riportate in pochi mesi dalli Christiani, posero in confusione la Porta. Il Gran Signore in particolare ne concepì tal spauento, che non si credeua sicuro dentro la stessa Regia. Durante l'Inuerno vuotò tutti li suoi Tesori, & ordinò estraordinarii apparati per riparare una ruina più grande, e vedendo l'infelice successo della sua espeditione nell'Ongaria, unanimamente attribuito alla mala condotta del Gran Visire Carà Mustafà, cominciò à sfogare il suo barbaro sdegno contro la persona, e la vita di quell'odiato Ministro, facendolo strangolare, e sostituendone un altro al comando delle sue Armate. Toccò la sorte à Carà Ibraim huomo pratico nella Guerra, ch'altre volte era stato la Gloria dell'Nome Ottomano. S'applicò tutto il Verno, all'amasso di nuove Genti, e gionta la Primavera doppo haver riceuuto con gran splendore del gran Sultano, il Bastone generalitio, partì d'Andrianopoli, li 16. Giugno 1684. Mà se gl' Ottomani si disponevano con tanta diligenza alla Guerra, il Duca di Lorena, come habbiam detto, non stava in otio. Machinando quella gran mente sempre nuove conquiste, doppo haver con ogni celerità posto in ordine tutti gl'apprestamenti necessarij per la Campagna, non pensò ch'à prevenire il Nemico, e prima, ch'il nuovo primo Visire entrasse con i rinforzi, che conduceva dall'Asia nell'Ongaria, si condusse all'acquisto di Vicegrado. Ques-

Morte di Carà Mustafà Gran Visire.

Questa Città altre volte tanto famosa, antica Residenza dei Rè d'Ongaria, la di cui espugnatione si rendeua tanto importante sì per l'auuantaggio della sua situatione per essere fabricata in riua al Danubio sopra un'altissima Ruppe, come ancora per aprire il Dominio di questo fiume, che facilmente poteua impedire à i Turchi le Vettovaglie, si rese a i 17 di Giugno doppo due giorni soli d'assedio. Jn tanto Carà Ibraim, che per l'eminente dignità, alla quale era salito di fresco, haueua vestito spiriti di fierezza, era giunto al Campo Ottomano, riceuuto con insolito applauso dalle militie, per altro tumultuanti. Furono i suoi primi pensieri tutti riuolti alla sicuratione di Buda, ch'essendo la Capitale dell'Ongaria, hauerebbe conseruato alla Porta tutto il rimanente di quel vastissimo Regno, quando gli fosse riuscito di mantenerla, contro i sforzi maggiori de gl'Jmperiali. Fece a quest'effetto marchiare da quella parte un Corpo considerabile d'Armata, per osseruare le nostre mosse. Fastoso il Bassà di Buda, per questo poderoso rinforzo, attribuendo à viltà lo starsene frà le mura rinchiuso, con un'Esercito intiero, si fece di lì à poco vedere all'aperto, alla testa di quindici mille Turchi. Tanto ardimento non andò senza pena. Poiche il Duca Carlo subito che fù auisato della sua marchia s'allestì ad incontrarlo, & hauendolo prouocato à Battaglia nelle Campagne di Vaccia, ne riportò una gloriosa Vittoria. Si diedero i Barbari confusamente alla fuga, abbandonando i Stendardi, Artigliaria, e quasi tutto il Bagaglio, oltre un'infinito numero de prigioni. Per rendere il triōfo più illustre si portò il Duca sotto Vaccia, la quale doppo hauer fatto per quattro giorni una valida resistenza, adi 28 Giugno fù costretta à Capitolare. E doppo anche Pest, battuta gagliardamente con il Canone, aprì al Vincitore le Porte. Giaciono queste due Città su'l Danubio, l'ultima delle quali è sì prossima à Buda, che si possono scambieuolmente battere co'l Canone. Il Duca non fù contento di così facili acquisti. Vinse poco doppo l'Armata Ottomana vicino à Buda, doue l'aspettaua schierata in battaglia, & à i 14 di Luglio po-

Vicegrado si rende al Duca di Lorena.

Che rompe il Bassà di Buda

Prende Vaccia. E Pest.

se l'assedio a questa forte Metropoli.

Assedia Buda.

Il terrore s'era in tal maniera diffuso nel Campo Ottomano, che non ardì di fare alcun distaccamento, per opporsi alle prime operationi de gl'Aggressori, quantumque le forze non fossero disuguali. Diedero fortunatissimi auspicij à questo memorabile Asſedio l'occupatione de Borghi, e di alcuni posti di conseguenza, d'onde à viva forza il Nemico fù discacciato. Otto giorni doppo, che s'aprì la trincea, si cominciò à battere con tanta furia le mura, che s'era aperta una breccia considerabile, onde da si felici principij, non si poteva sperare, ch'un lieto fine. Il Gran Visire temendo la perdita di questa gran Piazza, ch'era l'Antemurale dell'Imperio Ottomano, e la Chiave per invadere le Provincie del Christianesimo, spedì in soccorso de gl'Asſediati il Seraſchiere alla testa di vinti mille Combattenti, i più risoluti della sua Armata. Il Duca, che da gl'Esploratori n'intese la loro marchia, decretò di non lasciarli troppo auvanzare, per non vedersi asſalito nel proprio Campo, con detrimento sensibile dell'Asſedio. Scielti pertanto quindici mille de i più veterani Soldati, ch'in altri incontri diedero bastanti prove della loro esperienza, li condusse ad attaccar l'Innimico, ch' alla prima scarica de i Christiani si pose in disordine, e confusione. Una debole resistenza diede à i nostri tanto coraggio, ch'in breve d'hora n'ottenero una piena Vittoria. Più di quattro mille Infedeli restarono morti su'l Campo. Una gran parte de gl'altri furono feriti, o fatti prigioni, e quelli che scapparono dalle mani de i Vincitori, si diedero alla fugga con tale precipitio, e spavento, che lasciarono tutto il loro Bagaglio, tutte le Munitioni, tutto il Canone, e il gran Stendardo del Primo Visire, come nella rotta di Vienna. Jn tanto si flagellaua inceſſantemente la Piazza, e il Duca Carlo essendo ritornato trionfante à i suoi, doppo la sconfitta del Seraschiere si diede a premere con più vigore gl'attacchi. Nel corso di due intieri mesi fecero i Turchi quasi ogni giorno sortite sì vigorose, che l'Armata Jmperiale cominciaua a diminuirsi. Ma non ostante le continue perdite, e le malatie, che uni-

Vince il Seraschiere in Battaglia.

universalmente erano fino ad hora regnate, s'era guadagnato molto terreno, spinti i lavori fino à i ripari, fatte più volte giocar le mine, con effetto meraviglioso, & aperta una Breccia di trenta passi. E già il Duca Carlo si disponeva à darui un generale assalto, mà in questo mentre caduto infermo fù obligato con suo dolore à guardare il letto, e lasciar la cura di tutto l'assedio al Conte Rabata, il quale quantunque possedesse un gran senno, e una grande esperienza, non fù però di parere, che per all'hora si tentasse, con un'assalto, l'esito dell'Impresa. Durante l'infermità del nostro Eroe, arrivò al Campo Christiano sotto la Piazza l'Elettor di Baviera, con numeroso rinforzo. E doppo haver visitato i travagli, e considerata la situatione della Città, fece inuitare il Governatore alla resa, offerendogli un'honorata compositione. Era all'hora comune credenza, ch'il Comandante vedendosi sempre più angustiato, e senza speranza d'esser soccorso, in tempo che l'Armata de gl'Aggressori riceveva freschi, e gagliardi aiuti, non ricusarebbe il partito. Mà non rispose all'Ambasciaria del Duca di Baviera, che con frequenti sortite, le quali desolavano le Squadre fedeli; Gl'assediati parimente dal canto loro non lasciavano di far perdite considerabili. In tanto il Duca di Lorena, quantumque non ben ristabilito in salute, non lasciò di rendersi al Campo, impatiente di veder terminata quella difficilissima impresa. Mà nella sua dannosa absenza le cose havevano cangiato aspetto. Il Seraschiere s'era di nuovo auvicinato alla Piazza, con forze di gran lunga maggiori delle passate, e con grossi distaccamenti, attaccando hor questa linea, hor quell'altra, teneva in continua aprehensione gl'animi dei Christiani, ch'erano costretti à diffendersi da due parti. Col favore delle sortite ricevevano gl'Assediati di giorno in giorno nuovi soccorsi, ne potè mai la diligenza del Duca impedire, che non entrassero in molta copia nella Città viveri, e munitioni. Finalmenre doppo molti sanguinosi attacchi, doppo tante mortali sortite, doppo tanti inutili sforzi, e doppo il miserabile

S'amala.

ecci-

eccidio di quasi vinti mille Christiani, che perirono o di ferro, o di malatia, in un Assedio di quindici Settimane, il Seraschiere havendo accresciuto il suo Esercito con dieci mille Tartari, giuntivi nuovamente, s'accostò con la piena delle sue forze all'Armata Imperiale, e gli diede assalti sì vigorosi, che il Duca di Lorena conoscendo il disauvantaggio, e il danno che provavano le sue Truppe, si trovò in necessità di ritirarsi. I Soccorsi introdotti nella Città, la diminuitione delle sue forze, e il loro pessimo stato, senza vettovaglie, e senza foraggi, l'intemperie della Stagione, le discordie non lievi, ch'erano insorte frà i Generali, la disertione della più parte degl'Ongari, e la consideratione del gran pericolo, à cui infallibilmente, s'esponerebbe, con discapito de gl'interessi di Cesare, e della sua propria riputatione, se havesse dato un assalto Generale, con un Esercito à i fianchi, tutte queste riflessioni ben maturate finirono di determinarlo à levare l'Assedio, facendo cedere il suo valore alla sua prudenza, e alla sua saviezza. Non acconsentì tuttavia alla ritirata, senza fare à se stesso un'estrema violenza. Mà ella fù sì gloriosa, che può uguagliarsi ad una grande Vittoria. L'Armata Turca, ch'era tanto superiore di numero, non ardì mai d'attaccare la sua Retroguardia: tanto spavento recava ancora al Seraschiere, la memoria dell'ultima sua sconfitta. Ecco qual fù la fine di questa Campagna, i di cui fortunati principij ne promettevano un'esito assai diverso. Il Seraschiere pieno di gloria, credendo d'haver oprato abastanza con la liberatione di Buda, andò à celebrarne il trionfo ne i Quartieri d'Inverno, e il Duca parimente condusse le sue Truppe in riposo, doppo haver rinforzato le Guarnigioni di Vicegrado, e di Vaccia, e demolito Pest, ch'era difficile à conservarsi, mentre era troppo esposta al Canone di Buda.

Leva l'Assedio.

1. Nov.

Và à Quartiere.

Durante l'Inverno si fecero diverse picciole scorrerie da una parte, e dall'altra, si presero, e ripresero alcuni Castelli di poco momento, e gl'Imperiali incominciarono la bloccatione di Ney-

hausel, à fine d'aprir la Campagna con l'Assedio formale di questa Piazza. Intanto i Turchi quantumque la vedessero rinserrata, non lasciarono più volte di farvi entrare qualche soccorso, e d'assalire di tempo in tempo le malcaute Guardie, facendone un horrido straccio.

L'infelice riuscita dell'Assedio di Buda, le continue incursioni de i Turchi, in una Stagione tanto contraria al guerreggiare, e i grandi preparativi, che si facevano à Costantinopoli, havendo fatto giudicare all'Imperatore, che la sua Armata non potrebbe esser forte abastanza, per far imprese di gran rimarco, stimò necessario il ricorrere à gl'Elettori, & à gl'altri Prencipi, e Stati dell'Imperio, per proseguire le sue Vittorie col loro braccio. Essendo comune interesse d'abbassare, s'era possibile, un Innimico di tanta lena, s'impegnarono la maggior parte de i Sourani dell'Allemagna, per la prossima Primavera di accrescere l'Armata nell'Ongaria, fino à sessanta mille Combattenti, e il Papa da un'altra parte promise d'aprire li suoi tesori, per mantenimento delle militie Christiane. Sarebbe impossibile à rapresentare li gran disagi, che soffrirono ne i loro Quartieri, le Truppe di Cesare, e di Baviera. Si ritrovavano in un Paese tutto devastato dalle marchie antecedenti de gli Esserciti, senza vettovaglie, e senza foraggi, che rare volte, e con incredibili difficoltà venivano da lontano. La onde lo scarso nutrimento, ch'erano obligate di prendere, e la pessima conditione de i cibi, con cui procuravano di satollare la loro fame, causarono gravissime infermità, che ne mandarono buona parte sotterra. Contuttociò benche fossero notabilmente diminuite, e quasi senza vigore, havendo superato le miserie con il coraggio, si trovarono in istato d'uscire in Campagna alla Primavera, e d'intraprendere qualche cosa di grande, prima ch'arrivassero gl'Ausiliarij. L'Imperatore havea dissegnato l'apertura della Campagna con l'Assedio di Novigrado, picciola Piazza lontana dal Danubio una lega, trà Gran, e Vaccia, il di cui Castello, è fabricato su'l hispido dorso d'una gran ruppe. Con l'acquisto di questo importante posto, si toglieva al Nemico

Miserie delle sue Truppe.

1685.

mico

mico la comunicatione di Buda con Neyhausel, e si spianava il camino ad imprese maggiori. Il Duca di Lorena partì da Vienna alcuni giorni doppo questa risolutione, la quale era stata presa li 8. Giugno in un Consiglio di Guerra, à cui interuennero tutti li Generali, e si restituì alla sua Armata, la quale stava allestita appresso Gran, e non era all'hora più numerosa di vinticinque mille soldati. Havendo ottenuto da Cesare, prima di partire, tutta l'auttorità d'operare, secondo le occasioni, e senza aspettare gl'ordini dalla Corte, ponderò bene nella sua mente la risolutione, che s'era presa d'assediare Novigrado, per farsi scalla alla tanto sospirata conquista di Buda; Mà previdde sì grandi difficoltà nell'essecutione di queste intraprese, che disperava un migliore successo della passata Campagna. In effetto le fortificationi di Buda erano in miglior stato di quanto s'era potuto imaginare l'Imperatore, e il nuovo Basà, che vi comandava, havea terminato di far demolire le Case già in gran parte disfatte nell' vltimo Assedio, per mettersi in stato di maggior diffesa, e con dieci mille soldati di guarnigione dava speranza di poter fare gran cose. Oltre di ciò altri dieci mille Turchi stavano in pronto trà questa Città, & Albareale, per darsi mano con quei di dentro, in caso che fossero assediati, & altri dodeci mille havevano passato in Ponte d'Essech, per unirsi ad un corpo, non inferiore di Tartari. Che però con queste forze, & altri distaccamenti che facilmente si sarebbero fatti dalle Guarnigioni vicine, potevano in breve i Turchi mettere insieme un formidabile Essercito di sesanta mille Combattenti, e atrauversare i dissegni de gl' Imperiali. Queste considerationi facevano caminare il Duca con più cautella. Mà sdegnando di contaminare nell'otio quella gloria, che fino all'hora s'havea acquistato, non volle stare senza operare. Distaccò per tanto dalla sua Armata il Conte Caprara con tre mille Cavalli, per riconoscere Novigrado. Benche la Guarnigione di questa Piazza havesse poco prima ricevuto un rinforzo di cinquecento Gia-

Cc 2 niz-

nizzeri,abbandonò non ostante la Città Bassa, e si ritirò nel Castello,alla sola comparsa di quei pochi Christiani. Il Conte non s'inoltrò, per non havere alcun ordine, mà havendo conosciuto la debolezza della Piazza, e la viltà de i Diffensori, se ne ritornò con la relatione sincera, di quanto haveva veduto con gl'occhi propri. Il Duca dalla sua espositione prese motivo di differirne per all'hora l'assedio, desideroso di tentare un'impresa di maggior grido, sicuro che quella non gli sarebbe mancata. Scielse per scoppo del suo valore la forte Piazza di Neyhausel, e fù la sua risolutione approvata da tutti i Capi, e da Cesare ancora, à cui ne diede parte in iscritto.

Assedio di Neyhausel.

La mattina de i 7. Luglio,l'Esercito Imperiale piantò gl'alloggiamenti sotto questa Piazza, e cominciò ad investirla. Il giorno seguente essendovi arrivate le Truppe di Baviera, di Bransuich, e di Lunebourg, il Duca con la scorta d'alcuni nobili Volontarij,e de i Principali Comandanti,andò à riconoscere la medesima, e dissegnò d'attaccarla nella maniera apunto, che fù da i Turchi assediata l'anno 1663. quando la conquistarono à costo di molto sangue. I suoi ordini furono puntualmente eseguiti, e l'attacco si proseguì con tanto vigore, che quantumque gl'Assediati fino dal primo giorno sì fossero diffesi con l'auvantaggio delle fortite, e con costanza, la maggiore del mondo, disperavano nondimeno di poter resistere longo tempo ad Aggressori sì valorosi. In questo mentre premendo à i Turchi la conservatione di un Baloardo sì forte dell'Ongaria, procurarono di divertirne l'Assedio, con assediare le Piazze già occupate dalli Christiani. Havendo assemblato tutte le loro forze, sorpresero la Città Bassa di Vicegrado, e doppo haverla crudelmente posta à ferro e fuoco, con pari ferità fecero strage de i miseri Diffensori Quindi passando nelle pianure di Gran, cominciarono con gran violenza à stringere questa Piazza, con speranza d'obligare gl'Aggressori di Neyhausel ad accorrere in suo soccorso. Il Duca di Lorena già s'allestiva à tentarne l'acquisto con un'assalto, quando gli giunse auviso, che Novigrado era presa, & incene-

nerita, che Gran si trovava in un'estremo pericolo, ch'i Turchi havevano con gran prestezza inoltrato le loro trincere, poco lungi dal fosso di questa Piazza, e che il Seraschiere, la di cui Armata era forte fino à sessanta mille Soldati, vi haveva dato in poco tempo due assalti. Questa nuova tanto funesta, che sarebbe stata capace d'abbattere ogni gran cuore, servì ad'accrescere il coraggio del nostro Duca. Non ponendo adumque alcun termine trà l'auviso della Città Assediata, e la deliberatione di volare in suo aiuto, partì sollecitamente dal Campo, con l'Elettor di Baviera, & alcuni altri Officiali di grido, alla testa di trenta mille Allemani, con ardentissima brama di venire alle mani con gl'Infedeli, e passare sopra li loro cadaveri in refrigerio della Piazza anguştiata. Haveva in tanto raccomandato al Caprara la direttione dell'Assedio, che abbandonava, lasciandogli à quest'effetto il comando di vinti mille Soldati. L'Armata Christiana l'istesso giorno, che si staccò da Neyhausel, s'accampò à Comorra, e il giorno doppo, havendo passato il Danubio sopra due ponti, alla costruttione de i quali, si era lavorato tutta la notte, cominciò à marchiare in Battaglia, e continuò in questo modo la marchia, fin ch'arrivò à fronte dell'Innimico, il quale era uscito dalle trincere per riconoscerla. Vivendo il Seraschiere, con grand'aprehensione d'esser battuto dal Duca di Lorena, come la passata Campagna, apena intese la nuova dell'auvicinamento di quel Gran Capitano, che sciolto l'Assedio à Gran, riamassò tutte le sue forze, e si preparò à ben riceverlo con l'Esercito in ordinanza, in un posto molto auvantagioso, tenendo à i fianchi una catena d'altissimi monti, tutti coperti di boschi, e in faccia un'immenso Marasso, che si estendeva fino al Danubio, sù l'orlo del quale havea cominciato le sue linee, tirate da questo fiume, fino ad un'eminenza, sopra la quale haveva piantato l'Artigliaria più pesante. Il primo giorno che si viddero le due Armate, si salutarono con qualche scaramuccia leggiera. E i Turchi in tanto s'andavano auvanzando nella distanza medesima del Marasso, come

Il Duca và ad incontrare l'Armata Turca.

me

me i Chriſtiani, con eſtendere la loro ala deſtra lungo il Danubio, e la ſiniſtra sù le Colline. Mà il Duca di Lorena certificato della Liberatione di Gran, e dell'entrata felice del ſoccorſo, che vi haveva ſpedito, vedendoſi perciò diſimpegnato dalla neceſſità di paſſare il Maraſſo, il quale giaceva trà il ſuo Campo, e quello de gl'Ottomani, non hebbe all'hora altra mira, che di coſtringere il Seraſchiere à paſſarlo, à fine d'invitarlo al cimento d'una Giornata Campale, ſenza eſſere in obligatione di ſtancar le ſue Truppe. E qui fù dove il ſuo ingegno fece mirabile pompa della finezza maggiore. Havendo tenuto Conſiglio di Guerra, & aſcoltato attentamente le diverſe opinioni de i più Canuti, diſſe, e fù ſtabilito, di fingere una ritirata precipitoſa, per ingannare il Nemico, il quale luſingato da queſta fugga apparente, uſcirebbe mal cauto dalle ſue linee. In eſecutione di sì bel ſtratagemma, ſi fecero inceſſantemente partir i Bagagli, che prevenirono la ritirata co'l giungere della notte, e due hore doppo disloggiò tutto il Campo. Apena le Squadre fedeli ſi poſero in marchia, che s'udirono ſpaventevoli gridi, horride voci, e confuſiſſimi ſuoni, tutti argumenti della venuta del Seraſchiere. In effetto quel Barbaro, sù falſi auviſi, eſſendoſi perſuaſo, che l'Armata Chriſtiana non foſſe forte, che di vinti mille Soldati, havea fatto travagliar le ſue Genti, ſenza ripoſo, ad empire il Maraſſo, e l'havea trapaſſato con riſolutione di dar Battaglia, e ſoccorrere Neyhauſel. All'hora il Duca di Lorena, ch'havea ottenuto il ſuo intento, s'allestì à combattere, e facendo voltar faccia al ſuo Eſercito, lo conduce in bella ordinanza, tutta la notte, ad incontrare il Nemico, poco curando le ſcaramuccie, non lievi, che di quando in quando gli conveniva attaccare, e gl'urli de i Tartari, che confondevano l'aria, ſecondo il coſtume di quella fiera Natione. Allo ſpuntar del giorno, ſi levò una nebbia sì denſa, che levò al Seraſchier il potere di riconoſcere le forze de i Chriſtiani, e la diſpoſitione del loro Accampamento; il che contribuì non poco alla glorioſa Vittoria, che riportò il Duca Carlo, poiche ne ſeppe trarre in ſuo favore auvantaggio.

Suo ſtratagemma per tirarli à Battaglia.

Spa-

Sparita à pena quella fosca caligine, le due Armate s'auvicinarono, mà sul priucipio con gran lentezza: Quando ecco i Turchi impatienti di venire alle mani, discesero dalle colline, che ocupavano, con grande impetuosità, e si lanciarono nel medesimo tempo tutti furore, contro l'ala destra del Campo Christiano, sostenuta dal Prencipe Luigi di Baden, che trà i Generali subordinati possedea il primo honore. Quest'ala fù immobile. La sinistra comandata dall'Elettor di Baviera, fù attaccata un momento doppo, con furia pari alla prima. Questa ributtò gl'Infedeli con tanto coraggio, che disperando di vincerla, si diedero ad inuestirla per fianco; mà ne anche in questo modo potendo offenderla, poiche era coperta dal Danubio, si volsero tutti contro il Prencipe di Baden. Il Duca di Lorena, che vidde da questa parte tutto lo sforzo della Battaglia, fece marchiare à lento passo le squadre, che comandava, con ordine di sostenere il primo foco delli Nemici, senza curarsi di fare ne meno la prima scarica. L'Elettor di Baviera diede l'istesso comando, alla sua ala sinistra, onde li Turchi doppo haver fatto la prima volta li loro colpi, furono soprafatti da un sì gran fuoco de gl' Imperiali, restati immobili fino all'hora, che non potendo resistere, cominciarono à piegare. Il Duca volendo approffittare del loro disordine, comandò à i suoi d'incalzarli pian piano, senza confondersi, e nel medesimo tempo li fece seguitare da gl'Ongari, Gente che auvezza à combattere alla maniera de i Turchi, anche sbaragliata, facilmente si può rimettere. Quelli, ch'havevano preso la fuga, si tornarono à raccogliere, quando si viddero liberati dal Canone Imperiale, e voltando faccia contro i più deboli, li posero in confusione. Con questo lieve avantaggio s'incoraggirono, e si spinsero la seconda volta alla carica, mà furono ricevuti con tanta intrepidezza, che la più parte di quelli, li quali portauano li Stendardi del profano Maometto, furono uccisi alla testa de i loro Squadroni; Che però si posero di nuovo in disordine, e si diedero un'alrra volta alla fuga. In tale estremità, quelli che non havevano ancor combattuto si gettarono

tutti

tutti da una parte, & investirono con gran ferocia per fianco il Duca di Lorena. Mà quel Duca acorto, da i primi movimenti, hauendo penetrato i loro dissegni, rese intieramente inutili tutti li loro sforzi, co'l far raddoppiare il foco della prima linea, à misura che s'andauano auuicinando. Comandò parimente nell'hora istessa al Conte di Duneualt di marchiare da quella parte con i Battaglioni più prossimi della linea seconda, e tutti i suoi ordini furono con tanta fortuna eseguiti, ch' il Duca di Bauiera essendosi un momento doppo auuanzato à fronte dell'ala sinistra, i Barbari cominciarono à roversciarsi confusamente, e non osseruando più nel combattere alcuna ordinanza, si lasciarono incalzare con tanta furia, che non sapendo come sottrarsi alla vista dei i Vincitori, s'andarono ad impegnare nel luoghi più difficili del Marasso. Quiui subito il Duca li fece inuestire da un grosso distaccamento d'Ongari, e di Croatti, e d'alquante Squadre di Caualleria, e di Dragoni. Fierissimo incontro, che diede alla loro sconfitta l'ultima spinta. Assaliti pria dal lāpo, che dal fulmine delle spade Christiane, si diedero precipitosamente alla fugga, e fù in loro il terrore sì grande, che ne perirono più di due mille prima che si fossero ritirati in luogo di sicurezza. La maggior parte delli Gianizzeri, li quali s'erano troppo incautamente impegnati sopra un Sito eminente, abbandonati dalla Caualleria, furono tagliati à pezzi. Quelli che s'erano allontanati procurauano di rimettersi, mà il Duca Carlo hauendo fatto alle sue Genti passare il marasso, nel luogo istesso, ch'essi hauevano reso piano, finì di spauentarli, talmente che abbandonarono il proprio Campo, e raccomandarono la loro salute, alla velocità dei lor piedi. Intanto disordine gl'istessi Gianizzeri, incrudelendo per l'interesse privato della loro saluezza, contro la propria Natione, non si vergognavano d'ammazzare i Spahì, e togliere loro i Cavalli, per fuggire più ratti. Si può con ragione afferma re, ch'il terrore, e la confusione habbi più contribuito all'intiero esterminio dell'Armata Ottomana, che la perdita istessa del fiero Combattimento, dove più di tre mille tra Turchi, e Tartari

Ne riporta una gran Vittoria.

Tartari restarono estinti, in compagnia di trecento soli Christiani. Ventiquattro smisurati Canoni, alcuni Mortari, più di mille Bombe, quaranta Stendardi, & larga copia de Munitioni, e de viveri, con le Tende superbe dell'Jnnimico, furono il premio della Vittoria.

Nel mentre, che li Christiani stavano intenti alla distruttione dell'Innimico nelle Campagne di Gran, il valoroso Caprara haveva con tanta sollecitudine avanzati i travagli sotto Neyhausel, che stabilì di tentarne l'acquisto con un assalto. Mà volendo prima, più che fosse possibile, risparmiare il sangue de suoi Soldati, invitò più volte il Comandante alla resa. Questi maltrattando souvente gl'Ambasciatori con barbari insulti, rispose con voce fiera, che le Piazze del Gran Signore venivano consegnate à Soggetti suoi pari, li quali anteponevano à mille vite, la diffesa d'una qualsivoglia debole Rocca, che procurerà con ogni potere di non meritare il rimprovero di non haver fatto l'officio suo, e che i Christiani dal canto loro dovevano maneggiare il ferro, non le lusinghe, contro un vero Ottomano. Vedendo perciò di non poterla ridurre à Capitolatione, non tardò molto à tentar con la forza la sua costanza. Furono à quest'effetto scielti trè mille huomini de i più forti, destinati all'attacco di due bastioni, dove s'erano fatte breccie considerabili. Queste Truppe animate dall'esempio del Conte di Schaffemberg, del Barone d'Affi, e del Colonello Kabetz, li quali diriggevano li due assalti, e furono i primi alla breccia, senza temere i fulmini, di 80. Canoni, e di 20. Mortari, che lanciavano d'ogn'intorno le fiamme, tagliarono à pezzi in un momento tutti li Diffensori, che tentarono d'opporsi alla loro salita. Di modo che gl'altri spaventati da tanta strage, e dal foco estraordinario delle batterie, d'onde piovevano loro adosso incessantemente bombe, e carcasse, inalborarono bandiera bianca, e batterono la chiamata. Mà in tanta costernatione non venendo ascoltati, gl'Aggressori proseguirono con più ardore un impresa sì generosa, ed essendo penetrati à viva forza dentro le mura, li tagliarono à pezzi. Così doppo 40. giorni in circa d'Assedio,

Neyhausel presa à forza d'armi.

Dd adi

adì 19. di Agosto tornò in poter de i Christiani una Piazza tanto gelosa, il di cui difficile acquisto 32. anni prima costò alla Potenza Ottomana il sacrificio d'un Esercito intiero.

Doppo la perdita della Battaglia il Seraschier s'era ritirato vicino à Buda, con gl'auvanzi della sua Armata, dove per gettar sopra gl'altri tutta la colpa della sua mala ventura, condannò à morte i più qualificati Officiali, ch'il seguitarono, tacciandoli, chi di viltà, e chi di disubbidienza. Il Basà della Piazza, ch'era forse il più zelante Vassallo dell'Imperio Ottomano, vedendo che per timore d'essere un'altra volta battuto, non si moveva da quei contorni, gli voltò contro il Canone, per farlo disloggiare, auvisandolo con honorato rimprovero, ch'il suo Sourano l'havea mandato in Ongaria per combattere contro i Christiani, e non per fuggire infamemente dal loro aspetto, con notabile macchia della Maomettana grandezza. Si destò il Barbaro à questi punti di honore, e per mostrare che non era viltà la sua, ma necessaria giustitia contro i colpevoli, doppo haver sacrificato alla sua fierezza, i principali Soggetti dell'Armata, si pose in traccia degl'Imperiali, con risolutione di non suernare, se prima non havea ritentato la sorte d'una Battaglia. Mà gl'effetti non corrisposero à queste fastose instanze, anzi li suoi secreti maneggi diedero al suo coraggio una gran mentita. Imperciòche poco doppo havendo spedito un Chiaus al Duca di Lorena, per riscattare un Agà, ch'era Schiavo di questo Prencipe, gli scrisse nel medesimo tempo una Lettera, dove doppo haverlo ricercato di Pace à nome del Gran Signore, gli fece istanza, in tanto che ne rendea consapevole la Maestà di Cesare, d'accordargli una sospension d'armi. Con l'accordo di questa Tregua, che dimandava, sperava il folle Ottomano di condurre la negotiatione in longhezza, e di far in modo, che si mandasse un'Ambasciatore alla Porta, per dar tempo al Sultano di far nuove levate, e divenir in istato di scacciar gl'Imperiali dall'Ongaria. Mà il Duca si prese gioco delle sue intempestive propositioni, e non volendo lasciarsi addormentare dal dolce nome di Pace, si ritirò dalle vicinanze di Vaccia,

I Turchi dimandano la Pace.

Non sono ascoltati.

Vaccia, dove stava accampato con la sua Armata, e fece ritorno à Neyhausel per osservare i suoi movimenti. Il tempo era hormai maturato per i quartieri d'Inverno, onde tutte le Militie abbandonavano la Campagna, per andare à godere per pochi Mesi la quiete. Mà il nostro Duca, trovando il suo più dolce riposo nelle operationi militari, prima di ritirarsi à godere i frutti delle sue gloriose fatiche, volle invigilare alla restauratione delle fortificationi di Novigrado, & à chiudere tutti i passi, che conducevano ad Agria, per tenere bloccata quella Città, à fine di costringerla à rendersi per la fame.

Si blocca Agria.

Giunta l'infausta nuova alla Porta della conquista di Neyhausel, e della rotta totale dell'Armata Ottomana, non vi fù chi non esclamasse contro il misero Seraschier, attribuendo alla sua mala condotta tutte le perdite dell'Imperio. Non valse à salvarlo dalle detrattioni maligne le Eroiche sue attioni mostrate avanti nella Polonia, nè il nuovo merito d'havere nella precedente Campagna salvato Buda; e quantunque la memoria delle sue imprese gli mantenesse ancora non poca stima dentro alla Regia, non lasciò il gran Signore di condannarlo alla morte. Non era gia comune opinione, che quell'infelice Ministro meritasse, per le sue colpe, un capestro, anzi i più pratici de gl'affari di Stato, si persuadevano, che non havesse mancato all'obligo della dignità, che teneva. Mà basta sotto quel barbaro Cielo, essere abbandonato dalla Fortuna successivamente per due Campagne, per essere considerato come indegno di vivere, poiche questa superstitiosa Natione tiene per certo, che le disgratie de i particolari, possino communicarsi à tutta la Monarchia, onde diviene appresso di lei quasi legge inviolabile il sacrificarli al ben publico. Quando fù questione di far nuova scielta d'un Seraschiere, si trovò il Gran Signore molto agitato, non sapendo sopra chi gettar gl'occhi, per opporre un Generale di grido al Duca di Lorena, il di cui solo nome, era l'oggetto più spaventevole à gl'Ottomani più intrepidi. Finalmente, à persuasione del Gran Visire, chiamò dalle Frontiere della Polonia il Bassà Solimano, e raccomandò al suo ualore il

Governo dell'Ongaria, non havendo trovato, chi fosse di lui più degno à sostener quell'impiego. Vn honore sì singolare, appresso le Nationi men barbare, si rende premio del merito, e oggetto dell'ambitione. Mà Solimano ricevēdone l'investitura, si sentì quasi certa l'intimation della morte, per la fine della Campagna, che doveva incominciare con funestissimi auspicij. Tale era all'hora la Crisi di quella Corte, che le cariche più sublimi, si rendevano abominevoli. Tuttavia Solimano dissimulando la sua afflittione, cercava il modo di sgravarsi da un tanto peso, con honorati pretesti, o almeno di far vendetta del Gran Visire, che sotto quella finta apparenza di promotione, l'haveva sacrificato alla sua emulatione. Prima che spirasse il termine destinato alla sua odiata partenza, dovendosi congedare dal Gran Sultano, si gettò alli suoi piedi, e con efficacissimi prieghi, lo scongiurò à dispensarlo d'accettar quella nuova Carica, ch'era tanto superiore alle sue deboli forze. Disse, che le Truppe Ottomane, nella costernatione in cui si trovavano, havevano bisogno d'un Capo più riguardevole, per far rifiorire in loro la disciplina, e riporre con l'auttorità, e con l'esempio ne i loro petti il coraggio: Che il General de i Christiani combatteva con tanta fortuna, che la sua sola presenza bastava à vincere, e mettere in iscompiglio qualsivoglia formidabile Armata; Che le sue Vittorie l'haveano reso invincibile; E che secondo tutte le apparenze il Cielo non l'abbandonarebbe sì presto: Onde prevedeva, che la Campagna non finirebbe senza la perdita del suo Capo, che volontariamente esponeva alla sua Giustitia, più tosto che partire per l'Ongaria, dove gl'affari della Guerra erano in sì misero stato, che minacciavano più che mai ruine, e perdite irreparabili. Quindi vedēdo d'esser inteso con discretta attentione, cominciò à mormorare del Gran Visire, attribuendo i sfortunati successi della passata Campagna alla sua inavertenza, mentre havea sempre negato d'intervenire nelle occasioni più urgenti, lasciādo tutt'il peso della Guerra al Seraschier, per riportarne l'intiero premio per se medesimo, se bene operava, e attribuire all'infelice tutta la colpa, se non vinceva. E doppo haver scindicato tutte le sue operationi nella

corsa Campagna, s'offerì d'ubbidir ciecamente alla volontà del destino, sottomettendosi allo spinoso impiego di Seraschiere, purche Sua Maestà si volesse disporre à venire in persona alla testa delle sue Armate, come havevano sempre fatto i suoi gloriosissimi Antecessori, e non abbandonarle all' ingordigia, & alla dispositione d'un Visire. Questo saggio discorso, toccò sì al vivo il Sultano, e fece nel suo spirito tanto effetto, che stabilì di portarsi alla Guerra nell'Ongaria, depose il Gran Visire dalla sua Carica, e la concesse all'istesso Solimano, che tanto s'affatticava per non essere Seraschiere.

Mutatio-ni di cari-che à Cos-tantino-poli.

Mentre à Costantinopoli si disponeuano le Cariche militari, à Vienna si facevano i preparamenti per l'apertura della Campagna. Machinandosi in questa Corte un gran colpo, per prevalersi della costernatione, in cui le nostre Uittorie havevano ridotto le Militie Ottomane, si tennero diuerse Conferenze di Guerra, dove fù dibattuto, se si doueua stringer d' Assedio la Città d'Agria, la quale si teneva di gia bloccata, e nel medesimo tempo tentare ancora Albareale, o pure rivoglier contro Buda tutte le forze. In questo mentre il Duca di Lorena, ch'abbracciava quest'ultima impresa, come più ardita, arriuò li 20 di Maggio 1686 in compagnia dell'Elettor di Bauiera à Neustat, dove era all'hora l'Imperatore. Le visite che continuamente passauano tra quei Prencipi, non si finiuano, se prima non si ponea Buda sopra il tapeto, e gia s'era stabilito d'aprir la Campagna con l'attacco di questa Piazza. Che però il Duca Carlo, sapendo quanto doueua sudare prima di ridurre a perfettione l'impresa, esponendo tutte le difficoltà, che vi s'incontrarebbero, parlò un giorno à Cesare, & a tutti gl'Officiali assemblati alla sua presẽza, in questi termini. Nõ poterſi quest'assedio intraprẽdere senza molta fatica, doppo che le fortificationi della Città erano state perfettamẽte ristabilite, e vi erano aggiũti esteriormente altri lauori dal Danubio fino al prossimo Mõte: Essere il fosso presentemente di maggiore larghezza, e profondità; trouarsi cõtraminati i luoghi, doue havea fatto preparare le mine nell'assedio dell'ãno 1684. essersi poste in uso le porte false, per sortir di nascosto cõ maggior cõmodità; Starsi tutte le strade sẽza pavimẽto, le case

1686

ſenza tetti, e intieramente coperte di terra, per deludere i terribili effetti delle bombe, e delle carcaſſe, aſcender la Guarnigione à più di dieci mille huomini ſcielti tra i migliori Spahij, e Gianizzeri della Porta; e finalmente Abdì Baſſà, il quale la comandaua, eſſere un'huomo conſumato nell'Armi, un Rinegato determinato, ch'havea viſsuto lungo tempo Officiale nell'Armate Chriſtiane, e ch'haueua à ſua diſpoſitione ſei Agà tutti da ſe ſoli capaci à ſoſtenere la prima Carica. Quindi paſſando dalla difficoltà dell'impreſa, alla rifleſſion delle forze, che la dovevano tentare, aggiunſe, che non s'era veduta più bell'Armata di quella, ch'era per uſcire in Campagna; Che gl'Ottomani all'incontro non havevano mai moſtrato più debolezza, ne maggior confuſione; Che ſi potrebbe cavar profitto da gl'errori commeſſi nell'ultimo attacco; E che non eſſendo impoſſibile l'eſpugnatione di queſta Piazza, era giunto il tempo opportuno per ritentarne l'acquiſto, hora che le forze de i Chriſtiani ſi trouavano in gran vigore à confronto della debolezza degl'Ottomani, che non ſembravano Huomini, ma Conigli. Al peſo di queſte ragioni accopiandoſi l'ardente brama d'ogni Officiale, non ſi poſe più in dubio l'Aſsedio, mà la maniera di ben condurlo. Doppo varie conſulte fù ſtabilito di farui marchiar due Armate, la prima, e più numeroſa ſotto il comando del Duca Carlo, e l'altra dell'Elettor di Baviera. Preſa queſta riſolutione, ſi travagliò ſenza perder tempo à tutto ciò che poteva contribuire, per farla riuſcire. Fù per tanto aſsegnato à tutte le Truppe il Rendevos generale nelle pianure di Barcham, per li 30 di Maggio, d'onde doveva ſeguire la Marchia delle due Armate. Le Truppe di Brandebourg, e di Suevia non havẽdo potuto marchiare, ch'à picciole giornate, poiche s'erano incaminate per la Sleſia, e per li diſtretti di Jublancha, non furono in ſtato d'arrivare per tempo. E di più alcuni acceſſi di febre havendo ritenuto il Duca di Lorena à Edimbourg, furono cagione, che la Raſsegna generale ſi rimetteſse alli 8 di Giugno, giorno in cui felicemente ſi fece. Gia mai alcuna intrapreſà era ſtata deſiderata con tanto ardore, ne gia mai gl'a-

Riſolutione nella Corte Imperiale d'aſſediar Buda.

gl'animi si erano preparati ad una espedittione difficile con più coraggio, e fermezza. Li Volontarij concorrevano à folla dalle più remote Regioni, per ritrovarsi ad un Asseđio di tanto grido; di questi ne furono contati sino à sei mille, e tutte le Truppe generalmente diedero sì visibili contrasegni del desiderio, ch'havevano di segnalarsi, ch'il Duca di Lorena disse francamente d'esser sicuro della Vittoria.

Si pone in essecutione.

Essendo arriuate le Militie Christiane li 18 Giugno sotto la Piazza, cominciarono il giorno medesimo à travagliare intorno alle linee di Circonvallatione. E il giorno appresso chiusero tutti i passi, per dove si poteva commodamente soccorrerla. Li 22. doppo haver dissegnato i lavori delle trincere con l'apertura di tre gran Piazze d'armi, molto più vicine alle mura, che non erano nel precedente Assedio, stabilirono di fare tre attacchi, il primo sotto la direttione del Duca Carlo, il secondo dell'Elettor di Baviera, e il terzo fù raccomandato al valore delle Truppe Brandeburghesi, alle quali si dovevano incorporare alcuni Regimenti Jmperiali, e qualche scielta di Militie Ausiliarie. Questa risolutione fù eseguita con gran costanza. Jo quì non voglio diffondermi in tutte le circostanze particolari di quest'Assedio, ch'à tutt'il Mondo è palese, con qual vigore fosse intrapreso, proseguito, e terminato, dal primo fino all'ultimo giorno con lode eterna de i Generali Christiani. Jl Bassà Comandante fece nella diffesa le parti di gran Soldato, e quantumque le sue Militie venissero maltrattate tutte le volte, che tentarono d'incommodar gl'Aggressori con le sortite, il che accaddè frequentemente, nondimeno per non disanimare il pressidio, qual nuovo Anteo, mostrandosi nelle perdite ancor più forte, le repplicava con più fervore. Risoluto di vincere, ò di morire rinchiuso in quel Teatro di gloria, fece sin dal principio publicare un ordine del Sultano per la Città, in cui condannava alla morte quelli, che parlassero d'arrenderſi, e fece poco doppo morire alcuni Gianizzeri, per haver parlato un poco troppo con auuantaggio delle forze dell'Armata Christiana. Discacciò con severo editto tutti i Villani, e tutte le bocche inutili, acciòche

Dispositione dell'Assedio.

Diffesa meravigliosa del Comandante.

cioche non consumassero le provisioni destinate al mantenimento d'un numeroso Pressidio, e con ferma risolutione di mai non capitolare, à qualsivoglia estremità, che si vedesse ridotto, mandò fuori della Città tutto ciò che v'era di più pretioso, con dissegno di far condurre ogni cosa à Belgrado. Ma queste ricchissime spoglie restarono preda de gl'Aggressori. Questa perdita quantumque considerabile, poiche l'haveva reso povero in un momento, non fù capace d'abbattere il suo coragio. Già li Christiani havevano avuanzato i lavori, e piantato tutte le batterie. Già havevano bombardato, e conquassato tutti i luoghi habitabili, e ridotto in un mucchio di pietre i più superbi edificij. Già haveva perduto la metà delle genti nelle continue, e sanguinose sortite, e nel respingere gl'Aggressori dalle mura; Contuttociò in lui non veniva mai meno la costanza, e l'ardire di resistere fino all'ultima goccia di sangue. Jn fatti un mese doppo l'apertura di quest'Assedio, havendo il Duca di Lorena determinato di spingere le sue Truppe ad un assalto generale, se una mina, ch'era pronta à volare, produceva il bramato effetto, prima di passare ad una sì ardita risolutione, stimò à proposito d'invitare gl'Assediati alla resa. Il Bassà gli rispose con questa lettera.

GRAN

GRAN VISIR
DE I
CRISTIANI

Sua Lettera al Duca di Lorena.

COn troppa presontione siete un altra volta venuto à porre l'assedio à Buda, ch'ha già costato tanto Sangue, e tant'oro alla vostra Cristianità. Il vostro ardire per verità ci ha sorpreso, poiche non l'haueresimo mai creduto. Ma con l'assistenza di Dio*, e del Nostro Profetta* Maometto*, voi sarete vergognosamente respinti, e non trovarete in noi quella fiacchezza, che vi pensate. Speriamo, che vi accadera quanto prima, quello che vi è accaduto. Del resto se il vostro Imperatore vi ha comandato d'attaccare le nostre Mura, noi habbiamo dal nostro espresso comandamento di ben diffenderle.*

Abdi Bassa
Visir di Buda

Ee Questa

Questa risposta tutta fierezza obligò il Duca à far giocare il Canone delli tre attacchi, & à bombardare incessantemente la Piazza con più fervore di prima. Quindi fece saltar la mina, subito che fù giunta alla sua perfettione, mà non havendo fatto l'operatione, che si credeva, anzi essendosi in parte roversciata sopra i primi posti delle trincee Imperiali, gli convenne differire per quattro giorni l'assalto. Fù dato per tanto alli 27. di Luglio due hore in circa prima dell'imbrunire, e si fece d'ambe le parti un spaventevole foco. Se il Canone, le Bombe, le Carcasse, le Granate, e i Moschetti degl'Aggressori fecero un horrendo spettacolo, non fù men fiero quello de gl'Assediati, i quali con la strage de i loro Canoni, e de i loro Mortari, ch'accompagnavano ad una cruda Tempesta di Freccie, Dardi, Bombe, & altre mortali machine, che facevano rotolare giù per la breccia, dove s'esponevano à corpo scoperto, fecero vedere à i Christiani d'haver da fare con Genti determinate, e che vendevano à caro prezzo le loro vite. Gl'Imperiali s'auvanzarono più de gl'altri alli alloggiamenti, dove gl'Assediati s'erano trincierati, mà à gran fatica si potevano mantenere ne i loro posti, à causa del gran numero de Fornelli, che continuamente volavano, portandone in aria le centinaia per volta. Incontrarono tanta resistenza ne i Diffensori, che si viddero successivamente rigettati tre volte, sempre con notabile strage. Il Duca di Lorena, dal luogo dove distribuiva gl'ordini necessarij, essendosi accorto del loro danno, s'auvanzò in persona à piedi della breccia, con fresche Genti, per sostenerli. La presenza del Generale, che si esponeva qual vil Soldato à i maggiori pericoli, servì di stimolo alli Christiani per segnalarsi. Gloriandosi ciascheduno d'haverlo per testimonio delle sue attioni, si armò di tanto coraggio, che disprezzando per vincere la propria vita, tornò con più vehemenza all'assalto. Furono gl'Infedeli sforzati ne i loro impenetrabili alloggiamenti, e fù il premio della Vittoria, la presa d'un Cavaliere, occupato con la Spada alla mano, d'onde dipendeva in qualche maniera l'acquisto intiero della Città. L'Elettor di Baviera, e le Truppe di Brande-

Assalto Generale dato alla Piazza.

Gl'Imperiali fanno acquisto d'un Cavaliere

bourg

bourg non hebbero all'loro attacco minor successo. Quest'assalto, che fù il secondo durò tre hore, e la prossima notte che cominciava à rendere il Cielo fosco, non permise, che si combattesse più à lungo. Il Duca in questo cimento rilevò in una gamba da un colpo di pietra una lieve ferita, e il suo Aiutante di Campo Generale gli morì appresso. Già tutte le cose s'andavano disponendo à guadagnare d'assalto la Piazza. Mà il Duca commiserando la gran mortalità de Christiani, ch'infallibilmente ne seguirebbe, voleva, s'era possibile, evitare quest'estremità, che però fece un altra volta invitare il Bassà ad arrendersi. Questi che cominciava di già a temere, deponendo la solita sua fierezza, sì mostrò più humano. Scrisse due Lettere d'un istesso tenore, una al Duca di Lorena, e l'altra all'Elettor di Baviera, dove doppo havere rapresentato, che la conservatione di Buda, Propugnacolo, e Chiave di Costantinopoli, e di Gerusalem, era di tanta conseguenza per gl'Ottomani, che non poteva in alcun modo risolversi a rimetterla trà le man de i Christiani, proponeva à quei Prencipi, à loro piacimento, la scielta d'ogn'altra Città in Ongaria, che darebbe prontamente in loro potere, purche desistessero nel tempo istesso da quell'Asfedio, e persuadessero Cesare à far la Pace. Tali propositioni non furono udite; e conoscendosi nelle medesime l'ostinatione de gl'Asfediati, si preparò un terzo assalto, il quale fù dato tre giorni doppo, con tanta felicità, che gl'Imperiali piantarono gl'alloggiamenti à piedi della terza muraglia, che circondava la Piazza, doppo haver sparso un largo fiume di sangue. Ritrovandosi perciò Buda molto anguistiata, e quasi in agonia, comparve l'Armata Ottomana, per introdurvi soccorso, e sforzare i Christiani nelle trincere. Era stata fin à quel tempo comune opinione, ch'il Gran Signore Mahometto IV. si dovesse portare in Ongaria col fiore della Militia Ottomana, per assumere il comando della sua Armata. Mà Solimano, che ve l'havea persuaso, subito ch'ottenne la carica di Gran Visire, fece ogni sforzo per dissuaderlo, rapresentandogli, che non potrebbe marchiare, senza essere accompagnato da un'infinito numero di per-

Il Duca di Lorena resta ferito.

Invita la Città alla resa.

Risposta del Bassà.

fone inutili, e fenza che una buona parte di quelle Truppe, le quali dovevano formare l'Efercito Capitale, fofsero obligate di trattenerfi apprefso la fua reale perfona, per cuftodirla. L'eloquenza di quefto barbaro, rinchiufe Mehemetto nel fuo Serraglio, & egli in tanto vedendofi a pieno favorito dalla fortuna ne i fuoi difsegni, afsunfe il comando dell'Armata con un Serafchiere novello, che mandò avanti alla tefta di vinte mille Combattenti, e che pofcia feguì con altri trenta mille, e quaranta pezzi di Canone, oltre moltiffime Truppe, che dovevano fecondar la fua marchia. Si che l'Armata Turca, doppo l'unione de i Tartari, che poco doppo fi fece, fù forte di cento mille huomini in circa. Efsendofi Solimano prefentato con tante forze alle linee de gl'Aggrefsori, procurò di divertirli da i lor lavori con qualche diftaccamento; Mà perche havea gran riguardo di venire à Battaglia, fi contentò di mantenere la Piazza con leggieri rinforzi, che di quando in quando vi facea entrar di nafcofto. Non pafsava mai giorno, che non feguifse qualche fanguinofa fattione d'onde i Chriftiani mai ne fortivano fenza la palma. Che però il Duca di Lorena vedendo che il Gran Vifire, in vece di provocarlo al combattimento, s'andava fempre più indebolendo, e per le defertioni de i fuoi, e per gl'auvantaggi, che riportauano i noftri fopra le fue partite, ftabilì di tentare l'ultimo Afsalto, e d'efpugnare con la forza la Piazza. Alcuni Generali furono di parere, che fi procurafse prima di dar Battaglia all'Jnnimico vicino, accioche nel maggior calore dell'Afsalto, non sforzafse le linee, con difcapito ineuitabile di quanto s'era fin'all'hora auvanzato fotto la Piazza. Mà havendo il Duca fatto vedere, che non fi doveva hauere alcun timore da quella parte, e che di più le Truppe fedeli, afficurate per cofi dire della Vittoria, & animate dalla fperanza d'un pretiofo facchéggio combatterebbero con più coraggio contro la Piazza, che contro un'Armata, tutti entrarono ne i fuoi fentimenti, e fi difpofero con gl'animi, e con le forze à sì magnanima imprefa. Furono perciò tratti fuor delle linee dieci mille fanti, e trenta mille Caualli, li quali fi pofero in ordine di

Comparfa dell'Armata Ottomana fotto la Piazza.

Ordine dell'ultimo Afsalto.

Batta-

Battaglia nella pianura opposta al terreno, ch'occupavano li Nemici. Volle il Duca con quest'improvise mosse ingannarli, poiche tenendoli in continua aprehensione d'essere attaccati, poteva in tanto senza disturbo assalire la Piazza. Ottenne con sì bella fintione ciò che bramava. O ch'il Visire non prevedesse l'Assalto, o che temesse cozzarla cò'l valore degl'Allemanni, mai non si mosse. Che però havendo il Duca Carlo, l'Elettor di Baviera, e il Generale Schoning Comandante de i Brandeburghesi, ciaschuno ne i loro attacchi, dato gl'ordini necessarij, s'incominciò da tre parti l'Assalto. Non si è già mai intrapreso un Assalto con più ardore, e con più intrepidezza, ne gia mai Guarnigione fece miglior diffesa. Furono gl'Imperiali più volte respinti con molto danno, ne mai cessarono perciò di rinovare con più bravura gli sforzi. Durò il coraggio ne i Diffensori fin che l'esempio del loro Governatore, ch'era l'anima della Piazza li rendè arditi, mà essendo quegli mancato, combattendo da disperato alla breccia, furono finalmente respinti, e sforzati ne i propri trincieramenti, all'attacco del Duca di Lorena. Le Truppe di Brandebourg non tardarono à seguirlo in si gloriosa Carriera. S'aprirono à viua forza il passo sù le Muraglie, penetrarono nelle viscere della Piazza, e con la spada alla mano fecero un horrendo macello de miseri Cittadini. Un Basà, che con coraggio inaudito si diffendeva, all'attacco di Baviera, fù finalmente costretto à cedere, è vedendo che già la Piazza era superata per forza, mentre v'entravano à folla da due parti i Christiani, doppo essersi ritirato sopra un Cavaliere che giace, trà il Castello, e la Città, si rese à discrettione con tutti quelli, che l'havevano seguitato. Così alli 2. di Settembre, doppo quasi tre mesi d'Asedio, l'invincibile Buda fù espugnata dal valor de i Christiani con gloria eterna del Duca Carlo, che fù il primo à superare la Costanza de i Diffensori dalla sua parte. Questa Conquista fù altrettanto Famosa, poiche

E presa per forza la Piazza.

che fù fatta a vista d'un Esercito formidabile di cento mille Turchi, che non havendo havuto ardimento di fare alcun tentativo, lasciarono perdere la prima Piazza del loro Dominio, la quale in cento e cinquant'anni di non mai interrotto possesso, fù tante volte tentata in vano da potentissimi Eserciti, Si trovarono in essa 400 pezzi di Canone 60. Mortari, un numero incredibile di Palle, Granate, Carcasse, Bombe, & altri istrumenti da foco, e si fecero solo due mille prigioni; poiche quelli che v'erano di Pressidio essendosi diffesi da disperati, perirono la maggior parte, prima che fosse presa. Tutti i Generali Cristiani si segnalarono in quest'occasione, con tante attioni di brauuta, e di prudenza, che i Nemici medesimi del Duca di Lorena furono sforzati à confessare, ch'haueua fatto tutto ciò, che si poteua aspettare da un Grande, e consumato Capitano. Tra tante allegrezze m'inhorridisco à descriuere l'inaudite crudeltà, che commisero i Vincitori ne i primi momenti del loro furore. Fecero i Generali ogni sforzo per impedire, che non si contaminasse con la barbarie una sì bella Vittoria Gl'infelici habitanti furono tutti posti à fil di spada, senza distinrione di Sesso, o d'età, non giouando punto à mouer à compassione le grida, e le lacrime d'un infinito numero de miserabili, che dimandauano genuflessi la vita. Alcuni imaginandosi di trouare ori, e gemme frugauano nelle viscere di quelli, ch'haueuano senza misericordia strozzato. Altri arriuarono tant'oltre con la loro brutalità, che hauendo ritrouato diuerse Donne con i teneri figliuolini di due, o tre mesi fra le braccia, aprirono il seno di quelle infelici, e con detestabile esempio d'empietà vi cacciarono dentro quegl'Innocenti. Mà lasciamo quest'horrendi spetacoli, per far ritorno all'Armata Ottomana, che stando accampata una lega lontano dalle linee delli Christiani, non puote mai imaginarsi, ch'in sua presenza, si potesse dar l'Assalto alla Piazza, prima d'attaccar la Battaglia. Non si può esprimere con quanta confusione riceuesse l'infausta nuoua della sua caduta. Fù tanta in quel momento la sua disperatione, che temendo d'esser sforzata nel proprio Campo, si ri-

A vista dell'Armata Ottomana.

Che si ritira.

si ritirò col fauor delle tenebre della prossima notte. Gl'Emoli del Duca Carlo, che tentauano di sminuire la grandezza delle sue imprese, l'accusano d'esserfi lasciato tanto abbagliare dall'allegrezza dell'espugnatione di Buda, che trascurasse una sì bella occasione di perseguitar quelle Truppe, le quali retrocedendo intimorite, senz'ordine, e disciplina, si sarebbero intieramente sconfitte; mancamento in un Capitano suo pari non compatibile, e che da un Visconte di Turrena, ò da un Prencipe di Condè non si sarebbe commesso. Se si volesse considerare troppo minutamente le attioni de i maggior Generali d'Eserciti, che fiorirono l'età passate, forse si trouerebbe che non hanno saputo sempre approfittare degl' auuantaggi, che poteuano raccogliere dalle loro Uittorie. Jo ne hò fatto gia vedere un'esempio nella Persona del Rè di Polonia, doppo la liberatione di Vienna. Sono soggetti à fallare anche gl'Eroi più famosi, e gia ch'io non sono Panegirista, ma vero Istorico delle gesta del Duca Carlo, confesso, che si scordò di se stesso in questo fortunatissimo incontro, e che non seppe prescriuer termine al suo contento. Ma però è cosa certa, che si come quelli li quali gl'hanno rimprouerato questa colpa innocente, hauerebbero hauuto rincrescimento, che non l'hauesse commessa, così se fosse stato respinto da i Turchi, non hauerebbero mancato di dire, che non si riportano due Vittorie in un giorno, che quella sarebbe stata troppo temeraria intrapresa, e che quei grand'Huomini Turrena, e Condè da loro anteposti in militar disciplina al nostro Eroe, si sarebbero contentati d'haver vinto una Piazza, che vale un Regno, senza esporsi all'incertezza d'un fatto d'armi, doppo un sì felice successo.

Per non ommetere alcuna cosa, che possi havere correlatione con gl'interessi del Duca Carlo, mi conuiene rifferire quì di passaggio, che poco avanti la presa di Buda, il Pressidente Canon spedito à Parigi da questo Prencipe, se n'era tornato al Campo. Il viaggio del suddetto Ministro alla Corte di Francia, non fù intrapreso, che per dimandare à Lodovico XIV. la restitution della Lorena, e di Bar, e di maneg-

giare qualche accomodamento con conditioni men dure, di quelle, che sua Maestà Cristianissima haveva offerto alla Pace di Nimega. Il negotio fù à prima vista abbracciato, mà differendosi sempre sotto vani pretesti, di venire alla conclusione, fù intieramente disciolto.

Mà ripigliando il fillo delle militari operationi nell'Ongaria, andiamo à vedere il nostro Eroe, prima che termini la Campagna, coronato di nuovi allori. Informato à pieno l'Imperatore de i fortunati successi delle sue armi, per proffittare della codardia del Gran Visire, e della debolezza della sua Armata, sollecitò il Duca Carlo ad attaccare il Ponte d'Essech, & espugnare il Forte, che il custodisse. Questo Ponte, ch'è senza comparatione il più grande di tutta la terra, è lungo più d'otto miglia, e largo 17 passi Geometrici. Si stende in parte sù la Drava, e parte su'l fiume Feanes, e sopra un vasto marasso. Solimano il Grande lo fabricò in pochi giorni l'anno 1521. quando con un diluvio d'armati passò ad invadere l'Ongaria. L'assaltar questo Ponte non era così facile impresa, mentre non si poteva tentarlo, senza mettersi à un duro azardo di consumare intieramente l'Armata, facendo di mestieri l'attraversare un immenso, e desolato paese, doue mancauano i viueri, e li foraggi, e doue si sarebbero incontrate più Palludi, e più fiumi da vallicare, con incredibile stento, che Nemici da combattere. Mà queste difficoltà non spaventarono un'Armata, ch'era assuefata à vincere l'inuincibile. Che però doppo trè, o quattro giorni di necessario riposo, si fecero imbarcare dieci mille Fanti, con dodeci pezzi di Canone, vinti Mortari, e quantità di viueri, e munitioni, per discendere giù per il fiume verso il Ponte d'Essech, doue parimente le Truppe di Croatia havevano hauuto ordine d'indrizzarsi, e il giorno appresso il Duca di Lorena, e l'Elettor di Bauiera le seguitarono per terra, con vinti quattro mille Caualli, sei mille Ongari, dodeci mille Fanti Alemani, e tre mille Aiduchi. L'Armata patì molto nella sua marchia, durante la quale s'hebbero auisi certi, che i Turchi haueuano fatto saltare le fortificationi d'Hatuan, stimandosi impotenti

Descritione del Ponte d'Essech.

Verso doue s'inuia l'Armata Imperiale

tenti à conservar quella Piazza; che le munitioni, e le vettouaglie s'erano trasferite ad Agria, come più forte; e che il Gran Visire, havendo ottenuto nuovi rinforzi, stava accampato con auuantaggio di quà dal Ponte, vicino al picciolo Fiume Saubits, con un Marasso dietro le spalle per baloardo, risolutissimo di star fermo in quel posto, per osservare i movimenti de gl'Imperiali. Essi erano finalmente arrivati à Tolna, trè leghe lontani da gl'Innimici. All'hora il Duca gettò subito un ponte sopra il suddetto Saubits, per impegnare, se mai poteva, il Visire al Combattimento. Mà non havendo potuto lungo tempo sussistere nel suo posto, à causa della gran carestia de foraggi, abbandonò il disegno di passar il fiume, tanto più ch'haveva inteso, ch'i Turchi s'erano trincierati di quà dalla Drava, appresso Darda, dove tenevano un Castello fortissimo fabricato con gran dispendio, à pura diffesa del ponte d'Essech. Il Duca secondo le congiunture prendendo altre misure, divise la sua Armata in due corpi, uno de quali fù consegnato al Prencipe Luigi di Baden, che unitosi al Conte di Scharfemberg General de Croati, occupò in breve tempo trè Piazze, Cinquechiese, e Darda, che si resero à discrettione, e Kaposvar, che capitolò. Il Duca in tanto con l'altra metà dell'Esercito haveva passato il Danubio à Tolna, sopra un ponte di Barche, per fare ritorno à Pest. Quì gionto, distaccò alcuni Regimenti, che marchiarono à picciole giornate verso l'Alta Ongaria, e verso il Teiste, dove il Conte Caraffa, e il Generale Heisler ne doueuano assumere unitamente il comando, per attaccar Seghedino. Questa Piazza fù ridotta alla resa, doppo haver veduto due volte sconfitti dal Veterani i Turchi, che venivano per soccorrerla.

Suoi Progressi dopo la presa di Buda

La caduta fatale di Buda, e d'altre importantissime Piazze nell'Ongaria, i continui Progressi de i Venetiani nella Dalmatia, e nella Morea, e le gelose mosse della Polonia posero in tanta confusione il popolo di Costantinopoli, che detestando le prime cause d'una Guerra sì svantaggiosa, cominciava à perdere l'ubbidienza, e il rispetto al proprio Sourano. Tutti generalmente si querelavano della sua dapocagine, e

Ff gl'-

gl'Imani in particolare, come più liberi nelle loro parole, perche sono i Predicatori delle Moschee, lo caricavano di rimproveri, & arrivando à discorrere alla sua presenza, sgridavano, senza rossore, la dissolutezza de suoi costumi, mentre in vece di comparire alla testa delle sue Armate, ad esempio de suoi gloriosi Predecessori, stavasi immerso ne i piaceri, e ne i vitij in un Serraglio di Femine, d'onde mai non usciva, che per andare alla Caccia. Mehemetto ch'à prima vista non facea caso di queste ciancie, cominciò à riflettere à casi suoi, quando si vidde avanti il popolo tutto infuriato, e temendo, ch'al Campo delle minaccie, non succedesse il tuono delle seditioni, pensò con qualche strepitosa attione di prevenire i disordini, che ne potevano derivare. Deponè perciò dalla sua dignità, e mandò in esilio il Mufti, Capo della Legge Maomettana, attribuendo alla sua condotta l'unica causa delle comuni disgratie dell'Imperio Ottomano, mentre per compiacere al suo favorito Visire Carà Mustafà, havea sottoscritto l'ordine della Guerra, senza prima rapresentarne al Governo le conseguenze, come il dovere della sua carica l'obligava. Fece poscia dentro la Regia molte rifforme, levò via gl'equipaggi da Caccia, tenne diverse Conferenze estraordinarie co' i principali Ministri, per trovare i modi di ristabilire l'Esercito in Ongaria, e prevenire con grandi preparativi quelle ruine, che minacciava la cadente Fortuna del Maomettismo; in una parola pose in pratica tutti i mezzi, non solamente per ben diffendersi, mà per scacciare ancora i Christiani dall'occupato Paese. Mà tutte queste precautioni, quantumque in apparenza bastanti, non impedirono che i Popoli non continuassero à mormorare, e non giungessero ancora ad esclamare publicamente per le Piazze della Città, che i Nemici vincerebbero sempre, e ch'il loro Generale era nato per essere il flagello de i Monsulmani, fin che il Governo, e le cariche più sublimi stassero trà le mani di effeminate persone. Nō minore era l'agitatione del Primo Visire à Belgrado. Temendo questi di perder la propria vita, per l'infausto successo della Guerra per pochi mesi da lui maneggiata, fece sottoscrivere

Principij di Sollevatione in Costantinopoli.

da i

da i primi Officiali della ſua Armata,e mandò alla Porta una carta,dove giuſtificava appreſso il Sultano,tutte le operationi, aſſerendo, che non haveria intrapreſo nel ſuo Generalato coſa alcuna contraria alle opinioni di tutti, & alle più prudenti riſolutioni preſe nei Conſigli di Guerra. Aggiungeva per ſua diſcolpa, che gl'affari nell'Ongaria tendevano al precipitio, quando vi giunſero le Truppe Ottomane, e che vi giunſero ancorasì tardi,come ſe non sì foſſero poſte in marchia,che per eſſere ſpettatrici,della preſa di Buda. Promettea finalmente, ſe ſua Maeſtà voleva continuare à confidargli il comãdo delle ſue Truppe,e inuigilare, che foſſero ben tenute con abbondanza di vettovaglie,e prontezza di denaro,di prendere in tal maniera le ſue miſure, che forſe in una Campagna haverebbe più guadagnato, di quanto havevano ſaputo perdere gl'altri Viſiri, doppo la liberatione di Vienna. Volle con queſto foglio ſottrarſi dall'obligo d'andare à Coſtantinopoli, poiche ſe bene haveſſe fatto precorrer voce di partire per quella Regia,e che haveſſe già ſpedito avanti il ſuo treno, ammaeſtrato nondimeno dal tragico fine de ſuoi Anteceſſori,andava giornalmente differendo il ſuo viaggio, ſotto preteſto di renderſi ſempre più neceſſaria la ſua preſenza sù le frontiere;anzi ſeppe tanto bene dar ad intenderla al Gran Sultano,che n'ottenne alla' fine eſpreſſamente la permiſſione in una lettera ſcrittagli dallo ſteſso, con la quale doppo hauerlo certificato, che gl'infelici ſucceſſi della decorſa Campagna non haueuano fatto naſcere nel ſuo ſpirito alcun ſoſpetto, ne del ſuo zelo, ne della ſua condotta, e che attribuiua la perdita di tante Piazze unicamente al voler di Dio, in punitione delle Colpe univerſali dell'Jmperio Ottomano,gli comandaua di tratenerſi in Ongaria,per continuare con tutta l'applicatione le fortificationi à Belgrado, e ad Eſſech, e ſtar preparato, e guardingo contro le moſſe de gl'Jmperiali, aſpettando nuove militie per intraprendere ſopra di loro qualche coſa di grande la proſſima Primauera, prima che ſortiſſero da i Quartieri. Eſſendo queſto ſcaltro Miniſtro con le ſue arti arriuato doue voleua, non hebbe altro à cuore, che di cancel-

lare il dishonore dell'anno scorso, con attioni degne del suo coraggio. Il suo interesse, e la sua premura, non tendeuano ad altro, che à far che gl'affari cangiassero aspetto, che però sempre infaticabile, & indefesso, àd onta de i rigori del Uerno, s'affatticaua con ogni potere, per mettere nell'aprirsi della Campagna la fortuna dalla sua parte, maneggiando secreti trattati col Moscouita, e co'l Transiluano, procurando di raddolcire l'animo concitato del Rè di Polonia, à cui spedì un Agà cō auātagiose offerte, per diuertirlo da i suoi vasti disegni, mentre s'era auuicinato al Mar nero, quasi minacciando Costantinopoli, e finalmente procurando d'addormentare la Corte Imperiale con vane propositioni di Pace. Mà hauendo per esperienza veduto, che tutte le Machine più potenti de suoi secreti maneggi, non haueuano bastato ad impedire, che gli Stati di Transilvania, non concludessero un Trattato particolare con Cesare, che non si stringessero in Lega contro la Porta i Polacchi, & i Moscouiti, e che deludendo con l'arte le sue artificiose proposte, non si facessero à Vienna i soliti preparatiui per l'imminente Campagna, non s'applicò ad altro, ch'à preuenir gl'Imperiali, richiamandò le sue Militie dalli Quartieri, e assuefacendole alle fatiche, in tempo ch'altroue si godeua ancora la quiete. Tanta diligenza fù quasi inutile. Le partite che mandò inanzi, per infestare il Dominio Jmperiale, furono sempre respinte, e si può dire, che fuori della sorpresa del Castello di Mohats, e l'incendio, e sacheggio di poche Ville, non trasse alcun auuantaggio dalla sua celere marchia.

Pratiche de i Turchi con varij Prēcipi.

Restano senza effetto.

1687.

L'Armata Cristiana non era sì forte quest'anno 1687. come le antecedenti Campagne, poiche oltre l'infinite mortalità de i passati assedij, e le malatie contratte nella licenza delli Quartieri, le Truppe di Sassonia, di Brandebourg, e di Sueuia se n'erano ritornate alle proprie Case. Conturtociò supplendo al disauantaggio del numero quella superiorità di coraggio, e di forze, che suol dar la Vittoria sopra il Nemico, il Duca Carlo non si perdea di speranza, anzi tanto si confidaua nel valore della sua Armata qualumque ella si fos-

se

se, che si prometteva di vincere il Gran Visire con tutte le sue precautioni nō ordinarie, e con tutto il numero delle sue Gēti. Con questa fiducia partì da Vienna, doppo haver tenuto diverse Conferenze con Cesare sopra l'operationi da farsi, & arrivò à Buda alli 4. di Giugno. Finito apena ch'hebbe di dare gl'ordini necessarij per cōtinuare la costruttione di alcune fortificationi, già incominciate, s'allōtanò dalla Piazza con una parte della sua Armata, e si pose in marchia verso la Drava, per rendersi nelle vicinanze d'Essech, dove il Conte di Schersemberg haveva ordine di seguirlo con 7. in 8. mille Soldati. Volle felicitare il suo arrivo con l'occupatione del Forte, ch'era vicino à quel celebre Ponte, e doppo haverlo fortificato cō moderni lavori, si portò ad abbrucciare tutti i piccioli ponti, che giacevano su'l Marasso; quindi cōtinuando con celerità la sua marchia, passò la Drava, e si venne finalmente à postare nelle pianure di Siclos, il 1. di Luglio, nō senza grand'incommodo, e perdita de Soldati, essendogli convenuto acquistare i passi per molte Leghe, con la spada alla mano, per la vicinanza del Campo Nemico, d'onde uscivano ben souvente grossi distaccamenti ad infestar le sue file. Il giorno seguente l'Infanteria s'accostò in lontananza di mezza lega ad un picciolo Forte, che gl'Imperiali tenevano sù la Drava, mà nō potè passar oltre, poiche il fiume era all'hora sì gonfio, ch'i ponti se ne stavano inutili sotto l'acque, e il Forte medesimo sì inondato, che la Guarnigione s'era ridotta ad alloggiare sù i Parapetti. Il Duca che non hauea preueduto tante difficoltà, vedendosi improuisamente deluso dalla speranza di far passare per di là la sua Armata, si trouaua in vn grande imbarazzo. Tuttavia sormontando con la costanza tutte le auversità, per non lasciar passare inutilmente il più pretioso della Stagione, fece dissegno d'assediare Sighet, mà hauendo quì pure incontrato l'istesse oppositioni delle pioggie, e delle allagationi de i Fiumi, ch'haueuano resi inaccessibili li Marassi, che circondano questa Piazza, mutò parere, e non sapendo in tante ristrettezze à qual miglior partito appigliarsi, stabilì di ripassare la Drava.

Vscita in Campagna dell'Armata Imperiale

Sue operationi.

Suoi incommodi nel passare i Fiumi.

Quì

Quì hauendo domato con tutta la sofferenza del suo animo grande quei grand'intoppi, si condusse finalmente di là dal fiume, doue fù seguitato con pari coraggio dall'Elettor di Bauiera. Al passaggio del fiume Valpo non trouò tante contrarietà, che però alli 6. del medesimo mese piantò gl'alloggiamenti sù l'altra sponda. Quì fece disegno d'attaccare quella picciola Piazza, che prende il nome da questo fiume, sperando di poterla espugnare al solo arriuo delle sue Truppe, mà dal continuo, e spauenteuole foco che fecero 500. Turchi, li quali la diffendeuano, hauendo conosciuto la resistenza, che poteua incontrare in quel luogo per altro di poco nome, e di minor conseguenza, non stimò à proposito d'assediarla; mà hauendola solamente fatta inuestire da poche Truppe, continuò la sua marchia fino ad Essech. Quindi doppo tre giorni di faticoso camino, ne quali fù quasi ad ogni momento obligato à scaramucciare con le partite de i Turchi, ed impiegare una gran parte delle sue Truppe ad abbattere gl'arbori d'un foltissimo bosco, ch'attrauersaua, si trouò finalmente con tutta l'Armata di cinquanta mille combattenti, a fronte del Gran Visire, che non ne contaua meno di ottanta mille.

Si troua in faccia della Nemica.

O che quel Prencipe non haueua piena notitia delle forze dell'Inimico, o che confidasse sù la brauura delle sue Truppe, e di quelle dell'Elettor di Bauiera, non facendo alcun caso di tanta disparità, doppo essersi trincierato in una aperta pianura, s'appressò alla prima linea de i trinceramenti Ottomani, ch'haueua 200 passi di fronte, & era fortificata da un doppio fosso d'una larghezza considerabile, e profondo quanto una picca, con due ordini di pallificate terrapienate, & una batteria di cinquanta Canoni. Quest'ardita intrapresa costò più d'ottocento vite à i Christiani, con alcuni Officiali di qualche stima. Poiche i Turchi, à vista di queste Truppe, confidati nella fortezza de i loro posti non fecero moto alcuno, ma hauendole fatte inuestire da grossi distaccamenti, tagliarono a pezzi in un momento le più auuanzate, e fecero ritirare il restante, doppo hauer tirato in meno di 3. hore più di quattro mille colpi di Canone. Il Duca doppo quest'at-

Segue qualche picciolo Combattimento.

tentato

tentato si pose in Battaglia, mezza lega lontano dal loro Campo, per provocarli al Combattimento. Mà fù inutile ogni suo sforzo. Conobbe dalla loro continenza, che per tentare la dubia sorte d'una giornata non volevano abbandonar l'auvantaggio del sito, d'onde per lo più suuol dipendere l'esito delle Battaglie. In effetto contentandosi di farsi sentire con l'artigliaria, non sortivano, ch'à partite, per attrappare li meno cauti. All'hora vedendo il Duca, ch'in vece di lasciarsi vedere fuor delle linee, si fortificavano più che mai, havendo già spianato tutti gl'intoppi con la maggior parte del Bosco, che poteva servir di ricovero alla sua Armata, la quale in questo modo restava d'ogn'intorno scoperta, & esposta al foco del Canone, e della Moschettaria; e giudicando troppo temeraria intrapresa l'assalirli ne i loro posti, doppo esser stato in loro presenza 24. hore, e doppo haver sostenuto un continuo foco di tutta l'Artigliaria, col parere de i più sensati, stabilì di levare gl'allogiamenti, per non esporre d'auuantaggio l'Armata à pericolo manifesto di perdersi. Decampò à pieno giorno sù gl'occhi del Gran Visire, senza che questo barbaro ardisse mai moversi dal suo Campo. L'istesso giorno si fermo nelle vicinanze di Valpo; quindi due giorni doppo ripassò il fiume di questo nome, & arriuò una lega lontano da Mohats, d'onde inuiò subito cinque Reggimenti di là dal Danubio, per rinforzare la bloccatione di Agria. Dagl'inutili movimenti di questo Prencipe, trassero gl'invidiosi nuova materia di lacerar, la sua Fama, imputandolo d'haver mostrato un poco troppo d'ardenza, conducendo l'Armata di là dalla Drava, d'haverla esposta senza necessità a gran fatiche, e d'essersi incautamente impegnato con troppo rischio. Mà queste riflessioni non si fondavano, che su'l folle capriccio de i più maligni Politici, li quali giudicando esteriormente gl'euuenimenti, pretendono far divenir colpa, ciò che fù mera auuersità del destino. L'unico, e vero motiuo, ch'indusse il Duca à passar la Drava, fù di sforzar gl'Ottomani al Combattimento, per non terminare infruttuosamente questa Campagna; mà se il suo dissegno non hebbe effetto, e se fù costretto à ritirarsi con

Si ritira.

qual-

qualche perdita, ch'altro si potrà dire, se non che la fortuna non dura sempre? Sia come si voglia, gl'istessi Inuidiosi confesseranno, che non si potea fare una ritirata più degna, e che non è meno laudabile il sapersi ritirare à proposito, che il saper vincere. Oltre il distaccamento, che fece il Duca per rinserrare la Città d'Agria, gli conuenne di nuouo smembrar l'Esercito, per coprire Siclos, e Cinquechiese. Con le forze, che gli restavano, si pose in pensiero d'assediare Sighet, mà le medesime ragioni, che poco fà il dissuasero, lo fecero parimente desistere dall'impresa. Onde vedendo di douer starsene infruttuoso di là dal Danubio, si preparaua à ripassar questo fiume sopra il Ponte, ch'à quest'effetto tenea preparato à Mohats, quando gli giunse auuiso, ch'il Gran Visire callaua con tutta la sua Armata da Effech, e che à gran giornate s'auuicinaua al suo Campo. Doppo il decampamento degl'Imperiali, voleua quel Barbaro senza dilatione vallicare con l'Armata la Draua, per inseguirli, mà lo ratenne una semplice imaginatione, che la loro precipitata partenza non fosse, ch'un specioso pretesto, per obbligarlo ad abbandonare le sue Trincee. Essendosi nondimeno poco dopo certificato, che una ritirata sì tacita, non potesse essere altro, ch'una fugga palese, uscì finalmente dal posto fortissimo, ch'occupaua, e s'accampò verso Darda, non lasciando però, stante la risolutione, ch'haueua di non combattere, di far trauagliar le sue Truppe alla sicurezza del nuouo posto. Il Duca di Lorena, che non haueua altro à cuore, che di vedere la faccia dell'Innimico, fece mostra d'un gran contento, quando lo vidde in lontananza di poche hore. Che però bramando con gran passione di venire alle mani, usò tutta l'arte del suo sapere per farlo cambiar accampamento, e tirarlo insensibilmente à Battaglia. Hora s'auuanza cón la sua Armata, come se hauesse dissegno d'assaltarlo nel proprio Campo, hora mostrando tema, si ritira, che par che fugga. Tal'hor facendo apparire un genio tutto diuerso, diuide le Squadre astutamente in più corpi, e parte n'inuia all'opposta riua del Danubio, e parte verso Siclos, e Sighet, con ordine però di

E segui ta da i Turchi.

non

non allontanarsi dal Campo principale, ch'una sol lega. Con tutta la capacità del suo ingegno, non arriuò tuttauia ad ottenere il suo intento; mà l'ottenne quando meno se l'aspettava. Vedendo di non poter più sussistere, doue s'era alloggiato, stabilì di ritirarsi da vero. All'hora il Visire, che non haueua potuto mai penetrare, doue andassero à terminare tanti movimenti dell'Armata Christiana, havendo finalmente giudicato, che conosciutasi troppo debole, non havesse ardito attaccarlo, e che perciò procurasse di mettersi à saluamento, pensò di cogliere grandi auuantaggi da questo suo imaginario timore, onde fece alcuni distaccamenti, per darle alla coda. Questi havendo assalito la Retroguardia, & essendone poco doppo accorsi de gl'altri per sostenerli, & altri ancora per gettarsi sopra il Bagaglio, come più esposto, s'andò insensibilmente attaccando il Combattimento. Si viddero comparire in un subito dieci mille Spahì, e cinque mille Gianizzeri, che à lenti passi s'andavano accostando all'ala sinistra de gl'Imperiali, dove comandava l'Elettor di Baviera, e il Prencipe Luigi di Baden. Vennero preceduti da una squadra di Cavalleria, che fù vigorosamente sostenuta dal General Dunèualt. E un momento doppo i Gianizzeri s'andarono à postare sopra un'eminenza, e quà havendo condotto alcuni pezzi di Canone caricati à scartoccio, furono à quest'ala di grand'incommodo. Quindi si fecero avanti li dieci mille Spahì. All'hora il Duca di Baviera conoscendo, ch'i Turchi volevano veramente combattere, fece stender la fronte della sua ala à proportione, per quanto si poteva comprendere, che si estendevano li Nemici. L'attacco fù vigoroso, e feroce. Il Bavaro sostenne l'vrto da gran Capitano, e quantumque si fosse esposto al pari d'ogni mercenario Soldato, e che si fosse trouato à fronte d'ogni pericolo, non riceuè, ch'una semplice moschettata alla mano, ch'havendolo leggiermente ferito, non gli lasciò che la gloria. In tanto il Duca di Lorena dividendo gl'allori co'l suo caro Germanico, haueua formato dell'altr'ala una mezza luna, il di cui corno destro, guardaua quello delli Nemici, & era

S'attacca la Battaglia.

Valore dell Elettor di Baviera. Che resta ferito.

gia con loro alle prese, e il sinistro era opposto ad un corpo di Spahì, e di Gianizzeri, che s'auuanzavano ad inuestirlo. Il Combattimento fù sanguinoso, e ostinato. I Turchi si mantennero più del solito in ordinanza, e si portarono con più coraggio. Con tutto ciò furono respinti. Il Gran Visire non havendo stimato, che si accendesse il foco sì presto, ne che le sue genti assaltassero con tanto precipitio i Christiani, non s'era ancora posto intieramente in Battaglia, quando già vidde i suoi, che piegavano. Bastò quel primo colpo à disanimarlo, e à fargli perdere ogni speranza di più rimettersi, poiche parendo per il dolore quasi fuor di se stesso, diede gl'ordini sì confusi, che non trouaua ubbidienza. Onde approffittandosi i Generali Christiani di questi disordini fra gl'Ottomani, si vrtarono con tanto valore, che rouersciandosi le file una sopra dell'altra, ne fecero un'horrenda Carneficina. Vedendo il Visire la perdita irreparabile del suo Esercito, procurò di trattenere li fuggitiui, animandoli con l'esempio à ritornare all'asalto. S'oppose quasi solo più volte alla furia de i Vincitori con disprezzo della sua vita, e ciò servi in qualche modo à riordinare il Combattimento; mà essendosi già i Christiani impossessati della Vittoria, s'auventarono contro i più arditi, e hauendoli un'altra volta fuggati, li inseguirono fino nel loro Campo; doue la più parte furono trucidati, e quelli ch'hebbero in quell'istante la sorte di liberarsi dalle lor mani, scacciati à viua forza fuor delle tende, si viddero incalzati fino alla Drava, e quì hebbero commodità di salvarsi con le tenebre della Notte. Il Giorno della Vittoria, memorabile in ogni tempo, fù il decimo d'Agosto, Festa di S. Lorenzo, favorevole à Casa d'Austria, per altre segnalate Vittorie, e in particolare per quella di S. Quintino, doue fù per perire quasi tutta la Francia. Le Pianure sterili, e vaste di Mohats, altre volte rese famose dal valore di Solimano II. che nel 1526. vinse, & uccise in Battaglia Luigi Secondo Rè d'Ongaria, con strage di vinticinque mille Christiani, seruirono à gl'Inuitti Allemani di Steccato, e di Campidoglio. Tutta l'Artigliaria consistente in nonanta pezzi di Canone, e dodeci Mortari,

Vittoria de i Christiani.

tutte

tutte le prouisioni, e l'infinite ricchezze del Campo Ottomano furono le spoglie de i Vincitori. Li Turchi attaccarono questa volta il Combattimento con tanta fiducia, e con tanta speranza della Vittoria, che tennero i loro Carri, i Caualli, gli Elefanti, i Camelli, e tutte le loro Tende, come se fossero in sicurezza dentro à i Quartieri, e come non hauessero alcun timore d'hauer la peggio. Il Duca di Bauiera volle entrare trà i primi nel Campo abbandonato, e s'inoltrò al Padiglione del Gran Visire, ben noto per il suo fasto, e per tutti li contrasegni da Generale, doue trouò una Cassetta ricca di due millioni in oro, e pietre pretiose. Quiui due giorni doppo, al rimbombo di 150 Canoni, e con confusa armonia di trombe, tamburri, timpani, & altri militari instrumenti fù cantato il Te Deum, in rendimento di gratie al Dio de gl'eserciti. Quindi si fece decampare l'Armata, per non esporla all'infettione dell'aria, causata dalla gran puzza de i corpi morti, mentre giaceuano ancora sul terreno insepolti dodeci mille Turchi, che tanti apunto ne caddero nel Conflitto.

Numero de i Turchi morti nella Battaglia.

Nel punto istesso, che gl'Imperiali raccoglieuano tante palme nell'Ongaria, i Venetiani, che sin dall'anno 1684 erano entrati in Lega con Cesare, e co'l Polacco, diedero una rotta considerabile al Seraschiere della Morea, e all'aura di sì bella Vittoria, occuparono subito la Città di Patrasso, il Castello della Morea, quello di Romelia, e la Città di Lepanto con la sua inespugnabile Rocca.

Progressi de i Venetiani nella Morea.

Il Gran Visire, che due giorni doppo la sua sconfitta, fù auuisato di tanti acquisti fatti non in giorni, mà in hore da i Venetiani, si diede in preda ad un'estrema afflittione, e cominciò à temere da tante perdite quella ancora della sua vita. Con tutte le diligenze che potè usare, per raccogliere gl'auuanzi dell'infelice giornata, non ridusse sotto l'insegne più di quaranta mille Soldati, e quest'ancora mal in arnese, e tumultuanti, co i quali si condusse nelle vicinanze d'Essech. Quindi facendo un'estrema forza sopra il suo spirito, per non lasciarsi intieramente abbattere dall'auersità, procurò di

Il Visire raccoglie la sua Armata dispersa.

dar tregua alle sue passioni, e di quietar le sue Truppe, con la speranza d'una migliore fortuna. Con la serenità del volto, sforzandosi di tener celate le turbolenze dell'animo, cominciò à dire, non douer le passate sciagure far perdere il core, ch'à i più codardi; L'armi essere giornaliere; Farsi sempre per debolezza il male maggiore di quello che sia in effetto; Trouarsi ancora sotto le Tende un'Armata numerosissima, capace di star à fronte à qualsiuoglia formidabile Esercito; Non essersi con tanta disparità di fortuna perduta alcuna Città; E quando ancora l'ultima rotta fosse stata più grande, esser la stagione tanto auuanzata, e li Christiani sì stanchi, per la difficoltà delle marchie, che non poteuano più applicarsi in questa Campagna ad imprese di gran rilieuo. Con la dolcezza delle sue maniere obliganti, con l'efficacia de suoi discorsi, e con la luce dell'oro, che largamente distribuiva, estinse quasi nascente un generale tumulto, e ritornò l'Esercito in disciplina, tanto che diuenne ancora in istato di contrastare al Duca di Lorena il frutto della Vittoria. Se ben però non fù vanto del suo coraggio, mà contrarietà della Stagione, ch'arrestò la Spada di questo Prencipe nel maggior corso della sua gloria. Le Truppe Christiane, già auuezze a uincere, sospirauano l'occasione d'imbrattarsi un'altra volta le mani nel sangue de gl'Infedeli; e il Duca dal canto suo fece ogni sforzo, per sodisfarle in dimanda sì generosa. Mà riuscendogli quasi impossibile per le pioggie incessanti, e per l'innondationi de i fiumi, che rendeuano le strade impraticabili, l'andare à ritrouar il Nemico ne i proprij alloggiamenti, tenne Consiglio di Guerra nel Campo istesso della Battaglia, per concertar le misure, che si doueuano prendere. Voleuano la più parte, che si passasse nuouamente la Draua. Mà la memoria de i gran trauagli, che ui soffrì l'Esercito poco auanti, pose qualche induggio à questa deliberatione, almeno fin tanto, che si hauessero più sicure notitie delle forze del Gran Visir. S'impiegò in questo mentre il Duca Carlo, à riparare i disordini, che la giornata di Mohats, haueua fatto nascere fra le Truppe, e diede parte all'Imperatore di quanto s'era fino all'hora operato. Sua Maestà gli scrisse di proprio pugno, ringratian-

Procura d'incoragirla.

dolo de i grand'auuantaggi, che per suo mezzo riportauano le sue armi. D'un tenore non differente fù la lettera, che scrisse nel tempo istesso all'Elettor di Bauiera.

Conturbarono non poco le allegrezze di Vienna, per la rotta del Gran Visire, gl'auuisi che diede il Conte Caraffa dall'Alta Ongaria, d'esserfi dichiarato in fauor della Porta il Prencipe Abaffi di Transiluania, contro l'ultimo accordo, doue unitamente con gli Stati s'era impegnato di contribuire alla sussistenza delle Truppe Imperiali, e prouederle di denaro, e di munitioni. Questa nuoua fù d'una gran conseguenza, mentre l'Imperatore doppo l'ultimo accordo, hauea stabilito di mandare le sue Truppe à suernare in quella Prouincia. Il Duca di Lorena fatto consapeuole di quest'accidente, pose per all'hora da parte il dissegno di passare la Draua, e leuò subito il Campo, per incaminarsi verso l'Alta Ongaria à far rientrare con la forza l'Abaffine suoi doueri. Rinforzò le Piazze, dalle quali s'allontanaua, e hauendo lasciato in quei contorni un Campo volante, di consentimento del Duca di Bauiera, e degl'altri Officiali maggiori, s'auuanzò uerso le frontiere di Transiluania. Come che era lunga la marchia, e disastrose le strade, le Truppe soffrirono grandi incōmodi, mà gl'auuantaggi, che sperauano di riceuere ne i Quartieri, le fecero sopportare patientemente i disaggi. Il Duca, la di cui mente era sempre attenta à sconcertare le misure de gl'Ottomani, diede à credere di marchiare verso Temisuar, onde il Gran Visire temendo la caduta di quella Piazza, mandò un grosso distaccamento ad osseruar le sue mosse. All'hora il Duca certificato della falsa marchia de i Turchi, ordinò al Conte Erdedi Gouernatore della Croatia d'unirsi al Conte di Duneualt, e di passare improuisamente da quella parte, doue i Turchi haueuano meno forze. Sorpresi i Barbari da quest'inaspettata comparsa, abbãdonarono Esseck. Quindi il Duneualt si rese Patrone di Valpo, di cui s'era tante volte tentato in vano l'acquisto, & occupò moltre altre Città, e Castelli di poco nome, trà la Draua, e la Saua, ch'apriuano il passo à maggiori progressi. In questo mentre il Duca Carlo essendo giunto sù le frontiere di Transiluania, richiese

Il Duca di Lorena s'inuia verso la Transiluania con l'Esercito Vittorioso.

Inganna i Turchi con la sua Marchia.

Ch'abandonano Esseck.

à quel Prencipe i Quartieri d'Inuerno, per le sue Truppe ; Risposero à suo nome gli Stati, ch'essendo il loro Paese tutto aperto, e senza diffesa, non haverebbero potuto impedire l'entrata à i Turchi, e la ruina irreparabile dell'intiera Provincia, quando si dichiarassero apertamente contro di loro. Mà già essendo gl'Imperiali alle loro Porte, e in conseguenza più da temersi all'hora, che i Turchi, offrirono al Duca di dar Quartiere ad una portione della sua Armata. Quest'offerta, quantumque grande, fù rigettata. Si fece intendere, che sarebbe costretto di pigliarsi per forza, quello ch'accusauano d'accordargli amichevolmente, e al tuono di queste minaccie, che non hebbero alcun effetto, havendo fatto succedere il fulmine del suo sdegno, s'internò nel Paese, s'impadronì del Castello di Samboch situato sù la strada comune, e doppo hauerlo fatto fortificare, per tenere in sua balia quell'importante passaggio, si presentò à Clausembourg, Capitale della Prouincia, e ordinaria residenza de i Stati. Propose subito al Comandante d'introdur nella Piazza qualche numero delle sue Truppe. Questi gli fece rispondere, che non potendo concludere alcun accordo, senza l'ordine espresso del Prencipe Abaffi, lo pregaua di dargli tempo, per fargli sapere la sua richiesta. Mà tardando à giugnere la risposta, e vedendo ch'il Nemico s'apparecchiava ad assalire la Piazza, aprì loro senza indugio le porte, e scacciata la solita Guarnigione, v'entrarono dentro tre mille Allemani con bandiere spiegate, e con tamburo battente. In tanto il Prencipe Abaffi, che teneua in ostaggio uno de suoi figli à Costantinopoli, haueua fatto conoscere à quella Corte lo stato pericoloso de suoi interessi, e l'urgente necessità d'essere con prontezza soccorso. Mà già le Truppe Imperiali andavano sempre guadagnando Paese, e in oltre il Conte Duncualt haueua preso la Capitale della Schiauonia chiamata Possega, e gl'altri luoghi, come habbiam detto, abbandonati da i Turchi trà la Draua, e la Saua, onde gli Stati disperando d'esser soccorsi, stabilirono di mettersi sotto la protettione di Cesare, per non perdere i priuilegi, e fecero la ripartitione de i Quartieri d'Inuerno. Quin-

Progressi del Duca di Lorena nella Transiluania.

Che s'accorda con Cesare.

Quindi il Duca di Lorena, il Prencipe Abaffi, e gli Stati sottoscrissero il seguente Trattato.

I *Che il Prencipe di Transiluania, e li suoi Figliuoli, tutti quelli della sua Casa, tutti li Nobili, e in Generale tutti i Popoli Transiluani goderebbero intieramente la libertà di sortire da Veissembourg, ordinaria residenza del Prencipe, e e da tutte l'altre Città, ritornarvi, e ritirarsi a loro compiacimento.*

II *Ch'il detto Prencipe, e Michiele Abaffi suo Primogenito, e Successore per Elettione, conseruarebbero l'istessa auttorità, e potere confirmatogli dagli Stati, e dalla Porta Ottomana, e continuarebbero à viuere secondo i costumi, e le leggi della* Prouincia.

III *Ch'à i popoli parimente si conseruarebbero i priuileggi.*

IV. *E che finalmente si manterebbero le quattro Religioni comuni alla Transiluania, la Caluinista, la Lutterana, la Cattolica Romana, e quella de gl'Vniti, che sono gl'Ariani, & i Socinianı.*

Oltre questi articoli fù fatto un'accordo particolare, per le contributioni, e i Quartieri, doue il Prencipe con gli Stati prometteua di mantenere in tempo d'Inuerno una parte delle Truppe Imperiali. Di queste il Duca diede il comando al Duca di Croi, & al Conte di Scherfemberg. Doppo di ciò partì dalla Transiluania, facendo ritorno nell'Alta Ongaria, doue distribuì i Quartieri alle Truppe, che gl'auuanzauano.

Fine del Libro Quarto.

DEL-

DELLA VITA DI CARLO V. DUCA DI LORENA E DI BAR.

GENERALISSIMO DELLE TRUPPE IMPERIALI

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Doppo la Battaglia di Mohats segue un generale tumulto nell'Armata Ottomana. Si solleuano gli Habitanti di Costantinopoli, doue doppo un'infinità di disordini, viene deposto dal Trono Maometto IV. *e incoronato Solimano di lui Fratello. Proseguiscono felicemente i Christiani le Vittorie nell'Ongaria, e doppo la caduta d'Agria, e d'altre Piazze inportanti, l'Elettor di Baviera occupa a viva forza Belgrado. Liberatosi da una gravissima malatia il Duca di Lorena, si porta a Buda, per ascoltare gl'Inuiati Turchi, che dimandano la Pace. La Rottura della Francia con l'Imperio fa disciogliere ogni Trattato. Cause di questa nuoua Guerra, ch'ha post'in Armi tutta l'Europa. Presa di Philisbourg. Desolatione del Palatinato. Ritorno del Duca di Lorena nell'Allemagna. Suoi Acquisti di Magonza, e di Bona. Sua Morte; e suo Elogio.*

Il

IL Gran Visire, come habbiam detto, doppo la Battaglia di Mohats, s'era ritirato con le reliquie della sua Armata abbattuta nelle vicinanze d'Effech: Mà essendosi poco doppo allontanato, per maggiore commodità delle vettouaglie, andò à piantare verso Peteruàradino gl'alloggiamenti, doue hauendo tenuto un Consiglio di Guerra, decretò di staccare dodeci mille Spahì, ciascuno con un sacco di farina in groppa, per soccorrere Agria, che gl'Imperiali haueuano ridotto all'estremità. Benche tutte le Truppe generalmente doppo le persuasioni della voce, e dell'oro, largamente profuso dal loro Capo, hauessero dimostrato un istraordinaria risolutione d'opporsi à i progressi delli Christiani, li Spahì nondimeno, pauentando il fatale incontrò di quelle Genti, in cui il vincere era diuenuto cosa ordinaria, ricusarono di porsi in marchia, e per non dare à credere, che non ubbidiuano per timore d'esser battuti, presero per pretesto il credito, che teneuano di trè paghe. Quindi passando dall'inubbidienza alla Seditione, dimandauano al Generale il pagamento con le minaccie. Questi violentissimi moti, nati da un semplice susurro, s'aumentarono insensibilmente, e trassero seco un generale ammutinamento. L'Armata all'hora hauendo gettato gl'occhi sopra un Capo di gran valore, lo costrinse à mettersi alla sua testa, e fuui un sì ardito Bassà, che ritrouandosi trà queste commottioni alla Tenda del Gran Visire, perduto affatto il rispetto, che deue un Soldato al suo Generale, non si vergognò di sgridarlo in presenza di due principali Bassà, del Tesorier dell'Armata, e del Secretario di Stato, dicendo in maniera molto insolente, ch'i Monsulmani voleuano il loro Soldo, unico premio, del sangue, e delle vite ch'arrischiauano per l'Imperio, e che grandemente si lamentauano, che quindici mille borse cauate dal Tesoro Imperiale, e mandate nell'Ongaria in una sola Campagna, non hauessero seruito ad altro, che à sodisfare il suo fasto, & arricchire le sue Creature. Il Visire ch'in altro tempo, hauerebbe seueramente punito l'ardire di sì baldanzoso Ministro, fece un gran sforzo sopra il suo spirito, per dissimularne la colera. Rispose con

Ammutinamento dell'Armata Turca.

faccia illare, esser quello un pretesto, con cui le Truppe si sforzauano di scansare la marchia, e se non bramauano altro che le lor paghe, in vece di trè, che ne richiedeuano, esser pronto ad esborsarne altrettante. Questa risposta tanto sommessa in un Generale, che non hà meno auttorità nel suo Campo di quella ch'hauer potrebbe il Sultano, non rese quel Bassà più trattabile. Anzi temerariamente soggiunse, ch'era indegno dell'illustre dignità ch'occupaua, ch'era frutto della sua codardia l'infelice successo della Campagna cominciata, e finita con tanta vergogna, fuggendo sempre la faccia de gl'Imperiali, come se gl'Ottomani hauessero cangiato in piedi le mani; e terminando li suoi rimproueri, disse finalmente à nome di tutti, che non voleuano più riconoscerlo per loro Capo, e gli dimandò lo Stendardo di Maometto, & il Sigillo Imperiale. In tali estremi non seppe il Gran Visire in quel punto à qual partito appigliarsi. Rispose freddamente, che i contrasegni della sua Souranità non li potea rendere, ch'al Gran Signore, dalle cui mani veniuano; mà intanto per sottrarsi dal cieco furore de i Seditiosi, s'imbarcò col fauor della Notte sopra il Danubio, per portarsi à Belgrado, d'onde rapidamente partì per Costantinopoli. Ritiratasi la persona del Gran Visire, i Capi dell'Armata ribelle spedirono sei Deputati alla Porta, per protestare al Sultano, che non voleuano più vbbidire, ne à Solimano, ne al Caimecham suo Luogotenente. Dimandarono à nome di tutte le Squadre Ottomane, che Siaux Bassà scielto per loro Capo, fosse posto in luogo del Gran Visire, e Caproglì in quello del Caimecham; e finalmente parlando con termini affatto impropriј à Sudditi col Sourano, lo sollecitarono à determinarsi, poiche non gli concedeuano, ch'un mese di tempo, per dar risposta alle loro giuste dimande. Quantumque repugnasse il Sultano à consegnare il comando della sua Armata à Siaux Bassà, si vidde nondimeno costretto, per non sconuogliere maggiormente gl'animi, ch'in quelle vrgenze, haueuano più bisogno di dolcezza, che di rigore, ad inuiargli la patente di Gran Visire, e lo Stendardo di Maometto, che Solimano fece prontamente rimette-

Fugga del Gran Visire.

mettere nelle sue mani. Questa elettione fatta con tanto applauso, in vece di quietare, servì più che mai ad accendere la ribellione. Dieci, in dodeci mille trà Spahì, e Gianizzeri, havendo abbandonato l'Armata, marchiarono verso Costantinopoli, havendo per loro Capo, un certo che si nominava Maometto il Picciolo. Furono seguitati da un principale Bassà con dieci mille Cavalli. E il restante di quelle Truppe, che stavano ancora al Campo, col loro amato Siaux, furono obligate finalmente à prendere la medesima strada, per andar à chiedere al Gran Signore, la testa di Solimano, e di alcuni Ministri, conosciuti da loro per suoi partiali. Sarebbe cosa troppo difficile il descrivere le turbolenze, che regnavano all'hora nella Regia d'Oriente. Agitato il Sultano Maometto IV. da mille passioni di timore, e di colera, odiava quella grandezza, che toglieva alle sue passioni l'arbitrio. Poiche se bene bramasse saluo Solimano, perche innocente, fù costretto farlo strozzare, e mandarne in sacrificio la testa alli Seditiosi, accioche satiassero li lor occhi in quel gradito spettacolo. Abbandonò alla lor rabia quegl'Officiali, che s'ostinauano à voler morti, e col denaro, ch'à forza di minaccie, e di crudeli tormenti veniva tolto à quei miserabili, prima di incaminarsi alla morte, contentò la loro avaritia. Mà doppo tante inhumane fierezze, l'istesso Sultano fù degradato dal Soglio, e posto in suo luogo il fratello Solimano III. ch'era stato quarant'anni rinchiuso in un horrenda prigione; non insolita stravaganza in quella barbara Regia.

Tumulti à Costantinopoli.

Maometto IV. deposto.

Solimano III. incoronato.

Frà questi torbidi della Porta, il Duca di Lorena hauendo acquartierate le sue militie, partì dalla Transilvania, per visitare la bloccatione di Agria. Fù celebrato il suo arrivo con lo sbarro di tutta l'Artigliaria, che stava in differenti posti divisa. Dal festoso rimbombo di questa scarica comprese subito il Comandante della Fortezza la venuta di questo Prencipe, che però mandò un' Agà per complimentarlo, e dichiarargli nel tempo istesso, che stancava in vano le sue militie in una Stagione sì trista, e ch'era più sano consiglio il ritirarle da quegl'incomodi, poiche sarebbe stato inutile ogni suo sforzo

Il Duca di Lorena visita la Bloccatione d'Agria.

di rendersi Patrone d'una Città, ch'haveva tenuto tanto tempo bloccata, senza alcun successo, e ch'era risoluto di conservare sino all'ultima estremità. Il Duca gli fece intendere per il medesimo Agà, che non si era auvicinato alla Piazza, che per stringerla maggiormente, e che proverebbe ben tosto, se fosse più grande la risolutione ch'haveva preso d'attaccarlo, o quella che mostrava di ben diffendersi. In effetto volle egli in persona considerare minutamente la situation della Piazza, e s'auvanzò fino alla Contrascarpa, senza ch'ardissero i Turchi tenerlo lontano con un sol colpo. Quindi havendo dato tutti gl'ordini convenienti, per sollecitare con più fervore gl'attacchi, non stimando più necessaria la sua presenza nel Campo, si trasferì à Presbourg, dove Cesare s'era reso per far coronare Rè d'Ongaria l'Arciduca Gioseppe suo Primogenito, hora Rè de Romani. Fù accolto da Sua Maestà, e da tutti i Prencipi della Corte, con mille dimostrationi di stima, e tutti quei giorni che fece la sua dimora in questa Città, li consumò in visite, e complimenti. Le differenze per la precedenza non permettendogli d'intervenire all'Incoronatione del Prencipe Gioseppe, partì poco appresso per Vienna, e di là per Inspruch, dove era atteso dalla Regina Vedova di Polonia sua Sposa. In tanto la cerimonia dell'Incoronatione si fece adi 9. Decembre 1687. giorno doppiamente felice, e per sì magnifica pompa, e per la riduttione di Agria. Il Comandante di questa Piazza, vedendo, che la sua apparente risolutione di volersi diffendere fino all'ultimo fiato, più tosto che giouare à i suoi interessi, gli haveva portato un gravissimo nocumento, poiche i Christiani s'erano apparecchiati à costringerlo à cedere con la forza, non havendo più vettovaglie da mantenersi, poco doppò la partenza del Duca Carlo, cioè alli 28. Novembre, doppo haver mantenuto lo spatio di sette mesi senza pane la Guarnigione, come lo confessò di sua bocca, s'indusse à capitolare, e alli 9. del Mese seguente, come, habbiam detto, havendo fatto sortir dalla Piazza i suoi Soldati, quasi spiranti cadaveri, ne lasciò à gl'Alemani il possesso.

Và à Presbourg.

a Vienna.

Ad Inspruch.

Agria si rende.

Il

Il nuouo Visire si lusingaua, che la depositione di Mahometto quarto renderebbe all'Jmperio Ottomano la perduta tranquillità. Mà si vidde di gran lunga lontano dalle sue belle speranze. Come che il lustro della sua dignità lo facea interessato con la quiete di Costantinopoli, così non haueua altro à cuore, che l'esterminio de i Seditiosi, e la cura del buon Gouerno, per lo che vi fece entrare in quella vasta Metropoli due mille huomini, sotto la Condotta di Mahometto il Picciolo, e poco appresso vi si rese in persona, per resistere al regolamento de i publici affari. La sua lontananza dall'Armata seruì à rauuiuare le seditioni, poiche li Spahì, e li Gianizzeri che stauano accampati sol pochi miglia dalla Città, ritrouandosi senza Capo, si sbandarono à poco à poco, e v'entrarono insensibilmente in picciole compagnie; di modo che in pochi giorni, ve ne furono più di cinque mille, che fecero un' infinità di disordini. Siaux hebbe molto che fare à frenar l'insolenza di queste Truppe disprezzatrici de suoi comandi, benche l'hauessero scielto per loro Capo. Hauendole minacciate d'un esemplare supplicio, se non tornauano al loro douere, risposero arditamente, che se cominciaua à buon'hora à seguire il cattiuo esempio de suoi Antecessori, sarebbe ancora il loro tragico fine. E in fatti non cessando di riprenderle con parole troppo pungenti, dimandarono la di lui testa al Sultano, & essendosi diuise ne i Quartieri principali della Città, commisero hostilità detestabili. Solimano III. coronato nouellamente, se ne staua in continue angoscie. Confessò all'hora sinceramente, ch'in otto lustri di prigionia, non haueva potuto imparare, come si gouernasse un'impero, e quantumque fosse arriuato à possederne il comando, il suo potere, era un potere sì fiacco, che non sapeua in che modo debellar quelle Genti tanto feroci. Appigliandosi nondimeno alla via più facile, ch'era quella della dolcezza, distribuì largamente una gran parte del denaro, che dimandauano, poiche tale era il principale preteslo d'una ribellione sì atroce. Quindi hauendo procurato di ricondurle alla ragione, con le più soaui maniere, n'obli-

Nuoue Seditioni in Costantinopoli.

Estinte del nuovo Sultano con la dolcezza.

n'obligò la più parte con le lusinge, e con le promesse à sortire dalla Città, e ritirarsi nei Quartieri d'Inverno, ch'haveva assegnato nelle Prouincie vicine. Liberatosi finalmente da un tal impaccio, s'applicò tutto à gl'apparecchi della Campagna, ordinò, che s'assoldassero nuove Truppe, elesse Seraschiere dell'Ongaria Hassan nuovo Basà d'Aleppo, ch'era restato à Belgrado, e questi secondo l'ordinario costume de gl'Ottomani, doveva comandare l'Esercito principale, in absenza del Gran Visire, e nel Divano, à tal'effetto assemblato stabilì, che temendo gl'Imperiali gl'Assedij, quanto i Turchi temevano le Battaglie, si guernisero di numerosi pressidij quelle Piazze, ch'erano ancor soggette al suo Dominio nell'Ongaria, d'onde, secondo il bisogno, si cavarebbero diversi distacamenti, per formarne piccioli corpi, capaci di battere la Campagna, e divertire le mosse del Duca di Lorena. Spedì con sollecitudine i suoi Chiaus à i Prencipi di Transiluania, Moldavia, e Vallachia, per auvisarli della sua Esaltatione, e persuaderli nel medesimo tempo à non abbandonare li suoi interessi. E finalmente prevedendo finche starebbe in Guerra con l'Imperatore Leopoldo, che non goderebbe tranquillità nel suo Regno, condannò apertamente l'ultima dichiaratione di Guerra, fatta dal suo Antecessore Maometto IV. prima che spirasse la Tregua, protestandosi, che per riparare la rotta fede nella uiolation del Trattato, non si vergognarebbero gl'Ottomani di far intendere à quel sourano, d'esser pronti ad entrare in negotiatione, per stabilire una Pace soda, che potesse fermare l'effusione di tanto sangue. Queste saggie precautioni facevano sperare nel suo Governo un felice cominciamento, assicurandosi ogn'uno, che negando Leopoldo d'abbraciar una Pace, che gl'haverebbe esibito, farebbe tutti i suoi sforzi, per porsi in istato di fargli una resistenza gagliarda, e d'arrestarlo in mezzo alle sue conquiste. Vn solo ostacolo potea rendere inutili tutte le sue precautioni. Il tesoro Imperiale era affatto esausto. Le Truppe non erano intieramente pagate, & un numero considerabile d'Ammutinati staua ancora

Ches'apparecchia per la nuova Campagna.

Tiene scarsezza di denaro.

cora

cora à Costantinopoli, per farsi far ragione. Bisognaua mantenere diuerse Armate, e fare infinite spese, per i preparatiui d'una nuoua Campagna. L'unico espediente, che seppe trouare il Visire in tante necessità, fù d'aggrauare il popolo con nuoue imposte, poiche quelle che s'erano fino all'hora leuate, non furono bastanti à sodisfare i debiti della Guerra. L'intolerabile peso delle grauezze, ch'è sempre il più efficace motiuo delle popolari solleuationi, fece rinascere le turbolenze, in maniera sì horribile, ch'à gran fatica andò esente Costantinopoli da un intiero saccheggio, e poco mancò, ch'il nuouo Sultano non cadesse vittima de i Ribelli. Li Spahì, che non vollero partir con gl'altri dalla Città, accompagnati da un buon numero di militie, e dà una gran parte del popolaccio, deposero à viua forza dalle Cariche gl'Officiali, & hauendo assediato il Palazzo di Siaux, esercitarono il loro cieco furore contro quel miserabile, che trucidarono con i più barbari modi. All'hora il Gran Signore tagliando il male dalla radice, fece supprimere le gabelle. Con attioni poscia di perdono, e di clemenza, s'acquistò l'amore del popolo in tal maniera, ch'hauendo fatto esporre improuisamente lo Stendardo di Mahometto, si radunarono in un subito attorno il Seraglio più di cento mille persone, e benche disarmate la maggior parte, mostrarono tanta risolutione, ch'in poco tempo i Ribelli furono dispersi, ò tagliati à pezzi. Speditosi felicemente da un'affare tanto penoso, nominò Gran Visire Ismaele Basà molto amato comunemente, e con questa applaudita elettione finì quasi di stabilire il riposo in Costantinopoli. Mà questo Ministro fù poco appresso deposto, e solleuato in suo luogo il Basà Mustafà. Il Basà che comandaua à Belgrado, e ch'haueua sotto di sè tutte le Truppe dell'Ongaria, annellando d'arriuar alla sublimità di quel posto, fece co i suoi artificii deporre l'accennato Ismaele. Quando poi intese, esser la nouella elettione caduta in altro Soggetto, da lui stimato meno di se medesimo, lasciò libero il freno alla sua ambitione, e dando alla sua colera l'ultimo impulso, cominciò nell'Armata un'altra solleuatione. Onde il riposo,

Nelle Nuove solevatione à Causa delle Gabelle. Corre pericolo d'essere trucidato.

Leva le Gabelle

E placa le Seditioni.

che

Che si rinovano nell'Armata.

che hauea cominciato à godere l'Imperio Ottomano non essendo ch'un ombra di tranquillità, che ad ogni momento poteua essere dissipata, v'era luogo da credere, che se l'Imperatore venisse sì ben seruito, come nelle precedenti Campagne, non gli sarebbe difficile d'arricchire in poco tempo la sua Corona dell'intiero Dominio dell'Ongaria. Mà due circostanze improuise fecero dubitare, che si vedrebbe nell'impotenza di tentar cose nuoue, e di preualersi delle diuisioni, e de i torbidi degl'Infedeli.

La prima delle due circostanze, che fecero temere à Cesare, di non potersi eseguire i progetti, che col Duca di Lorena, e con gl'altri Generali s'erano concertati, fù fondata sù l'auuiso, che s'hebbe della risolutione dell'Elettor di Bauiera, di non portarsi la prossima Campagna all'Armata, dou' era tanto necessaria la sua presenza. S'erano già regolate le Truppe, che doueua quel Prencipe comandare, e gl'Officiali eletti pel suo seruitio, s'erano auuanzati sù le Frontiere. Mà in tempo apunto, che s'aspettaua à Vienna il suo arriuo, giunse un Corriere, con cui dà parte all'Imperatore di non poter quell'Estate trasferirsi nell'Ongaria, à causa del Matrimonio della Prencipessa sua Sorella co'l Prencipe di Toscana. Fù subito sospettato, che questo Prencipe, il quale s'era tanto distinto nelle precedenti Campagne, abborisse il seruire sotto altri Capi, e che le Nozze della Sorella non fossero, ch'un pretesto, per esentarsi dall'obligo di diuidere col Duca di Lorena la gloria. Credeuano tutti, ch'il suo dissegno fosse d'hauer negl'Eserciti tutta l'auttorità. E in effetto correua all'hora una voce, ch'un Ministro di grido hauesse suggerito à Cesare di crearlo Generalissimo delle sue Armate, e di tenere à Vienna il Duca di Lorena, per esser Capo del Consiglio di Guerra, essendosi frescamente leuato da quella Carica il Prencipe Ermano di Baden, grand'emolo di quel Prencipe. Sia come si voglia, l'Imperatore, che l'hauerebbe preferito ad ogn'altro, non volle fare quest'ingiustitia al Duca di Lorena, à cui, oltre gl'infiniti contrasegni d'amore, che giornalmente facea palesi, e la confidenza, che mostra-

mostrava ne i suoi Consigli, haveva all'hora sacrificato, per così dire il Prencipe Ermano, inviandolo alla Dieta di Ratisbona, in qualità di primo Commissario Imperiale, co'l solo ogetto di leuargli un Nemico da gl'occhi, di cui souuente si lamentava. L'altra circostanza, di cui ho parlato, fù ancora più considerabile della prima. Poiche il Duca Carlo fù sorpreso à Vienna da una malatia sì violente, che fece disperar lungo tempo la sua salute. Da i vomiti frequentissimi, e da gl'altri fastidiosi sintomi, ch'accompagnarono il suo male, si prese subito occasione di sospettare, che fosse auvelenato. I Medici teneuano irreparabile la sua morte, e l'Imperatore non potea darsi quiete. Finalmente la forza de i più esquisiti rimedij lo fece fuor di pericolo. Mà in tempo, che potevano consolarsi i suoi Amici, ripigliò il male i suoi assalti con tanta furia, ch'i Medici l'abbandonarono. Su'l principo la di lui malatia fù tenuta nascosta alla Regina Vedova di Polonia, mà quando fù creduto non esservi più speranza, fù fatta auvisare per un Corriere, à fin che potesse haver la consolatione di dar l'ultimo addio allo Sposo, prima che s'auvicinasse alla tomba. Questa Prencipessa si rese volando à Vienna, quando il giudicio de Medeci fù felicemente trovato falso. Imperciòche il Prencipe all'improviso contro l'aspettatione de i circostanti, cominciò à dar segni di qualche miglioramento. Se vogliam fare giustitia al Cielo, bisogna confessare, che la salute del Duca è dovuta in particolare, al viaggio, & à i magnifici donativi, che fece la Corte Imperiale alla Madonna di Celles, in Stiria. Fù non ostante la sua convalescenza sì travagliosa, con una debolezza sì grande, ch'era apparentemente impossibile, che potesse soffrire le fatiche d'una Campagna. Onde l'Imperatore, in tanto che si sforzava di persuadere l'Elettor di Baviera à ricondursi all'Armata, diede al Conte Caprara il comando della medesima.

Il Duca di Lorena s'amala à Vienna.

Abbandonato da Medeci.

Guarisce.

1688.

S'applicò Vienna indeffessamente in tempo d'Inuerno à gl'apparati di Guerra, imperciòche s'erano rigettate l'auvantaggiose propositioni di Pace, ch'haveva offerto la Porta. Il fù Gran Visir Solimano, doppo l'ultima Battaglia, in cui fù

Ii scon-

sconfitto à Mohats, haveva scritto una Lettera, anzi un Elogio al Duca di Lorena, dove confessava, che le gran perdite, fatte fino all'hora dal suo Partito, erano procedute dall'infedeltà di Maometto quarto, il quale haveva infranto la Tregua, ch'ancor durava trà li due Imperij. Mà ch'havendone à bastanza pagato la pena in quattr'anni di contraria fortuna, era hormai tempo di fermar l'effusione di sangue, ch'era stata sì grande da una parte, e dall'altra. Cesare non permise il risponder à quel Ministro. Anzi al contrario si maneggiò appresso molti Prencipi dell'Imperio, per ottenere una parte delle loro Truppe d'Infanteria, à fine d'incorporarle à i suoi vecchi Reggimenti, de i quali incessantemente si facevano le reclute. Haveva già accumulato tutto il denaro, che si rendea necessario al mantenimento della sua Armata; e seppe doppo molte negotiationi si ben voltare lo spirito dell'Elettor di Baviera, che non solamente l'indusse ad accordargli trè mille huomini, mà trasferirsi parimente nell'Ongaria, doue li Turchi cominciavano à comparire. Tutte le Truppe, ch'erano ne i Quartieri d'Inverno, fuor ch'alcuni Reggimenti, li quali furono lasciati nella Transilvania, hebbero ordine di sfillare ad Effech, dove s'era determinato di fare il Rendevos, i primi giorni di Giugno: Tutta l'Armata quando fù unita era forte di sesanta mille Combattenti.

Numero dell'Armata Imperiale.

Quando il Duca di Baviera arrivò in Ongaria, i Turchi havevano abbandonato Petervaradino. Illoc parimente, ch'il Caprara tenne qualche giorno Assediata, si diede nel tempo istesso in potere degl'Imperiali. Questa Piazza, quantunque picciola, haverebbe potuto fare gran resistenza, se i Diffensori havessero havuto più coraggio, à causa della sua situatione. Subito l'Armata Imperiale fù divisa in due corpi, uno de quali, ch'era il più considerabile fù comandato dall'Elettore, e l'altro dal Prencipe Luigi di Baden. Hebbe commissione quest'ultimo di passare la Sava, e di formare l'Assedio di Gradisca, che fù abbandonata da i Turchi, doppo haverla consegnata alle fiamme, e l'Elettor di Baviera passò all' acquisto importantissimo di Belgrado, che fù espugnata con

Che prende Petervaradino, & Illoc.

Gradisca.

E Belgrado.

la spada alla mano, alli 6. di Settembre.

Con tutte le diligenze, che seppe usare Solimano III. per estinguere nel suo Imperio le seditioni, non puote già mai venire à Capo de suoi dissegni. I castighi che tentò d'adoprare, per mettere i Sollevati in dovere, non servirono ch'ad irritarli, e le dolcezze à renderli più insolenti. La maggior parte delli Bassà prevalendosi di questi disordini universali, s'erano ribellati, nell'Egitto, nell'Asia, nella Natolia, & in altri luoghi, dove la facevano da Sourani. Le Truppe disertavano giornalmente, o pure si sollevavano, poiche nella positura, dov'erano all'hora gl'affari; non era possibile il ritrovare denaro bastante, per farle sussistere, come desideravano. Quelle poi, sù la fedeltà delle quali si poteva contare, erano sì spaventate, che si lasciavano battere in ogn'incontro. Solimano di sua natura non potea havere grand'inclinatione alla Guerra, poiche lontano affatto da gl'affari politici non s'era occupato in tutto il tempo della sua vita, ch'à leggere l'Alcorano e gl'altri libri della Legge Maomettana, e in oltre si vedeva all'hora sì poco stabilito su'l Trono, che non potea sospirare, se non la Pace. Subito che fù deposto Maometto IV. biasimò altamente quella condotta, che tenne ingiustamente con Cesare, dichiarandogli la Guerra, prima che spirasse la Tregua, come l'habbiamo detto. Haveva souvente à i suoi Ministri proposto, che l'unico rimedio, che potesse salvare l'Imperio Ottomano, il quale era pur troppo vicino alla sua decadenza, essendo la Pace, non sarebbe stata gran vergogna de i Monsulmani il chiederla al Vincitore. Haveva di più raccomandato à i nuovi Visiri da lui creati, di farne l'apertura co i Generali Christiani. Haveva sollecitato li Ministri Stranieri, che si trovavano alla Porta, e li Prencipi à i quali diede parte della sua Elevatione, di secondarlo nel suo dissegno. E havendo preveduto, che gl'Imperiali aprirebbero la Campagna con l'Assedio di Belgrado, comunicò al Bassà, che vi comandava, la sua intentione, accioche l'obligasse per ogni via, a terminare con qualche accordo una Guerra, ch'haveva fatto spargere tanto sangue. Molti Prencipi Stranieri

Ribellioni nell'Imperio Ottomano.

havevano cominciato ad intereſſarſi nella concluſion della Pace. E il Gran Viſire, e il Baſsà di Belgrado, che non la ſoſpiravano con minor paſſione del Gran Sultano, movevano ogni pietra per farla riuſcire. Mà l'Imperatore havendo fiſſi li ſuoi penſieri, all'intiera eſtirpatione dell'Alcorano nell' Ongaria, ne rigettò ogni propoſta, quantumque auvantaggioſa. Ogn'altro Prencipe che Solimano, ſi ſarebbe forſe ſuegliato doppo tanti inutili paſſi, e haverebbe voluto più volentieri correre riſchio d'eſſer depoſto come Maometto IV. che mendicare la Pace da un Vincitore, che perſiſteva in negarla. Mà la ſalute del ſuo Imperio, ò più toſto il ſuo particolare ripoſo troppo gli ſtava à cuore, che non voleſſe impiegarſi con ogni sforzo per rimovère l'Imperatore dalla ſua ſalda riſolutione in ricuſare la Pace. Per tentar l'ultima, & unica ſtrada, che gli poteſſe riuſcire, ſtabilì d'inviare à Buda i ſuoi Ambaſciatori per notificargli la ſua Eſaltatione al Trono, & invitarlo con queſt'occaſione all'Aggiuſtamento. In tempo, che Ceſare fù auviſato dell'intentione del Gran Sultano, morì l'Elettor di Colonia. Il Cardinale di Furſtemberg, il quale quattro, o cinque meſi avanti, era ſtato fatto Coadiutore di quell'Arciveſcovato, pretese, che gli ſteſſi Capitolari, che l'havevano eletto, lo doveſſero nominare Elettore, in luogo di chi era morto, con tutto che il Papa haveſſe diſaprovato la loro ſcielta, e l'Elettore defonto nel ſuo Teſtamento haveſſe loro raccomandato il Prencipe Clemente fratello dell'Elettor di Baviera. La nomina finalmente fù fatta dop-po molti contraſti, e i voti, ch'in tutti furono vintiquattro, undeci ſtettero per Baviera, e tredici per il Cardinale di Furſtemberg. Mà il Cardinale non era legitimamente eletto, non havendo le qualità requiſite dalle Leggi del Paeſe, per le quali biſognava, ch'haveſſe due terzi delle voci ad auvanzare PER POSTVLATIONE, il rivale. Chiamaſi POSTVLATIONE quando vien propoſto da gl'Elettori un Soggetto, à cui manca alcuna di queſte parti. Quando non è di Natione Allemano, quando non è Canonico della Cattedrale, quando hà meno di vent'un'anno, e quando poſſiede più Beneficij. Cadeva adumque la nomina del Cardinale, per

Morte dell'Elettor di Colonia.

Differenze nell'Elettione del nuovo Elettore.

essere Vescovo d'Argentina. Il Prencipe di Baviera haverebbe incontrato l'istesse difficoltà, à causa di non giugnere ancora al quarto lustro della sua età, se la dispensa di Roma non l'havesse prima habilitato alla concorrenza. Il Signor Leti nel Tom. II. della sua Monarchia Vniversale di Luigi XIV. disciffra quest'affare mirabilmente. Il Rè di Francia, che bramava d'havere un Elettore a Colonia, il qual fosse à sua intiera dispositione, come sarebbe stato il Cardinale di Furstemberg, e ch'haueua guadagnato con le negotiationi, e con l'oro i voti di quelli, che l'havevano nominato, cominciava à disporre nella sua Idea d'una gran parte dell'Allemagna, e forse ancor dell'Ollanda. Mà havendo veduto, che non ostante la pluralità de i suffraggi, veniua contrastata la nomina, e tenuta come illegitima, stabilì di introdur con la forza il Cardinale all'Elettorato, e sormontar gl'ostacoli delle Leggi, in caso ch'il Papa nelle mani del quale s'era rimessa la Litte, decidesse in favore del Prencipe di Bauiera, come haueua gran soggetto di dubitare. A quest'effetto dichiarò subito co i manifesti, che fece presentare à gli Stati Generali, & alla Dieta di Ratisbona, che consideraua per suoi Nemici, gl'Jnnimici del Cardinale di Furstemberg, e non contento delle minaccie, fece auuanzar le sue Truppe sù le Frontiere di Colonia, per attendere la sentenza della Corte di Roma. L'Imperatore che fino ad hora fù sordo alle propositioni di Pace offertegli dalla Porta, comprendendo dalla dispositione de gl'affari di Francia, che gli conuerrebbe entrare in Guerra à momenti con quella Corona, stimò necessario, per non hauere nel tempo istesso due Nemici su'l braccio, d'aprire finalmēte l'orecchio alle auuantaggiose dimande del Gran Sultano, e volse ch'a quest'effetto il Duca di Lorena passasse a Buda, per intendere i suoi Ambasciatori. La scielta, che fece Sua Maestà di quel Prencipe fù un contrasegno del desiderio, ch'haueua di terminare la Guerra, se hauesse potuto sortirne, e stabilire la Pace con qualsiuoglia auuantaggio, poiche egl'è certo, che più di tutti il Duca la bramaua con gran passione. Egli non lasciaua souuente di susurrare all'orec-

Il Rè di Francia sostiene il Cardinale di Furstemberg.

Manda Genti à Colonia.

Il Duca di Lorena eletto per trattare la Pace coi Turchi.

Per qual cagione.

orecchio di Sua Maestà, che non acquistaua nell'Ongaria altro, che Paesi incolti, & horride solitudini, in tanto che dalla parte del Reno facea perdite considerabili, per le continue intraprese del Rè di Frãcia; ch'i pensieri di quel Monarca erano di troppo vasta estensione; Che doppo la Pace di Nimega tutte le di lui operationi tendeuano alla Monarchia uniuersale; E che facea di mestieri fin ch'era tempo, sconcertar le sue machine, e abbattere l'alta mole de suoi dissegni. E certo quando ancora non fosse vero tutto ciò che dicea questo Prencipe, era tanto interessato nella Guerra contro la Francia, che non poteua, se non bramare, che si stabilisse la Pace con gl'Ottomani. L'Imperatore, che non haueua considerato, che la sua gloria, e che non vedea, che trionfi dalla parte dell'Ongaria, quantumque ruinati, e deserti fossero li Paesi, de i quali si rendeua Patrone, non l'haueua gia mai attentamente ascoltato sopra questo tenore, restando sempre per altro pago della sauiezza de suoi consigli. S'imaginaua, ch'il Rè di Francia, doppo essersi impatronito d'Argentina, e di Lucembourg, non ardirebbe più tentare altr'impresa, che vorrebbe goder con quiete le sue conquiste, e che venendo à far riflessione sopra le gran Vittorie, che continuamente riportaua contro la feroce Natione de gl'Ottomani, hauerebbe qualche riguardo di prenderla con un Prencipe, che teneua per così dire, la fortuna per i capelli. Mà quando vidde, che quel Monarca staua costante in voler sostenere il Cardinale di Furstemberg, che consideraua doppo gran tempo, come l'Jnnimico Capital dell'Jmperio, quando vidde le sue Armate à Colonia, e quando vidde, ch'era ineuitabile una Guerra su'l Reno, cangiò intieramente opinione, disponendosi à sentire le propositioni de i Turchi, supposto che non fossero disauantaggiose, e à fine che non si maneggiasse con longhezza l'affare, vollè sciegliere per trattarlo, un Prencipe, che ui haueua l'istesso interesse. Per un'altra ragione ancora gettò gl'occhi sopra di lui, più tosto che sopra d'un'altro Ministro, per abboccarsi con gl' Ambasciatori del Gran Signore. I Turchi s'haueuano imagina-

gina-

ginato, che questo Prencipe, terrore de i loro Eserciti, non havendo potuto mettersi in Campagna, non fosse più in stato di soffrire gl'incommodi dell'Armata, e che le sue insanabili indispositioni, più d'ogn'altra cosa, havessero fatto inclinare l'Imperatore ad aprir l'orecchio alle propositioni di Pace. In effetto si credeva comunemente à Costantinopoli, che l'infermità del Duca fosse incurabile, e gl'Imani dicevano nelle loro Moschee, che si poteva cominciar à sperare, ch'il loro Profetta diverebbe più mite, poiche il General de i Christiani picchiava alla porta del suo Sepolcro. Adumque era quasi d'assoluta necessità, ch'il Duca di Lorena si facesse vedere, per stabilire una Pace più auvantaggiosa. Queste due ragioni tanto potenti unite insieme obligarono l'Imperatore à preferirlo ad ogn'altro, in quest'importante negotiatione. La sua salute s'andava à poco à poco ristabilindo, e quando si trovò in stato di tolerare i patimenti d'un Viaggio, partì da Vienna con la Regina sua Sposa, per portarsi à Buda, dove giunse felicemente. Quelli che non penetravano i secreti de i Gabinetti, si persuadevano, ch'ei se n'andasse all'Armata, e i suoi Nemici in particolare disseminavano, ch'havesse formato questo disegno, quantumque convalescente, à fin che l'Elettor di Baviera, il quale s'era acquistato tanta gloria l'anno precedente nella Battaglia di Mohats, con la conquista di Belgrado non oscurasse la sua. Mà oltre che non havea ancora gran forze per soffrir le fatiche d'una Campagna, oltre che la Regina sua Sposa, havea voluto seguitarlo nel Viaggio, & oltre ch'havea acconsentito, che l'Elettor di Baviera assumesse assolutamente il comando dell'Esercito in Ongaria, la maniera generosa, e obligante, con cui si portò verso quel Generale, valse abastanza à giustificarlo nel Mondo, poiche essendosi trovato al Campo sotto Belgrado, partì à bella posta la vigilia dell'assalto, per lasciargli tutta la gloria, e tutto l'honore di quell'Impresa.

Ariua à Buda.

Quando giunsero à Buda gl'Ambasciatori Ottomani, offrirono al Duca di fargli vedere la Commissione, ch'havevano ricevuto dal Gran Signore, per trattare con lui la Pace.

S'in-

S'intese nel medesimo tempo, che cominciauano à risorgere le turbolenze in Costantinopoli, ch'i Gianizzeri haueuano fatto stragge d'un gran numero d'Officiali del Diuano, ch'haueuano tentato d'uccidere il nuouo Primo Visire, il quale s'era saluato nell'Asia, e alterandosi sempre le nouità, si aggiungeua, ch'il Sultano fosse stato deposto, & eleuato in suo luogo Mustafà primogenito di Maometto IV. L'auuiso di quest i nuoui torbidi, quantumque incerto, hauerebbe forse seruito di gran motiuo ad'ogn'altro, ch'al Duca di Lorena, per sospendere la negotiatione, ch'l'haueua chiamato con tant'incommodo à Buda. I Turchi, ch'haueuano per costume di farsi dimandare la Pace, e di tenere per quest'effetto al loro seguito gl'Ambasciatori in ostaggio, si vedeuano ridotti à chiederla i primi spontaneamente, e prendere per pretesto del loro insolito abbassamento la conuenienza di partecipare all'Imperatore l'Incoronatione del nuouo Sultano. Strana metamorfosi appresso quell'orgogliosa Natione. Queste non ordinarie misure dauano manifestamente ad intendere la debolezza dell'Imperio Ottomano, & i nuoui susurri poco fà mentouati, li quali haueuano qualche apparenza di fondamento, dauano à diuedere, ch'era più utile all' Imperatore proseguire la Guerra, che stabilire la Pace con auuantaggio.

Mà queste considerationi non fecero alcuna impressione nella mente del Duca Carlo; Stimò, che tutto quello, che si poteua guadagnar contro i Turchi, non potrebbe gia mai uguagliare ciò che si perderebbe, o che s' arrischiarebbe di perdere in Allemagna. Quindi facendo riflessione, che non potendo l'Imperatore sostenere due Guerre in un medesimo tempo, era politica il conceder la Pace a chi la ricercaua, a fine di vogliere tutte le forze contro la Francia, fece intendere a gl'Ambasciatori Turcheschi, ch'haueua abbandonato la Corte Imperiale, a solo oggetto di negotiare con loro qualche accomodamento, il quale potesse mettere li due Imperij in riposo. Ma in tempo apunto, che doueua entrare in conferenza con quei Ministri, essendo stato infelicemente

assa-

assalito da una gagliardissima febre fù costretto ritornare ad Essech, d'onde scrisse all'Imperatore, ch'haueua determinato di farsi portare à Gratz per la Schiauonia, e la Croatia, e di là ad Ispruch, doue speraua di risanarsi col miglioramento dell'aria. Lasciò ordine in tanto al Conte Caraffa di condurre gl'Inuiati Turchi à Presbourg.

S'amala

Ritorna in dietro

Il Rè di Francia, che doppo la tregua di vent'anni conclusa nel 1684. mostraua di voler vivere più tosto Amico, che Emolo dell'Imperio, non haueua stimato à proposito d'interrompere i progressi di Cesare contro gl'Infedeli, trouando meglio il suo conto à lasciare quel Prencipe impegnato in una Guerra di tanto rischio, i di cui principii furono sì dubiosi, che rompere una Tregua, all'ombra della quale poteua godere con sicurezza il frutto delle sue conquiste, e fortificar senza contrasto le sue Frontiere, ch'haueua considerabilmente dilatato doppo la Pace. Si lusingaua, che l'Imperatore contento di non essere attrauersato ne suoi dissegni, gli lasciarebbe raccogliere in Pace quegl'auuantaggi, che la morte dell'Elettor di Colonia potrebbe rendere al Cardinale di Furstemberg, cosa ch'ardentemente desideraua, à fine d'hauer un piede nell'Imperio sì auanti, che potesse un giorno fare un gran colpo. Non ostante li suoi Ministri, che per loro particolari interessi, o dirò meglio, per maggior gloria del loro Monarca, il quale era stato sempre trionfante, inclinauano alla Guerra, più ch'alla Pace, gli rapresentauano continuamente la potenza di Cesare, e la debolezza de i Turchi, che dimandauano à mani giunte la pace; diceuano che stabilitasi questa Pace con quegl'auuantaggi, che si poteuano preuedere, un Torrente d'Allemani inondarebbe la Francia, e che sotto il nome di Duca di Lorena tutte le forze dell'Imperio verrebbero ad assalirla. Il Rè che non inclinaua à romperla per all'hora, replicaua, ch'il Cardinale di Furstemberg in qualità di Prencipe di Lieggi, e d'Elettor di Colonia opporrebbe due dighe insormontabili à quest'inuasione, e potrebbe ancora far cadere al Delfino sù'l Capo la Corona di Rè de Romani. Tale fù à punto longo tempo l'-

l'oggetto de suoi più secreti maneggi. Mà quando li vidde infelicemente abbortire, il Cardinale senza Lieggi, e senza Colonia, priuo di una dignità, à cui pareua d'hauer più parte de gl'altri suoi Concorrenti, il Papa mal disposto in suo fauore, l'Jmperatore sempre Vittorioso, i Prencipi dell' Jmperio risoluti di sostenere il Prencipe di Bauiera, mal grado le minaccie delle sue potentissime Armate, che s'erano appressate à Colonia, e la Pace co'l Turco vicina à concluderſi, stimò doppo tutti li passi, ch'haueua fatto, d'hauer troppo auanti impegnato la sua regia riputatione, e il suo honore, per poter retrocedere senza fare a se stesso un gran torto, e che trattandosi d'attaccare, o d'esser attaccato, doueua per sollieuo de suoi interessi incominciare l'attione, che però stabilì d'assalire l'Imperio, benche Cesare non hauesse ancor fatto alcun mouimento. A quest'effetto fece marchiar le sue Truppe dalla parte di Philisbourg, che l'anno 1676. inalzò fino alle stelle la fama immortale del nostro Eroe, il quale se ne rese patrone in faccia d'un'Esercito formidabile de Francesi, condotto dal Lucemburg, per esser spettatore d'una Vittoria sì illustre, come habbiam detto nel Libro 111.

Philisbourg presa dalli Francesi.

Questa Piazza, ch'era all'hora il baloardo più forte, che tenesse l'Imperio, opposto alle frontiere di Francia, fù inuestita improuisamente il sesto giorno d'Ottobre 1688. e doppo 23 giorni d'assedio, cioè li 29 del medesimo mese, parte per intelligenza come fù detto, e parte per debolezza, non hauendo forze bastanti à sostenersi gran tempo, capitolò col Dolfino; e il primo giorno di Nouembre, giorno natalitio di questo Prencipe, ne sortì la Guarnigione Imperiale. Benche fosse al Rè di Francia palese, che l'assedio di questa Piazza non poteua esser considerato da Cesare, che come un'infrattione della Tregua, poiche era stato il primo à dar di piglio all'armi; volendo non di meno far mostra, d'hauer disegno più tosto di diffendersi, che d'attaccare, fece publicare

Manifesto del Rè.

un Manifesto, doue esponeua tutte quelle ragioni, che l'haueuano obligato à far nell'Imperio quella irruttione, protestando, che non era il suo intento, se non di procurare la quiete

quiete publica, ch'era prontissimo à rendere Philisbourg, doppo hauerne fatto l'acquisto, e demolite tutte le fortificationi, che si contentarebbe d'unirui ancora Fribourg, pur che il Cardinale di Furstemberg fosse posto in possesso dell'Elettorato di Colonia, che la Tregua fosse cangiata in una Pace perpetua, e ch'in vigore della medesima, potesse conseruare tutte le nuoue fortificationi, ch'haueua fatto sul Reno, e tutti i luoghi, ch'haueua annesso alla sua Corona, per i Tattati di Munster, e di Nimega. Rispose Cesare poco doppo a tutte le ragioni del Manifesto, e si preparò à confuttarle col ferro, doppo hauer negato d'acconsentire, che la Tregua si conuertisse in Pace, con le conditioni, che proponeua la Francia, poiche ciò sarebbe stato uno cedere à questa Corona perpetuamente quasi la sesta parte dell'Imperio, che già teneua occupata. Non essendosi preueduta à Vienna, e molto meno nell'altre Corti dell'Jmperio l'inuasione de i Francesi nell'Allemagna, riposandosi tutti i Prencipi sù la fede d'una Tregua di vint'anni, il Rè di Francia non incontrò grandi ostacoli in conquistare un Paese, che trouò quasi senza diffesa. Doppo la presa di Philisbourg, inuase il Palatinato, sotto il pretesto, ch'al Mondo è noto, s'impatronì di Vormatia, e di Spira, pose Guarnigione Francese in Magonza, assediò Coblens, e la bombardò, doppo hauer posto à ferro, e fuoco tutto il Paese di Treueri, minacciò d'incenerire Francfort, pose in desolatione col terrore delle sue Armate tutti i Paesi circonuicini, impouerì gl'habitanti con l'eccessiue contributioni, e si vidde in un momento Patrone del Reno da Hunningue sino à Colonia. La stagione era sì auuanzata, che non fù mai possibile all'Imperatore, ne à gl'altri Prencipi interessati d'opporsi à tanti progressi. Le Truppe Francesi non trouando contrasto presero tutto à discrettione, e stanche omai di più vincere, si ritirarono a i Quartieri d'Inuerno, nell'infelice Palatinato, e ne gl'altri Paesi nuouamente acquistati, doue contro tutte le Capitolationi, e gl'accordi fatti con quelle misere Genti, incenerirono le più fiorite Città, spogliarono gl'habitanti de i loro haueri, e esercitando mille

E suoi Progressi nell'Allemagna.

Doue ruina le Città intiere.

KK 2 bar-

barbarie, si segnalarono con gl'incendij, con le stragi, e con le rapine. Questi inauditi eccessi non più praticati fra li Christiani, non produssero quell'effetto, che la Francia ne poteva sperare; anzi nõ servirono, ch'ad inasprire gli spiriti, & à far prendere à i Prencipi d'Allemagna, & à gli Stati vicini le più necessarie misure. Gl'Elettori di Brandebourg, e di Sassonia, il Duca d'Hannover, e il Landgravio d'Hassia, doppo molte Conferenze, che tennero à Magdebourg, & altroue, fecero ogni potere, per mettersi in stato di scacciare il loro comune Nemico, subito che la Stagione fosse stata opportuna, per far uscire gl'Eserciti alla Campagna. E l'Imperatore tutto acceso di sdegno, diuoraua col pensiero la Francia, protestandosi, che sperava di veder le sue Truppe Vittoriose al Reno, come l'havea vedute fino all'hora al Danubio, e d'humiliare i Francesi, come havea saputo humiliar gl'Ottomani. Non lasciava però con tutta la sua fermezza d'animo di vivere in agitatione. Si vedeva attaccato da due Nemici, li quali nelle calamitose congiunture, d'all'hora erano formidabili, benche non fossero egualmente potenti. La Pace, che con la Porta si negotiava, non era un'affare di picciola conseguenza. Doppo l'invasione di Francia, pareua ch'i Turchi havessero preso cuore. I loro Ambasciatori non mostravano più quell'estraordinaria sollecitudine di venire alla conclusione, come havevano fatto avanti. Anzi al contrario vi facevano nascere mille accidenti; tanto più chè bisognava farvi acconsentire li Venetiani, e in particolare il Rè di Polonia, che francamente vi s'opponeua; e senza il suo regio acconsentimento, doppo tante obligationi, non si poteva concludere alcun Trattato. Mà questa non era la sola causa, per cui Cesare s'affligeva. Il Duca di Lorena continuava con la sua infermità. E benche vi fosse qualche speranza della vicina salute di questo Prencipe, non poteva però contare sopra i serviggi, che rendere gli poteva: E supposto ancora, che divenisse in istato di portarsi all'Armata nella prossima Primavera, era irresoluto, come lo dovesse impiegare, tanto la sua presenza era necessaria in Ongaria, e in Allemagna.

I Prencipi d'Allemagna si mettono in Armi.

Agitatione di Cesare per questa nuova Guerra

che fà riprender coraggio à i Turchi.

Jn questo medesimo tempo Guglielmo Prencipe d'Oranges con le forze, e con l'oro de gl'Ollandesi, fece quell'inaspettata invasione nell'Jnghilterra, che fù funesta al Rè Giacomo II. e ch'à tutti i Secoli, che veranno, sarà raro esempio delle humane vicende. Questo Prencipe partì d'Ollanda, alla conquista di quel potentissimo Regno, li quindeci di Nouembre 1688 e li 26 del medesimo Mese il Rè di Francia dichiarò la Guerra à gli Stati delle Provincie unite, sotto pretesto, ch'havessero instigato l'Jmperatore ad attrauersare lo stabilimento del Cardinale di Furstemberg all'Elettorato di Colonia. Egli è facile in ciò d'accorgersi, che fossero affatto diversi i motiui di quel Monarca. Mà sia come si voglia, questa potente Republica fù un nuovo, e terribile Nemico, con cui speraua l'Imperatore potersi vendicare delli Francesi. In effetto gli Stati Generali l'assicurarono della loro assistenza, e l'Ambasciatore, che teneuano à Vienna, s'adoprò con tanto ardore à stabilire la Pace, che negotiauasi con la Porta, che non fù colpa delle sue operationi la vana riuscita della medesima.

Riuolutioni dell'Inghilterra.

Conquistata del Prencipe d'Oranges

Il Rè di Francia dichiara la Guerra à gl'Ollandesi.

Il Duca di Lorena cominciaua ad affligersi della sua lunga indispositione, che gli levava il contento d'haver parte à gl'universali tumulti di Guerra, ch'andavano à sconvoglere tutta l'Europa. Questo Prencipe, che fino all'hora haveva sopportato i suoi incommodi con patienza degna d'ammiratione, non potea far di meno di non lagnarsi del suo destino: Gl'affari erano arriuati à quel punto, che longo tempo haueva desiderato. Vedeua un'ampla messe d'allori da raccogliersi sù le riue del Reno, doppo la diversione che cominciaua à fare l'Ollanda. Vedea tutti i Prencipi disposti unanimamente à collegarsi con Cesare. Il Papa favoriva li suoi interessi. La Spagna era alla vigilia di dichiararsi, e gli restava ancora una quasi certa speranza d'impegnare col tempo i Prencipi del Nord, i Cantoni Suiazeri, e l'Italia nel suo partito. Nella sola Riuolution d'Inghilterra scorgeua un colpo, che sconcertaua intieramente la Francia. In somma doppo la morte di Carlo Quarto non haueua hauuto maggiore speranza

d'en-

d'entrare in possesso de i proprij Stati. Sapeva, ch'i suoi popoli tutti amore verso di lui ve l'invitauano, e ch'attendevano, era già molto tempo, qualsisia fauoreuole occasione, per scuotere il giogo delli Francesi. L'occasione si presentava. Onde quãdo trà i suoi languori, che l'imprigionavano in Insprucb, facea simili riflessioni, bramava d'essere à Vienna. I Medici non cessauano d'incoraggirlo con la speranza d'un non leggiero miglioramento, mà nondimeno conoscendosi inabile à sostener le fatiche d'una Campagna, si dava in preda ad un'estrema melancolia, e questo solo pensiero gli cagionava più male della febre, ch'il consumava. Se il desio di guarire potesse contribuire alla salute d'un ammalato, il nostro Eroe sarebbe stato ben presto fuori d'affanno. Non credo ch'alcuno mai habbi desiderato di star bene con più passione di lui. Mà questi erano desiderij impotenti. Finalmente quando si credeua meno in istato di poter operare, la febre l'abbandonò à poco à poco. Era sì necessario, che si sapesse à Vienna questo principio di guarigione, che vi spedì incessantemente un Corriere. L'Imperatore ne dimostrò un'estraordinaria allegrezza, e gli scrisse nel tempo istesso, ch'essendo il suo consiglio, e il suo braccio, lo desiderava appresso di se, subito che si fosse intieramente ristabilito in salute. Mà in tanto che nell'ordinario soggiorno d'Inspruch ricuperava le forze, la Corte di Vienna, e tutti i Prencipi dell'Imperio con gran feruore acudiuano alle operationi della Campagna. Et essendosi veduto, che gl'Ambasciatori della Porta cominciavano à prevalersi della Guerra, ch'il Rè di Francia haueua dichiarato all'Imperatore, e che la Pace maneggiata con essi sarebbe un affare di gran lunghezza, à causa de gl'interessi de i Venetiani, e de i riguardi del Rè di Polonia, si presero tutte quelle misure, che si poteuano prendere per far testa à i Francesi, & à gl'Ottomani. Si fecero leve straordinarie per tutto, e in tanto, che le Truppe dell'Elettor di Sassonia, del Lãdgrauio d'Hassia, e del Duca d'Hannouer andauano à prendere i Quartieri d'Inuerno nelle vicinanze di Francfort, per esere in pronto alla prima occasione, l'Jmperatore dal canto suo fece marchiar

Preparamenti di Guerra per l'Alemagna.

chiar verso il Reno sei Regimenti di Cavalleria, e cinque d'-
Jnfanteria. L'Elettore di Brandebourg si fermò à Vuesel,
doue teneua la miglior parte delle sue Truppe. Il Vescovo di
Munster dichiaratosi per l'Imperio promise di far entrare
800. huomini in Colonia, dove parimente l'Elettore di
Brandebourg doueua inuiare due mille Dragoni. Gl'Ollan-
desi fecero marchiare nel Paese di Giuliers un corpo d'otto
mille Soldati, e temendo che li Francesi non occupassero af-
fatto l'Elettorato di Magonza, ne inuiarono à quella volta
molti altri, che s'impatronirono della maggior parte di quel-
le Piazze. E nel medesimo tempo otto Reggimenti d'Han-
nouer s'auuicinarono à Treueri, per coprire Coblens, & il
Paese adiacente. Queste mosse de i Prencipi d'Allemagna, e
gl'estraordinarij preparatiui, che s'udiuano d'ogni parte, die-
dero che pensare alla Francia, se bene però hauesse quella
Corona meditato longo tempo la Guerra, & hauesse in piedi
ella sola più Truppe, che tutti insieme i Confederati. La
Riuolutione dell'Inghilterra, che dall'accortezza de suoi vi-
gilanti Ministri non fù premeditata, gli facea temere qualche
improspero euento. Simulando nondimeno le sue aprehen-
sioni, cominciò nel Palatinato, nel Vittemberghese, e in mol-
te Città Jmperiali quelle inaudite inhumanità, che fecero in-
horridire l'Europa, e in tempo apunto che riduceua in cenere
le fatture di molti Secoli, e che permetteua ogni licenza alle
sue militie, ella publicaua per tutto, di non desiderar che la
Pace, e d'esserfi nel suo manifesto sufficientemente spiegata.
La fece parimente proporre in particolare all'Jmperatore,
imaginandosi che le sue hostilità hauessero gettato lo spaven-
to in Vienna, e si diceua ancora, ch'il Duca di Lorena, à cui
faceua sperare la restitutione delle sue Terre, sollecitasse Sua
Maestà Jmperiale all'aggiustamento. Mà questo Prencipe
si trouaua molto lontano da questi pensieri. Al contrario fa-
cea intendere à Cesare nelle sue Lettere, che non si deuono
gia mai accettare i presenti degl'Jnnimici, ch'offeriscono sot-
to il nome specioso di dolce nettare in tazza d'oro il ueleno,
che bisognaua leuarsi la maschera, e dichiarare la Guerra al-
la

la Francia, ch'il far la Pace con una Corona, la quale non manca mai di violarla, con avuantaggio de suoi interessi, sarebbe un'irreparabile mancamento, massime in una congiuntura sì fauoreuole, per l'unione di tanti Prencipi; che consideraua gl'interessi dell'Imperio come suoi proprij, che non operarebbe mai alcuna cosa senza riguardo alla causa comune, e ch'era sicuro, non esserui alcuna Potenza nell' Allemagna, la quale non fosse del suo parere, sostenendo ancora, che non sarebbe bisogno d'alcuna dichiaratione, atteso che senza antecipato auuertimento la Francia s'era dichiarata Nemica dell'Imperio con atti sì atroci d'hostilità, che la sola imaginatione fà horrore. In effetto poco tempo doppo si vidde apparire il risultato dalla Dieta di Ratisbona, doue si lanciauano fulmini contro la Maestà di Lodovico XIV. Quest'Assemblea fece noto al Mondo nelle sue dichiarationi.

1689

Dichiaratione della Dieta di Ratisbona contro la Francia.

I. *Che quel Regnante contro i Trattati di Munster, e di Nimega s'era impatronito di Molte Piazze appartenenti all'Imperio, ch'haveva piantato Cittadelle, fabricato ponti su'l Reno, tagliato Boschi, e che s'era appropriato l'intiera Souranità de i Paesi con le sue pretese riunioni.*

II. *Che nelle Piazze in tal maniera occupate haveva fatto mutationi ingiuste, tanto in ciò che concerne allo spirituale, quanto allo Temporale.*

III. *Che per arrestare i progressi dell' armi Christiane contro gl'Ottomani, con le sue invasioni haveva sorpreso l' Imperio, assediato, e preso Philisbourg, oppresso le Città, e le Campagne di molti Elettori, e d'altri Potentati Sourani, violando i Trattati di Pace, e di Tregua, e le sicurezze Reali, da lui sì sovente reiterate.*

IV. *Che contro la fede delle Capitolationi sottoscritte dal Delfino, haveva preteso esigere eccessiue contributioni da gl'habitanti, che s'erano sottomessi alla sua ubbidienza, fatto perire dalle miserie, e dal ferro quelli che riposando*

sù

sù la durabilità della Tregua, si lasciarono sorprendere senza le necessarie diffese, e finalmente saccheggiato, e incenerito i Borghi, e le Città intiere, senza risparmio delle reali magnificenze de i Palazzi de i Prencipi, ne delle venerabili antichità delle Chiese.

V *Ch'haueua distrutto la Camera Imperiale, doppo hauerla spogliata de i proprii Archiuij.*

VI *Ch'haueua voluto costringere a viua forza l'Imperio a riconoscere il Cardinale di Furstemberg per Elettore, & Arciuescouo di Colonia, contro l'Elettione Canonica, ch'era stata confirmata dal Papa.*

VII *E che finalmente haueua empito di Truppe quell'Elettorato, e i Prencipati vicini, d'onde hauea tratto considerabili somme con le sue esecutioni militari, e con detestabili vessationi sopra i Sudditi dell'Imperio, con oppressione sensibile della libertà, che godeuano.*

Doppo la narratione di questi eccessi la Dieta dichiaraua la Francia Nemica dell'Imperio: aggiungendo.

I *Che la Guerra mossa à questa Corona doueua essere considerata come una Guerra di Stato, e che sarebbe publicata per tale.*

II *Che si opporrebbe à i pretesti di Religione malitiosamente inuentati ne i suoi Manifesti, per disunire l'Imperio da i proprii membri, una concordia, & unione di tutte le forze, per stabilire gl'affari nel loro primo essere, e per sforzare l'Innimico Comune a riparare i danni, ch'hauea causato, e a dar sicurezze per l'auenire.*

III. *Che non si potrebbe mantenere, sotto qualsiuoglia pretesto alcuna corrispondenza, o neutralità con la Francia, ne con i suoi Ministri, ò Aderenti, e che tutti quelli, li quali l'assisterebbero o diretta, o indirettamente, sarebbero tenuti per Innimici.*

IV. *Che si darebbe auviso di tai Decreti à i Prencipi, & à gl'Stati, d'Italia, alle Corone, & altre straniere Potenze, e a tutti quelli generalmente ch'erano attaccati d'interesse, e d'affetto all'Imperio Romano.*

V. *Che Sua Maestà Imperiale sarebbe supplicata con gran caldezza, a concludere quanto prima la Pace con gl'Ottomani, a fine di poter tanto più fortemente, unita a i Prencipi interessati, sostenere la Guerra contro la Francia.*

VI. *E che finalmente si concerterebbero di comune consentimento i modi di mantenere, e continuare la Guerra, secondo le Costitutioni dell'Imperio.*

Ecco qual fù la fine di questa Dieta, doue il Prencipe Ermano di Baden hauendo à nome di Cesare approvato ogni punto, nell'atto da lui medesimo presentato li 4 Marzo 1689 haueua parimente inserito un simile supplimento.

Essendo gia cosa nota, che la Corona di Francia haueua fomentato la Ribellione nell'Ongaria, & eccitato la Potenza Ottomana a danni di Sua Maestà Imperiale, & essendoui auuisi certi, ch'ella haueua fatto offerire alla Porta un offensiua Alleanza, con sicurezza, ch'hauendo cominciato la Guerra, per procurare il suo ristabilimento, non sarebbe la Pace, ch'unitamente con essa, si doueua perciò tenerla in consideratione di nemica comune, non solo dell'Imperio, ma ancora del Cristianesimo, non meno ch'il Turco, come fù praticato l'anno 1544. in caso simile contro l'istessa Corona, per decreto dell'Assemblea Generale di Spira.

Preparamenti dell'Imperatore contro la Francia

Mà non furono queste semplicemente parole gettate all'aria à solo oggetto di spaventare li più codardi. L'Imperatore doppo l'intimatione della Guerra alla Francia, pensò à i modi di sostenerla. Stabilì abbondantissimi Magazeni ne i luoghi da lui creduti più necessarij. Sollecitò l'intraprese levate

vate di nuove Truppe. Nè richiamò una gran parte di quelle, ch'havevano servito nell'Ongaria contro il Turco; e à fine che l'Armata, la quale dovea campeggiare nell'Allemagna fosse animata da un Capo interessato nell'esito dell'impresa, stabilì di darne la direttione all'Elettor di Baviera. Lasciò al Duca di Lorena l'assoluto comando di quella nell'Ongaria, non già perche questo Prencipe fosse meno interessato del Duca di Baviera all'humiliation della Francia. Gl'interessi del Prencipe Clemente non erano d'alcun conto in paragone di quelli del Duca Carlo, che si vedeva spogliato de i proprij Stati, per le usurpationi di quella Corona. Mà dissegnando l'Imperatore di fare in una sol volta due colpi considerabili, stimò proprio d'opporre il nostro Marte, ch'era il terrore de gl'Ottomani, à Nemici da lui vinti più fiate, e di far testa à gl'Eserciti della Francia, col braccio, e con le forze dell'Elettor di Baviera, il quale combattendo tanto per il comune, quanto per il suo particolare interesse, non si renderebbe men formidabile à quella potente Corona, di quello ch'era stato alla Porta, doppo le gloriose conquiste, alle quali haveva hauuto col suo invitto valore una sì gran parte nelle Campagne dell'Ongaria. Per un'altra ragione ancora fù preferito da Cesare al Duca Carlo nel comando dell'Armata su'l Reno. Continuava quel Prencipe, benche leggiermente nella sua fastidiosa indispositione. Onde la Francia essendo in positura d'offendere, quando i Turchi poteano à pena debolmente diffendersi, e in conseguenza tenendo ella più forze nell'Allemagna, che questi nell'Ongaria, era d'assoluta necessità l'opporre un Generale à Francesi, il quale fosse capace d'agire, dando principio alla Campagna con un'Assedio, o con qualch'altra rimarcabile attione. Nel medesimo tempo, che Sua Maestà Imperiale havea preso questa risolutione, e che s'era publicato nel Mondo, che l'Elettor di Baviera militarebbe su'l Reno con un Armata considerabile, la quale s'andava giornalmente auvanzando, per giugnere i rinforzi de gl'Alleati, il Duca di Lorena, ch'era destinato al proseguimento delle Vittorie nell'Ongaria, si ristabilì intieramente in salute, e si

vidde in istato d'abbandonare Jnspruch, per andare ad assistere à i Consigli di Guerra nella Corte Imperiale, e prendere le misure necessarie à i gran dissegni, che s'andavano progettando. Non desiderando altra cosa con più passione, ch'il Comando dell'Armi nell'Allemagna, subito che fù à Vienna, furono i suoi primi passi diretti à far cangiar Cesare d'opinione. Si protestò nondimeno, di non haver altre brame, che quelle di Sua Maestà, e sì mostrò prontissimo à partire per l'Ongaria, non potendo negare, che non fosse per essere di qualche profitto in quel Regno la sua presenza. Mà doppo haver fatto toccar con mano l'impossibilità, in cui si trovavano i Turchi d'intraprendere alcuna cosa nell'imminente Campagna, mentre erano le loro Truppe auvilite per le nostre Vittorie, senza disciplina, e tolte nuovamente per così dir dall'aratro; e doppo haver rappresentato di non v'essere carestia di Generali d'habilità per porli à fronte de gl'Ottomani, disse, ch'il maggior sforzo si dovea far su'l Reno, dove il Rè di Francia, il quale s'era preparato à questa Guerra longo tempo premeditata, carebbe con tutto il nervo delle sue forze; e si dilatò con tanta facondia sopra l'urgente necessità d'accorrere alla conservatione di quelle importanti Frontiere, che havendo Cesare giudicato la sua presenza più utile in quella parte, che in Ongaria, si rese alle sue ragioni, e stabilì finalmente, doppo più maturi riflessi di tenere due Armate nell'Allemagna, una sotto la sua condotta, l'altra comandata dall'Elettor di Baviera, e di habilitare al Generalato nell' Ongaria il Prencipe Luigi di Baden, il quale s'era frescamente distinto nella Bosina, dove con meno di cinque mille Allemani, doppo un' furioso & ostinato Combattimento haveva intieramente disfatto un Esercito di vinti mille Turchi.

Il Duca di Lorena desidera di militar in Allemagna.

N'ottiene da Cesare la permissione.

Il Prencipe di Baden è dichiarato Generale nell'Ongaria.

Finalmente il tempo delle deliberationi, e de i bellicosi apparecchi, havendo dato luogo all'esecutioni, il Duca di Lorena partì da Vienna, & arrivò con quindeci mille Combattenti à Coblens, doue si doueua unire alle Truppe del Landgravio d'Hassia, & à queste dell'Elettor di Sassonia. L'Elettor

tor di Baviera prese il camino dell'Alto Reno con un'Armata di dieci mille Bavaresi, sette mille Imperiali, e quattro mille del Circolo della Suevia. E l'Elettore di Brandebourg s'auvanzò dalla parte di Cleves con vinti mille huomini delle sue Truppe, e con quelle del Vescovo di Munster. I movimenti di tant'armi Confederate riuscirono à molte Piazze funesti. I Francesi, che n'havevano occupato diverse, prima che i lor Nemici s'allestissero ad uscire in Campagna, le abbandonarono, alla riserva di Philisbourg, Bona, Magonza, Keisersuart, e alcune altre di minor grido: Mà abbandonandole le consegnarono alle fiamme, e fecero del più ameno Paese d'Europa, un'immensa, & horrida solitudine, doppo havervi esercitato quelle inhumanità, che da i secoli venturi à pena si crederanno. Openheim, Vormatia, e Spira, le quali per essersi rese con honorevoli conditioni, si lusingavano di dover esser trattate, secondo le leggi solite della Guerra, non provarono un destino meno crudele, e meno terribile dell'incenerito Palatinato, poiche non solo furono intieramente distrutte, e consumate dal foco, mà oltre di ciò gl'habitanti, à quali era stato permesso di portar seco i migliori effetti, furono esposti al furore, & all'avaritia delle militie. Tali furono su'l principio della Campagna 1689. le prime imprese di Francia. Mà trà questi incendij, & hostilità non dormivano gl'Alleati. Discacciarono i Francesi da alcuni Forti, e da molte picciole Piazze, ch'havevano preteso di poter conservare, li batterono in diversi incontri, e Keisersuart, che l'Elettore di Brandebourg haveva cinto d'Assedio, si rese al medesimo Prencipe in quattro giorni di trincea aperta. Doppo un sì felice preludio tutti li Generali si trasferirono à Francfort, dove in un solenne Consiglio di Guerra, doppo haver conferito d'unanime consentimento l'honore del supremo comando al Duca di Lorena, promettendogli tutti di non deporre già mai la spada, se prima non l'havessero rimesso ne i proprij Stati, fù stabilito avanti d'ogn' altra impresa l'Assedio di Magonza, e di Bona, non essendo possibile l'auvanzarsi con sicurezza nel Paese nemico, prima

Piazze abbandonate e distrutte dalli Francesi.

Keisersuart preso dall Elettore di Brandebourg.

Il Duca di Lorena è dichiarato supremo Generale nell'Alemagna.

prima d'acquistare queste Città. Magonza non era Piazza molto considerabile, prima ch'il Rè di Francia se ne rendesse Sourano. Mà l'importanza della sua situatione, havendola fatta considerare capace d'arrestar gl'Imperiali, à pena la Guarnigione Francese vi pose il piede, che si diede principio à fortificarla, e il Marchese d'Vxelles, il quale ne fù fatto Governatore, si rese così assiduo alla continuatione delli lavori, che sembra quasi incredibile come si sia resa sì forte, nel pochissimo tempo, che la tennero li Francesi. Tenendosi per cosa certa ch'gl'Alleati l'assediarebbero, v'erano di pressidio più di dieci mille huomini scielti, con i migliori Officiali di Francia. Le difficoltà dell'impresa non havendo potuto rimovere i Collegati dalla risolutione di tentarla, il Duca di Lorena li 16. di Luglio passò un picciolo fiume di letto ignobile, due leghe lontano da questa Piazza, alla testa di vinti mille Imperiali, e fece subito auvanzare quattro mille Croati, ch'i Francesi non ardirono mai d'attaccare, benche fossero venuti ad incontrarli con un distaccamento considerabile di Cavalli. Il giorno seguente l'Elettor di Sassonia, e il Landgravio d'Hassia passarono il Meno, e s'accamparono con le loro Truppe un tiro di Canone dalla Città, vicino à gl'alloggiamenti Imperiali. Quel giorno medesimo s'inalborarono più di due mille tende. Li 18. si fecero travagliare intorno à gl'approcci trè mille Paesani, e i Francesi fecero una vigorosa sortita, mà furono con gran bravura respinti. Finalmente essendo arrivato al Campo l'Elettor di Baviera, s'incominciò da più parti à battere la Città. Io non mi voglio diffondere nelle particolarità dell'Assedio. L'attacco fù fatto principalmente in trè luoghi, ad uno de quali assisteva il Duca Carlo, e à i due altri l'Elettor di Sassonia, e il Landgravio d'Hassia. I Francesi fecero una diffesa da disperati, e con le sortite vigorose, e frequenti, ruinarono souvente in un solo giorno l'operationi di più Settimane. Il giorno delli 16. Agosto, quando meno gl'Aggressori se lo pensavano, sortirono in pieno meriggio, in numero di due mille, e si lanciarono con tanta impetuosità sopra il Quartiere de i Sassoni, ch'in un momento ro-

Assedia Magonza.

Vigorose sortite de gl'Assediati.

vcr-

versciarono le prime file, e s'auuanzauano à gran passi al conseguimento d'un notabile auuantaggio, se il Duca di Lorena non fosse accorso à sostenere, con la scielta delle sue Truppe, un torrente sì precipitoso, ch'inondaua di stragi tutto il terreno. L'esempio di quest'Eroe, che combatteua da Marte, ritornò à i Sassoni il perduto coraggio, e cancellando con valore inaudito la macchia d'hauer mostrato al Nemico le spalle, unitamente con gl'Imperiali, che fecero in quest'incontro miracoli di brauura, lo respinsero sempre battendo con tanta furia, che ne restarono su'l campo 1200 d'ambe le parti. Mà questa celebre attione perdè affatto la sua memoria, à confronto di quanto pochi giorni doppo è successo. Gl'Assediati di due in due hore replicarono tre sortite in un giorno solo. Nelle due prime havendo affatto netatto d'huomini la trincea, fecero una spaventosa carneficina, & allettati dal buon esito delle medesime, ne fecero un' altra, che fù maggior di tutte, lasciandosi con gran ardire vedere nel Campo, dou'haueuano più volte trionfato, in numero di tre mille co i tamburri battenti, e con l'insegne spiegate. Sconcertò, non v'è dubbio, un colpo sì inaspettato tutto il Campo degl'Alleati, per lo che prevalendosi li Francesi di quel momento d'universal confusione, tagliarono à pezzi cinquecento Allemani, che s'opposero prima di tutti alla loro invasione, inchiodarono due pezzi di Canone, empirono i lavori più esposti, e postarono la loro Guardia, nel luogo, dove gl'Assediati haueuano fatto l'apertura della Trincea. Mà ritornati gl'Allemani à se stessi, per la mirabile vigilanza de i Generali, fecero fronte al Nemico, che s'inoltraua, lo respinsero con gran danno, e ricuperarono i perduti posti. In tanto il Duca di Lorena s'andaua apparecchiando à fare un gran sforzo, per espugnare la Piazza con un'assalto. E temendo, che i Francesi non tentassero di soccorrerla, sollecitò l'Elettore di Brandebourg ad inuiargli alcuni Regimenti delle sue Truppe, à fine di rinforzare l'Armata con questi aiuti, per potere nel medesimo tempo continuare con più calore l'assedio, & incontrare con forze uguali i Francesi,

quan-

quando s'auvanzassero à divertire li suoi lavori. Questa precautione era tanto più necessaria quanto che doppo alcuni giorni s'era sparsa universalmente una voce, che il Mareſcial di Durazzo venisse alla testa della sua Armata, con ordine di dar battaglia, Voce, che fù bugiarda, poiche questo Generale mai non comparue. La resistenza de i Diffensori, che veramente in tutto il tempo di quest'assedio fù degna di meraviglia, non impedì à gl'Alleati la strada della Vittoria. S'impatronirono à poco à poco, non senza spargimento di Sangue delle principali fortificationi esteriori, dove piantarono gl'alloggiamenti, e le batterie che fulminavano incessantemente dalli trè attacchi, havendo fatto una larga breccia, si prepararono all'assalto. Il giorno doppo che fù approvata questa risolutione da i Generali in un Consiglio di Guerra, s'incominciò con l'aurora à battere furiosamente la Piazza, e havendo continuato il tormento di tutte le batterie sino le vinti hore, fù fatta volar per l'aria una bomba, che diede il segno del vicino cimento. La Piazza all'hora fù d'ogni parte attaccata con tanta fierezza, e con coraggio sì grande, che doppo trè hore, e mezza d'ostinato combattimento fù sforzata la Contrascarpa. Fù incredibile la diffesa, che in questo incontro fecero li Francesi. Sin dal primo momento del sanguinoso contrasto, havendo fatto vedere una costante risolutione di conservare à qualsivoglia prezzo la Piazza, opposero sù le breccie aperte da gl'Aggressori un'argine fortissimo de i loro petti, e dal pericolo della morte imparando arditamente à sprezzarla, combatterono da disperati, vendendo caramente a gl'Aggressori con la vittoria la vita. Jn breue tempo il campo della battaglia diuenne un cimiterio de Morti, tanti ne cadeuano d'ogni parte. De gl'Imperiali ne perirono in maggior numero. Poiche il Marchese d'Vxelles Gouernatore della Città, hauendo creduto, ch'il maggior sforzo de gl'Alleati si farebbe all'attacco, che comandaua il Duca di Lorena, s'era sì poco curato de gl'altri, per attendere à questo solo, che le Truppe di Sassonia, e di Lunebourg

Valorosa diffesa della Guarnigione.

nebourg

nebourg occuparono la Contrascarpa un'hora prima de gl'Imperiali. Arrabiati i Diffensori per l'infausto successo di quest'intrapresa, raddopiarono il foco de i loro Canoni, e fecero saltar trè mine, con strage notabile d'Allemani. Mà non impedirono per tanto, che i Sassoni, e i Lunebourghesi non li inseguissero fino alle porte della Città, e che gl'Imperiali non s'alloggiassero sopra uno de i principali Bastioni, à traverso di mille ostacoli, e d'un infinità di Bombe, che piombavano incessantemente sopra di loro. Gl'Alleati perdettero in questo terribile incontro molti Officiali del primo rango, & un gran numero di Soldati. Mà la perdita de i Francesi, à i quali negavano gl'Allemani di dar Quartiere, fù senza comparatione più considerabile. Onde il Marchese d'Vxelles accorgendosi, che se voleva ostinarsi à diffendere più longo tempo la Piazza, lasciarebbe inutilmente perire tutta la Guarnigione, ch'era la più bella scielta di Truppe, che mantenesse la Francia, stabilì frà se stesso di patteggiare. Fece nondimeno sembianza di voler resistere ancora, fino all'estremità. Mà hauendo veduto, che gl'Assedianti cominciauano à empire il fosso, per rinovare l'assalto, fece far la chiamata, & essendosi dati reciprocamente gl'Ostaggi, fù stabilita la resa li 11 di Settembre. Questo assedio non durò, che due mesi in circa, breve termine alla conquista d'una Piazza sì forte, che contaua per sua diffesa un'intiero Esercito. Confessano li Francesi, che si sarebbero resi auanti, se si fossero poste in uso le Bombe. Mà il Duca di Lorena, ch'era naturalmente humano, volle più tosto impiegarui più tempo, e sacrificarui più Gente, che ridurre in un mucchio di Sassi una Piazza delle più belle dell'Allemagna, e perpetua residenza d'un Elettore Ecclesiastico.

Presa della Contrascarpa.

La Piazza finalmente si rende.

Nel mentre che questo Prencipe trionfaua nell'Allemagna, il Prencipe Luigi di Baden, con memorabile strage rompe nella Seruia l'Armata Turca, e con l'acquisto di Nissa porta lo spauento fino alle Porta di Costantinopoli. L'Imperatore riceve auiso di sì preclara Vittoria, quasi nel tempo istesso, ch'intese la riduttion di Magonza. Mà il suo conten-

Vittoria del Prencipe di Baden nella Servia.

to per tante raddoppiate felicità non fù perfetto, poiche i Francesi sdegnati per la perdita di Magonza, continuarono le hostilità con l'istessa fierezza, che l'havevano cominciate, abbrucciarono senza rittegno tutto il Paese da Heidelberg fino ad Argentina, e fecero provare un destino non disuguale à Franchendal, ch'era l'unica Piazza del Palatinato, fino all'hora servata illesa dal loro furore. Quando fù stabilito d'Assediare Magonza, si fece parimente disegno d'attaccar Bona, per occupare se mai fosse stato possibile queste due Piazze in un medesimo tempo: L'Eiettore di Brandebourg, che dovea tentare l'espugnatione dell'ultima, e che s'era già impatronito del Forte Buel, che le stà dirimpetto, havendo sommo riguardo à consumar le sue Truppe, e quelle de gl'Alleati, fece subito un tentativo, per assaggiare, se potea ridurla à capitolare col flagello dell'Artigliaria, e delle Bombe. Che però essendosi auvicinato alla Piazza, alla testa d'una gran parte delle sue Truppe, di quelle di Munster, e d'alcuni Reggimenti Ollandesi, fece alzare le batterie. L'effetto ne fù pronto, e terribile, poiche in meno di due giornate, tutta la Città fù distrutta, e ridotta in cenere, alla riserva d'una gran Torre, e d'una Chiesa, che quei di Munster ruinarono finalmente col proprio Canone. Mà la violenza di queste essecutioni non havendo levato à i Diffensori il coraggio, anzi essendosi mostrati più risoluti con le continue sortite, l'Elettore si persuase di doverla attaccare con le solite forme. Tutte le cose erano già disposte all'Assedio, e haveva ogn'uno ferma speranza di farne in pochissimo tempo l'acquisto, per il gran danno causatovi dalle Bombe; quando giunsero all'Elettore consecutivamente tre avisi, che ruppero tutte le sue misure, e l'obligarono per all'hora à sospenderne l'esecutione. Intese primieramente dall'Elettore di Treveri, che il Marchese Bouflers havendo ammassato un Corpo considerabile di Francesi, s'era approssimato à Coblens, per lo che si vidde sforzato à distaccare dalla sua Armata il Generale Schoning con otto mille huomini, e farlo marchiar verso il Reno, con ogni celerità: Seppe in secondo luogo, ch'il Prencipe di

Bona Assediata dall'Elettore di Brandebourg.

Valdech, essendo più debole in Cavalleria del Marescial lo d'Humieres, desiderava appresso di se quella delle Provincie Vnite, che campeggiava davanti Bona, onde fù obligato di fare ancor questo distaccamento, che non fù meno di sette Reggimenti. Finalmente il Duca di Lorena havendogli scritto dal Campo sotto Magonza, come habbiam detto, che dissegnando di prendere quella Piazza d'assalto, havea bisogno d'un rinforzo delle sue Truppe, smembrò la terza volta l'Esercito, con che si trovò tanto diminuito di forze, che conoscendosi impotente ad Assediar la Città con quelle, che gl'auvanzavano, si contentò di bloccarla. La tenne nulla di meno sì rinserrata, che non potendovi penetrare rinforzi d'alcuna parte, la Gente, le munitioni, e le vettovaglie cominciavano insensibilmente à mancarvi. E di più le mortali infermità, che vi regnavano, e le continue sortite, che conducevano giornalmente al sepolcro centinaia d'huomini, havevano ridotto la Guarnigione in sì pessimo stato, che senza l'invincibile costanza del suo Comandante, il Barone d'Ansfelt, ch'era l'anima della Piazza, e l'unico conforto de i Diffensori, non si sarebbe mantenuta un momento. Vedendo quel coraggioso Soldato tutte le forze de gl'Alleati occupate sotto Magonza, si lusingava col resistere longo tempo, di poter finalmente ricevere da i Generali Francesi considerabili aiuti, con i quali non gli sarebbe stato difficile di far sloggiare la picciola Armata dell'Elettore di Brandebourg, e liberarsi con l'auvantaggio della Stagione auvanzata, d'ogni pericolo, d'essere più assediato; nel rimanente della Campagna. Mà mentre si và pascendo delle sue vane speranze, Magonza si dà in potere de gl'Alleati. Questa nuova non aspettata lasciò i Diffensori in tanta costernatione, ch'invitato l'Ansfelt dall'Elettore alla resa, non ricusava di cedere la Città, se fossero state men dure le conditioni. Non havendo per tanto voluto sottoscrivere le Capitolationi da lui trovate poco honorevoli, perche erano state proposte da i Vincitori, si preparò à sostenere l'assedio, che doppo l'infruttuosa negotiatione non tardò guari à formarsi. L'Armata de gl'Alleati, che s'era tro-

Si cangia l'Assedio in bloccata.

vata al Campo sotto Magonza, doppo l'acquisto di questa Piazza, si separò per maggior commodo de i foraggi. Le Truppe di Sassonia, ch'havevano molto sofferto, si ritirarono per rinfrescarsi, quelle di Baviera s'auvanzarono verso il Palatinato, & una parte di quelle dell'Imperatore condotte dal Duca di Lorena vennero sotto Bona, dove già da i Brandebourghesi s'era incominciato l'Assedio. Questa fù l'ultima espeditione del nostro Eroe, che coronò con la gloriosa conquista di questa Piazza tutte le sue militari fatiche; e noi pure doppo haver narrato le circostanze più singolari di quest'Assedio, che chiuse l'ultimo periodo alla Campagna dell'anno 1689 termineremo quest'opera co'l doloroso racconto della sua morte. La diligenza del Duca, che nelle attioni di gloria non si trovava mai stanco, fece travagliare intorno à gl'approcci, e alle batterie con tanta sollecitudine, che in meno di trè giorni essendosi auvanzata la Trincea fino à piedi della contrascarpa, & essendosi aperta una breccia considerabile; tutto fù in pronto per un'assalto. Le pioggie dirotte, che caddero in una Stagione auttunnale, ne ritardarono qualche tempo l'esecutione. Mà finalmente essendosi l'aria torbida cangiata in serena, fù stabilito li 9. d'Ottobre d'assalire le mura. Le Truppe di Brandebourg attaccarono la Contrascarpa, quelle d'Ollanda la Mezzaluna, quelle di Munster la Strada Coperta, e il Duca di Lorena, con quelle d'Hassia, di Lunebourg, & altre che s'erano segnalate sotto Magonza, tentò la più difficile impresa, ch'era l'Opera à Corno. I Francesi sostennero longo tempo la Strada Coperta, e fecero un spaventosissimo foco, mà finalmente il Conte di Bona alla testa de i Moschettieri, & i Prencipi della Casa di Brandebourg havendo superato la Palizata con strage de i Diffensori, salrarono nel fosso, & essendosi sempre auvanzati con la spada alla mano, occuparono la Mezzaluna, e piantarono gl'alloggiamenti sopra la Cõtrascarpa. Le Truppe d'Ollanda, e di Munster si distinsero in quest'attacco, e si fecero incontro con tanta intrepidezza al foco delle Muraglie, che perdettero più di 500. huomini, e ne contarono de feriti quasi 800.

Si torna à formare l'Assedio all'arrivo del Duca di Lorena.

Assalto generale dato alla Piazza.

I Bran-

I Brandebourghesi non furono sì maltrattati; vi lasciarono ben sì molti Officiali di grido, e tra gl'altri il valoroso Signore di S. Bonnet, della Casa di Vignoles, nobilissima in Linguadocca, il quale doppo hauer dato un gran saggio del suo valore nell'Armate del Rè di Francia, e nell'ultime Campagne dell'Ongaria, doue militò Uolontario, s'era acquistato un gran Nome, da che venne al seruitio dell'Elettore di Brandebourg. Jn tanto all'attacco del Duca di Lorena non si combatteua con meno coraggio. Gl'Imperiali furono al primo assalto respinti con gran vigore, mà questo vigore apunto non hauendo seruito, che ad animarli, e renderli più intrepidi, ritornarono con tanta costanza alla mischia, che impauriti li Diffensori, doppo hauer fatto volar trè mine, si ritirarono nell'ultimo recinto della Città, lasciando à gl'Aggressori l'assoluto Dominio dell'Opera à Corno. Perirono in questa fattione poco più di cento Allemani. Il Barone d'Axfeld, ch'era stato grauemente ferito in diffendendo la mezza luna, vedendo, che tutte le fortificationi esteriori stauano in potere de gl'Alleati, e che si preparauano nuouamente all'assalto, risoluti di penetrare nella Città con la spada alla mano, giudicò di non douer più tardare ad arrendersi. Che però il giorno 12 d'Ottobre essendo sortito per suo comando il Maggiore del Reggimento di Castres, fù introdotto all'udienza di Sua Altezza Elettorale di Brandebourg dal Signor di Roseij Aiutante di Campo Generale di questo Prencipe, e hauendo presentato un progetto di Capitulatione, fù generalmente accettato, benche fosse di grand'auuantaggio alli Diffensori, ch'erano già ridotti all'estremo. La stagione ch'era molto auuanzata, e la necessità di conseruare le Truppe, contribuirono non poco à trattare con generosità nella resa una Guarnigione, che non hauendo mai mancato à se stessa, s'era diffesa con incredibile intrepidezza, fino all'ultimo fiato. Fù creduto, che gl'Alleati intraprenderebbero ancora qualch'altro assedio. Mà le Militie si trouauano tanto stanche, e la Stagione sì incommoda, che non si potè per all'hora applicar ad altro, ch'à prendere i Quartieri d'Inuerno.

La quale è costretta à rendersi.

Si

Si può dire che Cesare riceveſſe tutti quegl'auuantaggi, che nella coſtitutione de ſuoi intereſſi ſi potevano deſiderare. La Vittoria accompagnaua le ſue Armate per tutto. Nel tempo che Bona ſtauaſi in agonia, il Prencipe Luigi di Baden, ſi reſe patrone, come habbiam detto, dell'importante Città di Niſſa, doppo haver vinto un'altra volta gl'Ottomani in Battaglia, con danno tanto ſenſibile di quei Barbari, ch'oltre otto mille morti su'l Campo, perdettero tutta l'Artigliaria, le Tende, le Munitioni, e il Bagaglio.

Niſſa in poter de i Chriſtiani.

Il Duca di Lorena havendo laſciato le Truppe Imperiali nei Quartieri d'Inuerno, s'incaminò verſo Vienna. Mà prima di giugnere à quella Corte uolle qualche tempo fermarſi à Ratisbona, doue trouò, che la Dieta hauea publicato diuieti rigoroſiſſimi contro la Francia. Poiche non ſolamente proibiua à tutti i Sudditi dell'Imperio qualſiſiuoglia communicatione, o commercio con i Franceſi, ordinando eſpreſſamente, che di qualunque qualità, e profeſſione, Eccleſiaſtici, e Secolari foſſero diſcacciati da tutte le Corti, mà dichiaraua ancora che ſe qualche ſtraniera Potenza farà propoſitioni fauoreuoli à quella Natione, ſarà tenuta come Nemica dell'Imperio, e de gl'Alleati. Haueva ſouuente il Duca fatto intendere à queſt'Aſſemblea, che i Ducati di Lorena, e di Bar, eſſendo ſtati rapiti dalla Corona di Francia à Carlo IV. ſuo Zio, nella maniera, ch'al mondo è nota, non era giuſto, che gl'Eredi legitimi di quel Prencipe ne reſtaſſero per ſempre priui, e che quantumque Lodovico XIV. haueſſe confeſſato patentemente nella Pace ſtabilita à Nimega, d'occupare quei Stati, che di ragione non gli doueuano appartenere, non haueva però preteſo reſtituirli, ch'à cōditioni sì dure, e sì ingiuſte, che non ſi è potuto mai riſoluere ad accettarle, come ſe ne eſpreſſe publicamente appreſſo i Plenipotentiarij, per mezzo de i ſuoi Ambaſciatori. Secondo le Capitolationi dell'Allemagna reſta ordinato, che quando un Membro dell'Imperio viene turbato nel poſſeſſo de i proprij Stati, o veramente ne vien ſpogliato, tutti gl'altri Prencipi del Circolo, di cui egl'è membro, ſiano tenuti a diffenderlo

derlo, e mantenerlo nel suo Dominio con ogni sforzo; e che vi concorrino parimente i vicini, quando le forze d'un solo non saranno bastanti. Se poi per far render giustitia al Prencipe oppresso non bastassero li vicini, subentri tutto l'Imperio all'obligo di diffenderlo: Gl'Imperatori medesimi si prendono questo impegno nelle Capitolationi, che sottoscrivono alla loro Elettione, e quando ricevono la Corona Imperiale. Per tal ragione essendo i Duchi di Lorena Prencipi dell'Imperio, e Membri del Circolo dell'Alto Reno, il Duca Carlo era ricorso alla Dieta di Ratisbona, la quale rapresentava tutto il Corpo dell'Imperio, per essere ristabilito, ne gli Stati di Lorena e di Bar, sollecitandola à prendere tutte le necessarie misure per obligare la Francia ad una restitutione ragionevole, e giusta. Benche la Dieta fosse sempre inclinata à rispondere favorevolmente alle richieste di questo Prencipe, nondimeno la maggior parte de i Prencipi dell'Imperio si mostravano tanto cauti ne gl'interessi di Francia, che le fervorose sue istanze furono sempre inutili. Conoscevano la smisurata Potenza di quella Corona, e conoscevano ancora, ch'il Dominio della Lorena, era troppo conveniente alla grandezza de suoi dissegni, per venire ad un'accomodamento pacifico, con altre conditioni di quelle ch'havea proposto à Nimega. Anzi temevano ch'alterandole non le rendesse più dure, così alletata dall'obligo ch'havevano i Prencipi dell'Imperio di provedere Cesare di Militie, per mantenere, & accrescere le conquiste dell'Ongaria. Nella positura de gl'affari non si poteva sforzare il Rè alla restitutione desiderata dal Duca, senza una previa dichiaratione di Guerra, mà l'Allemagna no'l potea fare, tenendola bastantemente occupata quella, che le havea mosso la Porta. Queste difficoltà non lasciavano d'affligere internamente il Duca Carlo, ch'haverebbe anteposto tutti gl'allori fin all'hora gloriosamente acquistati, alla sodisfattione d'obligare la Francia al risarcimento della sua Casa. In effetto le ragioni, ch'havevano portato la Dieta à non prendere in suo riguardo alcuna efficace risolutione, non havendo più forza, doppo la Guerra

Il Duca di Lorena ricorre alla Dieta di Ratisbona per esser rimesso ne i propri Stati.

di-

dichiarata all'Jmperio dal Rè di Francia con l'assedio di Philisbourg, il Duca prevalendosi d'una congiuntura sì favorevole, e confidando ne i gran seruiggi, ch'hauea reso all'Imperatore, e all'Allemagna in universale, replicò le sue istanze, e hauendole abbracciate la Dieta nella maniera, che poteva sperare, si preparaua à fare un gran sforzo nella prossima Primavera. Mà la morte il sorprese, quando meno aspettaua questo colpo fatale, e in tempo che si vedeua alla vigilia di trionfare de suoi Nemici. Parea, che promettesse ogni cosa à questo Prencipe illustre, che quella medesima Vittoria, la quale l'havea accompagnato con tanto honore nell'Ongaria, l'accompagnarebbe nell'Allemagna, e già n'erano più che sicuri presaggi gl'acquisti fortunatissimi di Magonza, e di Bona. S'haueua spianato col suo valore una strada tutta lastricata di gloria, per entrare ne i proprij Stati, subito che s'era lasciato vedere su'l Reno. E già la Francia cominciaua à temere, mentre tutta l'Europa si rallegraua. Mà hebbe il destino di quel Capo del popolo eletto, sì celebre nell'Historia Santa. Vidde la terra, che gl'era stata promessa, mà non puote hauere la consolatione d'entrarvi.

Sue speranze interrotte dalla sua Morte.

Questo Prencipe, che gl'Alleati longo tempo compiangeranno, e di cui n'hanno troppo sensibilmente conosciuto la perdita nelle susseguenti Campagne, non si daua quasi riposo nel gran dissegno, ch'aueua di fare un colpo, che potesse sconcertare la Francia, e renderla inhabile à ripararlo. Giorno, e notte pensaua à i modi d'abbassare questa Corona, e non essendo possibile di riuscirui, senza prendere gran misure, e fare estraordinari apparecchi, si trouaua incessantemente in attione. Erano pochi mesi, che s'era absentato dalla Corte Imperiale, per attendere con più sollecitudine à gl'affari di Guerra, ch'erano il solo oggetto de i suoi pensieri, e delle sue occupationi. Mà l'Imperatore, che senza il di lui parere, mal s'induceua à risoluere alcuna cosa, hauendolo richiamato à Vienna, per assistere ad un Consiglio di Guerra, si pose in camino con tutta celerità, per eseguire i suoi

suoi cenni, & era già giunto à Vueltz, picciola Città tré sole leghe in lontananza di Lintz, celebre non per altro, che per haver prestato le faci à i funerali di quest'Eroe. Quivi si sentì aggravato da una lieve indispositione; lieve ben sì nel suo nascere, ma che in un momento si fece grande, che lo condusse sotterra, e ch'empì di dolore tutta l'Europa. Cominciò il suo male da un dolore d'orecchio, che venendo da lui attribuito à i patimenti del viaggio, o pure ad un principio di raffredore, non ne fece alcun caso. Non lasciò però d'esserne incommodato tutta la notte. Nulladimeno la mattina seguente essendosi levato prima del Sole con speranza di poter continuare il suo Viaggio, se n'andò in una Chiesa, per recitare le divine preghiere. Quando ecco ch'il suo dolore essendosi eccessivamente aumentato, lo costringe à ritornare all'Alloggio, e di rimettersi al Letto. La flussione, che cominciò nell'orecchio essendo improvisamente discesa alla golla, rese il male pericoloso, onde il Medico col suo assenso, gli fece aprire la vena. Questo rimedio non fù giovevole; anzi al contrario la doglia più che mai divenendo violente, e sentendosi abbandonar dalle forze, conobbe subito à sì sensibili contrasegni, d'approssimarsi alla fine. Quest'imaginatione l'atterrì al primo istante. Mà havendo cominciato seriamente a riflettere frà se stesso, ch'anche i Prencipi sono soggetti alla Morte, non meno che gl'altri huomini, e ch'era per lui giunta l'ultima hora, si pose intieramente trà le mani del suo Creatore, fece chiamare i Capuccini del luogo, si confessò, e fece ogni sforzo per adempire tutte le obligationi, ch'esigge da un buon Christiano quel fatale momento. Poco doppo chiamò il suo Confessore da parte, e consegnolli due Lettere, una scritta all'Imperatore, con un biglietto che conteneva queste poche parole in Latino. *Sacræ Cæsareæ Maiestati commendat se, & ultimum vale dicit Carolus Dux Lotharingiæ*. L'altra Lettera era diretta alla Regina sua Sposa. Nella prima raccomandava a Cesare quest'illustre Eroina, i suoi Figlivoli, i suoi Domestici, e i Lorenesi, e nell'altra raccomandava alla Regina i suoi Figli, e li suoi Domestici, doppo haverle dato infiniti

S'amala à Veltz.

Si prepara à morire.

Scrive all'Imperatore

Alla Regina sua Moglie.

Nn con-

contrasegni della sua tenerezzà, e del dolore, che gli causaua una sì dura separatione. Egli in tanto à poco à poco s'indeboliua, e à misura che le sue forze s'andavano diminuendo, si leggeua ne gl'occhi suoi, e nel suo volto, e si osseruaua in tutte le sue parole, che si fortificaua con la pietà, e ch'era disposto à riceuere francamente la morte. Il Padre Guardiano de i Capuccini di Vueltz accompagnato da noue de i suoi Religiosi, qualche tempo ve l'esortò à prepararsi, & essendosi poscia auuicinato al suo letto per bacciargli la mano, la ritirò; pregando ogn'uno di recitare l'Officio de Morti. Nel tempo che da quei devoti Serui di Giesù Christo si eseguiuano con simili preghiere li suoi ordini, gli mancò la parola. Quest'ultimo contrasegno della sua prossima morte non gli treccò alcun spauento. Mà hauendo dimandato co i cenni e la penna, e la carta, scrisse che non dimandaua altra cosa, se non che si pregasse l'Altissimo per l'Anima sua, che staua per separarsi dal Corpo. Sino all'ultimo suo sospiro conseruò un'ottimo intendimento. Finalmente trà le preci de i Circostanti vedendosi vicino à spirare, fece segno di nuouo, che si pregasse per lui, e alcuni momenti doppo rese l'Anima à Dio. Morì il secondo giorno della sua malatia, li 18 del mese d'Aprile 1690. d'anni 47. I Medici, ch'il visitarono sostengono, che sia morto d'un soffocante cattaro. Così mancò col pianto uniuersale del Mondo, tutto circondato d'allori Carlo V. Duca di Lorena, il Flagello delle Squadre Ottomane, l'Alcide del Cristianesimo; la gloria dell'armi, l'Idea del valore, e la speranza de gl'Alleati. In lui fiorirono tutte quelle prerogatiue, che si ricercano a formare il modello d'un vero Eroe; e quelle dotti, ch'in terra costituiscono un Prencipe maggiore de gl'huomini, singolarmente in lui campeggiarono. Haueva l'aria nobile, e grande, le maniere gentili, il portamento maestoso, & i costumi piaceuoli. Affettaua una grande semplicità nel vestire, un'esemplare modestia nelle sue attioni, e affabili tratti nel conuersare. In età tenera si rese amabile con la perfettione del Corpo, e diuenuto con gl'anni pingue, si conciliò

Sua Morte.

Suo Elogio.

liò la veneratione con la gravità dell'aspetto. Nella tessitura di quest'Historia convien confessare, ch'egl'era bravo, e ch'era nato per l'armi. Mà à tante sue belle qualità militari seppe perfettamente accopiare un fondo di Christiana pietà, & un animo adottrinato. Gran stimatore de i belli ingegni, s'applicava sempre alla cognitione delle scienze più peregrine. La lettura de i libri, e in particolare della Politica, e dell'Historia era nelle hore più otiose l'ordinario trattenimento della sua mente. Possedea à meraviglia quattro linguaggi, l'Allemano, il Francese, l'Italiano, e il Latino. Parlava poco, mà parlava sensato. Era grave, e serioso con i Stranieri, giocondo, & illare co i Domestici. Ragionava di tutte le cose con fondamento, e non si curava d'inetie. Alcune volte si prendeva contento di disputare co i famigliari, e sostenendo le sue propositioni con la forza de gl'argomenti, facea prova del loro spirito, e del loro carattere. Era liberale, quanto poteva permetterglilo la sua mediocre fortuna, grand'osservatore della sua parola, buon amico, e facile à perdonare le ingiurie. Travagliava indefessamente per l'auvenire, applicandosi à i modi in particolare, che potevano contribuire al ristabilimento della sua Casa. Del resto era d'una divotione essemplare, nella auversa, e nella prospera sorte sempre il medesimo, e tutto rassegnato à i voleri del Cielo. Non credo mai ch'alcun Prencipe sia stato in morendo di tanto rincrescimento. Non furono tanti gl'applausi, che s'acquistò con la grandezza delle Vittorie, quante lacrime trasse da gl'occhi d'ogni genere di persone la dolorosa sua morte. Fù pianto perche si perdeva un Soldato di gran valore, il Generale più grande, e di maggior esperienza, che fosse nelle Armate de gl'Alleati, un Capo, ch'havendo unito alla prudenza il coraggio, è stato il fulmine dell'Ottomana Potenza, e cominciava ad esser funesto alla Corona di Francia, in una parola un Prencipe incorruttibile, ch'operava assai meno per i suoi particolari auvantaggi, che per quelli de i Prencipi Confederati. Mà

fù pianto particolarmente, perche moriva in un tempo ch'era alla vigilia di rimettere la sua Casa nel antico suo lustro, e di liberare dal giogo la fedeltà de suoi Sudditi, e perche lasciava in morendo una desolata Famiglia. Hebbe quattro Prencipi dalla Regina Vedova di Polonia sorella di Cesare: Leopoldo primo nato ad Inspruch li 11. Sett. 1679. Carlo nato à Vienna li 24. Nov. 1680. Gioseppe, e Francesco nati ad Inspruch, quegli l'anno 1686. li 20. Ottob. questi li 8. Gen. dell'anno 1689. Fù osservato, che quei Sourani, li quali havevano maggior interesse alla morte del nostro Eroe, non consideravano tanto questa perdita in riguardo de i loro affari, quanto in commiseratione di quei teneri Prencipi, che perdevano col loro illustre Genitore tutte quelle speranze, che dalla sua condotta, e dalla sua spada cominciavano à concepire. Il Duca di Neubourg costretto di rifugiarsi à Vienna, doppo l'invasione ne i suoi Stati delle Truppe Francesi, confessò subito alla Regina Vedova, che la ruina del suo Elettorato gli era meno sensibile, della perdita del Duca suo Sposo, e che i Prencipi suoi Figlivoli, lo potevano riguardare per l'auvenire, come loro Protettore, mentre non havrebbe meno à cuore il loro auvanzamento, che il riacquisto de i proprij Stati. Altri Prencipi ancora le fecero appresso poco simili generose proteste; e l'Elettore di Brandebourg scrisse in questo tempo all'Imperatore pregandolo d'haver à grado che dividesse con sua Maestà la conditione di Padre verso quegl'innocenti Prencipi, aggiungendo, che si come s'era impegnato con la persona del fù Duca Carlo, di non depor l'armi se prima non fosse rimesso nella Lorena, così voleva mantenere incorrotta la sua promessa à favore de gl'Eredi d'un Prencipe, alle di cui gloriosissime ceneri stimerebbe honore non ordinario il sacrificio del proprio sangue. E in effetto non si è posto termine alla guerra crudele incominciata l'anno 1688. contro la Francia senza la restitutione della Lorena al suo legitimo Successore. L'Imperatore, che più d'ogn'altro sentì amaramente la grave perdita del Cognato, che tenne sempre in consideratione d'affettuoso Fra-

suoi Figli.

Fratello, volendo premiare con la sua Cesarea Munificenza, gl'immensi meriti del Padre ne i Figli, li colmò di favori. Diede al Giovine Duca il Governo del Tirolo, sollecitò il Papa ad accordare ad un'altro di questi Prencipi la dispensa per essere Coadiutore del gran Priorato di Castiglia, ch'è un Beneficio di ducento mille lire di rendita, e li providde tutti generalmente d'honorate pensioni. I Vescovati d'Olmitz, d'Osnaprouch, e di Ratisbona, che possono contarsi trà i più ricchi dell'Allemagna, e altri riguardevoli Principati hora posseduti da i degni Figli di quest'illustre Prosapia, sono vivi testimonij della gratitudine di sì pietoso Monarca; e l'interesse, che prese al ristabilimento di questa Casa, mostra evidentemente con quanta costanza, habbi tolto à protteggere gl'Eredi d'un Prencipe, à cui in qualche modo doveva una gran parte della sua Gloria. Nella Pace Generale trà le Corone, stabilita à Rysuijch, sù la fine dell'anno scorso 1697. essendosi sottoscritto un Trattato trà Cesare, l'Imperio, e la Francia, vi furono inseriti, in favore del nuovo Duca, e in riguardo di Cesare, che trattò la causa del Nipote come sua propria, li seguenti Articoli.

Beneficati dall'Imperatore.

ESTRAT-

ESTRATTO
DA I CAPITOLI
DELLA PACE
TRA CESARE, E L'IMPERIO
CON LA FRANCIA.

Conclusa nel Palazzo di Rysuijch in Ollanda li 30 Ottobre 1697.

Cap. 28. *ESsendo stato il Signor Duca di Lorena sempre unito nel corso di questa Guerra à sua Maestà Imperiale, e havendo perciò desiderato d'esser compreso nel presente Trattato, sia restituito, e con lui tutti gl Eredi, e successori suoi nel libero possesso di quegli Stati, ch'il fù Carlo IV. godeva l'anno 1670. quando ne fù discacciato dall' Armi di sua Maestà Christianissima. Subito che sarà sottoscritto dalle parti interessate il Trattato, renderà al nuovo Duca la Francia la Città vecchia, e nuova di Nancì, con tutte le sue appartenenze, e con tutta l'artigliaria, che fù trovata nella Città vecchia, quando fù presa. Le fortificationi di questa vecchia Città potranno lasciarsi intiere, ma quelle della nuova, con tutti i lavori esteriori saranno demolite col denaro di Francia, e non douranno in alcun tempo mai ristaurarsi. E volendo il Duca, o li suoi Successori serrare la Città nuova non possa farlo, che con un semplice muro, non inguale, e senza angoli. Li Castelli di Brisac, e di Hombourg saranno liberati da Guarnigione Francese, distrutte prima l'intiere Fortificationi, che non si potranno rifabricare*

Cap. 29.

Cap. 30.

care. Sia pure lasciato al Duca il libero beneficio delle Unioni, e delle Riunioni, che vengono stabilite nel Capitolo *IV.* Resterà *perpetuamente in potere di sua Maestà* Cristia*nissima la Fortezza di Sanlis, con mezza lega di Paese all'intorno, da dissegnarsi dalli* Commissarij *Reggij, e Lorenesi. La* Città *pure, e la Prefettura Longuicense con le sue pertinenze sara sempre in proprieta della Francia, senza ch'in auvenire il Duca, e suoi Successori vi possano più havere, o pretendere alcuna ragione. Ma in cambio della detta Città, e Prefettura Sua Maestà Christianissima debba assegnarne un'altra in uno delli trè Vescovati di pari valore, e grandezza. Sarà permesso alle militie Francesi il passar senza ostacolo, per gli Stati della Lorena, previa però la notificatione del vicino passaggio; e dourà il soldato che passa non andare vagando, ne divertirsi, ma servendosi della strada ordinaria, e più breve, accelerera senza tardanza il suo viagio, e non inferirà alcuna violenza, o alcun danno alle Terre, e a i Vassalli del Duca, pagando puntualmente li commestibili, & altre cose necessarie, che verranno somministrate dalli Comissarij Lorenesi. Tutti li Beneficij Ecclesiastici conferiti dal Rè Christianissimo restino liberamente in possesso di chi li haurannno, al conchiudersi della* Pace. *Resterà di più stabilito, che tutti li Processi Sentenze, e* Decreti*, che si sono fatti dal* Consiglio*, da i Giudici e da gl'Officiali di* Francia *in controversie, o attioni ridotte al suo fine, trà li sudditti dei* Ducati *di* Lorena*, e di Bar, in tempo che dominava la Francia, habbino luogo, e sortiscano pienamente l'effetto, come se sua Maestà Christianissima ne fosse ancora in possesso, ne si possano metter in dubio le dette Sentenze, e Decreti, ne anullarne, ritardarne, o impedirne l'esecutione. Sia però lecito alle parti, secondo l'ordine, e dispositíon delle Leggi, e delle Costitutioni ricorrere alla revisio-*

Cap. 31. Cap. 32. Cap. 33. Cap. 34. Cap. 35 Cap. 36.

Cap. 37 *visione de gl'Atti. Subito stabilita la Pace saranno al Duca restituite le Scriture, le Lettere, & altre Carti, che furono tolte ne gl'Archivij di Nancì, e di Bar. e nell'una, e nell'altra Camera de i Conti, o in qualsivoglia altro publico*
Cap. 38. *Luogo. E potrà il detto Duca mandare i suoi Commissarij nelli Ducati di Lorena, e di Bar per attendere a i suoi interessi, amministrar la Giustitia, haver cura de gl'affari delle Saline, e fare ogn'altra cosa appartenente al buon*
Cap. 39. *Geverno. Non segua novità alcuna in materia di Cabelle, o di Datij, ma resti il tutto conforme si ritrovava l'anno 1670. La libertà del Commercio trà la Lorena, e la*
Cap. 40. *Giurisditione di Metz, Toul, e Verdan resti nell'uso antico, e si conservi a reciproco beneficio d'ambe le parti. Si*
Cap. 41. *conservino parimente nel lora primo vigore tutti gl'Accordi fatti trà il Rè di Francia, & i Duchi di Lorena, e*
Cap. 42. *finalmente al Duca, e Fratelli suoi, doppo la restitution de gli Stati, resti libero il ius, che loro dicono appartenersi in diuerse Cause, di proseguire nel modo ordinario, non ostante il Decreto, che loro Absenti, si possano dir pronunciate.*

In tal maniera diede la Francia à i Figli, quello che non hà mai voluto concedere al Padre, e per mostrare, che restituiua à quest'illustre Famiglia con gli Stati la sua reale amicitia, volle rinovare con essa l'antica Alleanza, e sigillarla col nodo indissolubile del Matrimonio, impalmando al nuovo Duca la Prencipessa d'Orleans nipote di Sua Maestà Cristianissima, e di sì bella Vnione si fece la cerimonia à Fontanabló li 16 Ottobre 1698. La Regina Vedoua Moglie del fù Carlo V. doppo hauer veduto ristabilita con fondamenti sì sodi la diletta sua Prole, quasi che non havesse che più sperare, finì di viuere à Vienna li 17 Decembre 1697 e il suo cadauere fù seposto con regia pompa nella Chiesa dei Padri Capuccini.

Il Fine del Quarto & ultimo Libro.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI
Che si contengono in quest'Opera.

A

Ref-

Con-

G

Gaſ-

Pp 2 Pren-

M

N

Schut

FINE DELLA TAVOLA.